

Provincia Italiana della
Fondo librario antico
G.
Compagnia di Gesù

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

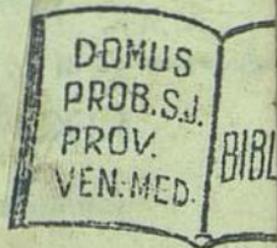
RITIRAMENTO
SPIRITUALE
E RIFLESSIONI
CRISTIANE

DEL R. P.

CLAUDIO

DELLA COLOMBIERE

Della Compagnia di Gesù.



RITIRAMENTO
SPIRITUALE
E RIFLESSIONI
CRISTIANE
DEL R. P.
CLAUDIO
DELLA COLOMBIERE
Della Compagnia di Gesù



RITIRAMENTO
SPIRITUALE

DEL R. P.

CLAUDIO

DELLA COLOMBIERE

Della Compagnia di Gesù.

*Ove sono notate le Grazie, ed i Lumi particolari, che Dio gli comunicò ne' suoi
Esercizj Spirituali nel tempo
di trenta giorni,*

E LE RIFLESSIONI CRISTIANE
DELLO STESSO.

Tradotte dal Francese in Lingua Toscana
da una Persona divota cui sta a cuore
la maggior Gloria di Dio, e la
salute delle Anime.



IN VENEZIA, MDCCXLI.

Presso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

6

1
199

EXIRAMENTO
SPIRITUALE
DEI
CLAUDIO

DELLA COLOMBIERA
Della Compagnia di Gesù

Traduzione di Cesare, ed. 1711
Londra, per la Compagnia di Gesù
presso Giovanni, ed. 1711

E LE RIFLESSIONI CRISTIANE
DELLO STESSO

Traduzione del Francese in Latino, Tolosano
da una Persona diversa con un Commentario
in lingua Italiana, di G. B. B. B.
Londra, presso la Compagnia di Gesù

DOMUS
PROB. S.
PROM.
M. 1711



IN-VENEZIA, MDCCLXII

Presso Andrea Polverini
Coe Libraria de' Gesuiti, e P. B. B.

LO STAMPATORE

A i Divoti Leggitori.

E Sfendomi determinato di riprodurre col mezzo delle mie Stampe il fruttuosissimo libro del Ritiramento Spirituale fatto dal Servo di Dio, il P. Claudio Della Colombiere della Compagnia di Gesù, di cui sono rimaste prive le persone devote da qualche tempo, ho creduto di fare cosa buona col unirvi le Riflessioni Cristiane dello stesso Autore. Il motivo da cui sono stato indotto a produrre insieme due cose, che a prima vista pajono diverse, è stato, perchè le Riflessioni Cristiane degli uomini che attendono alla pietà, essendo anzi prodotte dalle lo-

* 3 ro

ro Orazioni, che da' loro studj, non potevano quelle del P. Della Colombiere andar disgiunte dal Ritiramento, il qual è un' evidente pruova dell' altezza dell' Orazione, a cui era egli arrivato. La traduzione delle Riflessioni Cristiane trovavasi in mie mani, da molti anni, ed era stata fatta da quel non men pio che dotto Cavaliere, splendore della Nobiltà Bolognese, il quale si compiacque di tradurre la Pratica della Presenza di Dio da me stampata più volte, le Parole cavate dalla Sacra Scrittura per servire di consolazione agli afflitti, e di far intendere da un Teologo della Compagnia di Gesù, suo Direttore Spirituale il Trattato delle Indulgenze. Questo solo però non è l' accrescimento procurato a questo libro, e considerando che il leggere in compendio le virtù, ed eroiche azioni del suo Autore non potrà se non riuscire cosa cara, e giovevole a' suoi Leggitori, v' ho unita la Vita di questo servo di Dio, tratta dal
Me-

Menologio de' Padri della Compagnia di Gesù . Aggradite il genio che ho di darvi di quando in quando materie per approfittare nella via dello Spirito, pregate per me, e vivete felici.

Num. 194.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Ritiramento Spirituale, e Riflessioni del R. P. Claudio Della Colombiere* non v'esser cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro a' Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a D. Andrea Poletti Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Giugno 1739.

(Zan Piero Pasqualigo Ref.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.
(

Registr. in libr. a cart. 37.

Agostino Gadaldini Segret.

1739. 5. Febbraro Registr. nel Magistr. Eccellent. delli Esecutori contra la Bestemmia.

Vettor Gradenigo Segret.
COM-

COMPENDIO DELLA VITA

DEL P.

CLAUDIO

DELLA COLOMBIERE.

IL P. Claudio della Colombiere, novello splendore della Compagnia di Gesù, nacque il dì 2. di febbrajo, giorno consacrato a quella purissima Vergine, e Madre, di cui fu poscia divoto insigne. L'anno fu il 1641. e la patria il Villaggio detto di S. Sinfioriano, posto tra Lione, e Vienna. D'anni 18. entrò nella Compagnia, nel 1659. dove subito prese la mira alla più sublime perfezione, con tener sempre gli occhi a tutt' i movimenti dell' amor proprio per fargli guerra. Egli era stato vaghissimo della Musica, e dilettavasi di cantare: esaminò ben bene questa sua inclinazione, e benchè da un lato la vedesse innocente; dall' altro parendogli che stonasse in lui, che più non volea soddisfazione alcuna che sapesse di terra, s'obbligò con Voto a non cantare mai più. Il suo occhio dilicato il teneva sempre

* 5 at-

attento a indirizzare tutt' i pensieri , e tutte le voglie sue alle cose Celesti ; e il suo spirito retto , ed illuminato governava ogni sua azione con riflessioni , e motivi santi e spirituali .

II. Il P. Colombiere adunque operando secondo l' ampiezza , e purità del divino lume , che aveva dall' alto , s' avanzò molto nella perfezione , non trattenuto nè dalle occupazioni de' suoi studj , nè distratto dagl' impieghi de' suoi Magisterj . Fatto Sacerdote , e messo nell' ultima Probazione , che usa la Compagnia , quivi , come nel Cenacolo di Sion , s' accese di santo fuoco d' amor di Dio , nel mese in particolare degli Esercizj Spirituali . Concepì sentimenti della più consumata perfezione , i quali messi in carta per suo profitto , e dopo la sua morte pubblicati alle stampe , sono , a dir vero , una pioggia feconda di luce , e d' unzione divina , che illumina , impingua , e istruisce l' anime più perfette .

III. Ma in quel suo sacro ritiro , ciò che fa sbalordire , si è il Voto magnanimo , ch' egli fece , d' osservare tutte le nostre Costituzioni , tutte le Regole comuni , tutte quelle della Modestia , e tutte quelle in particolare de' Sacerdoti . Voto che spaventa ogni più eminente Professore di vita spirituale , e tale ch' io non so se abbia avuto esempio .

pio nella Compagnia. Io non sto a riferirlo distesamente, com'ei lo scrisse, perchè è lunghissimo, e sminuzzato quasi regola per regola, per la pratica, che se n'era divisata, e prefissa. Disteso il Voto, il diede ad esaminarlo al suo Direttore, il quale ben conoscendo la grand'anima del P. Colombiere, glie l'approvò: ed ei, tutto affidato in Dio, che glie l'avea suggerito; si pose a perfettamente eseguirlo con gran coraggio, e dilatamento di spirito: replicando sovente, *Pax multa diligentibus legem tuam: Ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi.*

IV. Compiuto questo secondo Noviziato, i Superiori mandano il servo di Dio a Paroy, Città del Ducato di Borgogna a governarvi la Residenza, che vi tiene la Compagnia. Quivi egli visse da Apostolo, e i popoli di quella Provincia l'onorarono come un santo, veggendo, che, per cooperare alla lor salute, non avea riguardo nè al suo riposo, nè alle sue forze, nè alla sua vita. Incantava tutt' i cuori colle sue belle maniere, colla sua dolcezza, co' suoi discorsi, e co' suoi santi esempj.

V. In questo tempo, che il P. Colombiere dava tanta gloria a Dio nella Residenza di Paroy, cercavasi d'un Padre per Predicatore nella Capella di Madama, la Duchessa d'York. Il P.

de la Scese, Confessore del Re, ebbe l'incombenza di nominarlo, e nominò, non senza istinto di Dio, il P. Claudio Colombiere. Questi, tosto che n'ebbe l'ordine, fu prontissimo alla partenza per Inghilterra: a niuno notificò il nuovo suo carico: anzi, avendo là intorno non molto lontano i Parenti suoi, non volle diviare un tantino per visitarli.

VI. Arrivato in Londra, trovò nuove occasioni d'esercitare con eccellenza quelle virtù, alle quali si era indispensabilmente obbligato col Voto fatto. Gli servì anche di stimolo maggiore il desiderio, ch'avea d'entrare a parte di quelle calamità, che si minacciavano a' Cattolici d'Inghilterra.

VII. In Londra ebbe quartiere nel Palazzo del Re. Le finestre della sua stanza guardavano sulla piazza dell'istesso Palazzo: e pure non mai vi s'affacciò per guardare: non mai lasciò scorrere un'occhio ad oggetto, che divertir lo potesse. Uscì di Londra senza essere stato presente a spettacolo alcuno, senz'aver veduta la minima cosa curiosa della Città, senza essere andato una volta a fare una passeggiata. Egli non fece altre visite, che d'infermi, o di persone, da cui sperava ritrarne colla visita profitto nell'anima: non trattò mai con altri, che con loro

loro, i quali venivano a lui per consiglio, o per affari di lor salute.

VIII. Altro impiego non aveva che di orare, scrivere, consigliare, e predicare. Non fece conto nè delle sue deboli forze, nè della sua sanità in mortificarsi. Si lasciava nutrire all' Inglese, benchè ne sentisse gran ripugnanza, e vi patisse di molto. Il suo letto altro non era, che una matarassina, che nel mezzo della stanza stendeva, quando si coricava per riposare, Non permise mai, che se gli facesse fuoco particolare: sempre contra sè stesso severo, sempre in ogni cosa cercando la mortificazione più rigorosa.

La pensione, che per suo mantenimento l'obbligarono ad accettare, era pingue: ma più se la rese pingue la sua rigida Povertà, impiegandola tutta in opere di pietà, e con voto espresso di non servirsene per altro uso. Ebbe l'onore di parlare tre o quattro volte col Re d'Inghilterra; e ogni settimana più volte colla Duchessa d'York, cui non mai guardò in faccia, eziandio quando a lei sermoneggiava nella Cappella, che fu per lo spazio di mesi diciotto: il che fa conoscere quanto fosse ben padron di sè stesso, per difendersi da que' movimenti, che sorprendono di leggieri anche i più accorti.

IX. Mol-

IX. Molti eran gli applausi, che gli eran dati ne' suoi sermoni: ma egli con tal freddezza gli ricevea, che subito li faceva morire in bocca di chi l'applaudiva. Veggasi fino a qual segno arrivò l'umiltà di tal Dicitore: Fece voto di non dir mai parola, che ridondar potesse in sua lode. Reqa veramente stupore, come questo gran servo di Dio fosse sì facile ad armarsi colla forza de' Voti contro le più ordinarie debolezze della natura. Ma un giogo di questa sorte il rendeva, diceva egli, più leggiero al corso per seguire le impressioni della grazia divina: egli però consigliava a pochi imitarlo.

X. Venne il tempo, che Iddio volle porre al cimento l'oro della virtù del suo servo, allorchè in Inghilterra si trattò di distruggere tutt' i Cattolici. Il Predicatore di Madama, la Duchessa d'York, fu accusato d'esser complice di quella chimerica cospirazione, che servì di pretesto di tante barbare ingiustizie. Comparve il calunniato servo di Dio avanti al parlamento. Prima d'entrare nel Tribunale, il fecero aspettar qualche tempo nella Sala vicina: e quivi a vista d'un mondo di gente, si prese in mano il suo Breviario per recitare il divino Ufficio. Si presentò poscia davanti a' Giudici con una inalterabil modestia, e con
al-

altrettanta rispose alle lor domande , e soddisfece a que' Signori , che componevano l'assemblea , sicchè non lo credevan colpevole . Contuttociò per dare qualche colore all'accusa , fu messo nelle prigioni pubbliche , nelle quali dimorò un mese : e finalmente per sentenza data dal parlamento , fu bandito dall' Inghilterra .

XI. Chi può ridir l'allegrezza di questo servo di Dio , in vedersi riputato degno , *pro nomine Jesu contumeliam pati* ? Ritornato in Francia alla Residenza di Paroy , quivi quattr'anni , che sopravvisse , sputò sempre sangue: infermità , che contrasse in Londra per le fatiche sostenute nel suo impiego , per i disastri patiti nella prigione , e per li rigori delle sue penitenze . La sua debolezza non gli permetteva d'affaticarsi : ma la sua maggior pena era la necessità di dover avere qualche riguardo , per ubbidire a quelli , ch'aveano cura della sua sanità . E' ben vero però , che non allentò mai lo studio , e la pratica della sua Perfezione sublime .

XII. La morte era da lui sospirata per due motivi , per unirsi al suo Dio , e per dargli un sincero segno della sua sommissione alla divina volontà in accettarla . Mi rammarico che non ci siano note le circostanze di questa morte
in un

in un Religioso di tanta perfezione .
Altro non sappiamo se non che morì
egli in Paroy il di 7. di Marzo nell'
anno 1682. avendo di età poco più d'
anni 40. 22. di Religione, e 5. di Pro-
fessione solenne, fatta alli 2. di Feb-
brajo del 1676.

XIII. Solo chieggo al pio Lettore
di compatirmi se d'un tal servo di Dio
ho saputo dir così poco : ma la Fran-
cia fin' ora (ch' io sappia) non ci ha
dato di lui se non quel magro raggua-
glio, che va innanzi all' opera de' suoi
divini Sermoni, i quali, oltre gli al-
tri pregi singolari, che hanno, mo-
strano a chi gli legge quella dolce Un-
zione, e Celeste, che dal suo cuore
pieno di Dio ridondava alla lingua, e
dalla lingua alla sua santa penna.

PRE-

PREFAZIONE.



Er ispiegare il Titolo di questo Libro, devesi informare il Lettore, essere costume de' Padri Gesuiti, prima di fare una solenne Professione de' loro voti, di passare un terz' Anno negli esercizi del Noviziato; che però essendo nell'età in circa di trent'anni, quando fanno questi esercizi, sono ancora capaci di fare delle riflessioni mature, e solide sopra tutti li loro impegni. Ed acciocchè possano meglio penetrar l'obbligo indispensabile, nel qual sono, di santificare li loro costumi, e di vestirsi dello spirito della santa Compagnia, nella quale si sono arrolati, Sant'Ignazio ordinò, che si ritirassero in
una

una solitudine trenta giorni, incominciando quest'ultima probazione .

Veramente con la Divina Grazia uno può conoscersi nel tempo d'un corso sì lungo d'Orazione ; e si può concepire una perfetta idea della Perfezione; essendo difficile non esser tocco dal desiderio d'adempire ogni suo obbligo. Quelli, c'hanno sentimenti di Dio, non mancano all'ora di farsi un disegno di vita degna della loro vocazione; e di formar risoluzioni, che li conducano alla Santità.

Il Padre Della Colombiere cavò da questa solitudine tutti li vantaggi possibili da desiderarsi da una così gran virtù, come la sua. Vi recò eccellenti disposizioni d'un'alta santità, ed invero aspirava egli a questo fortunato tempo, come quello, nel quale si farebbe distaccato per sempre dalle creature, com'in effetto fece. Essendo sufficiente legger il voto, che si truova inserito nella prefazione del primo tomo de' suoi Sermoni;

ni; dopo di che non penso vi sia bisogno di maggior lume per conoscere, e giudicarè del frutto de' suoi esercizi spirituali.

Ma di qual maniera l'intraprese egli per riuscire nel disegno, ch'aveva di profittarne? Bisogna restar ammirato leggendo in questo Libro l'esattezza, con la quale egli segnava tutti li suoi pensieri, tutti li movimenti del suo cuore. Dio permise per la gloria del suo Servo, ch'egli stesso scrivesse a minuto ciò, che quì si pubblica delle sue orazioni, lumi, e sentimenti, che concepì. Non v'è dubbio, che il Lettore non resti innamorato dalla sincerità della sua Anima, ammirandone allo stesso tempo la purità, e l'elevazione. Desiderando, ch'egli da quest'opera impari come devesi risponder a Dio, quando si degna parlarci colla sua grazia, e dimandarci il nostro servizio. E' parso ancora utile d'aggiungere a questa Prefazione una maniera d'istruzione, che il Padre
Del-

Della Colombiere ordinò per disporre agli esercizi spirituali i giovani della Compagnia del Collegio di Lione, ove studiano la Filosofia dopo il Noviziato, essendogli stata commessa l'educazione di questi Giovani Filosofi al suo ritorno d'Inghilterra, onde gl'indirizzò per questa sorte d'esercizi, che fanno al fine dell'Anno; e per far loro cavar il frutto, che la Compagnia si promette da questa santa Pratica, loro diede li seguenti ricordi, che possono esser utilissimi, anzi necessarij a tutti quelli, che s'impegnano a simili solitudini: oltre che comunicando al mondo le grazie, che Dio fece al Padre Della Colombiere nella di lui solitudine, farà di piacere l'intendere con quali disposizioni v'entrò.

† I. Gli esercizi spirituali non dovrebbero farsi, che in certi tempi, ne quali l'Anima è chiamata da Dio alla solitudine per la noja delle cose del mondo, o per qualche lume, e movimento stra-

or-

ordinario, che la conduca a riformarsi, e santificarsi; e così cerca il modo di soddisfare alla forza, che l'attrae; o pure all'ora, che tocca dalla vista de' suoi disordini, ella concepisce alti desiderj d'una vera penitenza.

II. All'ora dovrebbero entrar in una solitudine, per aver comodo d'esaminare ciò, che passa in noi stessi; ciò, che questa grazia, che sentiamo, dimanda da noi, e di qual maniera potremo soddisfarla.

III. Una buona disposizione è, d'entrare nella solitudine con disegno di mutar vita, e santificarsi. Ma quelli, che non sono in questa risoluzione, io credo dovrebbero entrare negli esercizi per guardar seriamente in faccia lo stato della loro Anima, e conoscer positivamente, se si trovano nella strada della salute; se vivendo come vivono, non arrischiavano nulla per l'eternità; se vi sia qualche cosa da mutare, ovvero s'hanno luogo di vivere quieti

ri , e seguitar il cammino , nel quale sono impegnati.

IV. Darfi unicamente a questo, non ammettendo alcun'altro affare di qual si sia sorte , essendo giusto dar a Dio , ed alla nostr' Anima tutta l'applicazione , che ricerca l'affare più importante, ch'abbiamo a trattar nella nostra vita.

V. Una solitudine intera.

VI. Una purità di cuore , ed una perfetta esattezza in eseguir tutte le regole , e tutte l'altre cose, non essendo, che per soli otto giorni ; perchè un legger fallo può metter un grand' ostacolo a i Celesti lumi, e rigettare Iddio.

+ VII. Una grand' indifferenza per le consolazioni, non sperandone, anzi apparecchiarsi ad ogni noja, siccità di spirito, e desolazioni, pur troppo essendone degni; ed in caso a Dio piacesse inviarcì tutto questo, faranno otto giorni d' esercizio di pazienza, e di penitenza.

VIII. Non trovandosi nella risoluzione-

luzione di farfi Santi per mezzo
delli esercizi, devesi almeno esse-
re nella disposizione di ricever le
grazie, che a Dio piacerà farci,
e non resistere alle buone inspira-
zioni, che lo Spirito Santo po-
trebbe darci per la sua misericor-
dia infinita. Mio Dio, io non mi
fento desiderio alcuno di quest'al-
ta perfezione, e forse ne sono an-
cora molto lontano; ma se, per
un'effetto della vostra Divina bon-
tà, voleste mutarmi, inspirando-
mi più coraggio, strappandomi mio
mal grado anche dal Mondo, spe-
ro ch'io vi lascerò fare: Voi sape-
te i mezzi, che debbonsi usare per
vincermi; questi mezzi sono in
mano vostra, Voi siete il Padro-
ne. La vita perfetta mi spaventa;
Voi potete levarmi da questo fal-
so timore, e rendermi grato tutto
ciò, che mi par rigettevole: Sì:
Voi solo siete capace di farlo.

IX. Una gran confidenza in Dio,
dicendo: Mi ricercò, quand'io
lo fuggiva, in mezzo al mondo,
e tutte le sue occupazioni; non
m'ab-

m'abbandonerà , quando vado a cercarlo nella mia solitudine , o almeno quando cesso di fuggirlo.

X. Una grand'umiltà a scoprirsì al suo Direttore , quando non avesse a dirgli altra cosa , se non , che nulla sentì , niente vede , e che non è portato a cos' alcuna di buono : tenerli a i punti , che darà , ed alla Lettura , che prescriverà , quando anche si giudicasse altra cosa esser più valevole. Questa semplicità è d'un gran merito , e cagiona grandi benedizioni.

XI. Il giorno , che precederà gli Esercizj , devesi eccitar in sè stesso il desiderio della solitudine.

Quis dabit mihi pennas?

Il desiderio della Perfezione .

Beati qui esuriunt , & sitiunt iustitiam , quoniam ipsi saturabuntur .

RITI.

RITIRAMENTO
SPIRITUALE

Del R. P.

CLAUDIO

De la Colombiere

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Ove sono notate le Grazie, ed i lumi particolari, che Iddio gli comunicò ne' suoi Esercizj Spirituali nel corso di trenta giorni.



O cominciai, per quello mi parve, con una volontà assai determinata, per la grazia di Dio, a seguire tutte le ispirazioni dello Spirito Santo, e senz'alcun attacco, che mi faccia temere di non esser di Dio senz'alcuna riserva: Risoluto di soffrire per Iddio tutte le interne desolazioni, e siccità di Spirito, che potessero avvenirmi, e che non ho, che troppo meritate, per essermi abusato de' lumi, e delle consolazioni altre volte ricevute. I. Mi sono proposto di fare questi Esercizj, come s'avessero ad esser gli ultimi, e che immediatamente

Λ dopo

dopo dovéssi morire . II. D'effervi estremamente fedele , a sincero , e di vincer in questo punto l'orgoglio , che pruova una gran repugnanza a scoprirsi . III. Di non fare alcun fondamento sopra di me , nè sopra le mie diligenze : che però mi sono determinato di non leggere niuno scritto , o libro spirituale straordinario , ancora che sentissi un' estrema passione per quelli , che trattano della vita spirituale d'una maniera più rilevata , come Santa Teresa , ed altri ; credendo , che Dio mi farebbe trovar ne' punti , che il Padre Spirituale m'asfegnerà , e ne' libri , che mi darà , tutto ciò ch'egli ha disegnato farmi trovar , e sentir in questa solitudine . Truovomi molto contento in questo staccamento , e ringrazio Iddio d'avermi ispirato fargli questo sacrificio , ch'era il maggiore , che gli potessi fare in quest' occasione .

Ho sentito una gran confusione , che avendomi Iddio fatto l'onore di destinarmi per amarlo , abbia passata una sì gran parte della mia vita , non solamente senz'amarlo , ma ancora in offenderlo . Ho ammirato con un sentimento dolcissimo la pazienza , e la misericordia infinita del medesimo Iddio , che vedendo il dispreggio , ch'io faceva d'un fine così glorioso , e per conseguenza non essendo buono a nulla nel mondo ,

do, anzi al contrario nuocendo a' suoi interessi, non lasciò di sopportarmi, d'aspettare che volessi ben pensare al fine, per il quale v'era, e di farmene sovvenire di quando in quando. Non sentì pena alcuna a promettergli di non vivere in avvenire, che per solo servirlo, e glorificarlo.

Tutti gl'impieghi, tutt' i luoghi, e tutti gli stati, dove il corpo può incontrarsi, sano, infermo, attratto, vivo, morto, tutto ciò, per la grazia di Dio, m'è indifferente; anzi parmi portar invidia a quelli, che la cecità, o pure qualch'altra indisposizione abituale separa da ogni commercio del mondo, forzandoli a vivere, come se già fossero morti. Nè so se sia la vista delle battaglie, che già preveggo di dover sostenere nella mia vita, che mi faccia rimirare come felici que' stati, ne' quali viverei forse con una maggior quiete, ed in un distaccamento, che molto meno mi costerebbe. Quando uno vuol esser di Dio, a qualsiasi prezzo egli è facile a comprendere di qual maniera desidera i più difficili mezzi, quando rassembrano i più sicuri. Nell'ardente desiderio, che Iddio mi dà, di non amare mai cos'alcuna, che lui, e di conservare libero il mio cuore da ogni attacco alle creature; una prigionia perpetua, in cui una calunnia m'avesse get-

tato, rassembrerebbemi un'incomprensibile fortuna; nè penso con il concorso del Cielo, che mai fosse per annojarmi. Non ho trovato in me un gran zelo, per travagliare alla salute del prossimo. E quando riflettei sopra la seconda delle nostre regole, parvemi averne avuto di più altre volte; non sò se m'inganno, ma penso, che sono raffreddato in questa parte, per il timore, che negl'impieghi, ove si produce un tal zelo, non cerchi me stesso; parendomi non esserverne alcuno, ove la natura non truovi il suo proprio conto; specialmente quando le cose riescono, come devesi desiderare, per la gloria di Dio; essendo necessaria una grande Grazia, ed altrettanta forza, per poter resistere al diletto, che truovasi nel cambiare i cuori, ed alla confidenza, che prendono in noi le Persone, che restano tocche.

Molt'orribile debb'esser il peccato mortale, poichè forzò Iddio a condannare creature così perfette, ed amabili, come gl'Angeli. Ma qual dunque è la vostra misericordia, o mio Dio di sopportarmi dopo tanti peccati, non essendo, che un pezzo di fango? di chiamarmi a voi, e di non voler perdermi, e condannarmi? O quanto grande debb'esser il vostro amore per bilanciare, e vincere questa sì spaventosa

fa

fa avversione, che naturalmente avete per il peccato! Questa considerazione mi ferisce il cuore, e mi riempie d'un tenerissimo amore verso di voi.

Alla vista de' miei falli, alla confusione, che ne concepì, successe un dolce pensiero, esser questa una gran materia, nella quale poteva esercitarsi la Divina misericordia, ed una ferma speranza, che Iddio si glorificherà, perdonandomi; *reposita est hęc spes mea in sinu meo*. Così fortemente è stabilita nel mio cuore questa speranza, che parmi, con la Grazia di Dio, più tosto mi svellerebbono la vita, che questo sentimento. Mi sono poi gettato nelle braccia della Santissima Vergine, e parmi m'abbia ella ricevuto con facilità, e dolcezza ammirabile, essendo restato tanto più commosso, quanto che mi riconosco colpevole d'averla mal servita sin'ora; essendo però venuto qua con gran risoluzione di non tralasciar cos' alcuna dentro quest'anno, per concepire un grand'amore per lei, e per farmi strada ad una vera divozione verso la stessa Santissima Vergine, che cercherò di conservare in tutta la mia vita; provando consolazione nel pensare, ch'avrò comodo di lavorare in ciò, e che ci riuscirò con l'ajuto della Vergine Santa. Avendomi dunque nostra Signora ricevuto con questa

facilità, parvemi, che al suo Figlio mi presentasse, il quale, in riguardo alla Madre, guardatomi in faccia, m'aprì il suo seno, come se fossi stato il più innocente di tutti gl' uomini.

Avanti di fare la meditazione della morte, ebbi una conversazione, che mi pose in qualche inquietezza, cagionata da una parte per il timore d'aver contentata la mia vanità, e dall'altra per l'apprensione, che quello, ch'io aveva detto, non fosse per me una origine di confusione. Essendo dunque andato all'Orazione pieno di quest'interni moti, fui, quasi una mezz'ora, a combatterli, tentando di rientrare nella calma da essi levatami. Quando in un tratto rivolto alla Divina misericordia, per il fallo commesso da una parte, e dall'altra avendo accettato tutta la confusione, che poteva accadermene, con risoluzione ancora di prevenirla, e di cercarla, si fece in un momento una sì gran calma nel mio cuore, che parvemi d'aver ritrovato Iddio, che ricercava; il che mi cagionò la più dolce gioia, ch'aveffi gustata in mia vita; e parmi dopo esser restato in estremo fortificato contra i rispetti umani, ed i giudizj degli uomini, e per vincere la ripugnanza ch'avevo a scoprire le mie debolezze.

Quindi pensando allo stato, in cui ci ridu-

riduce la morte, a riguardo di tutte le cose create; pensai, che ciò mi darebbe poca pena; non sentendo alcun'attacco a qual si sia cosa: feci dunque a me stesso questa dimanda: Perchè non mi recherebbe dispiacere il morire presentemente, e per conseguenza a restar privo per sempre d'ogni piacere, ed onore di questa vita; perchè non mi risolverò io a vivere da qui innanzi, come se fossi veramente morto? A me stesso risposi, che niuna pena avrei a separarmi realmente da ciascuna cosa, di maniera, che passassi il rimanente de' miei giorni in un sepolcro, ovvero in una prigione con ogn'incomodo, e possibile infamia. Ma preveggo, che dovrò combattere bene d'altra maniera, se vorrò vivere in un perfetto staccamento d'affetti in mezzo al mondo, ove il nostro impiego c'impugna. Ho però risoluto di farlo con la grazia di Dio, che sola in me può operar tal miracolo.

In fine pensando ciò, ch'arrecava maggior angustia alla morte, che sono li peccati passati, e le pene avvenire, incontanente mi si presentò allo spirito un partito, che di tutto cuore abbracciai, e con una somma consolazione dell'anima; e fu, che a quell'ultimo punto di tutti li peccati, che si presenteranno al mio spirito; siano consciu-

ti, o no; ne farò un viluppo, e lo getterò a' piedi del Salvatore, acciò resti consumato nel fuoco della sua misericordia: e quanto più grande ne sarà il numero, e quanto più mi rassembreranno enormi; tanto più volentieri glieli offerirò, perchè li consumi, mentre che quello gli dimanderò, sarà più degno della sua stessa misericordia; e di più ragionevole parmi non saprei fare, nè di più glorioso a Dio, e nell'idea, c'ho concepito della sua bontà, non avrò difficoltà ad eseguirlo, sentendomivi portato con tutto me stesso: perchè parmi, che farei torto alla misericordia di Dio, s'avessi il minimo timor dell'Inferno, ancorchè lo potessi aver meritato più che tutti li Demonj. Quanto al Purgatorio, dico, che non lo temo punto. Vorrei bene non averlo meritato, mentre questo non potè esser senz'aver spiacciuto a Dio; ma essendo questa una cosa irremediabile, in sommo mi rallegro d'andare a soddisfare alla sua Giustizia della maniera la più rigorosa, che sia possibile a immaginarsi, ed ancora infino al giorno dell'universale Giudizio. So che li tormenti vi sono orribili, ma so, che onorano Dio, e non ponno alterare l'anime che ivi son sicure di non opporsi mai al Divino volere, che non prenderanno a mal grado il suo rigore, ch'ameranno fino la sua severità, ch'attenderanno con pazien-

zienza, ch'ella siasi soddisfatta; onde darò di buon cuore tutte le mie opere soddisfattorie all'anime del Purgatorio; cedendo ancora ad altri li suffragj, che per me saranno fatti, dopo la mia morte, acciocchè Iddio sia glorificato in Cielo da quelle anime, ch'avranno meritato d'essere inalzate più di me a maggior gloria. Restai ancora in estremo persuaso in questa prima settimana, che gli uomini non sarebbero capaci di soddisfare a Dio per il minimo peccato; ciò, che mi recò contento. Primo, poichè mi levo l'inquietezza, nella quale sarei se molto avessi fatto per i miei peccati, mentre direi a me stesso continuamente: no, tu non hai fatto a bastanza. Per la colpa questo non è in tuo potere, ma vi vuol il Sangue d'un Dio per cancellarla: per la pena si ricerca o un' eternità, o li patimenti di Gesù Cristo. E questo Sangue, e questi patimenti sono nelle nostre mani. Secondo. Non devesi tralasciar, per via della penitenza, di purgare gli sregolamenti della vita, ma senza inquietezza, perchè il peggio, che possa accadere, quando s'ha buona volontà, o si sia sottomesso all'ubbidienza, è di dover restar lungo tempo in Purgatorio, e però parmi si possa dire con buon senso, questo non è un gran male. Oltre che amo meglio esser debitore alla misericordia di Dio della mia

Grazia, che alla mia diligenza, essendo questo più a Dio glorioso, e me lo rende più amabile. Sono contento avermi fatto regolare le mie penitenze, perchè così sono salvo o dalla vanità, o dalla indiscrezione, o dall'inquietezza, che m'avrebbe cagionato il timore di lusingarmi, e sarei sicuramente caduto in qualcheduno di questi lacci, e forse in tutti tre.

Nel Giudizio farà di gran confusione alle Persone vane, ch'avran posta tutta la loro felicità nell'esser onorate, ed apprezzate dagli uomini, e ch'avranno procurato distinguersi in tutte le cose, vedersi all'ora confusi colla più vil canaglia, ed in un'incredibil disprezzo di quelli che nella vita li avranno più stimati. All'incontro qual gioja per l'Anime umili, che per amor di Dio avranno procurato una vita oscura, e comune, di vedersi sciolte, e separate dalla moltitudine, per dover esser prodotte nel più grand'onore, che mai sia stato, senz'aver più a temere per la loro Virtù.

+ Trovo, che di tutt'i tempi, quello dell'aridità, e della desolazione è il più proprio per meritare. Un'anima, che non cerca che Iddio, sopporta questo stato senza pena, facilmente elevandosi sopra tutto ciò, che passa nell'immaginazione, e nella parte inferiore dell'anima, ove si truova la maggior parte del-

delle consolazioni. Ella non lascia d'amare Iddio, d'umiliarfegli, e d'accettare questo stato per sempre. Di niuna cosa deve più sospettare, che di certe dolcezze, non essendovi cosa più pericolosa; attaccandovisi bene spesso, e sovente dappoichè sono passate, non si sente più fervore, ma più tosto il contrario. Ma quest'è per me una solida consolazione di pensare in mezzo le aridità, e tentazioni, c'ho un cuore libero, e che per mezzo di questo solo cuore posso meritare, e demeritare; che non piaccio, o dispiaccio a Dio per quello, che non è in mio potere, come sono li gusti sensibili, o li pensieri importuni, che si presentano al mio spirito, mio malgrado. Così in questi stati dico a Dio: mio Dio, ch'il Mondo, e l'istesso Demonio abbiano per sè ciò, che non posso loro levare, ciò di che non posso esser Padrone: per il mio cuore, ch'avete voluto mettere nelle mie mani, essi non v'avranno minima parte, egli è vostro, Voi lo sapete, Voi lo vedete, e lo potete pigliare, non istà che a Voi, e lo farete, quando vi piacerà. Un'uomo, a cui Dio da un vero desiderio di servirlo, di nulla devesi turbare: *pax hominibus bonæ voluntatis*. Ciò mi fa sperare con la grazia di Dio di formare ancora degli atti d'una vera contrizione, poichè veggo appresso poco i motivi interessati, che ci

ponno portare al dolore de' nostri peccati; e d'una piena volontà; con un'intera deliberazione rinuncio a tutti questi motivi, e sono persuaso, che Dio è infinitamente amabile, che merita essere apprezzato; ch'è giusto, che noi gli sacrificiamo tutti li nostri interessi, per non aver a pensar, che alla sola sua gloria. O che questo è possibile, o no: s'egli non è possibile, Dio non lo consiglierebbe, o non mi comanderebbe di farlo; s'è possibile, con la sua Grazia lo fo, perchè fo, e voglio fare sinceramente, e di buona fede tutto quello, che posso.

Non sono mai restato tanto consolato, che nella Meditazione del Santissimo Sacramento, ch'è l'ultima della prima settimana. Dal primo momento, che fui all'Oratorio, e che considerai questo mistero, mi sentii tutto penetrato da dolci movimenti d'ammirazione, e di riconoscenza per la bontà mostrataci da Dio nello stesso. E' vero, c'ho ricevute grazie sì grandi; e c'ho sentito così sensibilmente gli effetti di questo pane de' gli Angeli, che non saprei pensarci senza esser nello stesso tempo mosso da una grandissima gratitudine. Non ho mai concepita una sì gran confidenza di perseverare nel bene, e nella brama d'esser tutto di Dio, non ostante le spaventevoli difficoltà, che preveggo nel

COR-

corso della mia vita. Ogni giorno celebrerò, ecco la mia speranza, il mio rimedio. Gesù Cristo potrà ben poco, se non potrà sostenermi d'un giorno all'altro. Non lascerà di rimproverarmi la mia debolezza, subito che comincerò ad abbandonarmi: mi darà ciascun giorno nuovi consigli, nuove forze, mi ristorerà, mi consolerà, m'incoraggerà, e m'accorderà, o m'otterrà per mezzo del suo Sacrificio tutte le grazie, che gli chiederò.

Se non lo veggio presente, lo sento; e parmi esser come quei ciechi, che si gettarono a' suoi piedi, e che non furono in dubbio di toccarlo, ancorchè non lo vedessero. Parmi che questa Meditazione ha molto aumentata in me la fede di questo mistero. Fui assai commosso considerando li pensieri, che Gesù Cristo può aver di me tenendolo fra le mani, e considerando quelli ch'egli per me ha, cioè la disposizione del suo cuore, de' suoi desiderj, e de' suoi disegni ec. O quali dolcezze, quali grazie riceverebbe un'anima ben pura da tutto staccata.

Il settimo giorno mi sentii assalito la mattina da pensieri di diffidenza circa il proposito di vita, che fo per l'avvenire. Vi scorgo dell'estreme difficoltà. Ogn'altra vita parrebbe mi facile a passarsi santamente, e più, ch'ella fosse austera, oscura, solitaria, separata da ogni
com-

commercio, più mi rassembrirebbe dolce. Quanto a ciò che spaventa d'ordinario la natura, come le prigionie, l'infermità continue, la stessa morte, tutto questo mi pare dolce in comparazione di questa continua guerra, che devesi fare a sè stesso, con la vigilanza contro le sorprese del Mondo, e dell'amor proprio in questa vita mortale in mezzo al Mondo. Pensando a questo, parmi la vita riu-scirmi lunghissima, e che la morte non verrà a bastanza con celerità; e compresi quelle parole di Sant'Agostino: *patienter vivit, & delectabiliter moritur*. Conobbi ancora, che la vita, che Gesù Cristo ha scielta, è di sicuro la più perfetta; e che è impossibile dare un'idea più alta della santità, e di quella d'un perfetto * Gesuita. Ciò fa un buon effetto in me, ch'è di ben comprendere, che se fino ad'ora praticai qualche staccamento, benchè molto imperfetto, egli è da vedere, che non lo feci da me stesso; e che per l'avvenire bisogna, che Iddio porga la mano all'opera, se di me vuol far qualche cosa di buono, sentendo l'impotenza nella qual mi truovo senza la sua Grazia.

Offervo esservi molto cammino a fare per arrivare alla santità, e che ciascun passo, innanzi di farlo, rassembra tutto,

* Intendasi d'ogni Cristiano che procura d'imitare in tutto, e per tutto Gesù sua guida, o suo Capo.

to, dopo fatto si truova esser nulla: e che ancora non s'è da principio. Uno ch' abbandona il Mondo rimira quest' azione come cosa, dopo la quale non vi rimanga che fare, ma trovandosi poi in Religione, con tutte le sue passioni, c' ha solamente cambiati oggetti, e ch' egli è mondano fuori del Mondo, s'accorge esser molto lontano dalle sue misure. Si presenta dunque un' altro passo da farsi, ed è di staccarsi dagl' oggetti, da' quali per anco interamente non si truova staccato per il suo stato, di ritirare dal Mondo ancora il suo cuore, e di non aver affetto disordinato per cos' alcuna creata. Ch' è ben altro, che lasciar il Mondo, e farsi Religioso? Quando quest' è fatto, v' è un' altro passo a fare, ch' è di staccarsi da sè stesso, non cercando nella santità alcun nostro interesse, ma solamente quello di Dio, non disgiunto però dal desiderio della nostra salute. Per arrivar ad un tal punto, bisogna, che Voi operiate fortemente mio Dio; poichè come una creatura potrebbe da sè stessa pervenire ad un grado tale di purità? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine. Nonne tu qui solus es?*

Una riflessione, che mi consola, bastante, per quello mi pare, con la Grazia di Dio di colmare una parte de' miei timori, è, che per sapere, se con
 1. una-

l'umanità siamo attaccati alle cose, alle quali l'ubbidienza c' impegna, se piacciamo a Dio, prendendo per esempio le cose necessarie alla vita, o nel godimento della gloria, che seguita le nostre fatiche, del piacere, che si trova, conversando anco Santamente &c. per saper dico, se vi si frammeschia nulla d' umano in tutte queste cose, non devesi per quel, che mi pare, giudicare per li sentimenti; poichè nell' ordinario corso è tanto impossibile non sentire il piacere, che questa sorte di beni seco porta, com' è impossibile di non sentire il fuoco, quando s' applica a cose sensibili. Ma devesi esaminare. I. Se in qualche maniera si cercò il piacere, che si gusta. II. Se levandolo, se ne risentirebbe pena. III. Se essendo uguale la gloria di Dio, ed a noi libera la scelta, prenderessimo le cose disgustevoli, ed oscure; e parmi, che trovandosi in tal disposizione, devesi operare con una gran libertà, e coraggio nell' opera di Dio, disprezzando ogni dubbio, e scrupolo, che potesse o trattenerci, o intorbidarci.

Seconda Settimana.

Nella prima Meditazione fui agitato da non so qual pensiero, per ragione di qualche debolezza, nella

la qual' era caduto il giorno precedente ; ma avendone scoperta la causa , perchè Iddio avea permessi gli errori , ch' io avea commessi , ch' era per sanarmi da una stima , che di me cominciava a concepire . Questa vista mi cagionò una calma , e sensibile gioja . M'accorsi con piacere , che di sicuro e più , che naturale , non esser quello , che mi pensava ; e non mi sovviene d' avere scoperta alcuna verità con tanta soddisfazione , con quanta scopersi la mia miseria in tal' occasione .

Dell' Incarnazione . Non truovo qui , che annhilamento , ed umiltà . L' Angelo s' abbassa a' piè d' una Vergine : Maria prende la qualità di serva . Il Verbo si fa schiavo , e Gesù Cristo concepito nel seno di sua Madre s' annihila innanzi a Dio con una maniera la più sincera , e profonda , che possa immaginarsi : Mio Dio , che bello spettacolo per Voi il vedere sudditi così eccellenti umiliarsi a' vostri occhi in un modo così perfetto , in tempo , che voi li onorate de' vostri più rari favori ? Qual piacere io pruovo considerando i sentimenti interiori di queste diverse creature . Ma sopra tutto quel profondo annhilamento , col quale Gesù Cristo incominciò a glorificare il suo Padre , ed a riparare tutt' i torti , che l' orgoglio degli uomini ha fatto alla sua Maestà

stà per me. Io non posso umiliarmi a tal vista; mentre, ove dovrei pormi, poichè truovo Gesù Cristo nel nulla? Ecco con che devo abbattere il mio orgoglio: Il Figliuolo di Dio annhilato innanzi al Padre: fino a quest' ora non avea comprese le parole di San Bernardo: qual' insolenza, che un verme si gonfi d'orgoglio, ove il Figliuol unico del Padre s'annichila?

Nella Circoncisione concepì, che la vita d'un Appostolo ricerca una gran mortificazione. I. Senza questo Dio non si comunica. II. Non s'edifica il Prossimo. Chi toglie li piaceri, e s'affatica senza intermissione a reprimere le sue passioni, parla con grand' autorità, e fa grand' impressione; ed essendo io portato naturalmente all'amor del piacere, ho risoluto vegliare sopra questa cattiva inclinazione.

La fuga in Egitto: a non consultare che l'umana prudenza, pare molto dura, e senza ragione. Cosa fare in mezzo un popolo incognito, ed Idolatra? Ma è Dio quello, che lo vuole, dev'esser ciò espediente. Discorrere sopra l'ubbidienza, per stravagante che rassembri, quest' è un diffidarci della prudenza di Dio, e credere che con tutta la sua sapienza vi siano ordini, che saprebbero essere di sua gloria, e nostro profitto. Quando vengono comandi, ne' quali la ragion

gion umana nulla ha di lume, un' uomo, c'abbia fede, deve rallegrarsi, considerando, che Dio solo è quello, che opera, e che ci prepara tanto maggiori beni, quanto che per istrade occulte ce l'invia, e che noi non sapremmo prevedere. Per me, non ho, grazie a Dio, alcuna pena in ciò, poiché l'esperienza me lo insegna.

Nella Presentazione qual offerta? com'ella si fa bene da Gesù, e da Maria! Qual'onore reso a Dio in quest'incontro? Offerisco la stessa offerta nella Messa: ah lo facessi con gli stessi sentimenti, e desiderj di piacere a Dio. Prendo gran piacere, considerando nel Cantico di Simeone la Profezia chiara, e netta della conversione de' Gentili. *Salutare tuum quod parasti ante faciem omnium populorum lumen ad revelationem gentium.* Questo Sant'uomo era illuminato, doveva avere una gran santità per meritare così segnalati favori. Vi sono pochi veri Santi, ma ve ne sono però, e ne sono stati in tutti li tempi.

Mi dimenticava la Natività, nella quale mi sovviene, che dimandai a Dio con molto ardore, per lo spazio di quasi mezz'ora, quel perfetto distaccamento, del quale Gesù Christo ci diede l'esempio; lo dimandai per l'intercessione di San Giuseppe, della Santissima Vergi-
ne,

ne, e per Gesù Cristo stesso . Fra le mie divozioni alla Vergine ho risoluto di non dimandar mai nulla a Gesù con preghiera alcuna , che non impiegassi l'intercessione di Maria .

Quid est quod me querebatis &c. In questa Meditazione fui molto commosso dal dolore , che la Santissima Vergine sentì per lo spazio di tre giorni, ch'ella restò priva della presenza del suo Figliuolo, ma molto più della calma del suo cuore, che non s'intorbidò punto in quest'incontro, in cui s'esercitava, ricercandolo con atti di rassegnazione la più sommessa, la più eroica, che mai fosse stata. *In his, quae Patris mei sunt, oportet me esse.* Ho trovato grandi lezioni per me in queste parole. Quando tutto l'Universo dovesse volgermi contro, burlarsi di me, lamentarsi, biasimarmi, bisogna far quello, che Iddio mi comanda, tutto ciò, che m'ispira per la maggior sua gloria. L'ho promesso, e spero osservarlo, per la grazia di Dio. Questo ricerca una gran vigilanza, senza la quale facilmente si può esser sorpreso da i rispetti umani, specialmente essendo deboli, come son Io.

Et erat subditus illis, crescebat aetate, & Sapientia. Feci riflessione, che in luogo di crescer in virtù a misura, che l'età avanza, ben sovente si sminuisce,

nuisce, e specialmente nella semplicità, e nel fervore per quello riguarda l'umiliazioni esteriori, e la dipendenza per la nostra spiritual condotta; e fui commosso nel riconoscere, che a misura, che li beneficj di Dio s'aumentano, il nostro amore, e riconoscenza si raffredda. Perchè mai lasciare le virtù de Novizj? Confesso, ch'elle non sono sufficienti, e che devesi aggiugnerne dell'altre. Ora v'è ben della differenza fra l'acquistar nuove virtù, e lasciar ancora l'antiche; è di mestieri fortificar le prime, e non rinunciarle.

In secondo luogo l'amor della solitudine mi rassembra molto conforme allo spirito di Dio. Lo spirito del mondo fa, che ci affrettiamo, che procuriamo di comparirvi, e che ci persuadiamo, che no'l faremmo mai troppo presto. Lo spirito di Dio ha movimenti affatto contrarj: trent'anni oscuro, incognito, mal grado tutti li pretesti speciosi, che la gloria di Dio potrebbe somministrare ad un zelo poco illuminato. Io resterò nella solitudine tutto il tempo, che mi farà dall'ubbidienza permesso. Niuna visita di pura civiltà, in particolar alle Donne, niuna intrinsechezza particolare con alcun secolare; almeno non ne cercherò veruna, e nulla farò per mantenerla, quando non fosse affatto visibile, che
l'in-

l'interesse della gloria di Dio ricercasse, ch'io ne usassi d'un'altra maniera; quest'è uno de' miei propositi.

In terzo luogo l'interiore di Gesù Cristo, che faceva risplendere la bontà delle sue azioni, m'ha fatto scoprire, per quello mi pare, la vera strada della santità. Nel genere di vita, c'ho abbracciato, non v'è che questo mezzo da segnalarsi appresso Dio, perchè tutto l'esteriore è comune; e mi sono sentito portare in estremo ad applicarmi da quì innanzi a fare le minime cose con grandi intenzioni, a provocare sovente nel secreto del cuore atti delle più perfette virtù, d'annihilamento innanzi a Dio, di desiderio di procurare la sua gloria, di confidenza, d'amore, di rassegnazione, di perfetto sacrificio. Questo si può far in tutto, anco non facendo nulla.

Ancorchè tutto ciò che noi facciamo per procurare la gloria di Dio in pochissima cosa, e che questa medesima gloria esteriore sia un picciolissimo bene rispetto a Dio, egli però non è così piccolo, che non abbia voluto prendere carne il Verbo Eterno. Per questo è meraviglioso, che potendo da sè stesso convertir tutto il mondo, abbia voluto farlo per mezzo de' suoi Discipoli, ed ha impiegata tutta la sua vita nell'instruirli. Pare, che delle cose ne-

se necessarie per la conversione del Mondo, non abbia preso per sè stesso che le spinose, come la morte, e lasciate agli uomini le risplendenti. Qual amor per alcuni uomini di volersi servire di loro, per santificare gli altri; potendo far senza d'essi.

Nel Battesimo; ho concepito, che un'uomo chiamato alla conversione degli altri ha bisogno di grandi virtù, e sopra tutto d'una grand'umiltà, e d'un'ammirabile ubbidienza. Vi sono dell'occasioni, in cui si può imitar una tal condotta, non si dovrà lasciarcele fuggire, e guidare le cose di tal maniera, che rassiembri seguire il consiglio, che dassi; e non essere, che l'istromento, essendone l'artefice. Ciò facilita l'esecuzione delle cose, e serve all'umiltà. Non ho difficoltà alcuna d'attribuire tutto a Dio. In qual maniera potrei far qualche cosa per la santificazione degli altri da me stesso, sentendo una somma impotenza di sanar in me le minime imperfezioni, ancora conoscendole, ed avendo, per così dire, mill'armi alla mano per combatterle?

Ho risoluto d'esser ubbidiente tutto il corso della mia vita, com'un fanciullo; specialmente nelle cose, che riguardano in qualche maniera l'avanzamento del servizio di Dio; poichè
sen-

fenza questo è pericoloso , che non si cerchi, se non sè stesso. Grand' illusione è il cercar di servir Dio , e voler glorificarlo o più , o altrimenti di quello vuole ! Quando fosse il maggior uomo del Mondo , essendo in quest' uomo la voce di Dio , qual difficoltà dovrebbe avere d' ubbidire ad un' altr' uomo in tutto ? Ubbidite pure ad una campanella ?

Di più onorare tutti quelli , che faticano alla salute dell' anime , d' innalzare il loro ministero per quanto mi farà possibile di tener in essi una grand' unione , e di rallegrarmi ne' loro buoni successi . Una condotta opposta a questa , è la più ridicola , imperfetta , vana , e più lontana dallo spirito di Dio , che poss' aver un' uomo , che s' impieghi alla salute dell' anime .

Nel Deserto. Pare , che trent' anni di preparazione debbano esser sufficienti. No ; Gesù Cristo non sì tosto ha la mission di suo Padre , che lo Spirito Santo lo conduce al Deserto ; per praticarvi la mortificazione , e le altre virtù necessarie all' impiego d' un' Appostolo . Mi sono proposto di fuggire ogni delicatezza nel cibarmi , nel vestire &c. di non dimandar mai cosa alcuna per il nodrimento predicando , e non lamentarmi di nulla . *Non in solo pane vivit homo* . Secondariamente di
non

non tener cos' alcuna di particolare per li vestiti ancor di Campagna, e di fare tutti li miei viaggi, per quanto mi farà possibile, a piedi. Ciò è facile a farsi senza grand' incomodo, e fra gli altri buoni effetti, umilia lo spirito. Mi sono ancora proposto di fare li miei esercizi spirituali, e tutte le mie solitudini con una fedeltà inviolabile, e con il maggior fervore, che potrò, e di meditare la vita di Gesù Cristo, ch'è il modello della nostra.

Ho intese le parole del Bergmans: *Mortificatio maxima vita communis*. Ella mortifica ed il corpo, e lo spirito: tutto il rimanente non è ben spesso, che un' effetto della vanità, che cerca a comparire. In ogni caso, innanzi di far nulla di straordinario, vorrei fare tutte le cose ordinarie, farle con tutte le circostanze, che ricercano le regole: ciò è molto eminente, ed arriva ad una ammirabile santità. Leggendo le nostre regole, ho concepito un gran desiderio di osservarle tutte con la Divina grazia. Questo, a mio parere, ricerca un gran coraggio, una gran semplicità, un gran raccoglimento, una gran forza, ed una gran costanza, e sopra tutto una gran grazia di Dio. Gesù Cristo scelse per Appostoli, prima gente povera, gente ignota, e giudicando umanamente insufficiente per il suo di-

B fegno;

segno ; non già perchè abbiassi ad esser d'una nascita oscura , e senza lettere per impiegarsi alla salute dell' anime , ma per far intendere a tutti quelli , che sono chiamati , quanto li loro naturali , o acquisiti talenti sian poco necessarj , e che questa non è la causa della riuscita del loro impiego . Ha ancora scelto de' Pescatori , per dimostrarci non esser questo impiego per delicati , e che devesi sostener il peso di mille fatiche , e prepararsi a più duri travagli . Io me ne sono sentito disposto , grazie a Dio : verun travaglio non mi spaventa ; morirei con piacere , affaticando in questo . Ma mi sento così indegno di tal grazia , che non so se Dio nè pure vorrà servirsi di me in cos' alcuna .

Beati pauperes spiritu , mites , mundo corde . Queste tre beatitudini parmi abbiano non so che di rapporto fra di loro , e non possono essere l'una senza l'altra . Ben compresi , che quelli veramente sono felici , che si truovano staccati da tutte le cose , e c'hanno dal loro cuore fradicate anche l'inclinazioni al Vizio ; e di certo mi truovo lontano da un tale stato . Al fine di questa seconda settimana ho sentito , che l'inclinazion alla vanagloria è per anco nel mio cuore , e quasi così viva , come già fu , ancorchè ella non abbia li medesimi effetti , e ch' io re-

io reprima questi movimenti con la grazia. Parmi non avermi mai meglio conosciuto; ma mi conosco tanto miserabile, che n'ho vergogna di me stesso, e questa vista mi cagiona di quando in quando affalti tali di tristezza, che mi porterebbono alla disperazione, se Dio non mi sostenesse. In tale stato nulla tanto mi consola, quanto la riflessione, che fo, che questa stessa tristezza è un'effetto d'una gran vanità, e questa conoscenza, e sentimento delle mie miserie è una gran grazia di Dio; e perchè spero in lui, e che gli sia fedele, combattendo la natura, non permetterà, che perisca. Mi sottometto alla sua volontà in tutte le cose, essendo pronto, se lo vuole, di passare tutta la mia vita in quest'importuno combattimento, purchè con la sua grazia non mi lasci soccombere. Credo però, che s'estingua questo appetito di vanagloria, col reprimere i movimenti; poichè ancora s'estingue in fine il rimorso della coscienza, abbenchè s'abbia in questo a combattere la Grazia, la Natura, e l'educazione.

Nella Meditazione de' tre gradi d'umiltà. Oltre d'aver sentito con molta dolcezza, confusione, e timore, che Dio mi chiama al terzo grado, qual consiste in levar fino le cattive inclinazioni, ed amare tutto ciò, che il mon-

do odia . Oltre , che scorgo , farei per essere il più infelice degli uomini , se mi contentassi di qualche cosa meno ; mille ragioni mi persuadono , che devesi aspirarvi con tutte le forze . Primieramente Dio troppo m'amò per risparmiarmi seco da qui inanzi ; il solo pensiero me ne fa orrore . Come ? come , non esser tutto di Dio dopo la misericordia , che verso di me ha usato ? Riserbarmi qualche cosa dopo tutto ciò , che da lui ricevei ? Giammai il mio cuore non acconsentirà ad un tal partito . Secondariamente , quando veggio il poco , che sono , e cosa sia quello , che posso fare per la gloria di Dio impiegandomi tutto interamente al suo servizio , m'arrosisco solo di pensare di levargli qualche cosa . In terzo luogo non vi farebbe per me sicurezza nel prender una via di mezzo : mi riconosco , caderei ben presto in una pessima estremità . In quarto luogo , non vi sono , che quelli , che si sono dati interamente a Dio ; che debbano aspettarli di morire con dolcezza . In quinto luogo , questi soli godono una vita dolce , e tranquilla . In sesto luogo , per far molto per Dio , bisogna esser tutto suo ; per poco , che gli levate , divenite poco a proposito a fare delle cose grandi per il prossimo . In settimo luogo , quest'è lo stato , in cui si conserva una fede viva , ed una ferma

ma

ma speranza, le quali a Dio si dimandano con confidenza, e s'ottengono infallibilmente.

Nella Meditazione delli tre stati, ovvero gradi; ho risoluto, e parmi con ferma risoluzione, per la Dio grazia, d'essere nel numero di quelli, che vogliono sanarsi a qualunque prezzo: ed avendo conosciuto, che la passione in me dominante è il desiderio della vanagloria, ho fatto fermo proposito di non tralasciare umiliazione alcuna di tutte quelle, che potrò procurarmi, senza offender la Regola, e di non fuggir mai quelle, che mi si presenteranno. Ho osservato, che questa attenzione continua di mortificarsi in tutto cagiona qualche volta della tristezza alla natura, rendendola debole, e meno disposta a servire a Dio. Questa è una tentazione, che si può vincere, per quello a me pare, considerando, che Iddio non esige da noi questo, che amichevolmente; e che noi ci attacchiamo a quest'esercizio, com'un buon amico, il quale s'applica in ogn'incontro di compiacere al suo Amico; ovvero com'un buon figliuolo a servire, ed a rallegrare il suo buon Padre, senza che vi abbisogni in ciò, che si faccia violenza, ma conservando una certa libertà di spirito in mezzo agli affari più assidui, e più piccioli: La qual libertà è un contraffetto

gno il più sensibile del vero amore .
 Tutto ciò , che si crede esser a grado
 alla persona amata , si fa con piace-
 re .

Alla ripetizione de' due ultimi: aven-
 do subito incominciato con un assai gran
 sentimento nella considerazione dell' or-
 goglio , che parmi conserva un peccato
 commesso di proposito deliberato , e dell'
 acciecamiento degli uomini , che pensa-
 no porre il loro termine in fuggire il pec-
 cato mortale ec. come se un gran be-
 ne non dovesse esser preferito ad un mi-
 nore senza esitare . Questo dolce movi-
 mento fu quasi spento da un pensiero di
 vana compiacenza , che mi sorprese , e
 che dovrei combattere . Non posso es-
 primere quanto da ciò restassi umilia-
 to : e passato il rimanente dell' orazione
 nella continua considerazione del mio
 nulla , e dell' esser indegno di qual si sia
 grazia , e consolazione , accettando con
 intera sommissione d' esser privato di tut-
 te queste sorti di beni per tutto il corso
 della mia vita , e d' esser fino alla mor-
 te , come la Civetta , e giuoco de' De-
 monj , e di tutte le sorti di tentazio-
 ni . Parmi aver riconosciuto con li sen-
 timenti della Cananea , che non dove-
 va aver parte alcuna nel pane de' Figli-
 uoli . Non dimandai a Dio , che quel
 solo , che m'è precisamente necessario
 per sostentarmi in maniera tale , che non
 l'offen-

l'offenda; non disperando però di poter pervenire al grado di Santità, che ricerca la mia vocazione: ma questa è una cosa, la qual preveggo dovrò dimandarla lungo tempo. Finalmente mi sono risoluto, grazie a Dio, d'una lunga perseveranza. La Santità è una cosa così grande, e preziosa, che non si può comprarla che a caro prezzo. Fu in quest' incontro, che sentendomi sommatamente stimolato di adempire il proposito di vita, che meditava già da tre o quattr'anni, con l'approvazione del mio Direttore, mi sono veramente dato a voi mio Dio. Come le vostre misericordie sono verso di me grandi o Dio della Maestà! e chi sono io, che vi degnate aggradire il Sacrificio del mio cuore? Egli farà tutto vostro: le creature non avranno più parte alcuna, non ne meritano già la fatica. Siate dunque amabile Gesù il mio Padre, il mio Amico, il mio Padrone, il mio tutto; e già che voi volete esser contento con il mio cuore, non farebb' egli poco ragionevole, se con il vostro non si trovasse contento? Non voglio dunque per l'avvenire vivere che per Voi, e vivere lungamente in vostro piacere, per soffrir d'avantaggio. Non dimando la morte, che abbrevierebbe le mie miserie; se non è il vostro volere, che io muoja lo stesso anno dell'età, che

voi moriste: siatene benedetto: ma almeno parmi essere giusto, ch'io cominci vivere a Voi, e per Voi, nell'età, che Voi moriste per gli uomini, ed in particolare per me, che mi sono reso sì sovente indegno d'una tal grazia. Ricevete dunque amabile Salvatore degli uomini questo sacrificio, che il più ingrato di tutti vi fa, per riparare a que' torti, che fin' ora non ho cessato di farvi, offendendovi.

Proposito d'un Voto.

*Juravi, & statui custodire juditia
Justitia tuae.*

MI sento spinto a far voto a Dio d'osservare le nostre costituzioni delle regole comuni, delle regole della Modestia, e di quelle de' Sacerdoti della maniera, che seguita.

I. D'affaticare tutta la mia vita alla mia particolar perfezione con l'osservanza delle regole, ed alla santificazione del Prossimo con approfittare di tutte l'occasioni, che l'ubbidienza, e la buona provvidenza mi somministreranno, e di promuovere il mio zelo, senza offendere le regole della Discrezione, e della Cristiana prudenza.

II. D'andare senz'eccezione, e senza

za replica indifferentemente in ogni luogo, ove m'invierà l'ubbidienza.

III. Conferire con il Superiore circa le penitenze esteriori, e di non tralasciare senza necessità quelle, ch'ad esso parrà bene, che faccia; di fare la Confessione generale ogni anno: l'esame della coscienza due volte il giorno; ed aver un Confessore stabile, e di scoprirgli tutta la mia coscienza.

IV. Di non amare i miei Parenti, che in Gesù Cristo: e parmi, per la grazia di Nostro Signore, che di già sono in questa disposizione, di modo che questo punto non può darmi tormento alcuno.

V. D'aver a grado d'esser ripreso, e che siano avvisati li Superiori de' miei difetti, ed avvisarli io di quelli de' miei fratelli nell'occasioni, che crederessi esser dalla Regola obbligato.

VI. Di desiderare d'esser oltraggiato, colmato di calunnie, ed ingiurie, riputato fuori di senno, senza però porgerne occasione; e senza, che Dio sia offeso; e parmi, che per questo non ho, che dimandar a Dio di conservarmi li sentimenti, ch'egli m'ha di già per sua misericordia infinita dati.

VII. Circa la maggiore annegazione di sé stesso, e continua mortificazione; parmi poter con la Divina grazia farne il voto.

I. Di non aver mai volontà ef-

B 5

fica-

VENNEM

P.R.D.V.

S.B.S.

S.S.

ficace in quanto alla vita, sanità, prosperità, avversità, impieghi, luoghi ec. che quanto questa volontà sarà conforme alla sua. 2. Di desiderare, per quanto sarà in mio potere, tutto ciò, che sarà più contrario alle mie inclinazioni naturali, quando questo non sia opposto alla maggior gloria di Dio; e parmi per la sua infinita bontà di essere già in tale disposizione. 3. Di non cercar giammai quello, che lusinga i sensi, come gli spettacoli, le musiche, gl'odori, le cose che aggradano al gusto; ne ciò, che può soddisfare alla vanità; di non cercarlo, dico, ne' miei discorsi, nè nelle miei azioni; e quanto alli mobili, e agl'abiti di contentarmi di quanto mi sarà assegnato, purchè l'ubbidienza, ò la regola della salute non m'obblighi d'usarne altrimenti. 4. Di non schivar mortificazione veruna di quelle, che mi si presenteranno, purchè non giudichi secondo Iddio di dover per qualche ragione, che mi rassembri vera, usarne altrimenti. 5. Di non gustare giammai d'alcun piacere di quelli, che la necessità m'obbliga, come di bere, mangiare, dormire, nè di quelli, che non si ponno nella Compagnia fuggire senza qualche affettazione, o singolarità, come le ricreazioni, le vivande straordinarie ec. Di non prenderle, per il piacere, che vi truova la

natu-

natura, ma di rinonciarvi nel mio cuore, e di mortificarmi in effetto, quanto Iddio m'inspirerà, e che potrò, senza dar altrui nell'occhio.

VIII. Le quattro Regole, che seguono, si contengono in tutte l'altre. Per la diciassettesima, ch'è la purità d'intenzione, parmi poter far voto. 1. Di non far cos'alcuna col Divino ajuto, se non per la sola gloria di Dio, almeno con avvertenza. 2. Di nulla fare, nè tralasciare per rispetti umani. Quest'ultimo punto assai mi piace, e mi pare refterò stabilito in una gran pace interiore.

IX. Il voto presente, se non m'inganno, racchiude l'osservanza della decima nona.

X. Per la ventunesima posso far voto. 1. Di non tralasciar mai la mia orazione, e d'osservare e nella preparazione, e nella medesima Orazione l'addizioni di Sant' Ignazio, purchè una causa, o di carità, o di necessità, o qualch'altra d'uguale bontà non m'obbligasse a dispensarmi da qualcheduno di questi punti. 2. Quanto alla Messa, ed Offizio Divino, d'osservare le regole de' Sacerdoti.

XI. Quanto alla povertà, già ho fatto voto d'osservar le regole dateci da Sant' Ignazio.

XII. Circa la castità, di non guardar

dar mai alcun' oggetto, che possa ispirare pensieri contrarj a questa virtù, almeno con avvertenza, o senza indispensabile necessità; di non leggere, nè ascoltare cosa, che non fosse casta, quando la carità, ovvero la necessità del mio impiego non me n'obbligasse: d'osservare le regole de' Sacerdoti per la Confessione, e visite di Donne.

XIII. Di mangiar sempre con temperanza, modestia, e decenza, e di dire la benedizione, e ringraziamento con divozione.

XIV. Quanto all' ubbidienza, ho già fatto voto di praticarla secondo le nostre Regole.

XV. D'osservare circa le lettere, che si ricevono, o inviano quello, che li Superiori desiderano, che s'osservi.

XVI. Di render conto di coscienza, secondo ch'abbiamo nelle nostre Constituzioni.

XVII. Di non tener cos'alcuna segreta al mio Confessore, almeno di quelle, che deve sapere per indirizzarmi.

XVIII. Circa quello, che riguarda l'unione, e carità fraterna, gli affari puramente secolari, la cura della salute; per me non ho difficoltà alcuna, come anco per la maniera d'osservare quello s'osserva, essendo infermi.

Regole Comuni.

1. **D**I fare due volte il giorno l' esame della coscienza, e l' esame particolare, notando il profitto: secondo l'Instituzione di Sant' Ignazio, la lettura spirituale, quando potrò: di non lasciare la Predica essendo in casa, senza permissione: di non confessarmi, che dal mio ordinario Confessore: di osservare il digiuno del Venerdì; di non Predicare senza l'approvazione de' miei Superiori. Le tre che seguitano, riguardano la povertà; tutte l'altre mi rassombrano senza difficoltà; e si può far voto di non dispensarsene mai senza permissione.

Dovrebbe aver a memoria arrivando in una casa di dimandar la permissione de' Superiori. 1. D'aver libri. 2. Di visitar sovente gl'Infermi, quando non vi sia l'uso di chiederne licenza ogni volta, che si va a vederli. 3. D'entrare nella stanza di tali persone, come per prender un libro, accender la candela. 4. Di parlar in casa con forastieri, e chiamarli essendovene bisogno: di poter fare le commissioni di quelli, che sono fuori con quelli della Casa. 5. e di quelli della casa con que' di fuori, essendone pregato, mentre non si giudicasse esservi nulla d'extraordinario.

6. Di

6. Di poter scriver lettere, col farle però vedere a chi si deve, quando non vi fosse l'uso di chiederne permissione ogni volta, che si vuole scrivere. Le regole della modestia sono composte di tal maniera, che non ponno cagionar alcuna noja. Quelle de' Sacerdoti nulla contengono al mio parere, che arrechi fatica.

Quella, che raccomanda l'istruzione de' fanciulli, non impone, secondo me, maggiori obblighi di quelle, che si contengono nel voto, che fanno i Professi. Potrebbe si far voto delle regole degl'impieghi particolari, secondo che uno vi farà impiegato.

Motivi di questo Voto.

1. **P**Er imporsi una indispensabile necessità d'adempire, per quanto sia possibile, ciò, che siamo tenuti nel nostro stato, e d'essere a Dio fedeli ancora nelle cose più picciole.

2. Per romper in un sol colpo tutte le catene dell'amor proprio, e levargli per sempre la speranza di soddisfarsi in qualsiasi incontro, la qual speranza parmi, che sempre viva nel cuore in qualsiasi stato di mortificazione, che possa trovarsi.

3. Per acquistar in un punto, il merito d'una lunga vita nell'estrema incertezza.

certezza, nella quale ci troviamo di vivere un solo giorno, e porfi in istato di non temere, che la morte ci venga a rapire li mezzi di glorificar Iddio: poichè questa volontà di glorificarlo eternamente non può non esser presa per l'effetto; mentre s'obbliga con tanta strettezza ad eseguirlo.

4. Per riparare l'innosservanze passate con la necessità, nella quale uno si pone d'esser osservante per tanto tempo, per quanto a Dio piacerà prolungare la Vita. Questo motivo molto mi muove, e mi stringe più che tutti tutti gli altri.

5. Per riconoscere in qualche maniera le infinite misericordie, che Iddio verso di me ha esercitate; impegnandomi indispensabilmente ad eseguire anche li suoi minimi comandi.

6. Per il rispetto dovuto alla Divina volontà, che ben merita d'esser eseguita, e ciò sotto pena d'eterna dannazione, benchè Iddio per la sua bontà infinita non ci obblighi sempre sotto così gravi pene.

7. Per fare dal canto mio tutto ciò, ch'è in mio potere, per esser tutto di Dio senz'alcuna riserva: per distaccare il mio cuore da ciascuna creatura, ed amarlo con tutte le mie forze, almeno d'un effettivo amore.

Con-

*Considerazioni , che m'incoraggiano
a fare questo Voto.*

1. **N**on truovo maggior difficoltà per osservare tutto ciò , che contiene questo voto , di quella , che un'uomo , naturalmente inclinato a' piaceri , ne dev' avere nell' osservare la castità , per la quale è impegnato a tanta vigilanza , e battaglie .

2. Iddio , che a Sant' Ignazio ispirò le nostre regole , pretese , che fossero osservate ; dunque non è impossibile il farlo , nè pure d' una moral impossibilità . Ora il voto in vece di render l' osservanza più difficile , più tosto la facilita , non solamente perchè tien lontane le tentazioni , per timore di commettere un peccato grave , ma ancora perchè impegna Iddio a dare più forti soccorsi nell' occasioni .

3. Betchmans passò cinque anni nella Compagnia , senza che la sua coscienza gli rimproverasse l' inosservanza d' una sola regola perchè , con la grazia di Dio , non lo farò io in un età , nella quale devesi aver più forza , ed esser meno esposti a' rispetti umani , quali sono li più pericolosi nemici a combattersi .

4. Non ho timore , che ciò mi levi il riposo all' animo , e mi sia come pietra di scandalo . *Pax multa diligentibus*
le-

legem tuam, & non est illis scandalum.
 Quest'è un' articolo di fede; e per conseguenza, chi più ama questa legge, più tranquillo ritruovasi. *Ambulabo in latitudine, quia mandata tua exquisivi*: la cura esatta d'ubbidire alle più minute osservanze pone in libertà lo spirito, in luogo di cagionargli tristezza.

5. Rassebrami già da qualche tempo, che vivo, quasi come farei in obbligo di vivere dopo questo voto; e per desiderio più tosto d'impegnarmi a perseverare, che per quello di far qualche cosa di nuovo, e straordinario, ho posto ciò nel pensiero.

6. Parmi che il solo pensiero di far questo voto mi distacca dalle cose del mondo, come se sentissi di già avvicinarsi la morte.

7. Non confido nè sopra la mia risoluzione, nè sopra le mie proprie forze, ma sopra la bontà di Dio, la qual è infinita, e sopra la sua grazia, che mai manca di comunicarla abbondantemente, e tanto più, quanto si fanno maggiori sforzi per il suo servizio. *Non delinquent omnes, qui sperant in eo.*

8. Mi pare, che ciò non m'impegna, che ad un poco di più vigilanza di quella mi truovo avere; mentre in questo stesso punto parmi, che non vorrei rompere alcuna di queste regole con deliberata volontà.

9. Per

9. Per prevenire li scrupoli, posso non impegnarmi a nulla in caso di dubbio.

10. Posso impegnarmi con questa condizione, che se dopo qualche tempo trovassi, che questo voto mi cagionasse inquietezza, l'impegno cesserà; quando no, egli finirà con la vita.

11. Avendo permissione, non si rompe le regole, almeno se si tratta d'una regola esteriore: ed uno farebbe ben disgraziato di voler più tosto romper una regola, e spiacere a Dio, quando anche non vi fosse l'obbligo di peccato mortale, che dire una parola al Superiore.

12. Non pretendo esser obbligato a nulla in tutte l'occasioni, nelle quali un'altro potrebbe dispensarsi dalla regola, senza fare contro la perfezione.

13. Il pensiero d'un tal' impegno mi rallegra, in vece di spaventarmi. Parmi non già di farmi schiavo, ma bensì d'entrare nel regno della libertà, e della pace. L'amor proprio non averà ardire più di contrastare, quando vi farà un sì gran pericolo in seguitar i suoi movimenti. Parmi esser giunto alla mia felicità, e che in fine ho ritrovato il tesoro, per cui devesi dar tutto.

14. Questo non è un fervor di passaggio: è già lungo tempo, che medito un tal disegno; ma m'era riserbato sem-

pre

pre d' esaminarlo esattamente in quest' incontro, e più ch' il tempo s' avvicina d' eseguirlo, maggior facilità discopro, e mi sento maggior forza, e risoluzione.

15. Con tutto ciò attenderò la risoluzione di V. R. prima di passar innanzi, e però la supplico ad esaminar questo scritto, e far riflesso sopra tutto a quest' ultime considerazioni, nelle quali può esser, che trovi contraffegni dello spirito di Dio. Quando no, ella non ha che a dirmi, che non giudica, ch' io eseguisca questo progetto, ed avrò per il suo sentimento lo stesso rispetto, che devo alla Divina parola.

Nella meditazione della mission degli Appostoli, incominciai a conoscere la mia vocazione, e lo *spirito della Compagnia*; e parmi ancora, che, per la Dio grazia, incomincio ad accorgermi, che questo spirito nasce, e si fortifica in me, sia a causa d' un particolar affetto, e d' una stima, che fo di tutte le regole, o sia che parmi il mio zelo s' aumenti, e purifichi.

Sopra questa parola, che racchiude la Mission degli Appostoli; *docete omnes*, compresi, che siamo inviati ad ogni sorte di Persone, e che in qual parte, o Compagnia si trovi un Gesuita, è come inviato da Dio per trattare l' affare della salute di quelli, co' quali s' incontra, e
che

che se non parla, nè s'approffitta di tutte l'occasioni per avanzarla, tradisce il suo Ministero, e si rende indegno del nome che porta. Ho dunque risoluto di ricordarmi di questo in ogni incontro, e di studiare li mezzi per tirare la conversazione sopra le cose, che ponno edificare ogni uno, col quale mi ritruovi; di modo che niuno da me si parta, che non abbia più conoscimento di Dio, di quello aveva quando venne a me, e s'è possibile, più desiderio di salvarsi. Meditando sopra il zelo; lo staccamento, e l'indifferenza, che devesi avere m'occuparono tutto il tempo. Ringrazio Iddio, che non ho trovato in me ripugnanza alcuna d'occuparmi nell'istruzione de' fanciulli, e de' poveri: anzi parmi, ch'abbraccerò questi impieghi con piacere: non sono esposti alla vanità, e per l'ordinario sono più fruttuosi. Oltre che l'anima d'un povero è tanto cara a Gesù Cristo, quanto quella d'un Re, nulla rilevando di quali si riempiano le sedie del Paradiso. Tra li contrassegni, che Gesù Cristo dà nella sua missione, questo è uno de' principali: *Pauperes evangelizantur*; ed a questo segno si può conoscere, ch'è lo spirito di Dio, ch'ha fondata la Compagnia, poichè il catechismo, e la cura de' poveri è una delle sue più principali cure. Le costituzioni nulla più ci rac-

CO-

comandano: parmi, che s'ha ragione di sperare d'essere inviati da Dio, e che si cerca lui, avendo una tal indifferenza. Per il che ho risoluto, tanto nelle Confessioni, quanto nelle Prediche, di procurar di servire i Poveri, ed essendo in mio arbitrio, preferirli ancora alli ricchi; poichè a questi non mancano persone, che servano.

Nella Meditazione della povertà Apostolica, ho risoluto porre il mio maggior piacere, ed amore nel seguir questa virtù per tutta la mia vita, e d'aver la consolazione di poter sempre dire, non ho nulla; ove il mondo, e l'amor proprio pruovano tanto contento a vedere, e contare ciò, che possiedono, e sopra tutto non tener libri: ciò m'obbligherà a legger molto, e bene quelli, che crederò li più necessarii: per tutti gli altri ne resterò privo con provarne poco disgusto, e ne sarò contento.

Nella mortificazione: ho concepito, che un' Apostolo non è chiamato ad una vita morbida, nè al riposo. Devesi sudare, ed affaticarsi non temendo nè il caldo, nè il freddo, nè il digiuno, nè la vigilia, e bisogna logorare la sua vita, e le sue forze in quest'impiego. Il peggio che possa accadere è di morire servendo Dio, ed il prossimo: non veggo ciò debba spaventar alcuno. La salute, e la vita mi sono indifferenti; ma
l'in-

l'infermità, o la morte, quando mi verranno, per aver affaticato alla salute dell'anime, mi faranno carissime, e preziose.

Lo stesso giorno il dopo pranzo, avendo letto nella vita del Berchmans la morte di questo Santo Giovane, fui estremamente tocco di ciò, che disse all'ora, ch'aveva una gran consolazione di non aver mai trasgredita regola alcuna, e facendo riflessione a ciò, che potrei dire circa quest'articolo, se dovessi render conto a Dio, concepì in quel punto un sì gran dolore d'aver così mal osservate le mie, che versai grand'abbondanza di lagrime: feci dopo la mia orazione, nella quale presi grandi risoluzioni d'esser miglior Gesuita, che fin'ora non sono stato; invocai con gran confidenza questo beato Giovane, e lo pregai per la Santissima Vergine, ch'egli tanto amò, e per la Compagnia, alla quale fu così fedele d'ottenermi la grazia di vivere fino alla morte com'egli fece per il corso di cinque anni. Fui tutto il rimanente del giorno penetrato dal dolore, avendo sempre innanzi a gli occhi le mie regole disprezzate, e violate così spesso: ne lagrimai tre, o quattro volte, e parmi che con la grazia di Dio non sarà facile nell'avvenire a fare, che le rompa. Non lascio però d'essere inconsolabile per il passato: non aveva
mai

mai appreso il male, che in ciò feci. Pensava, che se s'avesse voluto sollecitare il Betchmans a rompere una regola al punto della morte, non vi sarebbe stata considerazione alcuna, ch'avesse potuto portarlo a questo fallo, dopo aver passata tutta la sua vita senz'aver mai fallato in nulla. Ora noi abbiamo le stesse ragioni per dover resistere a tutte le tentazioni di questa natura. Rompendo oggi il silenzio non dispiacerò meno a Dio; io disprezzo un ordine ispirato dallo Spirito Santo al nostro Fondatore: non resto, che dal mio canto non fosse annihilata l'osservanza. Non è così poca cosa questa regola, che dalla stessa non dipenda tutto il bene del corpo.

Per il disprezzo del mondo, parmi che l'uso della presenza di Dio è molto efficace. Quest'è un pensiero di Basilio, che un'uomo c'ha testimonii delle sue azioni un Re, ed un Lachè non si ricorderà nè pure del Lachè, ma solamente procurerà d'aver l'approvazione del Principe. Quest'è una stragna, ed infelice condizione di servitù, che cerchi di piacere a gli uomini. Quando sarà ch'io possa dire: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundi?* Ho dimandato instantemente a Gesù Cristo, ed alla Santissima Vergine, che mi concedano tal disposizione.

Nel-

Nella Meditazione dell'umiltà. E' vero, e lo comprendo, che dev' essere grande in un'uomo Appostolico, ed il timore di non averne a bastanza mi terrà tutta la mia vita in un grande spavento. Parmi nulladimeno, che per questo non v'è di bisogno, che di stare in buona guardia, e schivare l'inconsiderazione, poichè chiunque fa riflessione a quello, ch'è, a quello fa, e quello, che può fare da sè stesso, è difficile; che attribuisca cos' alcuna a sè stesso: per fiaccare l'orgoglio, basta a sovvenirsi, che il primo contrassegno della Virtù è il non stimarsi punto. Secondo è sufficiente specchiarsi in Gesù Cristo veramente annihilato, e che innanzi al Padre riconosce essere un nulla; che di quanto opera, la gloria n'è dovuta unicamente a lui. Ma mi lodano! S'ingannano, ed è un'ingiustizia fatta a Dio. Ciò farebbe, come se si lodasse un Comico de' versi, che recita, e ch'un'altro ha composti. Di più non siamo stimati quanto ci supponiamo: sono conosciuti tutti li nostri difetti: molti ancora ci fuggono, ed almeno nulla a noi pensano. Ma voglio, che si faccia di gran cose, o per dir meglio, ch'Iddio faccia di gran cose per nostro mezzo. E' cosa degna d'ammirazione, e di lode il far sì buon uso d'istromenti così cattivi: ma per questo io non
ne

ne sono migliore, e può essere, che Iddio mi danni, dopo averne salvati molti per mezzo mio, come succede, quand' un Pittore getta un carbone nel fuoco dopo essersene servito per abbozzare un mirabile disegno, ed eccellentissime figure. La pratica della Santissima Vergine è ammirabilissima. Ella sinceramente confessa, che Iddio ha fatte grandissime cose in lei; che ciò le attirerà le lodi di tutti i secoli; ma in luogo d'inalzarsene, *Magnificat anima mea Dominum.*

Alla repetizione di questa stessa meditazione: dopo aver conosciuto, e confessato inanzi a Dio, che sono un nulla; che mai da me stesso operai cos' alcuna; compresi quanto sia giusto, che Dio solo resti glorificato, e parvemi, che un' uomo, che si veda lodato per qualche virtù, o pure per qualche azione buona, deve vergognarsi tanto, quanto farebbe un' uomo d' onore, qual credesse esser preso per un' altro, ch' è lodato di ciò, che non oprò. Ma se noi siamo così vani per gonfiarci di queste qualità o naturali, o pure soprannaturali, che non ci appartengono punto; o qual viltà, e qual confusione all' ora, che nel giorno del Giudizio Iddio produrrà quest' uomo vano, e che facendo vedere agli occhi di tutt' il mondo tutto ciò, che ricevè, e quant' egli ha di
C suo,

fuo, gli dirà, rimproverandogli la sua vanità: *Quid habes quod non accepisti? Si autem accepisti; quid gloriaris?* Parmi di vedere un forfante, ch' effendosi spacciato per qualche tempo per un' uomo onorato con il favore d'un bel mantello rubbato, scoperto poi per quello ch'egli è, mentre si ritruova in Compagnia onorata, riceve un'orribile confusione. Ma vi farà ancora di peggio, o mio Dio, quando Voi farete vedere, che non solamente non aveva nulla, del quale dovesti gloriarmi, ma che nè pure aveva quello, del quale mi farò gloriato, all'ora, che Voi scoprirete la mia Ipocrisia, e l'abuso fatto delle vostre grazie, le mie miserie interiori ec. Dio in quest'occasione m'ha fatto vedere a me stesso così deforme, sì miserabile, e così sproveduto de' meriti, e d'ogni virtù, che veramente mai tanto sono spiacciuto a me stesso. Parevami sentirlo nel fondo del mio cuore, che trascorrendo per tutte le virtù, mi faceva chiaramente vedere, che non n'aveva alcuna: l'ho pregato instantemente a conservarmi questo lume. Confesso di trovare, che questo conoscimento di me stesso, che in me cresce di giorno in giorno, indebolisce molto, o almeno modera una certa confidenza ferma, che conservava da lungo tempo nella misericordia di Dio. Non ardisco alzar

zar gl'occhi al Cielo trovandomi così indegno delle sue grazie, che crederei quasi avergli chiusa ogn'entrata; e questo sentimento mi viene sopra tutto dalla comparazione che fo della mia vita, e de' miei peccati, del mio orgoglio, con l'innocenza, ed umiltà de' Santi.

Nella meditazione della diffidenza di sè stesso, nulla trovava più facile dopo la precedente Meditazione. Quando si conosce ciò, che siã salvare un'anima, e quello, che noi siamo; ben tosto si resta persuaso, che non abbiamo alcun potere. Che pazzia di pensare con qualche parola detta in passando, poter far ciò, che a Gesù Cristo tanto è costato? Voi parlate, ed un'anima si converte. Quest'è come un giuoco de' fantocci; il Servitor comanda alla figura di ballare, ed il Mastro la muove con il mezzo delle fuste; il comando non vi fa nulla. *Exi a me, quia homo peccator sum Domine:* bel sentimento in un'anima, nella quale, o per la quale, Dio opera qualche cosa di straordinario.

Nella Meditazione dell' Orazione: sentendomi, per la misericordia di Dio assai inclinato all'orare, con tutto il cuore dimandai a Dio, per l'intercessione della Santissima Vergine, la grazia, che sempre più cresceffi nell'amore di tal esercizio fino alla morte.

C 2

Que-

Quest' è l' unico mezzo di purificarci , ed unirci a Dio ; e di far , che Dio a noi s' unisca , per poter far qualche cosa per gloria sua ; e devesi pregare per ottenere le virtù Apostoliche , e per renderle utili al Prossimo , ed ancora per non perderle per il servizio del Prossimo. Questo consiglio , ovvero comandamento , pregare senza interruzione , parmi dolce in estremo , ed in niuna forma impossibile . Egli racchiude la pratica della presenza di Dio : con l' ajuto di nostro Signore voglio cercar di seguirlo . Abbiamo sempre bisogno di Dio , devesi dunque sempre pregarlo : più che lo preghiamo , più gli piacciamo , e più otteniamo . Non dimando quelle dolcezze , che Iddio fa sentire nell' Orazione a chi piace a lui ; non ne sono degno , e non ho forza bastante per sopportarle . Le grazie straordinarie non sono buone per me ; sarebbe un fabbricare sopra l' arena , concedendomele : Sarebbe versare un prezioso liquore in un vaso rotto , che non potesse tener nulla . Dimando a Dio un' orazione soda , semplice , che lo glorifichi , e non mi gonfi : L' aridità , e desolazione accompagnate dalla grazia Divina , mi sono molto utili : parmi all' ora di fare con piacere gli atti delle più eccellenti virtù : fo degli sforzi contra la cattiva disposizione , e procuro d' essere a Dio fedele .

Cir-

Circa la conformità al voler Divino: subito incominciata l'Orazione, mi sono sentito mosso a formarne degl'atti: li ho fatti senza fatica, poichè in effetto non ne sento alcuna, per la grazia di Dio per qualsivisa stato, e parmi che con la stessa grazia riceverei con sommissione li più avversi accidenti, che la provvidenza potesse permetter contro a me, almeno ben tosto ne sarei risoluto, se Dio non m'abbandonasse. Mi sono affatto rassegnato di perfezionarmi per la strada, che a Dio piacerà, per la sottrazione d'ogni sensibile dolcezza, se così gli piace, per le pene interiori, per li combattimenti continui contro le mie passioni: tutto questo è per me ciò, che di più aspro v'è nella vita: mi ci sottometto nondimeno con tutto il mio cuore, e tanto più di buona voglia, quanto conosco, che questa strada è la più sicura, e meno soggetta all'illusioni: la più certa per acquistare una perfetta purità di cuore, con grandissimo amor di Dio, e grandissimi meriti.

Terza Settimana.

Nella prima Meditazione della terza Settimana, ch'è della preparazione alla Passione. Considerando il desiderio ardente, che Gesù Cristo aveva di patire; il mio spirito s'è subito af-

fezionato al desiderio, ch'ebbero li Santi di morire, il qual desiderio fa, che la morte ha per loro dolcezze inesplicabili. Parmi, che questo sia l'affetto d'una inviolabile fedeltà, il corrispondere a tutte le grazie di Dio, il fare per lui tutto il bene c'hanno potuto fare per il corso di molti anni. Questa considerazione ha acceso nel mio cuore un gran desiderio di non perder tempo, e di affrettarmi a fare tutto il bene, che potrò, per poter esser in istato di bramare la morte, e di riceverla con allegrezza. Pensai ancora, che un'uomo, che veramente desidera di patire molto per Gesù Cristo è come una Persona affamata, ovvero in estremo assetata, la quale per fino si presenti di che saziarsi, prende in quel mentre con avidità il poco nutrimento, o liquore, che se gli presenta. Mi sento un gran desiderio di patir per Dio, e non veggo quasi alcun genere di dolore, che non accettassi, e parmi con grangioja; ma penso, questa essere grazia, ch'Iddio non fa, che a' suoi amici, e me ne truovo tanto indegno, che non credo, ch'Iddio mi faccia mai un tal favore.

Nella cattura di Gesù Cristo: da due cose fui estremamente tocco, e ne fui occupato per tutto il tempo: La prima: la disposizione, con la quale Gesù Cristo andò verso quelli, che lo cercavano
con

con la stessa fermezza, con lo stesso coraggio, e sembiante esteriore, come se la sua anima fosse stata in una perfetta calma. Il suo cuore si truova immerso in una orribile amarezza, tutte le sue passioni hanno da lui licenza di sollevarsi contro, tutta la natura sconcertata, e fra tutti questi disordini, tutte queste tentazioni, il cuore si porta direttamente a Dio senza metter il piede in fallo, nè tardare a prender il posto, che la virtù, e la più alta virtù gli suggerisce. Ecco un miracolo, ch' il solo spirito di Dio è capace d'operare in un cuore, cioè d'accordare insieme la guerra, e la pace, la tempesta, e la calma. La desolazione è un certo viril fervore, che non può essere smosso nè dalla natura, nè da demonii, nè da Dio stesso, che pare armarsi contro da noi, o almeno abbandonarci.

La seconda cosa è la disposizione di questo medesimo cuore verso di Giuda, che lo tradiva, degli Apostoli, che lo abbandonavano vilmente, de' Sacerdoti, e d'altri, che erano autori della persecuzione, che soffriva. E' certo, che non fu capace di svegliar in lui il minimo risentimento di sdegno, ed indignazione; che ciò non isminuì punto l'amore, che per li suoi discepoli aveva, e per li suoi persecutori, ch'estremamente s'afflisse del mal, che a sè stessi face-

vano, e quello, che pativa, invece d'affiggerlo, mitigava in qualche maniera i suoi dolori, perchè vedeva, che gli stessi potevano essere una medicina per i suoi nemici. Mi rappresento dunque quel cuore senza fele, nè amaritudine, pieno d'una vera tenerezza per i suoi nemici, che perfidia alcuna, verun cattivo trattamento non potè muovere a sdegno. Poi volgendomi a Maria, per chiederle la grazia di mettere il mio cuore nella medesima disposizione, m'avvidi, ch'ella nel dolore immersa, senza fare cos'alcuna contro il decoro, non perdendo punto ciò, che s'appartiene al giudicare in una sì terribile occasione: ch'ella non odia i crocifissori del suo figliuolo, anzi gli ama, ed offerisce per essi lo stesso. Confesso, che questo spettacolo mi rapisce, e m'ispira un'amore incredibile per la virtù, e mi cagiona piaceri de' maggiori, che possa provare.

O cuori veramente degni d'aver il possesso di tutt' i cuori, e di regnare sopra tutti li cuori e degli Angeli, e degli uomini; voi sarete d'ora inanzi la mia regola, ed in simili occasioni cercherò di prender i vostri sentimenti. Voglio, che il mio cuore non si trovi che nel cuor di Gesù, e di Maria; o pure, che quello di Maria, e di Gesù sia nel mio, affine, che gli comunichino i loro movimenti, e che non si
muo-

muova, se non conforme l'impressione, che da que' cuori riceverà.

Alla repetizione *Amice*. E' vero, che Gesù lo amava: egli non l'averebbe chiamato col nome di suo amico, se non lo fosse stato: Gesù Cristo bramava di convertirlo: egli aveva scielto il dardo, e Giuda n'ebbe punto il cuore: ma seguì di lui, come di quegl' infermi disperati, a' quali s' applicano li più forti rimedii, e che fanno il loro effetto, ma l'infermo, che non ha forze bastanti per resistere all'operazione, rende l'anima, rendendo li cattivi umori. Tutto è degno d'ammirazione: Gesù Cristo strascinato: Gesù Cristo inanzi al Giudice sopra il banco de' Rei accusato, tacere. Parmi, che soffrirei con la grazia di Dio d'esser calunniato, e trattato da scelerato, ed in ciò troverei l'intero annihillamento dell'amor proprio; e credo in una tal occasione renderei grazie a Dio con tutto il mio cuore, e gli dimandarei instantemente di lasciarmi morire in tale stato. Ma è un perdere tempo in pensarvi: Conosco non esser questa una grazia, che ne sia degno. E necessario esser Santo per ottenerla, e però devesi cercar d'aprofittarsi delle picciole occasioni, che si presentano, avendo cura di non correr dietro alla vanagloria del Mondo, trattendomi in questi chimerici desiderii,

ed in tal guisa lasciarmi fuggire le piccole occasioni, che mi si presentano.

Meditando sopra la caduta di San Pietro, conobbi con maraviglia, e spavento, quanto siamo deboli: ciò mi fa tremare. In me ho la sorgente, ed il seme di tutti i vizj; nè ve n'è pur uno, ch'io non sia capace di commettere; e fra me, e l'abisso d'ogni peccato, altro non v'è, che la grazia di Dio, qual mi trattien di cadere. O quanto questo deve umiliare, ed un tal pensiero recar confusione all'anime più Sante: ed ecco, perchè San Paolo dice: *in timore, & tremore*. Gesù Cristo passa tutta la notte legato, servendo di giuoco all'insolenza de' soldati. Bel soggetto di meditazione, che sono i pensieri di Gesù, durante tutta quella notte. Qual cosa più ammirabile, che vedere la Sapienza incarnata Gesù Cristo da Erode trattato da pazzo, e da tutta la sua Corte? Non ha ancora il mondo cambiati i sentimenti verso il Figliuolo di Dio; ancora vi passa per pazzo. Che coraggio ha Gesù Cristo d'aver sprezzata tutta la gloria, tutto l'onore, qual facilmente potea farsi presso tutta quella Corte, ed aver voluto lasciar quel Prencipe, e tutti li suoi Officiali col pensiero, che fosse insensato. Che sacrificio a suo Padre! quanto quest'è un azione gloriosa! Come noi siamo vili,

vili, facendo sì gran caso de' sentimenti degli uomini, che ci rendiamo schiavi de' loro pensieri! E quando scuotere-
mo questo giogo vergognoso? Quando c'inalzeremo sopra del Mondo? Com'è azione degna d'un anima Cristiana il soffrire una confusione, che si potrebbe evitare; e contentarsi d'aver solo Dio per testimonio d'una verità, che ci è vantaggiosa. Mio Dio mi voglio far Santo fra Voi, e me; e dispregiar ogni confusione, che non diminuirà la stima, che Voi potrete avere per me. La vista di quelle azioni generose, e che sono tanto superiori alla natura, parmi, che inalzino la mia Anima sopra sè stessa, e tutti gli oggetti creati.

Quale spettacolo! il vedere Gesù Cristo ricondotto a Pilato per mezzo a Gerusalemme con le vesti da pazzo! Pilato lo condanna ad essere flagellato. Qual Giustizia! Gesù Cristo non se ne lamenta, benchè ne conosca la cagione nell'invidia de' Sacerdoti; e nella ingiusta condescendenza del Giudice vegga ancora la crudeltà di questo supplizio. Ho fatta la comparazione di questo procedere con la condotta, che teniamo noi altri, quando ci vien fatto qualche torto in alcuna cosa. Come mai lamentarsene alla vista di quest'esempio? Mi sono sommamente confuso al-

la vista del passato. Mio Dio, che belle occasioni ho perdute; mai più torneranno, non essendone degno. Ho risoluto di non dolermi di qual si sia cosa essendo persuaso, che di qual si sia maniera mi trattino, non potranno mai farmi ingiustizia.

Nulla più m'intenerisce nella flagellazione, quanto il disprezzo, che vien fatto di Gesù Cristo. Il più scelerato di tutti gli uomini ritruova della compassione, quando è condannato al supplicio. Il carnefice vien lapidato, se troppo a lungo tormenta un ladro, un assassino, ed ecco Gesù dato in balia al capriccio de' Soldati, che lo squarciano, ed aggiungono pene sopra pene, trattandolo come a loro piace impunemente, quasi come non fosse uomo: ed egli non se ne lamenta, e maggiormente s'umilia inanzi al suo Padre, accettando dalla sua mano ogni pena, contento di poter rendergli un'onor sovrano per mezzo di questo spaventevole abbassamento. Gli pongono in capo una corona di spine, e questo per distruggere quella somma passione ch'abbiamo di esser in tutto li Re, di soprastare, e vincerla sopra tutti in tutte le cose.

Pilato lo mette in publico: *Ecce homo*. Doveva essere in uno stato ben compassionevole! E questo per quelli, che amano di avere gran concorso, e gran-

grandi applausi. Gli vien preferito Barabba: O cosa stravagante! Noi ciliamentiamo, che gli altri siano a noi anteposti; Gesù Cristo non se ne duole, e si pone più basso, che non è posto per una tal ingiusta comparazione; dicendo nello stesso tempo al suo Padre nel suo cuore, *Ego vermis, & non homo*. Gridavano *crucifige*. Ed egli con tutto il suo cuore v'acconsentiva. Trovansi Cristiani nel Mondo sopra un tal modello, un tal' esempio? Se ogni volta, che per rispetti umani si rompe una regola, si facesse riflessione, che si preferisce un' uomo a Dio, non credo, che si farebbe così sovente. Fui tocco da questo pensiero, e parmi nell' avvenire sarò inflessibile sopra questo punto. L'uomo m'è comparso sì poca cosa, che non poteva comprendere di qual maniera tanto ci affatichiamo per piacere a qualcheduno, essendo Iddio testimonio delle nostre azioni. Ma ohimè mio Dio tutti questi sentimenti non svaniranno forse alla prima occasione?

Non sono molto stupefatto dall' ingiustizia di Pilato, che condannò Gesù Cristo, ma sono estremamente tocco di vedere Gesù Cristo, qual si sottomette a quest' ingiusto giudizio; prende la sua Croce, e se ne carica con un' umiltà, dolcezza, e rassegnazione ammirabile; ch' essendo arrivato alla som-
mità

mità del Monte, si lascia spogliare, si stende sopra questa Croce, porgendo le mani, ed i piedi per essere trapassati, offerendosi a suo Padre con sentimenti, ch'esso solo è capace di formare. Ed è vero, che questa vista mi rende la Croce così amabile, che parmi, che fuori di quella non saprei esser felice; e guardo con rispetto quelli, che Iddio visita con delle umiliazioni, ed avvertirà di qual natura si siano. Senza dubbio questi sono suoi favoriti, e per umiliarmi non avrò, che paragonarmi a loro, mentre mi troverò nella prosperità.

Considerando Gesù Cristo, che muore in Croce, ho trovato, che l'uomo vecchio è ancora tutto vivo in me, e che se Iddio con la sua gran grazia non mi sostiene, dopo trenta giorni di ritiramento, e di meditazione, mi troverò tanto debole, come per avanti: è necessario, che Iddio faccia un gran miracolo per farmi morire interamente a me stesso. *Adbuc vivit in me vetus homo, non est totus crucifixus, & non est perfectè mortuus; bella movet intestina, hoc regnum animæ non patitur esse quietum.* Ho osservato, che ogni volta, che Iddio m'ha dato questo vivo sentimento delle mie miserie, e che sono entrato nell'Orazione dopo qualche fallo, o qualche debolezza, che a me stesso avesse fatto conoscere le mie imperfe-

fezioni , sono restato consolato sul fine dell' Orazione , e ne sono uscito molto più forte. *Iratus es , & misertus es mei , conversus est furor tuus , & consolatus es me.* Questo m' accade ancora fuori dell' Orazione dopo d' aver vinta la tentazione con la grazia di Dio . Così m' è accaduto in questa : ne sono uscito con una nuova risoluzione di non voler perdonar al mio amor proprio , e di star avvertito contro le sue sorprese . Dimandai questa grazia a Gesù Cristo con molto sentimento , esponendogli le mie miserie , e debolezze , che ogni giorno scorgo essere maggiori .

Nella Sepoltura . Vedendo quanto ancora sono lontano d' essere nello stato , in cui Gesù Cristo si ridusse per onorare il suo Padre , e per salvarmi , mio Dio , dissi con un gran sentimento , è possibile , che tanti dolori , un sì profondo annihlamento , una morte così crudele , ed infame , che tutto questo , dico , sia stato sofferto per addolcire il vostro sdegno verso di me ; e per acquistarmi le vostre grazie , e benedizioni ; e che non ostante io sia ancora così imperfetto ? Padre Eterno non avete fatto affai , per farmi un Santo ? Da che viene , che in me non sento un cambiamento , che sia presso poco proporzionato a tanti travagli ? Eccone una gran somma ; ma permettetemi di dir-

dirvelo : pare , che non m'abbiate ancor date grazie , che corrispondano a questo sì gran prezzo. Attendo de' grandi effetti del zelo del vostro Figliuolo , ma non li sento ancora tali , quali , per quello mi pare , ho occasione di sperarli : fors'è , per non voler provar questi effetti ? Ma mio Dio , se ciò fosse , non v'offrirei la morte del vostro Figliuolo , ed il sacrificio della Messa per sentirli ; non s'impiegano mezzi così potenti , come questi , quando non s'ha desiderio d'ottenere . Dovreste vivere , come se di già si fosse morto , e seppellito. *Oblivioni datus sum , tamquam mortuus a corde*. Un' uomo , al quale più non si pensa , che nulla è nel mondo , che è da nulla , questo è lo stato , nel quale devo essere per l'avvenire per quanto mi farà possibile , desiderando d'esservi interamente , ed effettivamente.

Nella Resurrezione . Quale allegrezza per quelli , ch'avevano con Gesù Cristo patito , ch'erano stati veramente afflitti per li suoi dolori , come Maria , San Giovanni , la Maddalena ec. poichè quanto agli altri , prendono così poca parte in questa festa , come ne aveano preso ne' dolorosi misteri , che precedettero . Con quai piaceri , e con quanta profusione Iddio ricompensa i dolori , e le ignominie del suo Figliuolo ? Senza parlar del Cielo , dov'è la sua gran gloria ;

in

in terra per un Giuda, che lo vendè; quanti migliaja d'uomini si spogliarono d'ogni cosa per possederlo? Per una Città ingrata, e sacrilega, che l'ha rigettato per suo Re, quanti Regni, ed Imperj sottomessi alla sua potenza? S'è veduto rinegato da Pietro; quanti milioni di Martiri sopportarono la morte, più tosto, che rinegarlo? Quante vere adorazioni per le derisioni de' Soldati? di quali ricchezze non si vestiranno i suoi Tempj, ed Altari per quel mantello di porpora, e per quella veste bianca?

Meditando l'Impassibilità di Gesù Cristo, ho esaminato quello ancora, che poteva riuscirci grave, ed ho sentito un'estrema ripugnanza d'ubbidire in certe circostanze: l'ho vinta, per la grazia di Dio, e mi sento pronto a tutto. Ho fatta riflessione, ch'è pericoloso il fare de' propositi, benchè in cose di poca importanza, quando non si sia ben risoluto d'abbandonar tutto, per ubbidire, e per esercitare la carità. Ogni occupazione, che si lascia con disgusto, e che si ama più tosto di ritenere, che fare altra cosa, e forse ancora nulla, all'ora, che Dio così vuole; è pericoloso, che non ci tenga con qualche attacco umano. Ed ho risoluto starmene ben avvertito in questo punto.

Con la grazia di Dio bisogna avere questa consolazione di nulla accordare alla

la natura, e con il Divino ajuto prima di nulla risolvere sopra qualsivoglia proposizione mi sia fatta, bisogna, dico, prendere il consiglio di Dio, ed accostumarmi a prevenire li movimenti, che le cose producono nell'anima con una elevazione di spirito a Dio, e vedere qual sentimento ne devo avere, secondo le regole dell' Evangelio; e senz'aver tali osservazioni è impossibile conservare la pace del cuore, e di non cader in molti errori, poichè tutte le cose, che accadono, hanno sembianza grata, ovvero spiacevole alla natura, e non devonfi riguardare per questa parte. Per non errare, non v'è altro mezzo, che questo metodo d'elevazione, al quale ha rapporto tutto quello, c'ho già descritto.

Il metodo di Sant' Ignazio di far un' esame, o una deliberazione nel principio di qualunque azione, e specialmente di quelle, nelle quali s'è in gran pericolo di commettere degli errori, è incomparabile, ed ho risoluto di servirmene, non potendo mancare di produrre col tempo una gran purità, e di mantenere una gran tranquillità nella coscienza: Questo non è molto difficile, con la grazia di Dio, non più che l'esame, che deve seguire la medesima azione: quando s'ha un gran zelo della sua perfezione, si fa questo naturalmente, e quasi senza pensarci.

Oh

Oh belle parole : *Opus consumavi , quod dedisti mihi , ut facerem .* Gesù , e Maria hanno potuto dire questo morendo . Ho osservato , che quando mi determino d' imitar in ciò Gesù Cristo tutta la mia vita , sento che la natura si spaventa d' un tal progetto , e ché mi sento maggior forza per farlo attualmente , per esempio per risolvermi di passare questo Mese , quest' Anno in fare tutto quello potrò , per rendere grate a Dio le mie azioni , e più perfette , che mi farà possibile . Per far questo si ricerca una gran vigilanza , e la pratica delle regole della elezione , e delli frequenti esami congiunti all' Orazione , per ottenere molte grazie .

Alla ripetizione dell' Ascensione , osservai , che Gesù Cristo , dopo aver patito , esser morto , risuscitato , esce di Gerusalemme , sale sopra la cima della montagna , e dopo tante prove , staccato interamente dal Mondo , e dalla Terra , s' inalza senza fatica al Cielo . Ciò che impedisce , che noi non lo seguitiamo , è , che siamo ancora o vivendo in una vita naturale , o pure nel peccato seppelliti , ovvero impegnati nel commercio degli uomini , o attaccati alla terra , ove noi ancora troviamo la nostra felicità . San Paolo diceva : *conversatio nostra in Cælis est .* Felici sono quelli , che possono dire la stessa cosa ;
per

per me chiedo a Dio di poter vivere fra il Cielo, e la Terra, senza godere nè de' piaceri di quaggiù, nè di quelli del Paradiso, in uno staccamento universale; non essendo legato, che a lui solo, che per tutto si truova. A noi sta distaccarsi da tutte le delizie della Terra, almeno di non prenderne alcuna col motivo del piacere; staccandone il cuore, e non potendo realmente rinunciarvi, risentirne lo scontento, per il desiderio ardente, che s'avrebbe di privarsene per l'amor di Dio: e quanto ai piaceri del Cielo, devesi lasciar fare a Dio, che conosce le nostre forze, e c'ha i suoi disegni, e vivere in una grand' indifferenza, tutto disposto di rimanerne privo.

Nella Meditazione dell' Amor di Dio; fui affai tocco dalla vista de' beni, c'ho ricevuti da Dio dal primo momento della mia vita fino a quest' ora. Qual bontà, cura, e provvidenza e per il corpo, e per l'anima? Che pazienza, che dolcezza? Certamente non ho avuto fatica in darmi tutto a lui, o almeno di desiderar con tutto il mio cuore d'esser suo. Mentre non oso ancora lusingarmi d'aver fatto interamente il sacrificio, l'esperienza sola è capace d'assicurarmi in questo punto. La verità è, che mi stimerei il più infelice di tutti gli uomini, se, mi riserbassi cos'alcu-

alcuna; scorgo, che assolutamente devo esse suo, e non potrei mai acconsentire a veruna, benchè minima divisione. Ma vedrassi, se nella pratica avrò bastante forza, e costanza per sostener questo bel sentimento: troppo sono debole: è impossibile, che da me stesso lo faccia; tocco con mano questa verità. Se sono fedele, mio Dio, voi ne avete tutta la gloria; nè so come potrei attribuirmene qualche cosa; sarebbe necessario, che mi dimenticassi di quello, che sono.

Nella seconda Meditazione dell'Amor di Dio, parmi, che Iddio m'abbia fatto penetrar chiaramente, e vedere questa verità: primo, ch'egli è in tutte le creature: secondo, ch'egli è tutto quello, che in esse si truova di buono: terzo, ch'egli ci fa tutto il bene, che da esse riceviamo, e parmi vedere quel Re della gloria, e della Maestà applicato a riscaldarci ne' nostri panni, a rinfrescarci nell'aria, a nodrirci nelle vivande, a rallegrarci ne' suoni, e negli oggetti deliziosi, a produrre in me tutti li movimenti necessarj alla vita, ed all'operare. Oh quali meraviglie! E che son io, o mio Dio, per esser così da Voi servito, in tutt' i tempi, con tanta affiduità, e in tutte le cose, con tanta applicazione, ed amore? Nella stessa maniera opera in tutte le creature. Ma tutto

tutto questo per me , com' un zelante , e vigilante Governatore , che fa lavorare in tutt' i luoghi del Regno per il suo Re. E quello , ch'è più ammirabile è , che Iddio fa questo per tutti gli uomini , benchè quasi niuno vi pensi , eccettuata qualche anima scelta , qualche anima Santa . Bisogna almeno , ch'io vi pensi , e ne sia grato . M' immagino , che come Iddio ha la sua gloria per ultimo fine di tutte le sue azioni , fa tutte queste cose principalmente per l' amore di quelli , che vi pensano , e che in ciò ammirano la sua bontà , e che lo ringraziano , e che da questo prendono motivo d' amarlo . Gli altri ricevono gli stessi beni , come per accidente , e per buona fortuna ; come farebbe , quando vien fatta per una persona una festa , una serenata , che mill' altre persone godono di questo piacere , perchè si truovano nella casa , dove è la Persona , per la quale la cosa è fatta . A questo si rapporta quello , che Dio disse a Santa Teresa , che se non avesse fatto il Mondo , per amor di lei lo creerebbe .

Nella terza feci riflessione che gli uffici , che Iddio col mezzo delle creature ci rende , dovrebbero tenerci in una gran confusione , e raccoglimento . Quando veniamo serviti da uno Staffiere , riceviamo bene spesso il servizio , facen-
do

do in quel mentre qualch'altra cosa .
Si parla con qualche persona , si dorme
ec. ma se una persona qualificata s'ab-
bassa fino a volerci servire , certamen-
te questo ci terrebbe molto svegliati :
Domine tu mihi lavas pedes ? Quest'è
ammirabile per chi ha compreso qualche
poco cosa sia Dio , e ciò , che noi
fiamo .

Iddio riferisce di continuo a noi l'ef-
sere , la vita , le azioni di tutto ciò ,
ch'egli ha creato nell'universo . Ecco
la sua occupazione nella natura : la no-
stra dev'essere di ricevere sempre ciò ,
che c'invia da tutte le parti , e di ri-
tornarglielo ad inviare ; lodandolo , e
ringraziandolo , riconoscendolo , ch'egli
è l'Autore di tutte le cose . Ho promes-
so a Dio di farlo per quanto potrò . L'e-
sercizio della presenza di Dio è d'una
ammirabile utilità ; ma si può dire ef-
fer un dono di Dio singolarissimo poter-
lo continuare con questa dolcezza , sen-
za la quale diverrebbe nocivo . Adun-
que non chiedo a Dio , che il suo amo-
re , e la sua grazia ; ed un'amore c'ab-
bia più forza , che splendore , e dolcez-
za . Quello c'ho promesso di fare con
la sua grazia è , di non incominciare
verun'azione , che non mi ricordi , ch'
egli n'è testimonia , e che egli meco o-
pera , e che mi dà tutti li mezzi di far-
la ; e di non terminarne alcuna , che
non

non ne prenda lo stesso pensiero, offerendogli quella azione, come ad esso appartenente, e nel corso dell'azione ogni volta, che il medesimo pensiero mi si rappresenterà di fermarmi in esso qualche tempo, rinnovando il desiderio di piacergli. Sopra quelle parole *amorem tui solum &c.* mi sono ritrovato disposto a restar privo per tutto il tempo della mia vita d'ogni consolazione ancora spirituale, contentandomi di servire a Dio con una gran fedeltà, tanto nell'aridità, quanto ancora nella tentazione.

Per poter ricevere, come devesi, ciò, che la natura teme; devo ricordarmi, che se questo m'accade, lo chiedetti a Dio: ch'è un contrassegno, ch'egli m'ama, e c'ho gran ragione di sperare nella di lui bontà. Questa è una conseguenza, che mi confermerà nel dolce pensiero, che ciò, ch'è accaduto fin'ora, è avvenuto per una particolar provvidenza. Fo voto d'accettarlo, come farei, se fosse la cosa più grata del mondo, senza far conoscere nulla a chi si sia delle inclinazioni della natura. *Absit mihi vel gloriari, vel letari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: qui autem me judicat, Dominus est.*

Vivere di giorno in giorno.

Spe-

Sperare di morire nell' occupazione ,
che s'ha tra le mani.

Le Persone veramente umili non si scandalizzano di cos' alcuna, perchè conoscono la loro natural debolezza perfettamente; e si veggono vicine al precipizio; e si fortemente temono di cadervi, che non si maravigliano, ch'altri vi cada.

Qual' onore a predicare, se a Dio non piace, che lo faccia; diceva il P. B. Alvarez; e qual cosa v'è di basso negli esercizi più vili, se piaccio a Dio, mentre mi ci trattengo?

A qual si voglia prezzo si deve contentar Iddio.

Egli è strano aver a combattere con tanti nemici: subito che si forma la risoluzione di divenir Santo, pare che tutto si scateni, ed il Demonio con li suoi artifizj, ed il mondo con le sue lusinghe, e la natura con la resistenza, che oppone a nostri buoni desiderj. Le lodi de' buoni, gli scherni de' cattivi, le sollecitazioni de' tepidi. Se Iddio visita, è da temersi la vanità, se si ritira, il timore, la disperazione può succedere al maggior fervore. I nostri amici ci tentano colla condescendenza, che siamo avvezzi usare verso di loro. Gl' indifferenti col timore di loro spiacere. L' indiscrezione deve temersi nel fervore, la sensualità nella moderazione, l' amor

D

pro-

proprio in tutto. Che dunque farassi ?
Non est alius, qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus Noster! Nescientes quid agere debeamus, hoc unum habemus refugium, ut oculos nostros dirigamus ad te. Sopra tutto, non consistendo la Santità nell'esser fedele un giorno, o un'anno, ma in perseverar fino alla morte; bisogna, che Iddio ci serva di scudo, ma d'uno scudo, che ci circondi, mentre per ogni parte siamo attaccati: *scuto circumdabit te.* Bisogna, che Dio faccia tutto: anzi non bisogna temere, che a nulla manchi. Quanto a noi dobbiamo ben riconoscere la nostra impotenza, ed esser ferventi, e costanti a chiedere soccorso per l'intercessione di Maria, alla quale Dio nulla nega: ma questo stesso noi non lo possiamo, che con una grazia grande, o più tosto con molte grazie grandi di Dio.

Rassembrami, ch'io sento per la Misericordia infinita del Signore un poco più di forza contra le tentazioni di vanagloria. Li medesimi oggetti si rappresentano, ma con meno di forza; non fanno in me più tanta impressione, e cominciano a stancarmi, ed a sembrarmi meno dilettevoli, le ragioni, che fanno vedere la loro vanità, mi persuadono molto meglio, che non facevano altre volte. Ciò è specialmente avvenuto, dappoichè feci un sincero proposito

sito di rinonciarvi &c. una strada in estremo efficace, ed infaliibile . La risoluzione ne fu interamente formata nel mio cuore , e da me non sarebbe restato , che con la grazia di Dio non l'avesse eseguita subito il giorno dietro , se , come lo aveva preveduto , non m'avessero fatto sapere , che non doveva ne pur pensarci ,

Quando benè erit sine illo? aut

Quando malè cum illo?

Quando nell' Orazione si sente qualche inquietudine , che fa provar lungo il tempo , per l' impazienza di passare a qualch' altra occupazione , si può dir a sé stesso con profitto , come , anima mia tu ti annoii con il tuo Dio ? tu non sei di lui contenta , tu lo possiedi , e cerchi qualch' altra cosa ? Dove meglio tu puoi essere , che in sua compagnia ? Dove puoi tu fare maggior profitto ? Ho sperimentato , che questo calma lo spirito , e lo unisce a Dio .

Perciocchè la perfezione consiste nel cercar di piacere in tutto a Dio , ed a non piacer che a lui , sono restato persuaso d' una maniera più gagliarda dell' ordinario , che non devesi titubare nell' occasioni , nelle quali si può piacer a Dio , ancorchè spiaccia agli uomini , ed acquistar qualche stima appresso a lui , perdendo parte di quella , che gli uomini di noi hanno . E però ho risoluto di

D 2 non

non evitare nell'occasioni, che mi si presenteranno d'umiliarmi, e di farmi conoscere agli uomini tale, quale sono, e sono stato: non ne avrò difficoltà, se Iddio mi farà la grazia, che mi sovenga, che quanto meno siamo nella stima degli uomini, più siamo in quella di Dio; e che a lui solo voglio piacere. Quando fossi stimato uno scelerato, e che questo concetto non aumentasse i miei meriti, lo dovrei considerare come una cosa indifferente, poichè non è cogli uomini che io voglio fare la mia fortuna: ma se questo m'avanza appresso Dio, lo devo considerare come un gran bene.

Ho ancora conosciuto, ch'è una somma felicità d'esser tutto di Dio, a causa della sua infinita grandezza. Molto ci onora Iddio, chiamandoci alla santità. Ho compreso questo per la comparazione d'un Re, che sceglie qualcheduno de' suoi sudditi per essere unicamente suo, non volendo, che renda alcun servizio a chi si sia, se non alla sua propria Persona, che vuol aver sola tutta la sua amicizia, e sopra tutto quando il Principe sia d'un gran merito.

Si ama un Re, ancorchè mai s'abbia veduto, che mai s'abbia a vedere, e benchè egli non ci ami, che ignori li nostri sentimenti, che non ci conosca, che conoscendoci, non avesse a far ca-

so

fo alcuno di noi. E Iddio, che noi non ancora vediamo, ma che vedremo eternamente, che ci vede, ci ama, e ci fa del bene, ch'è testimonio di tutti i nostri pensieri, noi non potremo amarlo? Ma quest'è, perchè il Re è nostro Padrone: e Dio non è di più nostro Creatore, e nostro Padre?

Se Iddio in noi regna, tutto gli renderà ubbidienza, tutto sarà fatto al minimo de' suoi cenni, nulla sarà fatto senza suo ordine. Di più cercherassi di piacergli in ogni cosa, studieranno le sue inclinazioni in tutto quello, che si stimerà dovergli piacere d'avvantaggio; poichè queste sono le due cose, che devono aver verso d'un Re una cieca sommissione, ed un estremo desiderio di dargli in genio: fare ciò, che a Dio piace, e quello, che più gli piace.

La grazia di Dio è un seme, che non devesi nascondere, ma che nè pure devesi troppo esporre. Bisogna nodrirlo nel suo cuore, e non farlo veder molto a gli occhi degli uomini. Due sorte di grazie in apparenza picciole, e dalle quali nulladimeno può dipendere e la nostra perfezione, e la nostra salute. Primo, un lume, che ci scuopre una verità, devesi con applicazione raccogliere, e conservare, che non s'ammorzi per error nostro, ma servirsene come d'una regola in tutte le nostre azioni, miran-

do dove ci guida &c. secondo un movimento, che ci porti a fare qualche azione di virtù in certe occasioni. Bisogna esser fedele a questi movimenti, poichè questa fedeltà è qualche volta il nodo della nostra fortuna. Una mortificazione, che Iddio c' ispira, in certe circostanze, ascoltando la sua voce, forse produrrà in noi grandissimi frutti, e la santità stessa; in vece, che il disprezzo, che si facesse di questa picciola grazia potrebbe avere funestissime conseguenze, come bene spesso accade, che de' favoriti sono caduti in disgrazia per aver mancato di compiacere in cose picciolissime.

Avendo sofferto con melancolia una picciola mortificazione, alla quale non m'era preparato, ne ho avuta una somma confusione, da ciò riconoscendo il poco amore, che ho per la Croce; di maniera che ho luogo di credere, che tutti li desiderj, che in diverse occasioni ho sentiti di sopportare e dolori, e umiliazioni, siano stati desiderj apparenti, o almeno, che rimirai in questi mali qualch' altra cosa, che Dio, e la Croce di Gesù Cristo. Da questa confusione nostro Signore continuando per la sua infinita misericordia a prender occasione delle mie proprie ingratitudini di farmi delle grazie nuove, Nostro Signore, dico, ha fatto succedere a questa confusione.

fusione un lume, che mi fece comprendere, che l'amore della Croce è il primo passo, che devesi fare per essergli accetto. Ah, ch'io devo ancora principiare, poichè tanto sono lontano da' sentimenti de' Santi, quali si rallegrano dell'occasioni, ch'Iddio loro manda di patire. Oh, che viltà! alla vista del Signore ricevere barbottando una picciola mortificazione, che ci presenta. Tutti questi pensieri hanno prodotto in me non so qual forza, che per avanti non aveva, per sopportare tutto ciò, che mi si presenterà, e di più andare in cerca di ciò, che non si presenterà da se stesso. Parmi, che questo m'abbia risanato da una certa timidità, e tal qual delicatezza, che mi faceva tra l'altre cose temere il rigore della stagione, ed amare certi sollievi, de' quali si può privarsene senza gran pericolo. Lodata sia eternamente la bontà di Dio, che in vece di punir i miei falli, come lo meriterei, mi fa trovar in essi gran tesori di grazie.

Il giorno di Sant'Andrea: *o bona Crux*, fui tanto commosso in vedere questo Santo subito portarsi alla vista della Croce, non poter ritenere la sua allegrezza, e farla risplendere con parole così sviscerate, buona, utile, onorevole, gioconda. Questo è tutto il vero bene, questo è l'unico bene, che lo alletta: *diu de-*

siderata; non solamente la bramava, ma con ardori, per il che il tempo gli sembrava lungo: *diu sollicite amata*, L' amore non può esser spensierato. Questo Santo cercava la Croce con la fretta, e timore d' un uomo, che paventi di non trovare, e non possa trovare così tosto, come vorrebbe. E veramente direste, che ha trovato un tesoro subito che l' incontrò. Gli trasporti che fa conoscere, sono propri d' un' amante posseduto da un' estremo amore: *sine intermissione quesita*. Ecco la nostra regola, e fu per questo mezzo, che meritò trovarla: *Et aliquando*. Questa parola contraffegna un gran desiderio. Doveva egli molto amare Gesù Cristo per trovar tanto piacere nella Croce. Sovente si amano gli uomini per cagione de' beni, che posseggono; ma amare la loro infelicità per loro amore, ciò è inaudito, ed è maraviglia, se non si odiano a cagione delle loro miserie: *maio rem charitatem nemo habet, quam ut animam ponat pro fratribus suis*. Ma sonovi gradi in questo Sacrificio; poichè morire con questa gioia, e con tal fretta, quest' è un incomparabile amore. Oh qual fede!

Il giorno di San Francesco Saverio. Questo Santo in ogni occasione parlava di Dio, e con ogni sorta di persone, ed era il suo primo pensiero in qual
 si sia

si sia luogo trovavasi questo: *come potrò io giovare al mio prossimo?* Vi sono cent'occasioni di condur gli uomini a Dio; e bene spesso se n'ha miglior riuscita, che predicando. Alcuno non trattava con il Berchmans, che non ne rimanesse infiammato. Almeno abbiamo un tal zelo l'uno per l'altro. Di che ci tratteniamo mai con li secolari ne' nostri discorsi? nelle nostre Riconcrezioni parliamo noi come Gesuiti? Parlo poco di Voi, mio Dio, perchè poco a Voi penso, e perchè poco vi amo.

Noi lo possiamo con l'esempio come il Berchmans, il Beato Luigi Gonzaga, nostro fratello Alfonso Rodriguez: con la nostra modestia verso li forastieri; verso i domestici coll'osservanza, e con la pratica di tutte le virtù. Ma non sono io al roverscio una pietra di scandalo? Se fosse seguitato il mio esempio, vi sarebbe egli vita Religiosa, e mortificazione nella casa? Da me non manca, che la Compagnia non sia un'assemblea di gente libera, e data al piacere.

Lo possiamo ancora col mezzo delle nostre orazioni, e colle nostre buone opere. O inutile il predicare senza la grazia, e la grazia non s'ottiene, che con l'orazione. San Francesco Saverio incominciava sempre da questa: ce ne

D 5 fa

fa testimonio quell' intera Quadragesima, che passò fra così orribili austerità, che se n' infermò per un intero mese; e ciò per convertire tre soldati, che viveano malamente. Effettivamente senza questo avrebb' egli fatto tanto frutto? Tanti Predicatori gli han succeduto, che non hanno meno di lui predicato, benchè meno fatto di frutto. Vi sono sì poche conversioni fra li Cristiani, perchè vi sono poche persone, che orano, benchè molte ce ne siano, che predicano. O che queste preghiere sono grate a Dio; quest' è come quando si prega la madre, che perdoni al suo figliuolo.

L'ubbidienza di San Francesco Saverio si mostra degna d' ammirazione. Gli vien detto di far un viaggio di sei milla leghe; egli è in ordine nel punto, che glie ne parlano. Sant' Ignazio gli dice semplicemente: bisogna andarvi: Egli non ricerca un sol momento di tempo. Bisogna lasciare tutti li suoi amici, parenti, le delizie della Patria, andarsene solo in un' altro mondo; non fanno di mestieri lunghi discorsi a persuaderlo. Parte senza provvisione, senza danari, senza libri ec. Obbedisco io così? Son io pronto a farlo? Forse mi vengono comandate cose più difficili? Ho fatto il voto; egli ancora non lo aveva fatto. Non è forse da

se da parte di Dio che mi parlano?

Egli lo fa con allegrezza, gettandosi a' piedi di Sant' Ignazio, e reputandosi fortunato, che questa scelta sia caduta sopra di lui, ne lo ringrazia. Questa è una occasione d' un gran merito. Crede ch' Iddio gli parli con la di lui bocca. E noi mormoriamo, se ci vengono comandate cose difficili, e contrarie alle nostre inclinazioni; le facciamo borbottando, e credendo che il Superiore sia verso di noi indiscreto, noi non abbiamo con esso buon cuore. E pure dovrebbero considerer questo come una grazia. Noi non obbediamo, che quando ci vien comandato quello, che ci piace, e lo facciamo perchè ci piace, e non perchè ci è comandato.

Egli sottomette il suo sentimento. Qual ragione di richiamare l' Apostolo dell' Indie in Europa? Esporre una vita così preziosa a' pericoli di tal viaggio, dipendendo da lui il sostegno della Fede nella metà del Mondò; e mentre stava in procinto di portar il Vangelo nella Cina? Al certo, ciò non pare ragionevole. E pure egli non ne richiede la ragione. Oh! miseri noi: quando ci ritroviamo in un luogo ove stiamo bene, e crediamo operare del bene: in un impiego, nel quale riusciamo: in una Casa, nella quale siamo utili; cosa non diciamo noi contro gli ordini, che ci

chiamano alrove? Ed all'ora è, che devesi obbedire. Iddio è che opera all'ora contra ogni ragione umana, per ragioni, che a noi sono incognite, ma molto avvantaggiose. Il mal è che non confidiamo in lui. Ma quest'aria? questo Superiore? quest'impiego? Eh andate col nome di Dio; *omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum; quoniam ipsi est cura de vobis.*

San Francesco Saverio si stimava indegno d'ottenere cosa alcuna da Dio: per lui stesso impiegava i meriti di Sant' Ignazio, l'orazioni de' suoi fratelli, quelle de' fanciulli: credevasi un gran peccatore, ed attribuiva a' suoi peccati gli ostacoli, che s'opponevano alla propagazione della fede; e ciò era per un vero sentimento d'umiltà. Gran miracolo è l'umiltà in un sì grand'uomo! ma l'orgoglio in noi non è egli ancora un maggior portento? Che abbiamo noi fatto, che possa compararsi a ciò, che fece un sì grand'uomo? Qual differenza nella maniera di fare le medesime cose? Qual confusione in vederci sì differenti? ma se, non ostante questa differenza, noi abbiamo delle vanità; quest'è un soggetto di confusione ben maggiore.

Egli stimava gli altri, Sant' Ignazio, quelli, che d'Europa gli scrivevano; gli altri Ecclesiastici, ed apprezzava ogn'uno,

uno, parlando a tutti con dolcezza, e bontà ammirabile, servendo loro ne' più vili ufficj. Non abbiamo occasione di disprezzar veruno. Uno che sia umile non vede che i suoi difetti, ed è un sogno di poca virtù il notare le imperfezioni altrui; e tal uno sarà imperfetto oggi, che, in pochi giorni riconoscendosi, s'innalzerà ad una perfetta Santità. Di più la nostra Regola ci obbliga di guardar ciascuno come Superiore a noi: *inde honor, reverentia, prompta ad serviendum unicuique voluntas*.

Quando uno si conosce per miserabile, non gli dispiace d'essere disprezzato; poichè vede ciò essere giusto; e per questo San Saverio riceveva pazientemente, e con allegrezza grandissima i disprezzi, ed oltraggi de' Bonzi, non adirandosi mai, e rispondendo sempre con dolcezza.

Un povero mendico non si turba vedendo esser rifiutato, non salutato, e che gli siano in ogni cosa dati sempre gli avanzi. Così un uomo umile, per qual si sia cattivo trattamento fattogli, sempre crede essergli fatto giustamente. Gli uomini non mi stimano; hanno ragione; in ciò convengono con Dio, e con gli Angeli. Un uomo c'ha meritato l'Inferno, conosce il disprezzo, che gli è dovuto. *Mirabilis Deus in Sanctis suis, magnificus in Sanctitate*. Non è
San

San Saverio, che io ammiro; ma Iddio, che può fare cose sì grandi d' un uomo; e cose sì grandi per un uomo; cioè a dire, innalzarlo ad una sì sublime virtù, dargli un sì gran dono di contemplazione; e fare sì gran conversioni, e così insigni miracoli. Questo parmi mi abbia data una grand' idea di Dio, e mi ha fatto comprendere essere una gran gloria il servirlo, ed è molto strano trascurare il servizio d' un sì gran Padrone, di modo che così pochi vogliono interamente a lui dedicarsi. Qual prodigio, che le conversioni, le quali dovevano essere tanto difficili, si siano fatte in così poco tempo; e da un forastiero, povero, mal vestito, che fa i suoi viaggi a piedi solo, ignaro del linguaggio delle Nazioni alle quali predica: e quest' uomo fa mutar i costumi, e la religione alli Re, a' Sapianti, a' popoli, alla metà del Mondo in dieci anni; a popoli separati per così spaventose distanze, che pare impossibile, c' abbia potuto trascorrerle in così picciolo spazio di tempo. Ho concepito un gran desiderio della conversione di que' popoli abbandonati. Ho pregato Iddio, che, s' era la sua volontà, io andassi a portar loro la luce del Vangelo; ch' egli avesse la bontà d' aprirmene la strada; quando no, ch' ei si formasse artefici degni d' un sì grand' ono-

onore, del quale ben conosco esserne indegno.

Mi sentii spingere ad affaticare, per far conoscere, ed amar Iddio in ogni incontro, e per tutti li mezzi possibili alla mia debolezza sostenuta dalla Divina grazia, e fortificata dagli esempj di questo gran Santo, e della sua potente intercessione appresso del mio Iddio; poichè gli ho detto: se voi avete avuto tanto zelo per un barbaro, e sconosciuto, che siete andato cercarlo al capo del Mondo, rigetterete voi uno de' vostri fratelli? trascurerete voi la sua salute? Ajutatemi grand' Apostolo a salvarmi, e nulla ommetterò per salvare gli altri. In un subito s'è fatta una gran luce nel mio spirito: parevami vedermi coperto di ferro, e di catene strascinato in una prigione, accusato, condannato per aver predicato Gesù Cristo Crocefisso, e disonorato da' peccatori. Ho nello stesso tempo concepito un gran desiderio della salute di que' miserabili, che si trovano in errore. Parmi che darei fino l'ultima goccia del mio sangue per levar una sol' anima dall'Inferno. Oh qual felicità per me se potessi dire all'ora della morte a Gesù Cristo: Voi avete versato il vostro sangue per la salute de' peccatori, ed io ho impedito, ch'un tale, e tale non se lo rendessero inutile. Ma che dirò io, se pensando a convertir

tir altri, non mi convertissi io stesso? Forse affaticherò per empire il Paradiso, ed anderò a popolare l'inferno? No mio Dio, voi siete troppo buono, voi m'ajuterete a salvarmi, e mi fortificherete ne' travagli, per li quali voglio meritare il Paradiso. E forse, che devo morir per la mano d'un Carnesice, o devo esser disonorato per qualche calunnia? Quì tutto il mio corpo si ribrezza, e mi sento come sorpreso d'orrore. Mi giudicherebbe Iddio degno di soffrire qualche cosa di rilevante per il suo onore, e per la sua gloria? Non ne vedo apparenza: ma se Iddio me n'onorasse, di buon cuore abbraccerei ciò che fosse, calunnie, prigione, obbrobrj, dispregi, malattie, tutto quello fosse di suo gusto; non essendovi, che le nostre sofferenze, che gli piacciono. Sento, ne so se m'inganno, ma pure parmi, che Iddio mi prepara mali da soffrire. Inviatemeli questi mali, o mio amabile Salvatore; procuratemeli o grand' Apostolo, ed eternamente ne ringrazierò Iddio, e vi loderò. *Beati eritis, cum vos oderint homines, & vos peccati fuerint.* Inviatemeli, Signor mio, questi mali, e volontieri soffrirolli.

Nel giorno della Concezione Immacolata della Santissima Vergine risolvetti d'abbandonarmi totalmente a Dio, che è sempre in me, e nel quale io sono, sen-

senza veruna sollecitudine lasciandomi da lui guidare, non solamente nell'esteriore, ma ancora nell'interiore; dolcemente riposando nelle sue braccia, senza temere nè tentazioni, nè illusioni, nè prosperità, nè avversità, nè le mie cattive inclinazioni, nè li miei stessi falli; sperando, ch'egli condurrà il tutto, con la sua bontà, e sapienza infinita, di tal maniera, che tutto riuscirà a sua gloria. Di non voler esser nè amato, nè protetto da chi si sia; volendo in lui avere il mio Padre, e la mia Madre, fratelli, amici, e tutto quello, che per me potrebbe aver qualche sentimento di tenerezza. E parmi si stii dolcemente in un asilo sicuro, e dolce; in cui non devo temere nè gli uomini, nè li Demonii, nè me stesso, nè la vita, nè la morte; e purchè Dio voglia ivi seguitare a tenermi, vi sto troppo felice; parendomi in questo aver trovato il segreto di viver contento; e che da quì avanti tutto ciò, che nella vita spirituale mi dava timore, non deve più farmi paura.

E perchè una sì gran purità nella Vergine Maria? Perchè doveva albergar il Figliuolo di Dio nelle sue viscere. Se non fosse stata più pura degli Angioli, il Verbo non avrebbe potuto in essa venire con decenza. Non vi sarebbe venuto con piacere, non avrebbe potuto

tuto portarvi que' preziosi doni, de' quali la riempì nel momento, che in lei fu conceputo. Noi riceviamo nel Santissimo Sacramento dell' Altare il medesimo Gesù Cristo, che Maria portò nel suo seno nove mesi. Qual è la nostra purità? Qual cura prendiamo di preparare la nostr' anima? Che sozzure! Commettiamo errori la vigilia, il giorno, nella medesima azione; in ogni modo viene: Qual bontà! Noi a lui andiamo: Qual temerità! *Exi a me Domine, quia homo peccator sum.* Ma questo Dio di bontà vien egli con piacere? Esaminiamo quai devono esser i suoi sentimenti. Non si stomaca egli al vederci tanto sordidi? E noi a lui andiamo arditamente, impudentemente, senza confusione, senza contrizione, senza penitenza? Voglio procurare di preparar il mio cuore di tal maniera, che voi ne prendiate piacere, che voi troviate le vostre delizie, o mio Dio; per non oppormi alle grazie immense, che riceverei, se avessi cura da purificarmi, se sapessi ciò, che perdo. Ma, mio Dio, la mia ignoranza poco giustifica la mia negligenza. Ignoro io ciò, che la decenza esige da me quando devo trattar con gli uomini; oltre quello che me ne fu insegnato, e fatto suchiar, dirò così, con il late? Quante riflessioni, quanto tempo perduto per in-

stru-

struirmene? E tutto ciò per piacere a chi un momento dopo di me si burla; e non ho forse mai ben pensato a quello, che devo eccitare per non spiacervi? Che dico non mai ben pensato a ciò, che devo verso di voi, e nè pure vi ho pensato mai. Cosa aspetto io ingrato, ed infedele? Che voi a me pensiate? E quando voi avete cessato di farlo? Aspetterò io, che i miei sentimenti v' obblighino a non pensar più a me? Ah mio amabile Salvatore non li considerate: v' ho date tante occasioni di scordarvi di me, di sprezzarmi, e di non pensare più a me, che per precipitarmi nell' inferno; e non lo avete fatto Dio di bontà: ve ne ringrazio; e voglio nell' avvenire rendervi miglior servizio; mi porrò con ogni cura a purificarmi, per essere in istato di approfittarmi delle vostre visite, e impegnarvi di venire in me con piacere. Veniteci, mio Dio, e con la vostra santa grazia troverete il mio cuore più puro, e più netto: ma se una volta esso vi piace, portatevelo via con voi grand' Iddio, per timore, che le creature non ve lo rubbino. Io non v' acconsentirò giammai; poichè non voglio essere d'altri, che vostro; temo però di me, più che de miei più considerabili nemici. Unicamente confido in Voi. *Omnia possum*, e dirò ancora, *Et audeo in eo,*
qui

qui me confortat. Facendo jeri sera riflessione, dopo la mia orazione, a ciò che quasi avea scosse le mie risoluzioni, riconobbi che non aveva ancora affatto estinto questo vano timore degli uomini; voglio dire il rispetto umano; del quale benchè per un grand' effetto della vostra infinita misericordia, mio Dio, ne sia uscito vittorioso in molti incontri, con l' ajuto della vostra grazia potentissima; riconosco però la mia miseria; e sento che siete voi solo, che in me operate tutt' il bene: ad ogni momento v' offenderei, e gravissimamente, se voi non mi tendeste la mano per cavarmi dal letamajo, dove le mie inclinazioni mi porterebbero, dove il mio naturale troppo pieghevole m' impegnerebbe, se voi non usaste verso di me quel dominio, che sopra tutte le creature avete. Ma mio Dio! Quali grazie renderevvi per tutti i beni, che mi fate? Benchè indegno, ed ingrato vi loderò mio amabile Salvatore, e pubblicherò per tutto, che voi solo dovrete esser amato, servito, e lodato. Per istabilirmi in questa verità, m' avete fatto conoscere, che il rispetto umano ci faceva commettere il male per timore di spiacere agli uomini; che ci fa tralasciare il bene, temendo non piacer loro; e che ci fa far il bene per loro compiacere. In fatti m' accorgo, che per timore di

 spia-

spiacere agli uomini, si dona senza per-
 missione, si rompe il silenzio, s' ascol-
 ta a mormorare, e dir male, e non si
 avvertono li Superiori, quando si deve.
 Cosa strana! che s'ami più tosto provo-
 care la Divina indignazione, che esporfi
 a disgustar un uomo; *cui similem me fe-*
cistis? Confusione, dolore, proposito
 alla vista di Dio, non ostante le sue mi-
 nacce, e le sue promesse. Che aspetto
 io da quest' uomo, e che corone temo?
 Non è egli vero, che nella religione
 non è possibile, che bene spesso non
 s'abbiano de buoni desiderj? Ma è stra-
 no, che spesso si manca d' eseguirli per
 timore degli uomini. Che diranno s' io
 voglio fare il divoto, il mortificato?
 Ho preso un corso di vita, ma se fosse
 a ricominciare, farei altrimenti, ma pas-
 serò per un Ippocrita; farei e questo, e
 quello se ardisi; *qui me erubuerit coram*
hominibus, e Santa Frontina, *itā time-*
bat Deum, ut ab hominibus timeretur.
 Avrò io meno forza, conoscimento, e
 risoluzione, che il fratello Ximene, il
 qual andando per farsi Gesuita, fece vo-
 to: *Promitto tibi Deus meus, nihil me fa-*
cturum, quod non sit amoris tui causa. Ego
enim nescio quo eam, ut alicui serviam,
nisi tibi, qui es Deus meus. Se noi non
 istaremo bene avvertiti, perderemo quasi
 tutta la nostra vita nel desiderio di pia-
 cer agli uomini. Qual obbligo abbi-
 am noi

noi loro? Qual bene ne aspettiamo? Noi siamo in ciò più infelici, e dispregevoli, che quelli, che affaticano per guadagnar danaro. Ma oh qual è il mio errore! Questi uomini, ch'io tanto pazza-mente temo nella Religione, sono in aspettazione di vedermi praticare tutto il bene ch'io temo di fare alla loro presenza; e mi trattano da pazzo, ed insensato, quando vi manco. Sanno, che per esser virtuoso, divoto, mortificato, mi sono ritirato dal mondo; e vedono, che non lo sono. Ecco, dicon' essi, uno sciocco, il quale si allontana dal suo fine. Se così voleva vivere, perchè non restò nel mondo, dove possa senza peccato essere qual'egli è nella Religione, con pericolo di perdersi? Questo di me giudicano quelli, de' quali temo i giudizi: e non son io miserabile, o mio Dio, di spiacervi, e non piacere nè meno agli uomini; se altrettanto facessi per voi, vi avrei favorevole, quando verrete a giudicarmi, e non sarebbe dagli uomini disprezzata la mia condotta; poichè alla fine ogni uomo sensato stima la virtù, quando anco non voglia praticarla.

✦ Quando considero la mia inconstanza, tremo, e temo d'essere nel numero de' reprobì. Mio Dio, che disordine, e quante mutazioni? Ora sono allegro, ora m'attristo; oggi si accarezza ogn'uno, dimani si farà come un Riccio, che

che non si può toccare senza essere pun-
to. Questo è un segno di poca virtù, e
che la natura ancora in noi regna, che
le nostre passioni nulla sono mortificate.
Un' uomo veramente virtuoso è sempre
lo stesso. Se fo alle volte il bene, è più
per inclinazione, che per virtù. Un'
uomo, che si attacchi a Dio, il qual' è
immobile, non può essere scosso, dice-
va il Padre Caraffa. Accada ciò, che
si vuole di disgustoso; non lascia d'esser
contento, perchè non ha altra volontà,
che quella di Dio. O felice stato, o pa-
ce, o calma! Devesi combattere per
giugnervi.

Lo conosco o mio Dio, e la mia espe-
rienza pur troppo m' insegna, che un gior-
no s'è buono, l'altro è cattivo; che in-
sensibilmente ci andiamo intepidendo.
Da che nasce, che più non sono, qual'
era nel Noviziato? Forse crediamo d'a-
ver assai fatto per appagare Iddio, e me-
ritare il Paradiso?

Paragoniamo li nostri meriti a quelli
de' Santi. Noi abbiamo ricevute nuove
grazie, per le quali dovremo aumenta-
re la gratitudine; siamo più vicini alla
morte; abbiamo più di senno, più di
lume. Da che vien dunque, che si fia-
mo mutati? Mi servano dunque queste
ragioni per rimettermi, e rassodarmi.
La minima occasione mi fa scordar le
mie buone risoluzioni: e come lo pre-
vedo?

vedo? come in quelle mi porto? ec.

Il giorno di San Gio: Battista. San Giovanni benchè innocente passa la sua vita in una continua penitenza. Quest' è lo spirito del Cristianesimo: dobbiamo esser sempre nella pratica di questa virtù, perchè abbiamo peccato. Quando non avessimo peccato, che per una sola volta, non sappiamo se Iddio ci abbia perdonato; e se lo sapessimo, San Pietro, e Santa Maddalena hanno fin alla morte pianto. Ho meritato l'Inferno, ho crocefisso il mio Dio; ciò devesi tener umile, e nodrir nel mio cuore un fant' odio contro me stesso. Tutto il giorno pecco, appena fo un' azione anco santa, in cui non vi sii qualche cosa, che meriti il Purgatorio, e per questo il frequente esercizio della contrizione è necessariissimo, e molto avvantaggiofo. Sant' Ignazio faceva un esame dopo ogn' azione. Io commetto più errori di lui, e quasi non vi penso. Oh quale acciecamiento! ec.

Io posso peccar ancora? O miserabile condition di vita! Come questo pericolo la rende amara a me, ed a tutti quelli, che amano Iddio, e che conoscono il prezzo della grazia. Ma che? la rende pur anco soave la penitenza, e la mortificazione ch' è un mezzo così efficace per prevenire questa disgrazia; poich' ella reprime la carne, indebolisce la natura,

tura, recide le occasioni, allontana gli oggetti ec. Santa penitenza! Dolce penitenza.

La considerazione delle virtù de' nostri fratelli deve ispirare a quelli, c'hanno una vera carità, sentimenti di allegrezza nel vedere, che abbiano tali virtù, che Iddio si glorifichi in loro: *non gaudet super iniquitate; congaudet autem veritati.* Non ti debbono affliggere, ma bisogna lodar Iddio, ringraziarlo, chiedergli, che perseverino, e si perfezionino. Quest'è il mezzo di partecipare di tutto quello, ch'essi fanno di bene, nelle confessioni, mortificazioni, missioni ec. e qualche volta avervi più parte, che loro stessi, a causa del disinteresse. Sant' Agostino diceva: Voi siete gelosi, perchè il vostro fratello è più mortificato di Voi; rallegratevi della sua mortificazione, e di subito è come nostra. O mio Dio, non sono geloso della virtù de' miei fratelli? *Soror nostra est, crescat.* Anzi mi umilio, e mi confondo paragonandomi a loro, essendone pochi, ne' quali non truovi qualche cosa d'eccellente, che non ho io. Può essere, ch'abbiano de' difetti; ma la maggior parte involontarij; ed un peccatore, qual son io, appena deve vederli, ma scusarli, e tener gli occhi sopra li suoi: le loro virtù sono d'ordinario vere virtù. Questo serve per ten-

E

nerci

nerci nell'umiltà, rispetto, e carità. Lo fo io? no? Contraffegno d'orgoglio. In luogo di questa gelosia, accendete in me, o mio Dio, una santa invidia d'imitarli; e approfittarmi de' loro esempj. Se questi non imitati mi condanneranno nel giorno del giudizio; ora devono eccittarmi, ed incoraggiarmi ad imitarli; essendo avvisti sensibili, che Dio mi dà: *Et non poteris quod isti?* cc.

Gli esempj degli antichi Santi ci devono meno stimolare, che quelli de' nostri fratelli, i quali tutto il giorno teniamo innanzi agli occhi nostri. Li vedo in una gran mansuetudine con un temperamento tutto fuoco: nella pratica delle umiliazioni le più abbiette, con una nascita luminosa. Li veggo austeri, e mortificati, benchè di complessione delicatissima. O qual vergogna per me d'aver esempj d'una sì grande umiltà in persone qualificate; d'una sì aspra mortificazione in corpi allevati delicatamente, e non me ne approfitto facendomi migliore.

Dio è in mezzo di noi, e pare, che non lo conosciamo. Egli è ne' nostri fratelli, e vuole in quelli esser servito, amato, onorato, e ci ricompenserà più per questo, che se lo servissimo nella sua propria persona. Come mi porto io? Amo, onoro tutti li miei fratelli? Se ne eccettuo uno solo, è segno che in essi
non

non rimiro Gesù Cristo; perchè in quello pare non lo riconosca: tuttavia feliamo, li amo per le loro qualità, per esser da loro amato, e stimato; e perchè il loro genio è uniforme al mio. Ciascheduno consideri nel suo fratello Nostro Signor Gesù Cristo.

Iddio si truova in mezzo di noi, nel Santissimo Sacramento. O qual consolazione d'esser in una casa dove abita Gesù Cristo: ma non dirassi che noi ignoriamo la nostra felicità? lo visitiamo noi sovente? Andiamo noi a lui ne' nostri bisogni? Prendiamo noi il suo consenso ne' nostri disegni? Riferiamo a lui le nostre picciole sollecitudini, e melancolie invece di prender il consiglio de' nostri amici, di dolercene, e mormorare: *medius vestrum stetit*, ec.

Dio è in mezzo di noi, o più tosto noi siamo in mezzo di lui; in ogni luogo, ove siamo, ci vede; all'orazione ci tocca il cuore: nella fatica, alla tavola, alla conversazione. Noi non ci pensiamo, perchè come anderebbono bene le nostre azioni? con qual fervore, con qual divozione? Se quando sono occupato allo studio, nella mia orazione, in qualche impiego, io credessi, che un Superiore mi vedè da qualche luogo, ove si truova nascosto, come mi porterei? Facciamo sovente atti di fede: diciamo spesso, Dio mi osserva,

E 2

egli

egli è qui presente. Non si deve fare mai alcuna cosa soli, che non facessimo in presenza di tutto il genere umano.

Nel giorno di Natale considerai con un dolcissimo piacere, ed una vista molto chiara l'eccellenza degli atti, che la Santissima Vergine praticò nella Nascita di suo Figliuolo. Ammirai la purità di quel cuore, e l'amore, del qual arde per questo Divino fanciullo; poichè nulla di naturale non ne offuscò la Santità, e nulladimeno sorpassò in ardore, e tenerezza tutti gli amori naturali di tutte le madri del Mondo. Mi parve vedere li movimenti di quel cuore, e ne rimasi rapito.

Dalla Vigilia del Natale fui occupato in un pensiero di molto conforto, che mi portò a praticare più volte, e con assai dolcezza li seguenti atti di allegrezza; considerando, che in tutto il Mondo Cristiano la maggior parte de' fedeli procurano d'onorar Iddio, e santificarsi, specialmente le persone sante, i Religiosi ferventi, e molti secolari eletti da Dio, i quali attendono alla vita di perfezione, e sopra tutto passano la vigilia del Natale, ed il giorno in esercizi assai Santi. Parmi, che l'aria sia tutta imbalsamata della loro divozione, e che da tutte le virtù unite insieme si formi un profumo ammirabi-

rabile, che ascenda al Cielo, e che infinitamente lo rallegrì. Di rendimento di grazie per li favori, che Dio fa all' anime Sante, ed a tutti li Cristiani. Di dimanda, che gli piaccia purificare ed accendere il loro sacrificio, ed il mio. Voi venite, o mio Dio, a portar un fuoco così Santo. E che bramate voi, se non che s' accenda, e che tutta la terra ne arda. Tutti li vostri fedeli faticano costantemente; e con ardore per meritare qualche scintilla; e voi ricompenserete le loro Sante fatiche: Per me, Dio di misericordia, non vi chieggo ricompensa: che ho fatto io, che debba esser ricompensato? Vi chiedo solamente o Dio potentissimo, ed annientato, che non mi trattiate con rigore. Perdonatemi le mie infedeltà in riguardo di tanto bene, che fanno li miei fratelli, i quali sì religiosamente vi servono. Ma se le mie debolezze, e sviamenti v' hanno stancato, ed irritato contro a me; castigatemi in questo Mondo: ho un corpo, che non è buono, che a patire, fategli sentire il peso della vostra Giustizia, non me ne dorrò; ma nel più veemente del male, sotto le più atroci calunnie, nelle prigioni, e nell' infamia, colli tre fanciulli di Babilonia vi loderò, e benedirò; sicurissimo, che se Voi avete la bontà di punirmi in questo Mondo, nell' altro mi perdonerete. Sentiva in me un

grandesiderio d'imitare il fervore de' Santi Religiosi, e ferventi Cristiani, che passano li loro giorni in continue comunicazioni con questo Dio umiliato; di offerire a Dio qualche mortificazione eroïca, di tenermi unito a Dio divenuto fanciullo; e mi ci sentiva sì fortemente rapito, che non poteva occuparmi in qual si sia altro pensiero senza pena; facendo anco atti da astratto, tanto questo pensiero mi sollevava fuori di me. Voi siete molto buono o mio Dio, ricompensando così liberalmente le violenze, che mi sono fatte per mortificarmi. Cessate mio Sovrano, ed amabile Padrone, di colmarmi de' favori: riconosco, che ne sono indegno; mi avvezzerete a servirvi per interesse, o m' impegnerete a dare in eccessi; poichè quali cose non farei (se non m' obbligaste d' ubbidire il mio direttore) per meritare un momento di quella dolcezza, che Voi mi comunicate. Che dico insensato di meritare? Perdonatemi, amabile mio Padre questa parola: mi perdo nell' eccesso della vostra bontà; non so quello, che mi dica: posso io meritare tal grazie, e consolazioni ineffabili, con le quali mi prevenite, e colmate? No mio Dio, voi solo siete quello, che per mezzo delle vostre Piaghe m' impetrate dal vostro Padre tutti li favori, che ricevo. Siate eternamente benedetto, e colmate-
mi

mi di dolori, e di angosce, per darmi qualche parte nelle vostre. Non crederò che mi amiate, insinchè non m'abbiate fatto patire e molto, e lungotempo. Io ho errato: è egli giusto, ch' il Figliuolo paghi per il Servitore?

Nulla di più puro del Parto di Maria. Ella partorì Gesù Cristo senza perdere punto della sua integrità. Niuna macchia, nè succidezza scolorì la Santità di questo Parto. Di questa maniera gli uomini Evangelici devono partorire Gesù Cristo ne' cuori. Ma accade molte volte d'infangarsi, purificando degli altri. Anzi quest' è una cosa assai ordinaria, ed è quasi una spezie di miracolo il vedere un uomo, che non perda punto della sua umiltà, e santità nelle azioni di zelo, e che non ricerchi che Dio solo.

Iddio ci aveva lasciati cadere in un abisso di miserie per aver campo di testimoniare il suo amore; ma le nostre miserie, per grandi che fossero, si sono trovate molto inferiori del suo zelo. Non abbisognava, ch' una sola goccia di sangue per sanarci, ma il suo amore non potè esser contento di sì poca cosa, ne ha vuotate tutte le sue vene: ciò non era necessario per la salute de' nostri mali, ma bensì per far palese il suo amore.

Truovo consolazione nell' opporre a' sentimenti degli uomini, che ci stimano, e fanno conto di noi, i giudizi di

E 4 Dio

Dio, alla presenza del quale non siamo che atomi; a cui siamo inutili; e che può far tutto senza di noi; come se mai non fossimo stati; che farà senza di noi, tutto ciò, ch'egli ha disegno di fare; che ha mille servi più di noi zelanti, più fedeli, più aggradevoli a' suoi occhi; che può in un momento crearne un' infinità d'altri ancora più perfetti, che può servirsi del più miserabile di tutti gli uomini per i suoi più grandiosi disegni. Qual meraviglia, o Dio tutto amabile, se un giorno volesse servirvi della mia debolezza per ritirar qualche miserabile dalle porte della morte? Se non si ricerca altro, che il volerlo, lo voglio con tutto il mio cuore. E' vero che bisogna esser Santo, per far de' Santi; ed i miei considerabilissimi difetti mi fanno conoscere quanto lontano sia dalla Santità; ma fatemi Santo, o mio Dio, e non mi risparmiare nulla per farmi buono; poichè voglio divenirlo ad ogni costo.

Sopra questa verità: che v'è un Dio: che Iddio è un essere il quale null'ha del non essere: che nulla può perdere, nulla acquistare: che in sè contiene ogn' essere, di cui egli è il principio: che non può dipendere da niun' altro essere, in ciò, che si sia nè per essere, nè per meglio essere; mi sono sentito muovere da un profondo rispetto verso questa incomprendibile grandezza, e parmi non
aver

aver mai così ben composto il nulla di tutte le cose, quanto confrontandole a quest'idea. Gli Angeli, li gran Santi, la Santa Vergine medesima, e l'Umanità Santa di Gesù Cristo, i quali non hanno nulla per loro stessi, e che dipendono in tutto da Dio: tutto ciò mi pare com'un nulla in comparazione di Dio. Il mio stordimento fu estremo, quando feci riflessione, che quest'Iddio, essendo sì grande, ed indipendente, come me lo rappresentava, si sia degnato di pensare agli uomini; badare, per così dire, ad esaudire le loro preghiere, a ricercare li loro servizj, a considerare li loro difetti. Parevami di vedere un gran Re, che prendesse cura d'un formicajo. Quando ci dannasse, che ci annichilasse tutti senz'altra ragione che del solo suo beneplacito, ciò sarebbe come se un uomo si divertisse in ammazzar delle mosche, e schiacciare delle formiche. Quello che mi modera lo stordimento si è, che quant'egli è grande, tanto egli è buono, e misericordioso, e benefico. E' un abisso di Grandezza, è vero; ma è un abisso ancora di misericordia: ecco quello che mi anima a sperare, m'incoraggisce ad avvicinar mi a lui, a parlargli. Senza questa considerazione, parmi non avrei ardire di pensare a Dio. Penserovvi però, mio Dio, non già presumendo di conoscer-

vi. Per giungere a conoscervi, conviene essere distaccato, e depurato da ogni affetto di cose terrene. Ma il mio cuore mi si fa sentire ancora molto inclinato alle cose umane. Tanti desiderj d'essere stimato, amato, lodato, benchè la gloria, e le lodi non siano dovute, che a voi solo; tanto amore del proprio comodo, mi fanno gemere, poich'all'ora, che mi credo più al coperto dalle insidie del mio amor proprio; truovo ch'egli m'ha sorpreso, e che a mia confusione, e vergogna mi ha superato. Apritemi dunque gli occhi amabile mio Gesù; *Domine ut videam*: non chieggo di vedervi, nè conoscervi; datemi solamente quel lume, che scuopra me stesso a me stesso; perchè quando conoscerò bene me medesimo, infallibilmente conoscerò voi: *Noverim me noverim te*. Non posso conoscermi, che non conosco voi; le mie imperfezioni mi daranno un desiderio ardente di conoscer qualche cosa di migliore della creatura. E qual cosa v'è sopra la creatura di maggior valore, che il Creatore? *Ad te omne desiderium meum*: tutto il rimanente mi dispiace; ed io a me medesimo sopra tutto; poichè nulla conosco di più degno di strapazzo: nulla di più dispregievole, nè di più miserabile.

Questa vista della grandezza, e della indi-

indipendenza di Dio da un lato, e dall'altro del nulla di tutte le creature, m'ha scoperta la bassezza, e viltà di quelli che dipendono dagli uomini, e la generosità, e felicità degli altri, che non vogliono dipendere, che da Dio. Non v'è che questo solo mezzo di levarci dall'infelice nulla, nel qual siamo, cioè attaccarsi a Dio. *Qui adheret Deo, unus spiritus est.* Noi c'innalziamo per questo mezzo dalla polvere, e diveniamo in qualche forma simili a Dio.

Nella vista della Spiritualità di Dio, ho concepito di qual maniera Iddio, ch'è tutto Spirito, può esser gustato, inteso, veduto, abbracciato con li sentimenti Spirituali. Questa vista è stata una persuasione interiore, e forte della presenza di Dio, che la fede rende come sensibile all'anima; di tal forte, ch'ella non ne dubita punto, e che non ha di bisogno di farsi violenza, nè d'addurne ragioni per esserne convinta. Questa disposizione, nella quale mi trovai, m'ha dato un gran desiderio di mortificar li sensi esteriori, i quali co' loro atti, e disordini mettono sempre ostacolo all'anima, quando vuole operare coll'uso delle potenze interne, e spirituali: *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei.* Non mi maraviglio, che li uomini carnali non conoscano punto Iddio. Proviene ciò, perchè

pure cercar i suoi beni, le sue grazie, i vantaggi, che sono nel suo servizio, come la pace, l'allegrezza ec. ma lui solo.

Un mezzo eccellente per istaccare il suo cuore da tutte le cose, e di cambiar sovente luogo, ed impiego. Vi ci attacchiamo insensibilmente; e vi facciamo quasi le radici; il che si conosce dalla pena, che si pruova nel separarsene. Essa è una spezie di morte l'uscire da un luogo, dove uno è conosciuto, e vi ha qualche amico. Quello, che mi farà sopportar sempre questa separazione senza sturbarmi, sarà il pensare, che Iddio m'accompagnerà in ogni luogo; e che troverò l'istesso Signore, ove dovrò andare, ed in riguardo a lui, non cambierò mai. Quest'è quel medesimo Iddio, che io quì adorò, che mi conosce, mi ama, e ch'io voglio amar unicamente.

Qui solus habet immortalitatem, 1. Tim. Non v'è che Iddio solo, che sia immortale: tutto il rimanente muore. Muojono li Re, li parenti, li amici, quelli che ci stimano, ch'abbiamo serviti si separano da noi o per la morte, o per la lontananza: noi da essi ci separiamo. La memoria de' nostri benefizj, la stima, l'amicizia, la loro riconoscenza muore in essi. Le persone, che noi amiamo, muojono, o almeno
la

la bellezza, l'innocenza, la gioventù, la prudenza, la voce, la vista &c. tutto questo muore in loro. Li piaceri de' sensi non hanno, per così dire, ch' un momento di vita. Iddio solo è immortale in ogni maniera. Com'è semplicissimo non può morire con la separazione delle parti, che lo compongono. Com'è indipendentissimo non può mancare per la sottrazione d'un concorso straniero, che lo conservi. Di più non può nè allontanarsi, nè mutarsi; non solamente egli sarà sempre, ma sarà sempre buono, sempre fedele, sempre discreto, sempre bello, liberale, amabile, potente, sapiente, e perfetto in ogni maniera. Il piacer, che si gusta, possedendolo, è un piacer, che non mai passa, è inalterabile; non dipende nè dal tempo, nè dal luogo, non cagiona mai alcun disgusto, anzi sempre più alletta, a misura che si gode.

Dio è perfetto in ogni perfezione. È impossibile trovar in esso cosa alcuna, che non sia infinitamente bona. Egli è savio, prudente, fedele, buono, liberale, bello, dolce, nulla prezzando di tutto ciò, ch'egli ha creato; facendo conto di noi, governandoci con dolcezza, anzi con rispetto, paziente, esente da ogni movimento sregolato delle passioni. Egli ha tutto ciò, che noi nelle
crea-

creature amiamo: tutto è in lui unito, e per sempre, e d'una maniera infinitamente più perfetta. Non ha difetto alcuno, che ci disgusti, offenda, o annoji, come negli oggetti creati. Da che procede dunque, che non lo amiamo unicamente? Qual cosa può giustificare questa svogliatezza? Quando s'ha trovato qualche cosa molto perfetta in qualche genere, ella ci rende insoffribile tutto il rimanente. Una bella voce ben maneggiata ci rende ingrattissimi i Musici ordinarij. Un uomo ben intendente di pittura, che per qualche tempo ha studiato gli Originali di Raffaello, e di Tiziano, non degna fermar lo sguardo sopra le opere d'altri Pittori. Chi è stato allevato tra persone di tratto civile, e di procedere ben costumato, non può patire veruna conversazione di altre meno raffinate, e meno gentili.

Dio non solo è perfetto, ma ancora è la sorgente d'ogni perfezione. In lui solo si può ella trovare; e ciò fatti studiandolo, e considerandolo: *Similes erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*: ciò farà nel Cielo, ed in questa vita noi ci avvicineremo tanto più a questa somiglianza, quanto più noi lo considereremo. Abbiamo un grand'obbligo d'esser perfetti, perchè in un uomo, che predica la virtù, e che ne fa professione, le imperfezioni nuocono al Prossimo

mo più, che non gli è giovevole la sua virtù; dando occasione di credere non esservi vera santità: che è una cosa impossibile la perfezione: e ch'ella non è, ch'una illusione, o ipocrisia. Se le imperfezioni non portano questi pensieri, almeno persuadono alle Coscienze pigre che si possa essere Santo, senza lasciare d'essere difettoso. Questo basta per addormentare un' imperfetto, e per nodrire nel di lui cuore una passione, che lo lusinghi, di cui gode avere notata qualche ombra in un uomo, che sia in istima di Persona da bene. All'ora crede aver facoltà di continuare a soddisfar al suo amor proprio; e suppone di non esser meno Santo per questo.

Pensando all'Eternità di Dio; mi raffigurai com'una rupe immobile sopra il letto d'un fiume, da dove il Signore vede a passar tutte le creature, stando egli quivi fermo, ed immutabile. Tutti gli uomini, che si attaccano alle cose create, mi parvero come gente; la qual essendo dalla corrente dell'acque menati via, si attaccavano gli uni ad una tavola, altri ad un tronco d'albero, altri a qualche mucchio di spuma creduta per corpo sodo da sostenere chi l'abbraccia. Tutto questo viene però portato via dal Torrente. Gli amici muojono, la santità si consuma, la vita passa, e si giunge all'Eternità portati

fo-

sopra questi appoggi instabili, come ad un gran mare, nel qual non potete far a meno di entrarvi, e perdervi. All' ora s'accorge quanto si sia stato imprudente a non averli attaccato alla rupe, cioè all'eterno. Si vorrebbe ritornare addietro; ma le onde troppo lunghi da esso v'hanno asportati. Non si può più rimontare all'insù; deveasi necessariamente perire con le cose che periscono. Ma un uomo, che si attacca a Dio, vede senza timore il pericolo, e la perdita di tutti gli altri; accada ciò, che si vuole; facciasi qualsivisa rivoluzione, egli si truova sempre sopra la sua immobile rupe; Iddio non può fuggirgli di mano: non ha abbracciato, che lui; e da lui non potrà mai essere staccato. Le avversità non fanno, che accrescergli l'alegrezza di avere eletto sì buon appoggio. Sempre possiede il suo Dio; la morte de' suoi amici, de' suoi parenti, di quelli, che lo stimano, e lo favoriscono; la lontananza, ed il cambiamento d'impiego, o di luogo, l'età, la malattia, la morte non gli levano punto del suo Dio. Egli è sempre ugualmente contento; dicendo nella pace, e gioja dell'anima sua: *mibi adherere Deo, bonum est ponere in Domino meo spem meam*. Questa considerazione mi ha molto consolato. Parmi aver intesa questa verità, ed aver avuta da Dio la grazia

zia di esserne persuaso sì fortemente ,
che mi dà un gran corraggio , e facilità
a staccarmi da tutto , e non cercare che
Iddio solo in tutta la mia vita , per tut-
te le strade , nelle quali vorrà guidar-
mi , senza mostrar mai alcuna inclina-
zione , o ripugnanza ; ricevendo cieca-
mente tutti gl'impieghi , che i miei
Superiori mi prescriveranno . Che se ac-
cade mai , che me ne dassero l'elezio-
ne ; lo prometto , o mio Dio ; e spero
con la vostra grazia di mantenerlo ; se
accade dico , che i miei Superiori siri-
mettano alla mia elezione ; io promet-
to di rinnovarvi il voto , che m'avete
ispirato di fare ; cioè di scieglier sem-
pre l'impiego , ed il luogo , al qual
sentirò più di ripugnanza , e nel quale
crederò , giusta il lume di Dio , e del-
la Verità , di ritrovare maggiormente
da patire . Voi me ne avete dato l'e-
sempio , o amabile Gesù mio ; e per
quanto potrò , voglio regolarmi co' vo-
stri esempj , e con le vostre massime ,
le quali sole possono a voi condurmi ,
e tirarmi dai lacci dell'ignoranza , e
degli errori , dove le mie passioni po-
trebbono precipitarmi .

R I-

RITIRAMENTO

Del Reverendo Padre

DELLA COLOMBIERE

Fatto a Londra l' Anno 1677.

Quelli, che vorranno darfi la fatica di legger questo ritiro, pene-
rèbbono ad intenderne la so-
stanza, quando non comuni-
cassi loro i ricordi principali di una cer-
ta carta datagli per memoria; e della
quale il Padre della Colombiere parla
nel terzo, e quinto giorno di questo
Giornale de' suoi Esercizj Spirituali.
Questa memoria gli fu data all'uscir
di Francia, per andar in Inghilterra
Predicatore di S. A. R. Madama la Du-
chezza di Yorck. La perfezione, il
concetto della Persona, che diedegli
questa carta, impegnarono il Padre a
ferbarla con particolar cura. Vi si tru-
vano tre articoli, quali ho stimato ne-
cessario registrare qui, parola per paro-
la, tali quali sono stati ricopiati dall'
Originale, senza nulla aggiungervi.

I. Il talento del Padre della Colom-
briere è di condurre l'anime a Dio; pe-
rò il Demonio farà ogni sforzo contro
a lui

a lui, ed ancora persone consacrate a Dio gli daranno molta molestia, e non approveranno ciò, ch'esso dirà nelle sue Prediche; per condurli allo stesso Dio. Ma confidi pure in Dio in tutte queste contrarietà; perchè quanto crescerà la fiducia, tanto sentirà accrescersi il soccorso.

II. Deve avere una dolcezza tutta compassione per li peccatori, e non servirsi della violenza, che quando Iddio glie lo farà conoscere.

III. Ch'egli abbia gran riguardo di non cavar mai il bene dalla sua sorgente. Questa parola è breve, ma fuggosa. Iddio glie ne darà l'intelligenza, secondol'applicazione, che vi metterà.

Io mi truovo presentemente in una disposizione tutta opposta a quella, nella quale mi trovava, due anni sono. Il timore m'occupava intieramente, e non mi trovava punto di spirito alle azioni di zelo, per la tema, nella qual era di non poter guardarmi da' lacci della Vita attiva, ne' quali vedeva, che la mia Vocazione m'averebbe impegnato. Oggidì questo spavento si è dissipato; e tutto quello, ch'è in me, mi spinge ad affaticarmi per la salute, e santificazione delle anime. Parmi di non amar la Vita, che per questo motivo; e che non amo la perfezione, se non
con-

considerandola come un' ammirabile mezzo di guadagnar molti cuori a Gesù Cristo.

○ E parmi che la cagione, per la quale mi truovo in tal disposizione, sia : che non mi sento più tanta passione per la vanagloria ; e quest'è un miracolo, che Dio solo poteva far in me. Gl'impieghi onorevoli non mi sono sì cari, com'altre volte mi furono. Parmi di non ricercare, che le anime ; e che tanto care mi sono quelle de' Poveri, e de' Contadini, quanto ogn'altra. Di più (quest'è molto per la Misericordia di Dio) le lodi, e la stima degli uomini non mi muovono com'altre volte avevano ; benchè non lascino d'essermi ancora troppo sensibili ; ma per lo innanzi era sì forte stimolato da questa tentazione, ch'ella miledava ogni coraggio, e mi faceva perder la speranza di poter acquistare la mia salute, mentre travagliassi a quella degli altri: di modo che se fossi stato libero, non dubito punto, ch'avrei patiti li miei giorni nella solitudine.

Questa tentazione cominciò ad indebolirsi da una parola, che mi disse un giorno N. N. poichè dicendomi, che pregando Iddio per me, nostro Signore gli avea fatto intendere, che l'anima mia gli era cara, e che ne avrebbe avuta una particolar cura ; gli risposi, o Dio

N. N.

N. N. come ciò può mai accordarsi con quello ch'io sento in me stesso? Nostro Signore amerebbe mai una Persona così vana, come io sono, una persona, che non cercasse che a piacer agli uomini, che a farsi stimar da loro, che è piena di rispetti umani? Eh Padre mio, mi replicò N. N. tutto questo non è in voi. E' vero, che questa parola mi calmò; e che, com'io cominciai a turbarmi meno per queste tentazioni, così incominciarono ad indebolirsi, ed essere meno frequenti.

Ma nulla più contribuì a darmi, per quello mi pare, questa brama di affaticarmi per la salute dell'anime, che altre cose. Il buon esito che a Dio piacque dare alle picciole fatiche fatte a N. e quello, che N. mi fece dire nella mia partenza per N. N. e che mi fece dare in iscritto. Veggo ogni giorno cose, che mi sono cagione di credere, che non si sia egli ingannato. Iddio mi faccia la grazia di ben usare di tanti beni, de' quali m'era reso indegno.

Il pensare, che Iddio mi ha fatto tutto per lui, parmi m'innalzi sopra le creature, e mi metta in una libertà, ed in una indipendenza, che produce una gran calma nel mio cuore, ed un gran desiderio di consumarmi per il suo servizio, e vorrei, se fosse possibile, non resistere alla volontà di Dio. Sen-
to

to un desiderio di seguire tutte le sue ispirazioni; specialmente dopo, ch'una persona, molto intima di Dio, mi disse, che Nostro Signore gli avea fatto intendere, che gli faceva resistenza da lungo tempo in una cosa, sopra la quale stava perplesso, temendo a mio credere di non oprare prudentemente.

Mi accorsi il terzo giorno de miei Esercizj, che il primo punto della carta datami nella mia partenza per Londra; il qual punto mi si confermò ancora molto con una lettera, che ricevei, farà in circa due mesi; m'accorsi dico essere stato troppo veridico; poichè dopo la mia partenza da Parigi, il Demonio mi tese cinque, o sei lacci, che fortemente mi turbarono, e da' quali non sono sortito, che per una particolar grazia, e dopo aver commesse molte viltà. Nè so come non me ne sia accorto dalla turbazione, che queste cose mi cagionarono. Non veniva ciò da oggetti assolutamente cattivi; ma erano cose, delle quali era in dubbio quali di due fosse il meglio; ed il partito della natura era solamente fortificato dalla tentazion del Demonio, che m'impediva di veder il più perfetto, o almeno mi toglieva la forza d'abbracciarlo; di maniera che rimaneva molto turbato, ed agitato da molte inquietudini, le quali, a Dio piacendo, sono cessate

fate; per la grazia concedutami da Nostro Signore di farmi vedere la verità, e di farmela abbracciare.

Il quinto giorno Dio mi diede, se non m'inganno, l'intelligenza di quel punto della memoria portata di Francia: *ch'egli abbia gran cura di non levar il bene dalla sua sorgente: questa parola è breve, ma contien molto, e Dio gli ne darà l'intelligenza, secondo l'applicazione, che vi metterà.* Egli è vero, che avea sovente esaminata questa parola (*levar il bene dalla sua sorgente*) senza poterla penetrare. Oggidì, avendo osservato che Iddio me ne voleva dare l'intelligenza, secondo l'applicazione, che vi farei, l'ho meditato lungo tempo, senza trovar altro senso, che questo: che io dovesti riferire a Dio tutto il bene, che' egli per mezzo mio vorrebbe fare; poich'egli n'è l'ultima sorgente. Ma dopo aver rivolto il mio pensiero con molta pena da questa considerazione, in un subito risplendette come un chiaro giorno nel mio spirito, col favor del quale vidi chiaramente, ch'ella era la risoluzione del dubbio, che m'aveva turbato li due o tre primi giorni de' miei Esercizj, sopra il maneggio, e l'uso, ch'io doveva fare del denaro della mia pensione. Compresi, che questa parola contiene molto, poich'ella porta alla per-

Fezio-

fezione della povertà , ad uno staccamento grande d'ogni gloria vana , alla perfetta osservanza delle regole , e ch'ella è la forgente d'una gran pace interiore , ed esteriore , e di molte azioni esemplarissime : Dove che seguitando altro consiglio , non ostante i bei pretesti da giustificarlo , sarei caduto ne' seguenti inconvenienti : 1. Mi farei allontanato dalla perfezione della povertà : 2. Avrebbe abbisognato dimandare delle dispense senza necessità . 3. Dava alla Vanagloria , ed all' Amor proprio un nodrimento assai delicato . 4. M'esponeva a cure esteriori , che m'avrebbero molto occupato . 5. Correva rischio di scandalizzare quei di Francia , ed inspirare loro l'amor del Mondo ; ed almeno avrei privato quei d'Inghilterra d'un buon esempio . 6. Mi dava in preda a tutte le spine , dalle quali l'avarizia ha per costume d'essere accompagnata , e ne cominciava ad essere assai inquietato . Quello , che in ciò è d'ammirabile , e che fa conoscere , che siete molto buono , o mio Dio , è , che voi mi faceste la grazia d'impegnarmi per voto a seguir questo consenso , innanzi di darmene l'intelligenza . Non saprei dire qual gioja , quai sentimenti di riconoscenza , qual confidenza in Dio , qual coraggio ho cavato da queste riflessioni . Vi era an-

tora qualche punto, al quale non aveva ancora esteso il voto; poichè questo era molto lontano; ma eccomi, come piace a Nostro Signore, in riposo, rispetto a ciò per tutta la mia vita. Lodato sia mille, e mille volte il Signore, il quale per questa via ha voluto farmi conoscere la sua misericordia, e la Santità della Persona, dalla quale si è degnato farmi dar questi avvisi.

Ho trovato ancora nel secondo articolo un rimedio per una tentazione, che m'ha dato gran pena, dachè mi truovo in questi Paesi. Vi ho trovato chiaramente la condotta, che dovrei aver osservata con una persona, le azioni della quale mi spiacevano. Non so come, non l'ho inteso prima; ma Iddio sia lodato, che finalmente me n'ha data l'intelligenza. Questa carta conteneva giustamente tutte le regole, che m'abbisognavano per levarmi dai lacci del Demonio; non v'è più, che un solo punto, del quale Iddio permetterà l'esecuzione, quando gli piacerà; e tutta la mia confidenza è in lui.

Il sesto giorno facendo la considerazione sopra il voto particolar, ch'ho fatto, mi trovai mosso da una gran riconoscenza verso Iddio, che mi diede la grazia di fare questo voto. Non aveva mai avuto tanto comodo da considerarlo: ho avuto una gran gioja di ve-

dermi così impegnato con mille catene a fare la volontà di Dio. Non fui spaventato alla vista di tante obbligazioni così delicate, e strette, perchè parmi, che Dio m'abbia riempito d'una gran confidenza, ch'abbia adempito la sua volontà, prendendo questi impegni, e che m'ajuterà a mantenergli la mia parola. E' chiaro, che senza una particolar protezione sarebbe quasi impossibile di mantener questo voto: l'ho rinnovato con tutto il mio cuore, e spero, che Nostro Signore non permetterà, che lo rompa giammai.

Ho osservato oggi, ch'è il settimo giorno, che quantunque Iddio m'abbia fatte molte grazie nel mio ritiro, però questo non è quasi mai stato nelle mie Orazioni; anzi vi ho trovato molto più di fatica del solito. Non saprei se ciò sia stato per aver voluto legarmi ai punti ordinarii del meditare; nel che ritiro poco pascolo. Sarei durato, per quanto mi pare, molte ore senza stancarmi, nè affaticarmi a considerare Dio d'intorno, e dentro di me, che sta sostenendomi, e soccorrendomi; a lodarlo delle sue misericordie; e trattenermi in sentimenti di confidenza, ed in desiderj d'esser suo senza riserva; e d'annichilar in me tutto quello ch'è mio; in desiderj di glorificarlo, e farlo glorificare dagli altri; nella considerazione

della mia impotenza, e del gran bisogno che ho d'esser ajutato dall'altro; in prontezza di adempire tutto ciò, che Iddio può volere, sia da me, o dalle persone, con le quali ho qualche commercio. Ma in quel mentre, che voleva considerare un mistero, mi trovava subito stanco, e n'aveva il capo rotto di maniera, che posso dire non aver mai avuto meno divozione, che nell'Orazione. Credei, che non avrei mal fatto di continuare nell'avvenire, come per lo innanzi faceva, d'unirmi a Dio presente per via di fede; e poi per gli atti d'altre virtù, alle quali mi sentirei più portato. Questa maniera non è soggetta alle illusioni, per quello parmi, poichè nulla v'è di più certo, quanto ch'Iddio sia in noi, e che noi siamo in lui, e che questa presenza non sia un gran motivo di rispetto, confidenza, amore, gioja, e fervore. Massimamente che il rappresentarci questa verità non procede per opera d'immaginazione, ma solamente della Fede, la quale ci porge i suoi lumi.

Quest'ottavo giorno parmi aver ritrovato un gran tesoro, se saprò farne profitto; ed è una ferma confidenza in Dio, fondata sopra la sua bontà infinita, e sopra l'esperienza avuta, ch'egli non ci manca ne' nostri bisogni. Di più truovo nella memoria datami, parten-

do di Francia, che mi promette di darmi forza, secondo la confidenza, ch'avrò in lui: che però sono risoluto di non mettere verun limite alla mia confidenza, ed estenderla a tutte le cose. Parmi, che all'avvenire debbomi servir di Nostro Signore, come d'uno scudo, che mi circonda, per ribattere tutti i colpi de' miei inimici. Voi sarete dunque la mia forza o mio Dio, voi sarete la mia guida, il mio Direttore, il mio consiglio, la mia pazienza, la mia scienza, la mia pace, la mia giustizia, e la mia prudenza. A voi ricorrerò nelle mie tentazioni, nelle mie aridità, ne' miei disgusti, nelle mie noje, ne' miei timori, o più tosto non voglio più temere nè le illusioni, nè gli artifizj del Demonio, nè la mia propria debolezza, nè la mia indiscrezione, nè pure la mia diffidenza; poichè voi avete ad essere la mia forza in tutte le mie Croci. Voi mi promettete, che lo farete, a proporzione della mia confidenza, e ciò, che è ammirabile mio Dio, è, che nel medesimo tempo, che voi richiedete questa condizione, parmi mi diate questa confidenza da voi richiesta: siate eternamente amato, e lodato da tutte le creature! O mio amabilissimo Signore ahimè, che farei, se non foste la mia forza? ma essendolo, come me n'assicurate, qual cosa non farei per
la

la vostra gloria ? *Omnia possum in eo* ,
qui me confortat : voi siete per tutto in
 me , ed io in voi ; adunque in qual si
 sia parte , che mi ritruovi ; qual si sia
 pericolo , ovvero inimico , che mi mi-
 nacci , ho meco la mia forza . Questo pen-
 siero è capace di dissipare in un momen-
 to tutte le mie pene , e specialmente le
 riflessioni sopra la mia natura , che truo-
 vo così forti in certi momenti , che non
 posso lasciar di tremare per la mia per-
 severanza , e d'impallidire , consideran-
 do lo stato della perfetta annegazione ,
 alla quale Iddio mi fece grazia di chia-
 marmi . Tutti li Testi della Scrittura ,
 ne' quali si parla della speranza mi con-
 solano , e fortificano . *In te Domine spe-
 ravi , non confundar in aeternum . In pace
 in idipsum dormiam , & requiescam , quo-
 niam tu Domine singulariter in spe con-
 stituiisti me . Diligam te Domine fortitudo
 mea , Dominus firmamentum meum , &
 refugium meum . Dominus illuminatio
 mea , & salus mea , quem timebo ? Laus
 mea , & fortitudo mea Dominus . Egli
 farà ancora , se gli piacerà , il mio pre-
 mio .*

Terminando questo ritiro pieno di
 confidenza nella misericordia del mio
 Dio , mi sono stabilito come legge in-
 violabile di procurare per ogni strada
 possibile l'esecuzione di quanto mi fu
 prescritto per nome del mio adorabile

Padrone, circa il di lui preziosissimo Corpo nel Santissimo Sacramento dell' Altare, dove lo credo vera, e realmente presente, tocco di compassione per que' ciechi, che non vogliono sottoporsi a credere questo grande, ed ineffabile Mistero. Darei di buon cuore il mio sangue, per persuadere loro questa verità, ch'io credo, e professo in questi Paesi, ne' quali si reca a grand'onore il dubitar della vostra real presenza in questo Augusto Sacramento. Io sento molta consolazione a fare più volte il giorno atti di fede circa la realtà del vostro Corpo adorabile sotto gli accidenti del Pane, e del Vino. Mi si riempie di conforto il cuore, ogni qual volta mi applico a fare atti di fede circa la Verità, che la Chiesa Romana, la quale è la sola vera Chiesa, e fuori della quale non v'è da sperar salute, il mio cuore dico in simili occasioni si spalanca, e riceve tali dolcezze, che posso ricevere dalla misericordia del mio Dio, ma non posso spiegare. Voi siete ben buono, o mio Dio, a comunicarvi con tanta bontà alla più ingrata di tutte le vostre creature, ed al più indegno de' vostri servi, siatene laudato, e benedetto in eterno.

In questo ritiro, che oggi ho terminato, parmi, che i lumi c'ha piaceuto a Dio di darmi sono stati più brevi,

vi, ma ancora, per la sua misericordia, più chiari, ch'altre volte. Il sentimento più ordinario, c'ho avuto, è stato un desiderio d'abbandonarmi, e scordarmi intieramente di me stesso, secondo il consiglio che m'è stato dato dalla parte di Dio, come cred'io, dalla persona, della quale Dio s'è servito per farmi molte grazie. Parmi d'aver scoperto qualche volta in che consisteva questa dimenticanza perfetta di sé stesso, e lo stato d'un'anima, che non ha più di riserva, ch'Iddio. Quello stato, che mi spaventò per sì lungo tempo, comincia a piacermi, e spero mi sforzerò di pervenirvi per la grazia di Dio. Bene spesso mi sorprendono certi sentimenti opposti a questo intiero abbandono, e ciò mi cagiona gran confusione.

All'ora che sto sopra me stesso, mi sento per la misericordia infinita di Dio in una libertà di cuore, che mi cagiona una gioja incomparabile. Parmi che cosa alcuna non possa rendermi infelice, a nulla mi truovo attaccato, almeno in quel tempo; poichè questo non impedisce, che non risenta ogni giorno movimenti quasi di tutte le passioni, ma un momento di riflessione li calma.

Ho sovente gustato una gran gioja interna, pensando, che mi trovava al

servizio di Dio, ed ho provato, che questo valeva molto più, che tutti li favori de' Re.

Le occupazioni della gente del Mondo mi parvero molto spregevoli in comparazione di quello si fa per Iddio.

Mi ritruovo innalzato sopra tutti li Re della terra per l'onore, che ho d'esser consecrato al servizio di Dio; e parmi provare, che vale più conoscerlo, ed amarlo, che regnare; e benchè abbia qualche volta pensieri d'ambizione, e vanagloria; egli è certo, che tutta la gloria del Mondo separata dalla conoscenza, e dall'amor di Dio, non mi tenterebbe. Io ho un'estrema compassione a tutti quelli, che non si contentano di Dio, benchè posseggano quello che bramano fuori di lui.

Ho scoperto, e scuopro ancora ogni giorno nuove illusioni nel zelo; e mi sentii un gran desiderio di purificar bene quello, che Iddio m'ispira, e che ogni giorno mi sento crescere.

Ho ancora avuti sentimenti di gran confusione sopra la mia passata vita; una persuasione forte, e chiarissima del poco, e del nulla, che noi contribuimmo alla conversione dell'anime; una distintissima vista del mio nulla, e mi sono accorto della necessità, che v'è di camminare con grande circospezione, e grandissima umiltà, e diffidenza
di

di sè stesso nella direzione delle anime, e nella propria spiritual condotta; staccarsi dal troppo gran desiderio, che naturalmente si ha di fare de' gran progressi per un sentimento d'amor proprio. Questo fa cadere in grand' illusioni, e può impegnare in cose assai imprudenti. L'amor dell'umiltà, e dell'abbiezione, della vista nascosta, ed oscura, è un gran rimedio ad ogni male. Insensibilmente, e molto follemente si fanno i nostri paragoni nell'operare, colle azioni de' più gran Santi; e si fa per motivi molto umani, e bassi; e ciò ch'essi fecero per puro movimento dello Spirito Santo, e si vuol fare in un giorno ed in sè, ed in altri ciò, che ad essi costò molti anni, e non s'ha nè la loro prudenza, nè la loro esperienza, nè i loro talenti, nè i loro doni soprannaturali; in una parola essi erano Santi, e noi ne siamo ben lungi, ed in questo mentre noi siamo così presuntuosi di persuaderci, che noi possiamo fare tutto quello, ch'essi fecero.

Non v'è pace alcuna, che nella perfetta dimenticanza di sè stesso. Bisogna risolversi a scordarsi di sè stessi, e risolversi a scordarsi sino de' nostri Spirituali interessi, per non cercar che la pura gloria di Dio.

Mi sento sempre un più gran deside-

F 6 rio

rio d' attarcarmi all' osservanza delle mie regole, facendomi un piacere grandissimo di praticarle, e più me ne rendo esatto, più mi rassembra, ch' entro in una perfetta libertà. E certo, che questo non mi tormenta punto; anzi quel giogo mi si rende, per così dire, più leggiere, e riguardo questa come la maggior grazia, che in mia vita abbia ricevuta.

Mi truovo miserabile a tal segno, che non posso spiegarlo. La mia immaginazione è pazza, e stravagante: tutte le passioni balzano il mio cuore, nè si passa quasi giorno, che l' una dopo l' altra non eccitino tutti li loro movimenti più sregolati; ora sono oggetti reali, che le muovono, ed ora oggetti immaginarij. E' vero, che per la misericordia di Dio, soffro tutto questo senza porgere loro nè giusta occasione, nè consentimento, ma a tutti li momenti colgo queste pazze passioni, che agitano questo povero cuore. Quest' amor proprio scacciato da una parte si rifugge ad un' altra, ed ha sempre il suo nascondiglio dove ritirarsi: ho gran pietà di me stesso, ma non me ne sdegno, non me n' impaziento punto; imperocchè, qual rimedio ci posso mettere? Io chieggo a Dio, che mi faccia conoscere ciò, che per suo servizio debbo fare, e per purificarmi; ma son risoluto d' aspettare dol-

re dolcemente, che a lui piaccia di fare questa maraviglia, poichè sono interamente persuaso, che questo non appartiene, che è lui solo; *quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nisi tu qui solus es?* Purchè possa procedere con Dio con una semplicità, e confidenza, sono troppo felice. Mio Dio fate, che sempre abbia nel mio spirito questo pensiero.

Parmi aver un gran desiderio di far bene, e di saperne ancora i mezzi, e purchè ci faccia riflessione, mancherò in poche cose; ma questa riflessione è una gran grazia di Dio, che umilmente gli chieggo. Ecco certe parole, le quali non si presentano mai al mio spirito, che la luce, la pace, la libertà, la dolcezza, l'amore non v'entrino allo stesso tempo: *Semplicità, Confidenza, Umiltà, Abbandonamento intiero, Niuna riserva, Volontà di Dio, e le mieregole.*

Non gusto gioja simile a quella di scoprire in me qualche nuova infermità, che si fosse fin a quest'ora nascosta a me stesso; ho avuto questo piacere molte volte in questo ritiro, e l'averò tutte le volte, che a Dio piacerà comunicarmi la sua luce nelle riflessioni, che sopra me stesso farò. Credo fermamente, e n'ho sommo piacere a credere, ch'Iddio regge quelli, che alla di lui condotta s'abbandonano, e che ha cu-

ra

ra anche de più piccioli loro interessi.

Ogni giorno sento più divozione per San Francesco di Sales, e prego Nostro Signore di farmi la grazia, che mi sovvenga spesso di questo Santo per invocarlo, ed imitarlo a maggior sua gloria, e salute dell'anima mia. Amen.

Fine del Ritiramento Spirituale.

RIFLESSIONI
CRISTIANE

Del R. P.

CLAUDIO

De la Colombiere

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

*Tradotte dal Francese in lingua To-
scana da una Persona divota, cui
sta a cuore la Maggior Gloria di
Dio, e la salute dell' Anime.*

RIFLESSIONI
CRISTIANE

DI R. P.

CLAUDIO

De la Compagnie
DELLA COMPAGNIA DI GESU

Tradotte dal Francese in lingua To-
scana da una Persona discreta, cui
ha a cuore la Messaggia Giova di
Dio, e la salute dell' anime.

Avvertimento al Lettore.

Tutto ciò che hanno scritto gli uomini, che ad una grande pietà, hanno unita un' eloquenza Fiorita, merita di vedere la pubblica luce. Tutte le cose che sono uscite dalla penna del non meno eloquente che pio P. Claudio la Colombiere della Compagnia di Gesù, di cui ora si pubblicano le Riflessioni, hanno questo merito. Era egli attentissimo in notare in carta i pensieri che s' appresentavano alla di lui mente, e quando gli sembravano buoni e sodi, dava loro tutta quella estensione che poteva renderglieli più giovevoli. Di-poi li adoperava nelle sue Prediche, secondo ch' il buon gusto glielo permetteva; imperocchè in niuna maniera si curava d' impiegare un buon concetto, quando non avesse creduto avergli trovata una nicchia adattata, e naturale: era esatto, fino ad esserne scrupoloso, quando si trattava di ben disporre, e ben unire tutte le parti d' un discorso.

Senza

Senza dubbio si troverà nelle sue Prediche qualcheduna delle Riflessioni di questo Volume, ma, oltrechè saranno poche, non hanno poi interamente la stessa espressione. L'Autore aveva una gran facilità nel bene scrivere, e nel dare diverso lume allo stesso soggetto. Quelli, che vorranno leggere con attenzione questa Raccolta, ne cavaranno molto vantaggio, contenendo una gran varietà di cose scelte, e considerabili: e benchè alcune sieno più succinte dell'altre, tutte nondimeno hanno una convenevole forma, per cui e si schiva la noja leggendole, e se ne ricava subito qualche profitto.

RI-

139

RIFLESSIONI CRISTIANE.

RIFLESSIONE PRIMA.

Della dolcezza della Virtù.



Alla pratica della Virtù le Passioni non sono distrutte, ma domate; il che reca ancora più utile, e più diletto. Sono Leoni domestici, Elefanti che combattono per noi, che ubbidiscono a colui che li ammansò, e gli servono di guardia e di difesa. La superbia ci serve a dispregiare il Mondo, e l'Ira per esercitar con piacere contra noi medesimi tutti i rigori della Penitenza.

Il Mondo dice, ch' il giogo di Gesù Cristo è insofferibile, ma lo stesso Gesù Cristo dice, ch' è dolce; il mondo dice che li suoi comandamenti sono difficili, e San Giovanni *mandata ejus gravia non sunt*. Il Mondo lo dice: cioè quelli che nulla fanno; ma tutti quelli, che lo hanno sperimentato, dicono il contrario. Fin a quando vorrem noi acieccarci in tal maniera?

Il primo dono, ch' Iddio fa all' anima,

ma, è la sua grazia, con la quale tutto si può: il secondo è il suo amore. Ora l'amore rende tutto facile, e grato. Il terzo è una sicurezza della salute, che non permette se ne dubiti: ciò è mischiato con un timore, che non guasta la fiducia. Quest'è un lume, che fa toccar con mano, e sentire le cose della Fede. Una creatura, a cui Dio dà questo lume, perde in un momento la stima di tutte le cose terrene, ed è, come s'in verità le perdesse. Succede a lei come a chi credesse d'aver delle pietre preziose in uno scrigno, per il valor d'un milione, al qual poi un intendente Gioielliere facesse conoscere, che non sono tutte che gemme false, e vetro, che non v'è il valore di dieci scudi; all'improvviso questa persona, che si credeva ricca, è ridotta alla miseria, e sente tutt'i dolori della povertà. Questo lume fa vedere la vanità di quanto s'ama sopra la terra, rappresentando la brevità, l'incostanza, e ciò che segue di rincrescevole; fa conoscere la verità di tutto ciò, che si teme; conserva il fervore, il timor di Dio, e mantiene la Fede stessa, ch'è in pericolo per l'amore delle cose terrene. Per questa ragione abbiamo mai veduto Ateismo, nè Apostasia, che non sia stata sensuale? Perchè se l'amor, e l'uso de' piaceri smorzano il chiaro dell'intel-

intelletto, come non estinguerebbero lo spirito di Dio? Rendono lo spirito umano pesante, stupido, incapace di fare l'operazioni le più nobili delle sue facoltà, e d'entrar nel conoscimento delle cose spirituali; donde avviene che le anime naturalmente delicate e sensuali se non si fanno molta violenza, sono soggette all'incostanza.

Noi vediamo ogni giorno prove funeste di questa verità. O quale sventura, che non si lasciam vincere come tanti altri dall'amore delle cose della terra? Preveniamo questa disgrazia, disprezziamo le dolcezze della vita, facciamo morire nel nostro cuore questa inclinazione a' piaceri del senso: disprezziamo questi beni passeggeri; togliamo loro tutta la nostra stima, ed i nostri affetti: dichiariamoci contro queste lusinghe, e trattamenti in ogni maniera, con li nostri discorsi, e con le nostre azioni: disprezziamoli quanto il nostro stato lo può permettere, quant' Iddio ce lo inspira. *Sapientia hujus Mundi stultitia est apud Deum.*

Con quanto maggior piacere camminasi a giorno chiaro, avendo innanzi a gl'occhi il termine del viaggio, che non si fa nella notte, nella quale non si sa dove siasi, ne dove si vada, la Fede essendo debole, e lo spirito cieco?

Io non numero tutti li mali, da' quali si

li si resta libero praticando la Virtù. Una donna si fa lecite delle colpe, ella n'è soddisfatta; ma teme i sospetti del Marito, l'infedeltà d'un' uomo, la confusione. Li piaceri consumano i denari; la vendetta chiama un'altra vendetta, ed oltre tutto questo, può dirsi esservi qualche cosa di segreto, d'inesfabile, che lingua alcuna non può esprimere. Li divoti avendo le passioni domate, ed essendo staccati dalla terra, sono com'armati contro le sventure, e le avversità, ch'opprimono gli altri; e per non dire di più; in nome di Dio, giacché la pratica della Virtù tira seco conseguenze così rilevanti, mettete via farne la pratica. Sempre farò il vostro utile, o vi dica la verità, ovvero v'inganni. Se v'inganno, il peggio, che possa accadervi sarà di guadagnar il Cielo con fatica, com'a que' fanciulli, a quali si da a credere, che la pillola, che lor si porge, è un frutto inzuccherato, la inghiottono, son' ingannati, ma si sanano.

Mibi Mundus crucifixus est, & ego Mundo. Un senso di queste parole si è il presente: io stimo gli uomini del Mondo infelicissimi, ed il Mondo mi considera com'un uomo miserabile.

Quest'è un gran soggetto di dolore, il vedere così pochi darsi al bene; ma è molto strano, che non se n'allontanino,

nino, che per isfuggire la melancolia: credesi impossibil' esser buono, e contento, abbench' in realtà sia tutto il contrario. Quel che inganna è l' esteriore modesto delle persone da bene, ed il lor amore per la ritiratezza.

Ciascheduno ricerca l'allegrezza di maniera, che noi non condurremo mai la gente al bene, se non facendogliene sperare; ma come farem noi, poichè son già prevenuti, che non vi sono se non croci nella pratica della Virtù? Come noi non ci moviamo al nostro vivere, che col motivo di vivere contenti; così quando dobbiamo o lasciare, o mutare l' antica maniera di vivere, ci guidiamo colla speranza di maggior contentezza. Supposto ch' un' anima abbia stabilita la sua gioja in amar Iddio, non può quella gioja lasciar d' esser eterna, poichè non iscoprirà mai nulla, che possa raffreddar il suo amore.

Per quanto si possi fare, non si può ottenere perfetto contento. Se volete piaceri, consumate le vostre ricchezze, perdetevi la riputazione, esponete la vostra vita. Bilanciate chi abbia più de' beni temporali, li viziosi, o quelli, ch' hanno abbracciata la Virtù?

S. Tommaso dice, che l'allegrezza de' Santi è com' il fiore di quella de' beati del Cielo; e che siccome noi non abbiamo solamente nel fiore la speranza del

del frutto, ma ancora un germoglio picciolo, ch'è il principio dello stesso frutto; così nelle consolazioni divine noi non abbiamo solamente la speranza del Paradiso, ma com'un Paradiso di già incominciato.

S. Gio: Grisostomo dice, che ciascuno ama l'allegrezza, e che niuno s'affatica che per la stessa. Il Mercante travaglia per rallegrarsi del suo guadagno. Il soldato s'espone a rischi per la gioja, che deve recargli la vittoria. Un Superbo ricerca la gloria per il piacere, che trova a goder della detta gloria. Gesù stesso, *proposito sibi gaudium sustinuit crucem*. S. Agostino approva le parole di Virgilio, *trahit sua quemque voluntas*. In fatti se da ciascheduno si ricercasse quello, che brama ognuno, risponderebbe, dice S. Agostino, *velle gaudere*.

Niuno tra le persone da bene s'è mai lamentato di non esser contento: dall'altra parte lo stesso Salomone il più felice di tutti gl'uomini attesta altro non esserci al Mondo, che vanità, ed afflizione di spirito.

La Virtù c'innalza sopra degli uomini, e da questo viene, che s'ha della stima per la gente da bene, ed un rispetto sincero; dove che i peccatori non si rispettano che per forza. Li buoni si rispettano anco in assenza, quelli so-

li sono per tutto maladetti ove non si ritrovano.

Li medesimi onori sono più onorevoli nelle persone da bene, poichè son frutti del loro merito, dove che a gli altri non servono, che per contrassegnare li loro vizii, ed a rammentare gl'artifizii, violenze, perfidie, ed ingiustizie, delle quali sonosi serviti per arrivarvi.

Noi abbiamo un grand'interesse di star nella buona grazia di quello che distribuisce tutti li beni. Ma Iddio non dà prosperità a' suoi amici? Bisogna distinguere, quando le avversità sono loro necessarie; ma quando fanno un così buon'uso de' loro beni, che in vece d'attaccarsi al Mondo, non fermano lo sguardo che nell'eternità, Iddio li esenta da ogni disgrazia.

Favoriste li cattivi, quest'è vero, ma quando li vuole sterminare; ed anche per poco tempo, acciocchè i buoni non si scandalizzino; e per riparare quest'apparente ingiustizia, e giustificar la sua condotta, permette delle morti improvvisate, ch'una lite li rovini, che li loro figliuoli sieno infelici, ch'una disgrazia li spogli di tutto, e che niuno li compatisca.

Gli uomini ci possono fare del bene, o perchè ci stimano, o perchè amano sè stessi per i loro interessi. Perciò non si ama, non si stima, non si spera, se

G

non

non la stima, e l'amicizia della gente da bene: il vizio non è stimato, e con ragione, poichè non v'è modo di fidarsi d'un vizioso. Qual consiglio Salutare puossi attendere da simili persone, che sì mal sè stesse consigliano? Qual utile dalla loro amicizia, che per ordinario è più da temersi del lor odio? Fareste voi fondamento sopra il lor credito? Nessuno se ne loda; una gran temerità farebbe d'affidarsi sopra la parola d'una creatura, la quale manca di parola a Dio.

Le dissolutezze consumano le facultà, ed impediscono d'acquistarne, fan perdere l'onore, e la sanità, allontanano dagl'impieghi, e dalle cariche. Non s'avrebbe ardire di confidare un'affare considerabile ad un vizioso. Incontante che si vede un'uomo dissoluto, viene fuggito; direbbesi che la sola vista ne sia contagiosa. Veramente che potrebbesi promettere da chi non ha altra regola, nè misura, ch' il suo piacere? Noi vediam pure, che li stessi viziosi non vogliono che gente da bene, moglie, domestici, operarj, sempre vengono preferiti quelli della probità de quali s'è sicuro, e che temono Dio.

S'ha bel dire agl'uomini, che li beni di qua giù non son nulla, esaggerarne la vanità, compararli a gl'eterni, e far de' volumi intieri per farne conoscere

scere la differenza . Giobbe può dire, che tutta l'umana felicità non è ch'un punto . Egli è vero, sono corti, limitati, ingannevoli questi piaceri, ma sono sensibili, si veggono, egli altri sono invisibili . E' stupore, ch' uomini ragionevoli non vogliano considerare queste verità, se non dopo averne riconosciuta la vanità per la propria esperienza ; vi si trovano ancora : ma ecco un caso di stupor maggiore, ed è, ch'ogn'uno facendo professione di non pensar ch'a' suoi temporali interessi, sacrificando a questi la Religione, il riposo, e la salute, non vegga, che la contentezza non si trova se non nella pratica della Virtù, ovvero vedendolo non s'appigli alla medesima .

Non si può negare, ch' Iddio non sia l'autore d'ogni bene anco temporale, del quale il vizio, che da Dio ci allontana, ci priva . Qual infelicità di separarsi da Dio per beni, che non si possono ricevere se non da lui ; di rinunziare alla Virtù per quei motivi che dovrebbero attaccarvi ; di perdere l'Eternità per correr dietro ad una felicità, che non si può trovare, se non cercando questa medesima Eternità .

RIFLESSIONE II.

De' Desiderj.

LA felicità dell'altra vita è il compimento di tutti li desiderj: la felicità di questa si è l'annichilamento di tutti li desiderj. Per esser in questo Mondo felice, non devesi desiderar cos'alcuna di tutto ciò, ch'è nel Mondo. *Imperavit ventis, & facta est tranquillitas magna*; egli acchetò tutti li venti, e la calma fu intera.

Li desiderj crescono a misura che otteniamo ciò, che abbiamo desiderato: il possesso di quello, ch'abbiam bramato altro non fa che nodrire li nostri desiderj senza satollar l'anima. L'anima non brama che questa carica, perch'ella si persuade, sedotta da' sensi, e dalle false opinioni degl'uomini, che questa carica la soddisferà; ma vedendo ch'è come una goccia d'acqua in un'abisso, ella si porta ad altri oggetti, ch' i sensi le rappresentano di nuovo com'a beni capaci di riempirla.

Il Ricco dannato non dimandava ch'una goccia d'acqua, quest'era tutta la sua brama. Vi lascio pensare, se questa avrebbe spenta la sua sete. Egli non l'avrà: ma quand'anco l'avesse, a che servirebbe?

Se

Se noi potessimo adempire tutti li nostri desiderj in questa vita, non penseremmo più all'altra, e così Iddio, che ci ama, ordina la cosa altrimenti. Dio ne ha fatto un Decreto con la sua Provvidenza, lo farete voi cambiare? Ma li Reprobi sono essi soggetti a tal legge? Sì per evitare lo scandalo. Da ciò ne viene, che sovente Iddio permette, che li felici del Mondo muojano per appunto nel tempo che la loro felicità sembrava arrivata al colmo, e che non le mancava altro che godersela. Queste son vittime, che pare non sino ingratificate, che per sacrificarle a pubblica istruzione. Questo anche è passato in proverbio, e così spesso è accaduto; quand' il nido è terminato, l'uccello se n' fugge. Dassi una malattia di cui si muore, la qual' è un' eccesso di sanità. I nostri desiderj son quelli che ci consumano, e che logorano la nostra salute colle cure che fanno nascere, e colle fatiche ci fan fare. Da questo deriva che la maggior parte degli uomini, ottenuto ciò che desiderava, se n' muore.

Non s' ottiene cosa veruna senza gran fatica per la molteplicità de' pretendenti. Ciascheduno vuol a sè tirare la fortuna di maniera, che ogn' uno di quei che desiderano d' arricchirsi, deve combattere con tutti gl'altri.

Il più delle volte nulla s' ottiene, o

G

3

alme-

almeno poco; non mai tutto ciò, che si vuole. Oh qual disgusto, che vadino a vuoto tanti desiderj, ed il frutto di tante fatiche.

Li desiderj sono sempre accompagnati dal timore, ed il timore è maggior di tutti li mali.

Un' Autor dice, ch' un'uomo, il qual ha molti desiderj è com' una povera madre, che si vede attorniata da molti figliuoli, che li chieggono del pane, e che non ne ha. Oh qual affanno vederli così morir di fame!

Li nostri desiderj per ordinario sono nocivi gli uni a gli altri, il desiderio della gloria, e della vita, delle facoltà, e della quiete, della riputazione, e del piacere. Bisogna necessariamente porre a rischio uno di loro mentre si cerca l' altro; ed all' ora è una doppia pena l' impazienza, l' inquietudine, le fatiche, per le quali s' ha a passare per arrivare a ciò, a cui si aspira, ed il timore di perdere quello, che vorrebbe si conservare, ed ancora la tema di perder l' onore senza d' aver qualche piacere.

Il Figliuol Prodigio, *Et cupiebat implere ventrem suum de siliquiis, quas porci manducabant, Et nemo illi dabat.* Ecco una cosa molto strana; non sono che ghiande quelle, delle quali vorrebbe faziarsi, e pure non ne truova: se fossero almeno state vivande esquisite!

Infe-

Infelici, che siete! Quanti servi di Dio vivono contenti nella loro povertà, mentre voi morite di fame in mezzo de' beni, che vi circondano.

Sono le terrene ricchezze come le scienze umane: un' uomo che sa poco, e che non desidera di saper più, facilmente si persuade d'esser dotto; ma quelli che dal desiderio di sapere son portati a tutto vedere, a tutto leggere, ed a penetrar tutto, sempre più nella loro idea divengono ignoranti, e rimangono ogni dì più persuasi della loro ignoranza, ed alla fine trovano che nulla fanno. Così ancora, sebbene per una cagione ben differente, un' uomo che non ha verun desiderio, bench' abbia pochi beni, facilmente si contenta, e non truova che gli manchi cosa veruna: Laddove un' altro posseduto dall'avarizia, più egli acquista, più vede d'esser povero; il bisogno di lui cresce con le ricchezze, e tutti li suoi acquisti non possono se non fargli conoscere la sua povertà, e l'infaziabilità de' suoi desiderj.

Un' uomo si trova in letto, tormentato da una febbre ardente, che gli cagiona sete estrema. Questa si può estinguere in due maniere, dandogli da bere dell'acqua fredda in tal quantità, ch'ella sia intieramente spenta, o pure levandogli la febbre, che cagiona questa sete, poichè levata la cagione, cessa

l'effetto . Se si desse all' ammalato da scegliere uno , o l' altro di questi rimedi , chi dubita , ch' egli non volesse più tosto esser sanato dalla febbre , che liberato dalla sete , poichè se bene dopo bevuto a dismisura può essere , che la sete venga a cessare , nondimeno continuando la febbre , ella ricomincierebbe subito .

Adamo , ed Eva s' immaginavano dover essere così felici , come Dio , quando sapevano il bene , ed il male . Il Diavolo fece loro intendere , che non avevano se non a mangiare del frutto vietato per avere questa scienza , e non gl' ingannava . L' ebbero per tal via : ma in vece di rendergli più felici , che non erano prima , non servì , ch' a coprirli di confusione , ed a precipitarli in tutti i mali , de' quali diede loro il conoscimento .

Il solo desiderio d' una cosa è ben sovente un' ostacolo ad ottenerla . La ragione' è , perchè il desiderio accieca , e fa perdere quella tranquillità d' animo tanto necessaria per riuscirne . Si vede un' esempio di questo nelle persone , ch' hanno un gran desiderio di piacere a gli uomini . Queste d' ordinario si rendono ridicole per le loro massime affettate , ed innaturali , laonde riescono infossribili , e per lasciarla importuna , e per le cerimonie troppo studiate . Da
che

che pensate voi che provenga quella confusione che si vede qualche volta in certe persone, che per altro hanno delle qualità lodevoli. Questo può esser l'effetto d'una cattiva educazione, o pure d'un naturale timido: ma levate il desiderio di piacere, levarete ancora il timore di errare, ed allo stesso tempo l'origine delle maggiori pazzie, che s'abbia per costume di commettere nella Vita Civile: s'è meno ridicolo per le cattive qualità, che si hanno, che per le buone, che s'affettano.

Chi ruinò quel Mercante? il troppo desiderio d'arricchire: egli arrischiava da ogni parte; un naufragio, un fallimento, rubbava a due mani: gli è accaduto com'a quelli, che vogliono mangiar ancora dopo esser sazj, che rigettano il superfluo, ed il necessario.

La Concupiscenza fa il medesimo effetto ne' ricchi, che la necessità ne' poveri: sono due sanguisughe, che di continuo gridano, date, date; *Sanguisugæ duæ sunt filiæ dicentes affer affer.*

La prima pena d'un'uomo, che desidera, è il desiderio, la fatica, la bassezza, in cui s'è ridotto per soddisfarlo, fino a pascere i porci: L'impedimento al desiderio, l'accrescimento del desiderio cagionato dall'impedimento medesimo, e la defraudazione del desiderio cagionata dal desiderio medesimo.

mo da altri desiderj, e da altri desideranti.

Tutto ciò, che voi desiderate non può farvi felice, può bensì rendervi infelice.

La cosa bramata in vece di soddisfare il desiderio, l'accresce: prima non si desiderava se non una picciola cosa, e di poco valore, l'acquisto della quale era facile: l'avete ottenuta? Ella produce il desiderio di cose rare, grandi, e difficili da ottenerfi. Non solamente il rimedio non sana, ma aumenta il male.

Il desiderio è l'amore d'un bene assente, è un movimento dell'anima, dice Filone, per il quale ella si distende per poter giugnere a ciò, che ama; dilà viene, ch'ella s'indebolisce, si espone, si crucia.

San Tommaso, dopo Aristotele, dice, che vi sono due forti di desiderj, uno naturale, ed uno ragionevole. S. Giordano, dopo Platone, chiama il primo necessario, ed il secondo non necessario. Il naturale, dice Aristotele, è limitato, il ragionevole infinito.

La ragione ch'egli ne dà si è, che il suo oggetto è il fine dell'uomo, che sempre da noi, senza mai stancarsi, viene cercato.

Riccardo di S. Vittore, sopra quelle parole: *Dilata os tuum, & implebo illud,*

Illud, paragona il cuor dell'uomo ad un boccone; volete voi restar contento? o bramate meno, o bramate qualche cosa maggiore. Volete voi esser ben tosto appagati? o contentatevi del poco, o nulla vi contenti se non che Iddio. Platone fa nascer il desiderio dall'abbondanza, e dalla necessità.

Il fuoco s'accende a misura, ch'egli riceve ciò che pare, ch'egli desidera. Li nostri desiderj sono com' il fuoco, quanto più hanno, tanto più crescono.

L'Imperadore Marco Aurelio Antonino, detto il Filosofo, nella sua Filosofia dice: lo confesso qui francamente, ed ancorchè a mia confusione, non lascierò di dirlo per istruzione de' secoli avvenire. Nello spazio di cinquant'anni che son vivuto, ho voluto far prova fin dove potesse andar il vizio in questa vita, per vedere se le Passioni avessero limiti; e dopo aver lunga, e seriamente ricercato, truovo, che più ch'io mangio, più ho fame, più ch'io bevo, più ho sete, se dormo molto, voglio dormir d'avvantaggio, più che prendo di riposo, più mi sento stanco, e languido, più ho, più bramo avere, più che cumulo, meno possedo; in una parola nulla ottengo, che non mi fazj subito, che allo stesso momento non me ne suogli, e brami qualch'altra cosa.

In questa vita più cose, che s'hanno a desiderare, più ancora se n'hanno a temere; e così non si può essere felici. A misura che si possiede quanto si brama, si sente aumentare e li desiderj, ed il timore: più che si ha, più si desidera, e più si teme.

Dio minaccia, com'un gran male, di lasciar il peccatore in preda a' suoi desiderj: *Famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem*: dopo aver accumulato denaro, si vuol comperare case, terreni, e cariche.

Per esser felici in questa vita, bisogna ch'Iddio ci sia tutto in tutte le cose, com'egli ci sarà nell'altra. Quelli, che s'annojavano della Manna, erano quelli, i quali non sentivano in lei tutti li sapori; *Deus meus & omnia*.

Le cose del Mondo si desiderano con ardore, ma si posseggono senza piacere; non se n'ha allegrezza alcuna. Conviene rallegrarmi (dice il Padre del figlio prodigo) perchè ho ritrovato un figliuolo perduto, ma per voi, che siete sempre meco, questa non è un'allegrezza, che mi sia sensibile. La perdita d'una pecora può ben cagionar un'afflizion mortale al Pastore Evangelico, ma il possesso delle novanta nove non è un bene, che gli sia sensibile.

La ragione per la quale non s'è mai
con-

contento, è perchè non si riflette a quello si ha, ma a quello che non si ha. Non si guarda, dice S. Basilio, un numero infinito di persone, che sono più povere, ma si hanno gl'occhi sopra un più ricco di noi, e tutt' il contrario si fa ne' Beni spirituali, de' quali s'è meno avido, si considera quelli, che hanno meno virtù? *Gratias tibi ago quod non sum sicut ceteri hominum, raptores, injusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus.* Si guarda quello, che si ha acquistato, *Jejuno bis in Sabbato;* da che ne viene, che presto si è contento di sè stesso, e della propria virtù, in vece che dovrebbero gettar gli occhi sopra ciò, che loro manca, sopra quelli, che sono di noi più Santi, e questo accenderebbe in noi un Sant'ardore d'avanzarsi.

Avendoci Dio creati per lui, il nostro cuore necessariamente va a lui come per istinto: non può trattenere quest' impeto. Indarno tentiamo ingannarlo, proponendogli come sommo, ed ultimo suo bene, un ben fragile, e passeggero; ma la violenza, che fa per passar innanzi, la noja ch'egli ne concepisce, o la fame che gli rimane ancora per un maggior bene dà a vedere, che non ha trovato ciò, che cercava. *Ite Angeli veloces ad gentem expectantem, & conculcatam,* cioè a dire, a quelli

quelli pieni di vani desiderj, e speranze ancora più vane, *expectantem*; e che per non perderle sopportano li dispregzi, e rifiuti de' grandi del Mondo, & *conculcatam*.

E farà forse in questo Mondo, che noi arriviamo a questa vera felicità? Li piaceri terreni, che saziano incontanente gli uomini, la gloria, le ricchezze, che non satollano giammai, tutti que' falsi beni, de' quali gl'uni disgustano, gl'altri rendono affamati, tutti passano come fumo, e l'uso de' quali è sempre intorbidato da un miscuglio di mali infiniti, e dalla terribile immagine della morte, ove tutti vanno finalmente a terminarsi, possono egli produrre questa felicità?

Iddio ha due Sovranità: l'una consiste nel conoscere se stesso, ad essere indipendente da ogni essere creato, a non aver bisogno d'alcuna cosa: l'altra è in riguardo alle creature sopra le quali egli ha un dominio assoluto, edispotico. L'uomo, che brama d'esser simile a Dio, può rassomigliargli in qualche maniera per mezzo della prima di queste Sovranità, la quale fa la felicità di Dio, e lo fa essere Dio, e procurar di rendersegli simile nell'altra, qual non è capace di rendervi felici; anzi è fondata sopra la prima, senza la quale ella sarebbe impossibile. Ecco dun-

co dunque perchè un'uomo, che non è padrone di sè stesso, è più tosto lo schiavo, che il padrone delle creature.

Dopo avere logorata la sanità per far acquisto de' beni di fortuna, bisognerà consumare que' beni nel ricuperare la sanità; conviene gustare i piaceri per contentar la natura, conviene astenersene per conservarla.

Un solo desiderio eccita tutte le passioni; ed è impossibile, che voi non v'esponiate alla tirannia di tutte quelle bestie feroci, se vi date in preda ad un solo piacere. Ecco perchè San Paolo ha detto: *Radix omnium malorum cupiditas.*

S. Gio: Grisostomo spiegando queste parole, *panem nostrum quotidianum*, dice, riflettete quanta virtù voglia Dio in noi per quello, che riguarda il corpo, poichè non ci comanda di chiedergli ricchezze, o piaceri, o arredi preziosi, o altro somigliante, ma solamente del pane, e del pane, del quale abbiamo bisogno quel giorno, nel qual viviamo, senza pensare al giorno seguente.

RIFLESSIONE III.

Del Mondo.

IL Mondo preferisce le qualità vane alle sode. Un' uomo nato da una tal qual famiglia, benchè senza verun merito, sarà preferito al più meritevole del Mondo; e quel ch'è peggio, per meritare i più grandi onori, non altro si ricerca, che una Eredità, che una buona fortuna, la quale arricchendo un pazzo, ed un miserabile, lo farà bene spesso anteporre alle persone di maggior capacità, e virtù.

Non fa il Mondo giustizia alcuna al merito: si giudicano le persone da ricchi vestiti, dall' interesse, e dalla passione. Quelli, che ne sono i Padroni, non sono nè li migliori, nè li più perspicaci; sovente sono li più viziosi, che per ordinario la Politica, li maneggi, ovvero il caso innalza, quando la nascita non faccia tutto il loro merito. Ma come può il Mondo aver considerazione al merito, ricompensarlo, ed ingrandirlo, poichè ne pur lo conosce?

L' onore, che dovrebbe esser inseparabile dalla virtù, e ch' io non dovrei perdere se non dopo la perdita di quella, lo perdo secondo il Mondo per l' imprudenza d' un miserabile, il quale m'a-

vrà

vrà fatto un' affronto, e non posso ricuperarlo, se non esponendomi a perdere la vita; come se io lasciassi d'esser uomo d'onore, perchè nel mondo s'è trovato un'uomo brutale. La povertà, o la falsità, o la malizia d'un litigante mi riduce alla miseria; questa non solamente mi carica di confusione innanzi al Mondo, ma secondo il senso dello stesso, ella degrada li più gran Signori, e per questo ella da noi si nasconde, per timore di perder l'onore, dopo d'aver perduto tutto il rimanente.

Un Grande pubblica nel Mondo un misfatto, e se ne fa gloria; del quale una persona ordinaria s'arrossirebbe, come se la condizione cangiasse la natura de' vizj, e delle virtù. Oggi si adora una giovine virtuosa, e dimani ottenuta in matrimonio, si corre dietro ad una prostituta. Chi regola tal sorte di giudizi? La giustizia, o la ragione? o più tosto la Passione, che governa il Mondo colli suoi schiavi?

Dunque bisogna, che ogn'uno si ritiri dal Mondo. Questo non è il mio pensiero; e molto meno sono del genio di quelli, che vorrebbero, quando fosse possibile, levare a ciascheduno ogni dolcezza della vita. No no, questo non è il mio sentimento. Io vorrei poter condurre al Cielo tutto il Mondo per una
fra-

strada di rose; ma se non ve n'è di tal natura, come si può lasciar di far conoscere allo stesso la sola strada, che può condurre al Cielo, ed impegnarlo a seguirla per quanto spinosa ella rasembri?

Puossi restar nel Mondo senza offender Dio? Se io lo chieggió a quell'anime predestinate, che se ne ritirano interamente, dappoichè vi si erano ben innanzi impegnate, elle mi rispondono di no, ch'è impossibile viverci innocentemente. Se queste persone lo dicono; c'hanno tanto timor di Dio, se questi, dico, non vi, possono salvare, quantunque camminino con tanto timore di perdersi, che sarà degl'altri, che non sono tanto vigilanti, nè hanno tanta coscienza?

Ma voi medesimo non lo dite? Quando vi si fa conoscer il pericolo, che v'è in tener certi discorsi, di prender certe libertà di parlar male del Prossimo; non rispondete voi, che non se ne può a meno; che bisognerebbe esser mutolo nelle conversazioni, che non si parla d'altro, che bisognerebbe essere di bronzo per difendersi da' cattivi desiderj in mezzo al Mondo, ove tutto cospira a farli nascere, non essendosene sicuro, se non vivendo da Romito? Questo si dice di continuo da quelli, i quali con queste scuse credono discolorare i peccati, che vi commettono. Egli è impossibile di

le di praticare questo Mondo senza offender Dio, o almeno senza esporfi al pericolo d'offenderlo. Voi dunque siete tenuto d'abbandonarlo.

Ogni Cristiano ha rinanziato al Mondo, ed alle sue vanità: questa promessa non obbliga a farsi Romito, lo so bene; ma pure obbliga a qualche cosa. Questa non è una vana promessa: bisogna dunque che nel Mondo siavi un Mondo che tutti i Cristiani sieno obbligati d'abbandonare. Un Mondo, che non conosce Iddio, un Mondo per il quale Gesù Cristo non pregò, e del quale n'è il capo il Demonio. Ora dunque se ce n'è uno; qual è egli, se non quelle compagnie, quelle assemblee, nelle quali regna la vanità, nelle quali non si studia, che a piacere, ove tutta l'occupazione di quelli, che le compongono, è di prendersi tutti i piaceri; dove non si prende quasi alcun piacere che sia innocente, e dove finalmente si fa gloria di tutto ciò, di cui la natura c'insegna di arrossircene?

Quale stima volete voi, ch'io abbia per il Mondo, che veggio pieno di creature così poco ragionevoli? L'uno è gonfio d'un nome vano, che disonora con la sua condotta; l'altro si gloria d'un vestito, che non ha pagato nè al Mercante, nè al Sarto, e sotto il quale asconde non solamente una carne infra-

cidi-

cidita, ed ulcerata, ma un' anima fucida, e puzzolente. Ecco là chi perde il sonno per acquistar ricchezze, delle quali non ne ha bisogno; altri, che s'aggirano, gridano, battono, arabbiano per cose di niun valore, o che loro non appartengono. La viltà d'un dissoluto per violare una vergine, e la sua perfidia dopo averla disonorata. Una donzella semplice rifiutata, perchè ha avuta la debolezza di credere ad un seduttore, mentre che questo trionfa dello suo inganno, come se ciò, ch'è vizio in un sesso, fosse virtù nell'altro. Senza umanità si lascian morir di fame uomini ragionevoli, mentre che s'è prodigo co' cani, e co' cavalli di quello, che si nega alle creature, da Dio create a sua immagine.

La ragione, per la quale vi sono tanti lamenti contra l'ingratitude degli uomini è, perchè quelli, a' quali s'ha fatto del bene, sono realmente ingrati oltre misura, e noi molto stimiamo li nostri benefizj. Quante fatiche perdute nel servire il Mondo? Bene spesso, quando s'ha avuto un'ottima intenzione, e che s'ha molto sudato, se la cosa non riesce, non hanno a grado le vostre fatiche. Voi passarete degl'anni interi patendo, senza che ne pur se n'accorgano; e se scuoprano in voi un fallo, brontolano, s'infuriano, vi scacciano.

Non

Non basta servir bene , bisogna piacere , e quello , ch'è necessario per piacere , non è in poter nostro . Li Padroni hanno certe antipatie , per le quali ricevono a male tutto ciò che viene da certe persone , mentre che un piccolo servizio d' un favorito infingardo , e licenzioso riceve le lodi , e le ricompense . Perdonò questa ingiustizia a' Padroni , che non distinguono le qualità naturali dal vero merito ; ma non la perdono a gli uomini , ch' amano servir questo Mondo cieco Padrone .

Il Mondo non merita le nostre sollecitudini : elleno tutte sono dovute a Dio , ed alla salute della nostr' anima : per questo fine sono tutte necessarie , ed inutili per tutt' altro , eccettuato Iddio , poichè non abbiamo che un fine . Le cose , che non hanno che un centro , non hanno moto , che a questo le porti . Di più , operando la nostra salute , noi siamo felici , quando tutto il rimanente ci mancasse ; e quando avessimo tutt' il resto , senza la nostra salute , non solo non aggiungiamo nulla alla nostra felicità , ma la perdiamo .

Il nostro cuore è troppo picciolo per il Mondo , e per la salute della nostr' anima .

La nostra vita è troppo corta per affari tanto differenti ; oltrechè queste sollecitudini sono incompatibili , Iddio stesso ,

fo, tuttochè immenso, non estende la sua sollecitudine ad affari tant'opposti; non ha ch'una sola sollecitudine, ch'è la nostra salute: tutto ciò, che dal principio del Mondo ha fatto, s'indirizza al dispregio del Mondo, ed alla nostra salute. La legge di natura è ordinata alla legge scritta, e questa alla legge di grazia; la legge di grazia alla nostra salute. Egli tutto fece per questo, sacrifica tutto a questo: le fortune, gli onori, la sanità sono doni di sopra più, come mezzi per tal fine: ed in fatti com'egli dona tutti questi vantaggi, ancorchè non ricercati, a quelli, che li dispregiano quasi lacci, che loro tende il Mondo; così li toglie a quelli, che per servizio del Mondo s'affannano a ricercarli con discapito della loro salute.

Non si serve al Mondo se non per instabilirvisi con buon patrimonio; vi si vuole avanzare fortuna, e pervenirvi, e niuno pensa a far fortuna nel Paradiso, dove noi siamo Padroni di farla tale quale ci piacerà, dipendendo dalle nostre sollecitudini di farci grandi colà, o piccioli. Ma se questo è, quale stravaganza di servire al Mondo per farvi fortuna, e trattar come una Chimera quella, che noi potiamo procurarci in Cielo? Se il Re facesse publicar un Editto, con il quale dichiara-

rasse,

rasse, che in un'anno tutti li di lui sudditi muterebbero condizione a misura dell'interesse che prendessero a combattere, o distruggere affatto il suo maggior nimico, chi farebbe quello, che, durante quest'anno, non s'esponesse al pericolo stesso di perder la vita, per soddisfare al Principe, e divenire qualche cosa di meglio, ch'egli non è per nascita? Ora questa mutazione di stato, e condizione, l'abbiamo sicura, io non dico in un'anno, ma forse in un mese, conforme la stima, che avremo fatta d'Iddio, o del Mondo. Quell'Artigiano, quel Valletto, quello schiavo, che nella bassezza della sua condizione ha creduto il Mondo indegno de' suoi sentimenti, si vedrà tanto innalzato sopra del suo padrone, quant'al presente egli è sotto di lui. Sì, quel signore, ch'a così esattamente servito il Mondo, e praticate tutte le sue massime, si vedrà calpestato da' suoi servidori: quella Dama dispregiata, dichiarata indegna d'essere in una medesima abitazione con la sua serva.

Ecco perchè si veggono tanti Monasterj, tant'uomini saggi, e felici secondo il Mondo, quali si burlano di tutte le sue lusinghe, per la sicurezza infallibile, che hanno di questa mutazione, che deve stabilire la loro felicità per un'intera eternità.

Quel-

Quelli , che disprezzano il Mondo , non sono disprezzati : il Mondo si burla di loro , senza sapere quello , che loro fa , ed essi si burlano del Mondo , perchè ben fanno quello che fanno . Non lasciano , rifiutando tutte le dolcezze , e trattenimenti del Mondo , di trafficare per il Cielo ; come Noè , che non tralasciava di fabbricar l' Arca , benchè i mondani se ne burlassero : vedeva , ch' obbedendo a Dio , si salverebbe dalla morte , e diverrebbe il padrone del Mondo . Que' saggi , secondo Dio , e dispregevoli al giudizio del Mondo , hanno ricevuto degl' avvisi segreti di ciò , che ben tosto deve accadere ; hanno ispirazioni , che li persuadono di quello , ch' il Mondo non suol credere ; non ne dubitano punto , dopo quello , ch' il Signore loro ha detto nel fondo del loro cuore ; ed ecco perchè operano , e s' affrettano per farsi grandi nell' altra vita . Se voi foste saggi , discorrereste come loro , e direste che non è in vano , che tante persone così sagge , così considerabili per la loro nascita , per le loro Cariche grandi , abbandonano tutto ciò , che loro offre il Mondo , si mortificano , si rendono dispregevoli al Mondo , sono uomini come son io , bisogna che vi sia qualche considerabil guadagno da farsi , dispreggiando il Mondo . Cosa dunque mi ser-

servirà tutt' il rimanente , se ascoltando il Mondo , e le sue massime , io ar rischio , e perdo il principale?

Il Mondo non è ch' una dissimulazione continua. Ella è buona , lo confesso , in qualche occasione ; ma nell' usarla , in qual eccesso non va questo Mondo , rappresentando una perpetua Commedia fra l' interno del cuore , e l' esterno del tratto? Entrandovi , si prende una maschera , vi si va per esser veduto , per il suo proprio interesse , per offerire gli altrui difetti. Ditemi , di tutti questi , quanti ne sono , che vi bramino una costante fortuna , e che non ve ne desiderino una contraria? Che vi accompagnassero nella vostra disgrazia , che non s' attaccassero a quello che prenderebbe il vostro posto? Quanto pochi sono quelli , che la pura amicizia attacca alla vostra persona?

A giudicar sanamente degl' uomini , devonfi considerare sopra la terra com' uomini dipinti. Non s' apprezza meno un Mendico in un Quadro , s' è ben fatto , ch' un Rè ed un Principe ; nè sopra la scena un Servidore , ch' un Padrone ; ma solamente secondo che ciascuno rappresenta bene il suo personaggio , poichè alla fine tutti sono eguali.

Il rispetto umano impedisce di far il bene nel Mondo ; il cattivo esempio

H spin-

spinge ancor a fare il male: e veramente come si può sfuggire nella Corte uno di questi due scogli, o di fare il bene per essere dagli uomini stimato, o di non farlo per timore d'essere schernito da' licenziosi? Se voi seguite le massime di Gesù Cristo, condannate le maniere del Mondo, e calpestate li suoi Idoli, il Mondo subito vi si dichiarerà nemico: così per appunto gl'Israeliti non potevano sacrificare in Egitto, nè fare le loro Feste a causa delle occupazioni, con le quali venivano oppressi, e perchè le Vittime, che dovevansi sacrificare erano le Deità degli Egiziani.

RIFLESSIONE IV.

Della fuga del Mondo.

LA strada pubblica, ove la misteriosa semenza della parola di Dio e subito calpestate, ed apportata dagli uccelli nell'aria, e l'immagine d'un'uomo impegnato nelle Compagnie, o nel commercio del Mondo. Devesi assolutamente rompere questo commercio, e prender bando da queste compagnie, poichè non possiamo salvarci, se non facendo un buon uso della Grazia: e se questo celeste grano non può nè purgermogliare in un cuore esposto allo strepito, ed alla folla di molti affetti, è di

ne-

neceffità il pensare alla ritirata, quando non fi voglia rinonziare alla salute. S'io vi diceffi, ch'è una felice neceffità quefta, non fo fe me lo credereste: la maggior parte della gente è prevenuta contra la vita raccolta, e ritirata; non se n'ha meno orrore di quello s'abbia all'efilio, o alla morte stessa. Non me ne stupisco: ciò viene, che non se ne conoscono le delizie, e li vantaggi, e non fi fa che veramente non fi è mai meno solo, di quando s'è solo, poichè all'ora s'ha il piacer di trattar con sè stesso, cioè a dire, con la persona del Mondo, che più da ciaschedun fi ama, o come meglio dice S. Bernardo, perchè all'ora fi è con Dio, con il quale non fi può dire quanto dolce sia il conversare, lungi dal tumulto, ed imbarazzi del secolo.

Non fo se sia verità quella, che ci vien detto della prima Età del Mondo, che gli uomini vivendo ne' deserti l'uno dall'altro separato, non erano più ragionevoli delle bestie, con le quali abitavano, infino che effendosi uniti in que' luoghi, in cui la natura aveva radunate maggiori comodità per la vita, trovarono nella società quell'acume, e perfezion di ragione che parmi non li distingua meno da' bruti, di quello che faccia la medema ragione. Ma non passò lungo tempo dall'accorgerfi

H 2 che

che quest' avvantaggio, per considerabile che fosse per il Genere umano, era contrappesato da grandi inconvenienti. Quel commercio, che subito aveva radolciti gli spiriti, poco di poi corruppe li costumi, e vi si perdè l'innocenza insensibilmente, e la virtù; sia che li vizj, i quali di loro natura sono contagiosi, si comunicassero con li discorsi, e con gli esempi, sia perchè per l'inclinazione, che naturalmente abbiamo tutti al male, s'abusasse, per commetterlo, del nuovo conoscimento, che di giorno in giorno s'acquistava.

Dopo aver abbandonati li Deserti per imparare a vivere, li più avvertiti sono stati forzati a ritornarvi per imparare di nuovo a ben vivere. Si trovò oltre questo, che v'era meno pericolo a familiarizzarsi con i leoni, che cogli uomini e che le Passioni, che s'accendono nelle grandiosità del Mondo, ci rendevano ancora più simiglianti alli Brutti, di quello faceva l'umore feroce, e selvaggio, ch'inspirava la solitudine. Ora come la depravazione è più grande oggidì di quello ch'ella mai fu, e ch' il nostro secolo, il quale ogni giorno pare s'incivilisca, si corrompe ogni giorno di più, io non so se vi sia stato mai tempo, nel quale s'abbia avuta maggior occasione di ritirarsi interamente dal-

dalla vita civile , e di fuggire ne' luoghi più rimoti.

Iddio non ha imposto ad alcuno l'obbligo d'abbandonar il Mondo per abbracciare la vita religiosa: non si può però negare, che non vi sia nel Mondo stesso un Mondo, al quale ogni Cristiano è obbligato di rinunziare. In mezzo di voi v'è un Mondo riprovato, e maledetto da Dio; un Mondo del quale Satanasso è il Padrone, ed il Sovrano; un Mondo per il quale il Salvatore non offerì le sue suppliche al Padre, un Mondo finalmente, che Gesù Cristo dispreggò, e dal quale sempre egli fu dispreggiato. Ma dove troveremo noi quest'empio, ed infelice Mondo, e quali sono li luoghi dove si rannano le persone, che lo compongono? Da voi, o Idolatri del medesimo, devo chiederlo: tutto quello, ch'io posso dirne si è, ch'egli è dove regna la vanità, l'orgoglio, la delicatezza, l'impurità, l'irreligiosità: egli è dove nulla si stimano le regole dell' Evangelio, e dove anzi si fa gloria di seguirne delle opposte. A voi sta il giudicare dove sia il luogo in cui si trovano tutti questi disordini; ma in qualsiasi parte che si ritrovino, egli è sicuro, ch'essere d'un tal Mondo, è non essere del numero de' Predestinati: avere lega con lui, ed essere inimico dichiarato del

H 3 figliuo-

figliuolo di Dio, è la stessa cosa. Voi dite, che non è alla Commedia, nè al Ballo, nè al Corso, nè nelle Radunanze; che non è nelle Bettole, nè nei Ridotti di giuoco, dove si truova questo Mondo. Diteci dunque, se vi piace, dove noi lo dobbiamo cercare per fuggirlo, poichè in fine ve n'è uno; e non è contra una fantasma, nè contra una Chimera, ch' il nostro Padrone ci ha comandato di prender l'armi? Oltre di che, com' egli contiene o tutti li Reprobi, o almeno la più gran parte, farebbe felicità il dire, che tanta moltitudine si nasconda a gli occhi degli uomini, e ch' ella cammini per sentieri incogniti, ancorchè la Fede c' insegna, ch' ella tiene una strada molto battuta, e larga.

Davidde si lamentava con Dio, che li suoi nimici gli nascondevano de' laccioli nella strada in cui camminava. *In via hac qua ambulabam, absonderunt laqueum mihi*; ma il Mondo non copre quei ch' egli prepara: pubblica altamente le sue massime le più pericolose; non maschera nè li suoi sentimenti, nè li suoi disegni: come potrebbe non vedere i suoi lacci, ch' egli alla carità tende, poichè li tende alla vista quasi di tutti, e ch' ogni suo studio è di renderli visibili? Potete voi entrare in un Ballo senza accorgervi del pericolo.

ricolo? Non vi si appresenta da ogni parte il veleno? e non sapete voi ancora avanti d'entrarvi, che tutto il giorno non si pensò ad'altro, che a preparare la bevanda, per renderne l'effetto e più celere, e più mortale? Quello, ch'io dico delle grandi Assemblee, deve si dire ancora delle particolari conversazioni, che qualche volta devono esserci le più sospette. Li luoghi delle Raunanze sono come fornaci ardenti, dove il Mondo rauna, per così dire, un gran numero di carboni, quali s'accendono, e si consumano l'un l'altro. Ma come non fa dimestieri che una scintilla per causare un grand'incendio, non v'è sicurezza alcuna d'avvicinarsi a quei carboni, quand'anco sieno separati, essendo sempre fuoco; e voi non siete così semplice di credere, che si possano toccare, senza scottarvi.

Per convincervi, ch'egli è difficilissimo di salvarsi vivendo nel Mondo, non ho bisogno di ricorrere alla testimonianza di quelli, che si sono intieramente ritirati dalle Compagnie, per disperazione di poter in quelle operare la loro salute: mi rimetto all'esperienza di quelli, che in esse si compiacciono, e che non se ne possono separare. Quand'un Confessore loro rimprovera la facilità nel ricadere in certa sorte di

peccati; la loro imprudenza nel prendere certe libertà, che sono di conseguenza; quando loro rappresenta il pericolo, che v'è per loro, e per gli altri ad incominciare, o a continuare in quel discorso, ch'offende l'onestà, ed offende ancora la riputazione de' loro fratelli, e ferisce la Religione, sapete voi cosa hanno per costume di rispondere? Dicono, adunque dovrebbero esser mutoli, sarebbe necessario essere di bronzo per ribattere i cattivi pensieri in mezzo al Mondo, dove tutto cospira a farli nascere. Oltre di che, ogni giorno s'incontrano così funeste congiunture, si appresentano sì grandi comodi di far del male, che si può dire vi divenga come necessario. Ecco ciò, che tutt' il giorno si dice dalla maggior parte delle persone, che con queste ragioni pretendono giustificare in qualche parte il loro sregolamento. Ma s'ingannano. Egli è impossibile d'essere col Mondo, di mantenervi qualche attacco senza offendere Iddio, o senza esporvi al pericolo d'offenderlo. Voi siete dunque tenuti di ritirarvene, e romperla con lui. Ma non ho questa intenzione, mi risponderà qualcheuno: credo di poter vivere in mezzo al Mondo, e vivere come vi si vive, senza nulla ferire la mia coscienza. Io non vi chieggo con qual ragione

ne appoggiate voi un sentimento così contrario all' opinione , che ne hanno unitamente i più divoti, ed i più viziosi . Ma voi praticate questo Mondo, e senza dubbio siete molto soddisfatti della maniera, con la quale v'ha fin' ora trattati . Io vi chieggo solamente, vivete voi in esso veramente con una grand' innocenza? poichè in vano mi provereste con mille ragioni, e con l' autorità de' più gran Dottori , che non è impossibile il non peccarvi, se voi ogni giorno peccate . Ditemi dunque, se vi piace, in quelle Compagnie, nelle quali siete dalla mattina fino la sera, avete passato un giorno intero, senza ch' in vostra presenza siasi fatta qualche detrazione , o senza che voi stesso ne abbiate fatte molte, senza udire discorsi lascivi, o senza intavolargli voi stesso? Non parlo de' cattivi desiderj, che cagionate a gli altri, de' quali le vostre parole, li vostri sguardi, li disegni formati, co' quali li portate, la sollecitudine eccessiva, che voi prendete di vestirvi, ed adornarvi per più piacer a chi vi rimira, non vi rende che troppo colpevole; non parlo di quelli, che voi stesso avrete concepiti . Ardirete dirmi, che avete riportato un cuore sempre sì casto, ed una mente sì pura, come vi avevate portato?

Io so esservi di quelli , che si rido-

H 5

no

no di noi, quando loro si rappresenta-
no tutt'i pericoli: dicono costoro di non
accorgersi, che gli oggetti facciano cat-
tive impressioni nella loro Anima, e
che non conoscono malizia in ciò, che
si dice per ottenere, o per rallegrare
la Conversazione. Volete voi che vi
dica quali sorte di persone siano que-
ste? Sono persone mal istruite, ch'igno-
rano anche i Comandamenti di Dio,
e che vogliono ignorarli, perchè non
hanno volontà d'osservarli: sono gen-
te, che vive senza riflessione a ciò che
fa, e che inghiotte l'iniquità come l'a-
cqua, che non esamina nè li pensieri,
che nella loro mente entrano, nè le pa-
role, che dalla loro bocca escono, che
non numera fra' peccati che le sole ope-
re, e tra queste solamente le più ab-
bominevoli, ed infami. Il voler poi di-
re, che vi siano uomini insensibili a
tutto ciò ch'è capace di risvegliar, ed
infiammar le Passioni, dice San Gio:
Grisostomo è cosa incredibile. Come
(dice quel Santo Padre) David fu ferito,
e voi sarete invulnerabili? Uno
sguardo roversciò questa colonna, e voi
volete, ch'io mi fidi della vostra co-
stanza. Tutta la Santità non ha potu-
to resistere alla prima tentazione, e voi
osereτε dire, che siete immobili in mez-
zo di tanti nimici? Il vostr'animo vien
ne attaccato pe' gli occhi, per l'orec-
chie,

chie, per l'odorato; voi siete circondato da' precipizj; voi vi gettate in mezzo a bestie feroci, e poi volete farmi credere, che non ne farete morsi? Siete voi Selce, siete bronzo, non siete un'uomo come gli altri? Come dunque potete maneggiare il fuoco, e non abbruggiarvi?

Voi dite, ch' il Sant'uomo Lot essendosi trovato solo in mezzo d'una, anzi di più Città dissolute, si difese dalla infezione generale: ma quest'esempio non è punto favorevole alla gente del Mondo; anzi dovrebbe farla tremare. E' vero, che Lot non fu scosso punto dall'esempio de' Sodomiti, e questo fu un'effetto ammirabile della sua fedeltà inviolabile, ma fu ancora effetto molto strano dell'umana fragilità, e della malignità del cattivo esempio, che in mezzo una intera tentazione, non si trovò, che lui solo, il quale fosse bastantemente forte per resisterle. Voi vi fate ardito ancora con l'esempio di Noè, la virtù del quale, dite, resistè alla corruzione di tutti gl'uomini, in vece di tremare, facendo riflessione, che di tutti gli uomini non vi fu ch'egli solo, che non fosse strascinato dalla corrente de' cattivi costumi. Di più questi due Personaggi vissero in vero, il primo in un Paese, e l'altro in un secolo molto corrotto, ma nè l'uno, nè l'altro ebbe

commercio alcuno con li cattivi. La Sacra Scrittura c' insegna, che Noè s' occupava a fabbricar l' Arca, mentre che tutta la terra si trovava immersa nelle dissolutezze, e San Gio: Grisostomo assicura, che nel tempo che Sodoma tutta era inondata dalle dissolutezze, Lot in quel mentre non partiva dalla sua Casa, ove cercava di piacer a Dio, regolando la sua famiglia, ed istruendola nell' timor del Signore.

Tutti li Santi, e tutti li Scrittori più illuminati convengono, che la vita degliuomini Apostolici, cioè, di quelli che s' impiegano nella salute dell' anime, che questa vita dico, è circondata da' pericoli, e che senza procedere con tutte le circospezioni, e d' essere armato d' una virtù straordinaria, prima d' imprendersela, e d' esercitarne le funzioni con molta cautela, e vigilanza, ed interromperla ancora di quando in quando, come per prendere nuovi preservativi contra la cattiva aria del Mondo; senza dico tutti gli addotti rimedj, infallibilmente periranno. Se i Santi, che non s' espongono nel Mondo che per santificarlo, corrono rischio d' essere perversi; voi che senza dubbio non avete così gran fondo di virtù, che non pensate se non a darvi bel tempo, ed a pigliarvi piacere, come potete credere d' esservi sicuri? Quelli, che non veggono
il Mon-

il Mondo che nella Chiesa, ed al Tribunal della Penitenza, hanno occasione di temere in que' luoghi, e voi non temete nel Teatro, al Ballo, nelle stanze a' letti delle Dame?

Che ne dite voi cieca, ed inconsiderata gioventù, che aspettate con tanta impazienza, che la vostra età, o le vostre occupazioni vi diano l'adito nelle Compagnie, che trionfate per allegrezza, quando vedete avvicinarsi il tempo che potrete far camerata co' gli oggetti più lusinghevoli, e più avvenenti? Ahimè, se sapeste a qual precipizio voi correte, che questa gente, queste belle amicizie ben tosto avranno scolorita tutta la bellezza della vostr' anima; che ben presto n'avrà rapita la divina Grazia, fatto strage di tutte quelle belle Virtù, ch'una istruzione sollecita, e penosa incominciava a far germogliare nel vostro cuore. Qual deplorabile cambiamento non farassi in voi per il commercio, che con quello avrete? Ma non è egli strano, che si trovino qualche fiata Padri, e Madri, i quali non abbiano meno fretta d' esporre li loro figliuoli a questi pericoli, che li figliuoli stessi non ne hanno d'impegnarvisi? Che i Parenti siano i primi ad ispirar loro questo pernizioso desiderio, e che odiino in loro, quasi freddezza, la mediocre Passione mostrata verso questi
trat-

trattenimenti? Madri disavventurate , poichè sopra voi principalmente deve cadere il rimprovero ; le quali adornate le vostre figliuole , come altre volte si facevano le Vittime destinate alla morte: che le adornate , dico , con tanta sollecitudine , per andar a sacrificarle all' Idolo del Mondo, e dell' Impudicizia . Qual disperazione è la vostra di ficcare così il ferro nel seno di queste povere innocenti ? Non avete voi bramati figliuoli , che per corromperli ? Non li avete voi posti al Mondo , che per dannarli ? Voi dite , che laverete in faccia al Mondo ed il loro , ed il vostro onore ; ma qual secreto ammirabile avete voi dal Cielo appreso per salvare l' innocenza in mezzo d' una sì gran corruzione ?

La cagione , per la quale il popolo d' Israele fu sì lungo tempo nell' Egitto senza fare Sacrifizj al vero Iddio , è perchè gli animali , che loro dovevano servir di Vittime , erano quegli stessi le Deità degl' Egiziani , i quali non avrebbero sofferto , che fossero state sacrificate ad un' altra Divinità ; e perciò bisognò andar al Deserto , ed allontanarsi da quegli Idolatri per ristituire al Signore un Culto , che per sì lungo tempo era stato interrotto . Si può dire , che il Peccatore si trova in una congiuntura simile per riconciliarsi con il suo

suo Dio: bisogna, che gli sacrifici tutto ciò, ch' il Mondo stima, ama edadora; che rinonzj a suoi giuochi, a' suoi costumi, alle sue mode; non tenga, che discorsi edificativi, e Cristiani; in una parola, si dichiarar in ogni cosa a favore della Virtù contra la Vanità. Ora pretendere di osservar questa Condotta alla vista della gente del Mondo; distinguersi da quelli in tutte le cose, senza poi separarsi da loro, sarebbe esporri ad una troppo forte persecuzione per una virtù ancora debole; sarebbe esporri ad una strana tentazione o di tutto lasciare per rispetti umani, od almeno per vanagloria perdere tutto.

RIFLESSIONE V.

Del Rispetto Umano.

LA persona di Gesù Cristo fu perseguitata dalla culla; la Chiesa, ch' è il suo mistico corpo, lo fu dalla sua nascita, e le persone da bene, che sono le sue immagini, sono perseguitate anco a' nostri giorni dal primo istante, che si dichiarano per lui. Ma bisogna confessare, che queste tre persecuzioni hanno avuti successi molto differenti. La prima ridondò in perdita de' Giudei, ch' erano i persecutori: la seconda in vantaggio degl' Infedeli medesimi,

desimi, che ne furono gl' autori, e che tutti si sono convertiti: tutte e due hanno innalzato il Salvatore sopra il Trono per le stesse strade tentate per distruggerlo; dove che la terza lo ricuopre di confusione, essendo stata egualmente funesta ed al Mondo, che la suscita, ed a' Cristiani, che la sopportano. Quanti, essendo stati tocchi da Dio, avrebbero incominciata una vita più regolata, avrebbero ancor abbracciata volentieri una vita molto riformata, e santa, se il timore de' discorsi, e de' giudizj del Mondo non avesse estinto così sante risoluzioni? se non fossero stati ritenuti per non so qual vergogna, si farebbero facilmente privati de' più dolci piaceri: non erano più si fortemente spaventati dai rigori della Penitenza; anzi trovavano molto allettamento a vivere come li Santi, e fare qualche cosa d' Eroico per Iddio: ma che penserà il Mondo, se non comparisce più nell' antiche compagnie? Se in un momento comparisco con un vestito semplice, e con un' esteriore composto? se mi veggono negli Ospedali, nelle case de' poveri, se mi confesso, e comunico così sovente, come sento ch' Iddio lo vorrebbe da me, che ne diranno nel Mondo? Mondo empio, ed infelice, non cessarai dunque mai di far la guerra a Gesù Cristo? Sarà

rà dunque in vano, ch'egli ti avrà vinto, ti avrà disprezzato, ti avrà confuso con la sua dottrina, con li suoi Esempj? Mondo fievole, ed impaziente, infin a quando comparirai tu così spaventevole a' servi del Dio degli Eserciti? Infìn a quando farai tu di timore, e di terrore a quelli, che possono diventare e tuoi accusatori, e tuoi Giudici?

Il timore, che produce ne' Cristiani il Rispetto umano, non è giusto; poiché quelli, che si temono, non meritano che disprezzo. Quello, che ci fa arrossire, deve fare tutta la nostra gloria; e quello, che noi temiamo, non accaderà, anzi tutt' il contrario vedrassi. Questo timore è funesto per noi, poichè è una sorgente perpetua di peccati, un' occasione di scandalo al Profumo, un' oggetto di disprezzo a Dio, una causa di vergogna a Gesù Cristo.

Quelli, che hanno qualche vergogna di fare il bene innanzi a gli uomini, sono simili a quegli uccelli semplici, e timorosi, che spaventati dallo strepito, ch' appostatamente fa il Cacciatore per farli uscire da' nascondigli, abbandonano la siepe, e la macchia, dov' erano sicuri, e vanno a dar nella rete, che loro s'ufesa; cioè a dire, gli uomini, ch' il vano timor del Mondo, li vani discorsi degli altri uomini distornano dalla Pietà; quegli uomini, dico, sono e molto

to timidi; e molto imprudenti; poichè non veggono nè il pericolo, che li trattiene, nè quello, che li seguita, mentre si riderebbero del proprio timore, se conoscessero quant'egli è vano.

Sapete voi ciò ch'era la Terra promessa nell' Idea di que' timorosi Espploratori, che furono mandati a riconoscerla? Era com' un mostro affamato, che divorava tutti quelli, ch' ardivano stabilirvisi, ed i suoi abitatori erano giganti terribili, innanzi a' quali li figliuoli di Dio non dovevano comparire che come mosciolini. Ma invero questa Terra era maravigliosamente abbondante di latte, e melle; li suoi abitanti, uomini deboli come gl' altri, il disfacimento de' quali non costò che poco sangue al popolo d'Israele. All' udire a parlar un soldato reso per un timor panico quasi esangue, il qual viene a comunicar il suo timore a tutta una Città, ed a seminar lo spavento per tutto un' esercito; all' udirlo, dico, parlare: è una intera armata di nimici, ch' inonda tutte le vicine campagne; quella che gli ha cagionato un giusto timore è un numero quasi infinito di spaventevoli macchine, una nuvola di Dardi, e di Picche. Ma esaminare più da vicino la cagione dello spavento, voi troverete, com' è accaduto più d' una volta, ch' egli credette, che certe gregge di pecore

re fossero Battaglioni , ed un prato fe-
minato di Cardi , e Bronchi fosse un
grosso corpo di Picchieri , ed Arcieri .

V'è dunque gran differenza fra l'og-
getto d'un vano timore , quando si ri-
mira in sè stesso , e questo medesimo og-
getto , quando si considera nell' Idea ,
che se ne forma un cuor infingardo , il
quale ha per costume d'ingrandire , e
trasformare tutte le apparenze di ma-
niera , che , per sapere con verità qual sia
il male , che teme la gente del Mondo ,
e che la trattiene dal fare professione
d'una vita così regolata , e Cristiana ,
non farebbe di mestieri giudicarsene , a
mio parere , dalla relazione , che ne fann'
essi , la quale senza dubbio è molto
lontana dalla verità . Nulladimeno a-
scoltiamoli ; dicono che si parlerà di loro ,
che si dirà ec. Voi di già vedete , che
tutto quello , che temono , non è che
parole . O se avessimo un poco di timor
di Dio , de' suoi Giudizj , e dell' Infe-
rno , un poco di Fede , o come le sem-
plici parole farebbero poca impressione
sopra li nostri cuori .

Vediamo se sia il Mondo , che voi
dispreziate . Egli è chiaro no , poichè
fate tanto caso de' suoi sentimenti , e
tanto cara vi tenete la sua grazia , che
avete con lui tanti riguardi ; bisogna
dunque che voi dispreziate Dio . *Væ
qui spernis , nonne sperneris ?* Li cattivi

vi non temono punto li giudizj de' buoni, da che viene che i Buoni temono le loro critiche irragionevoli? Voi volete, ch' Iddio si accomodi al Mondo; e Dio voleva farvi il Giudice del Mondo, voleva far uscire la sua condanna-gione dalla vostra bocca, metterlo a' vostri piedi, ed esaltarvi sopra tutto il di lui potere; e voi siete così vile di som-mettervi a lui, e così infensato di pretendere, che Dio stesso si soggetti alla sua Tirannia?

Tutti gli uomini non vi tratteranno nello stesso modo: ve ne faranno che anneriranno la vostra riputazione per una segreta invidia, e quei medesimi invidiosi nello stesso tempo, che vi discrediteranno, vi ammireranno; come gli adulatori, i quali nel loro cuore condannano quelli, che al di fuori innalzano con le loro lodi piene di menzogne.

Perchè levare al vostro fratello la più forte di tutte le Grazie esteriori, ch' è il buon esempio? La vostra Virtù, della quale si burla nel principio, forse nel fine lo moverà: dirà egli; come, il Paradiso non è fatto che per quest' uomo? non vi ho forse altrettanta ragione io, che lui?

Santa Teresa nota, che niuno si fa Santo, che non ne conduca molti in Paradiso. Perchè non farò anch' io altrettanto? Finalmente egli ha preso il
 buon

buon partito; devo approfittarmi della sua condotta.

Cosa fanno li Cristiani, ch'abbiano occasione d'arrossire? Qual uomo, per poco che sia ragionevole, deve stupirsi, che pensino a ciò, che nel Mondo è di loro maggior importanza? Che assicurino la loro fortuna per un' Eternità intera, che servano ad un Padrone, il più grande, il più giusto, il più amabile, il più liberale, che sia al Mondo? Da quando in qua è divenuta una debolezza di cuore, e di coraggio, d'avere del dispregio per le cose, che sono dispregevoli, e vili, e di non voler servire che quello, ch'è indipendente da ogni Sovrano? Da qual tempo è divenuta stravaganza di servire un Dio, che tutti li Savj di tutti li secoli, e li medesimi Pagani in mezzo alle loro tenebre hanno riconosciuto per arbitro della vita, e della morte.

Li Pagani non arrossivano della loro Religione: li loro Giardini, e le loro Gallerie erano adorne di statue de' loro Dei, di Quadri, che rappresentavano li loro abbominevoli misteri; e i Cristiani bene spesso si vergognano di ornare le loro stanze d'un Crocifisso, d'una immagine di divozione.

La persecuzione esterna, la crudeltà de' Tiranni non servì che a confermare la Chiesa. I Cristiani si faceva-

no

no gloria del Cristianesimo, ancorchè i Pagani li copriffero d' infamia, gli spogliassero di tutti li loro beni, e facessero loro sopportare ogni sorte di supplizio. Le loro più sanguinolente uccisioni, le loro più crudeli minacce non offendevano punto la loro costanza. Ma quando li medesimi Cristiani divengono i persecutori de' Cristiani, e che il Regno di Gesù Cristo è diviso, si resta ingannato da' loro artifizj, ed il male venendo di là appunto, dove si doveva aspettare il rimedio, ogn'uno s'arrende, e perisce.

Io non mi stupisco, che i Giudei restassero scandalizzati della Croce di Gesù Cristo; che i Pagani, a prima vista, abbiano trattato com' una pazzia i nostri più adorabili Misteri, e che si siano vergognati di riconoscere per Iddio un' uomo, ch' aveva perduta la vita nell' abbandono, e fra dolori: Ma non saprei comprendere come possa darsi, che si abbia vergogna di servire a quello, che apertamente si riconosce per Iddio? Oggidì che la Divinità del nostro Padrone è stabilita per tutto il Mondo, ch' il legno infame sopra il quale è morto è divenuto l' oggetto del Culto universale, ch' è gloria il portar la Croce sopra le Corone; che nessuno arrossa del nome di Cristiano; che poi s' arrossi del debito, e delle Virtù di
Cri-

Cristiano? Quand' anco non aveste punto di Fede nel cuore, non ardireste apertamente combattere la Divinità di Gesù Cristo, tant' ella è bene stabilita; e voi non ardite obbedirgli? Come accorderete sentimenti sì opposti? Voi confessate Gesù Cristo per vostro Iddio, per vostro Padrone: non ardireste rinnegarlo; ed in questo mentre vi vergognate di confessare che siete suo servo, suo discepolo?

Se gl' Ipocriti sono degni di gran riprensione, perchè non fanno il bene, se non per acquistarsi una vana stima; che dovrasì dire di quelli, che per il medesimo motivo tralasciano di fare il bene, anzi fanno qualche volta il male? Quelli amano meglio piacere ad un' uomo, ch' a Dio: questi più tosto vogliono spiacere a Dio, che lasciar di piacere a gli uomini; nel che li primi hanno almeno quest' avvantaggio, che si affaticano per piacere a i Buoni; questi non mirano ad altro, che d' esser stimati da' Cattivi, le lodi de' quali sono biasimi effettivi, e l' approvazione un vero rimprovero; di modo che devono aspettare tutte le maledizioni degl' Ipocriti, ed anche un gastigo più severo.

Chiunque teme di dichiararsi per Iddio, ha nell' Idea, e nel cuore questo principio: bisogna accomodarsi al Mondo, conservarsi la stima degli uomini:

biso-

bisogna servir Dio, ma non si deve passar per divoto. Se siete nella Chiesa, con il rispetto, e la riverenza, che ricerca la presenza del nostro Dio, se voi generosamente negate d'ascoltarvi li discorsi de' dissoluti, di rispondere a' loro scherzi scandalosi, e di fare quel luogo come un circolo di Conversazioni, e di amoreggiamenti, voi passerete per Divoto; adunque devesi esser empio per piacere a gl' empj. Se voi vi prendete la liberta di chiuder la bocca a' Cattivi, a Maldicenti; se voi mostrerete, come siete tenuto, che li loro discorsi vi dispiacciono, se li farete tacere con il vostro silenzio; se li reprimerete con la vostra autorita, perderete la stima di quelle persone. Voi dunque applaudirete a tutti li loro discorsi, accrescerete colle vostre riflessioni il loro motteggi sacrileghi, e fomenterete colle vostre le loro Detrazioni. Almeno abbisognerete d'una Grazia straordinaria per combattere nelle occasioni, e nella pratica una massima da voi stabilita come il primo principio della vostra vita. Ma avrete voi queste così grandi Grazie? Idio verterà egli a profusione i suoi favori, e tesori sopra d'un'anima, ch'è sì avara con lui, che non gli dà se non quello, ch'il Mondo non vuole? Voi diverrete l'oggetto del disprezzo di Dio, poichè altro non gli date, se non quello, ch'

ch' il Mondo non vuole . Voi date al Mondo tutto ciò che vuole , ch' è l'esteriore ; poichè non ha che fare dell'interno : *Cui assimilastis me , & adaequastis ?* O voi preferite il Mondo a Dio , o voi lo fate andar del pari con lui ; o per lo meno trattate Dio come s'egli solo non vi bastasse ; come se il favore del Mondo vi fosse insieme con il suo necessario , e come s'egli non potesse bastarvi per ogni cosa .

Il Giudizio degl' Empj , che voi temete , è infinitamente opposto a quello di Dio , a quello delle persone da bene , ed a quello ancora della maggior parte de' cattivi . Ma ditemi cosa sono queste Dicerie da voi temute ? In verità non sono elleno lodi ? Quelli , che parlano in tal maniera non sono altro , che gente stimata pazza da Iddio ; pazza da voi stessi , che li temete , pazza da loro stessi , che tali si giudicano : *Nos insensati* . Quest' è il Mondo pazzo , contro cui il Mondo visibile s' armerà : *pugnabit cum illo Orbis terrarum contra insensatos* .

Li soli Empj , ed Atei si burlano della gente da bene , imperocchè la maggior parte de' cattivi , quantunque non abbiano tanta forza da resistere alle cattive inclinazioni , non per questo hanno pervertito il conoscimento : conoscono ciò , ch' è bene , e lo lodano negl' altri .

I

Quan-

Quanti peccatori si farebbono convertiti, se una pazza, e ridicola vergogna non avesse resi inutili li buoni desiderj ch' Iddio loro ha sì sovente ispirati? Quanti Cristiani tiepidi, ed imperfetti sono tratti nella loro vita molle, e languida per un vano timore del Mondo, per il timore de' discorsi, e de' giudizi del Mondo stesso? Questo è quel Mondo, contra cui bisognò, che lo Spirito Santo discendesse visibilmente nel Cenacolo per fortificar gli Apostoli, benchè fosse un nemico sì debole insieme, e sì nocivo.

Iddio sovente punisce questi umani rispetti con quei medesimi mali, che ci fanno temere. Iddio permetterà, che quella donna, che teme di passar per divota, sia stimata una prostituta; permetterà, che qualche disgrazia vergognosa, qualche oltraggio sanguinolento ricopra di confusione quello stesso, che arrossa di comparire Cristiano.

Ci vuole una gran fede per credere che un' uomo Crocifisso sia un Dio; ma supposto che si creda, si adori da tutti, non so vedere perchè vi sia vergogna di servirlo. Accordate queste due cose, s'è possibile: gloriarsi d'esser Cristiano, ed arrossire d'essere buon Cristiano. Quest'è come se un' uomo si credesse onorato della qualità di soldato, ed avesse vergogna d'esser bravo, e valente soldato.

dato. Qual Principe ha mai creduto, che gli fosse più glorioso esser Re, che gran Re? Voi vi vantate, che Gesù Cristo è vostro Padrone, e vi vergognate di servirlo? Se v'è qualche gloria ad essere suo servo, chi non vede, ch' il colmo della gloria è d' essere ardente, e zelante per il suo servizio? Ma il Mondo non la intende così. Io lo credo, che 'l inimico mortale del Figliuolo di Dio non vi loderà de' servizj, che gli renderete: ma vi può esser maggior gloria per un servitore, che d' aver per nimici tutti li nimici del suo Padrone?

RIFLESSIONE VI.

Delle Obligazioni del proprio stato.

IL buon ordine del Mondo dipende dall' adempire il debito del proprio stato. Tutti li disordini nascono da questa negligenza: Molto bene andrebbe il Mondo, s'ogn'uno adempisse il debito dello stato suo. Quest'è quello, che più d'ogn' altra cosa si trascura anco dalle persone divote; e molte volte più da queste, che dall' altre, e con tutto ciò non se n' accusano. *Dixisti peccata Caroli, non Caesaris*, diceva a Carlo Quinto il suo Confessore. Più gente si dannava per questi, che per altri falli. La metà si dannava, perchè non fece quel,

I 2 che

che doveva: l'altra metà, perchè non si fece rispetto a loro ciò che si doveva. Gli obblighi dello stato proprio devono preferirsi ad altri inferiori obblighi. Da che avviene, che un Magistrato non deve più aver riguardo nè ad amici, nè a parenti? Che il ben pubblico deve prevalere al particolare. Gesù Cristo, ch'era venuto al Mondo per istruirlo, e salvarlo, non pensa più a sua Madre; trattandosi di fare il suo officio di Redentore, non considera più alcuno, che per la relazione, che ciascuno ha a questa qualità di Redentore. Quelli, che con esso cooperano sono li di lui fratelli; quelli, a' quali dona una nuova vita con il suo Sangue, sono li suoi figliuoli: egli non ha più altra Madre, che quella, che si rende degna di tal qualità, per mezzo d'una perfetta sommissione alla volontà di suo Padre.

Un' uomo, che manchi al debito del suo stato, per quant'opere fuori dello stesso, è com'una voce dissonante nell'armonia del Mondo. Quelli, ch'adempiscono tutti gl'altri obblighi, trascurano sovente questi; e quelli, che non li trascurano, gli adempiscono poco Cristianamente, se gli adempiono per interessi, ed umani riguardi. Questo non è adempirli.

Quando si fa scelta di uno stato, non
si guar-

si guarda in faccia, che a gli umani interessi, che vi s'incontrano, e nulla a gli obblighi. Tanto è il mancare a questi quanto offendere il Prossimo; e come Iddio ha più a cuore li di lui interessi, che li proprj, di là viene, ch'è più periglioso il mancarvi.

Sembrerebbe strano, che uno si facesse Religioso, senza sapere a che s'impegna; e che dovraffi dire d'un secolare, il quale, faranno vent'anni, ch'è impegnato nel Matrimonio, o in una Carica, o in una Professione, senza aver mai ben esaminati gli obblighi, ch'ella gl'impone?

Le Omissioni in tale stato si commettono facilmente, con fatica si discernono, e per conseguenza di rado si riparano. Questi sono peccati, che si fanno senza far nulla: peccati, che non consistono in una cattiva azione, e che bene spesso risultano da una buona opera.

Col non adempire a' vostri obblighi dannate gli altri, e dannate voi stessi; gli altri, perchè non curate tenerli nel loro obbligo; voi, perchè non adempite il vostro. Li meno colpevoli saranno dannati per quello, ch'avranno commesso, li più colpevoli, per quello, che non avranno commesso.

RIFLESSIONE VII.

Del Matrimonio.

LA maggior parte della gente non riguarda nel Matrimonio, che li primi giorni, o qualche picciolo piacere, ch' Iddio ha versato in ogni condizione di stato, per dar ajuto a quelli, che vi s' impegnano a sopportare le fatiche che vi trovano. Sono come certi fanciulli, che per risolversi ad abbracciare lo stato Religioso, non considerano, che li Giardini, e le Pitture d'una Casa Religiosa.

Non v'è alcuno stato, che ricerchi più per deliberare, e sopra cui più debbasi aspettare la Vocazione di Dio, del Matrimonio: poich' è la condizione più perigliosa, di più fatica, e che racchiude più obblighi.

Vi sono tre sorti di condizioni, sopra le quali ordinariamente si dice, che non si può mai abbastanza consultar Iddio. Il Celibato per un secolare, poichè questo stato espone a grandi perigli: la Religione, poich' è accompagnata da grandi fatiche; le Prelature Ecclesiastiche, perchè impongono grandi obblighi. Tutti, e tre questi motivi si ritrovano inchiusi nel Matrimonio. Vi sono grand' obblighi, gran fatiche, e grandi pericoli. Vi è obbligo di cooperare alla
salu.

salute del Consorte, ed a quella de' ser-
venti domestici. Voi dovete rendere con-
to a Dio dell'anima del Marito, delle
anime de' figliuoli, e de' Servidori; e
per conseguenza dovete vivere con una
vita molto Cristiana, ed esemplare. Do-
vete istruirli, correggerli, invigilar so-
pra d'essi, ed orare per loro. Quanto
alle fatiche, dovete nel Matrimonio
sopportarvi l'un l'altro; allevare li figli-
uoli; nutrirli, mantenerli, correggere
i loro difetti naturali, li loro vizj, te-
mere della loro perdita, ed affaticarvi
per la loro salute eterna.

A quanti pericoli non s' espone l'amor
del Marito, s' egli è vizioso? L'amor
de' figliuoli a che non porta egli? De-
vesi accoppiare l'uso de' piaceri leciti
con l'allontanamento totale dagl' illeci-
ti. Una cura singolare de' Beni tempo-
rali con uno staccamento perfetto da que'
medesimi Beni. Uno studio di piacere
alla persona, a cui vi unì la mano di-
vina con una inviolabile fedeltà alla vo-
lontà di Dio, senza prender parte alcu-
na nelle sue Passioni: *Vinum non habent*:
il convito delle nozze non era ancora
terminato, che il vino, cioè a dire, li
Piaceri erano già passati: vi vuole un
miracolo, acciocchè durino sino al fine.

E stato sempre giudicato più facile
l'astenersi da' piaceri, che di vivere ne'
piaceri con moderazione. Da ciò deriva

che alcune persone, le quali erano vivute molto caste prima del Matrimonio, furono nello stesso dissolute; e da ciò procede, che si numerano più Adulterj, che Fornicazioni.

La castità delle persone maritate debb'esser come la povertà de'ricchi: una castità di spirito, qual consiste in non avere alcun attacco a' piaceri permessi. *Divitie si afluant, nolite cor apponere,* e non usarne, se non perchè Iddio lo vuole, pronti d'astenersene, se così volesse, ed a prenderli con la medesima intenzione, ch' Iddio ebbe nell' istituire il Matrimonio. Il che è sì grande, ed Eroico, al parere di Sant'Agostino, che non fa difficoltà alcuna di uguagliar questa continenza con la purità delle Vergini. Ma questo è tanto difficile, che, secondo lo stesso Santo Padre, li Vergini trovano esser loro più facile astenersi affatto dal Matrimonio, nel quale qualche Santo visse castamente, che di vivere casti, come fecero quelli, dopo essersi nel Matrimonio impegnati. Nessuno se ne serve, come dovrebbe, (dice lo stesso Santo un po' più innanzi) se non è disposto ad astenersene, se fosse ciò necessario. Molte persone non hanno tal predominio sopra sè stesse; trovando maggior facilità ad astenersi interamente, che a conservar la moderazione, e la Temperanza nell'uso,

nfo, che ne possono fare. Si può dir che questa purità del cuore è come la povertà de' Ricchi: è una povertà di spirito.

Questa continenza di spirito, che S. Agostino ugnaglia alla Virginità, e che dice d'essere stata praticata da qualcheuno degli antichi Patriarchi, i quali non abbracciarono il Matrimonio, se non perchè credertero dover farlo, a cagione della necessità del tempo, nel qual vissono, in cui si aspettava il Messia. Questa continenza può esser praticata dalle persone, che trovandosi legate in Matrimonio, aspirassero ad una maggior virtù, poichè non potendo rompere l'impegno, nel qual sono, possono distaccarne il loro cuore, e non rimanervi, se non perchè da loro così Dio richiede.

Quod Deus conjunxit, homo non separet. Quest'è un precetto, e si può dire ancora che sia una Profezia; cioè che quelli, i quali si sono uniti con sante intenzioni, e con un nodo stretto legato da Dio, non faranno divisi da gli accidenti, ch'alterano la pace delle Famiglie. In questa Vocazione corre la stessa somiglianza colla Vocazione allo stato Religioso: vi si persevera, vi si gustano continue delizie, quando vi si è chiamato da Dio.

Non fu permesso giammai, ch'una moglie

glie avesse più mariti, poichè quelli, che sono nati per comandare, vogliono essere soli nel comando. Un Padrone può avere due servidori, ma un servidore non può aver più Padroni.

S'entra nello stato del Matrimonio per ambizione, per avarizia, per amore, e così si fa con passione una cosa che più d'ogn'altra richiederebbe la tranquillità dell'animo; si fa, dico, nella passione, e per passione.

RIFLESSIONE VIII.

Dell' Educazione de' Figliuoli

Iddio punisce li figliuoli in questa vita per la negligenza de' Padri in allevarli; e li Padri nell'altra per i peccati de' lor figliuoli. San Giustino Martire nota nell'uccisione de' quaranta due fanciulli di Betel, ch'oltraggiarono Eliseo, che Iddio volle in questa azione castigar li Padri nella persona de' loro figliuoli, ch'avevano mal allevati; e che con l'esempio de' Padri disprezzavano il Profeta, ch' Iddio aveva inviato per istruirli.

Niun'arte può essere uguagliata a quella d'allevar figliuoli. Per riuscirne bisogna ch'un'uomo abbia rare virtù, e qualità straordinarie. Eli, per altro uomo da bene, ed irreprensibile in tutta la sua vita,

vita, fu condannato per l'iniquità de' suoi figliuoli; di maniera che per santi che sieno i Padri, e le Madri, faranno castigati per li peccati de' loro figliuoli, che loro saranno giustamente imputati, se non s'affaticano nella loro educazione, e non li castigano severamente. Egli è sicurissimo, ch'Elì aveva ripresi li suoi figliuoli de' loro errori, poichè riferisce la Scrittura le ammonizioni, che loro faceva; nondimeno furono essi puniti con lui ancora, perchè non usò nella loro correzione un zelo proporzionato a' loro falli.

Non è egli da maravigliarsi, che Padri Cristiani non proponano a' figliuoli se non motivi umani per animarli a fare ciò che si ricerca da loro, e che tutto non tenda, ch'a nudrire il lusso, e l'ambizione? Quell'uomo, diran eglino, ch'era d'una nascita vile, si è reso considerabile per la sua Eloquenza; e stato inalzato a Cariche le più illustri; ha acquistate ricchezze grandi; s'è ammogliato con una donna ricchissima; ha fabbricata una superba Casa; si fa temere, è tutto pieno di splendore, e di gloria. Questi esempj si proponono a' loro figliuoli non da pochi genitori, ma da molti; nè si pensa giammai ad altro, ch'a dar loro per modello persone, le quali tengono un grado considerabile nel Mondo;

non si parla mai d'animarli coll'esempio de' Santi regnanti in Cielo: e se tal uno intraprende di parlarne, viene sgridato come nimico della loro fortuna. Chi potrà persuadermi, che figliuoli allevati di tal maniera si salvino? Quand'io considero, che li portano a fare cose, che Gesù Cristo medesimo dichiara non poter esser fatte senza meritare il supplizio della dannazione; veggio chiaramente, che non si fa più caso di ciò che riguarda l'anime loro, che come d'un Accessorio inutile; mettendo la principale attenzione nel procurar loro cose superflue. Voi stendete fino alle pietre, fino al legno la cura che avete del temporale, e non credete che l'anima de' vostri figliuoli sia una cosa che meriti la minima applicazione del vostro lato?

Li Padri devono amare li loro figliuoli, ed amarli sopra tutte le cose, nè devono preferire al loro amore ch' Iddio solo.

Li Padri, che non hanno cura dell'educazione de' loro figliuoli sono più crudeli de' Parricidi. Quelli, che li uccidono, altro non fanno, che separare l'anima dal corpo; gli altri danno in poter del Demonio e l'uno, e l'altra: non potevano lasciar di morire, ma ben potevano non dannarsi; la Risurrezione riparerà la prima perdita av-

van-

vantaggiosamente, ma la seconda la renderà maggiore.

Vi sono Madri, ch' hanno una gran cura dell' onore delle figliuole, ma poche che ne abbiano della loro coscienza. In vece di proibir loro le letture vane, e lascive, gl' ornamenti, i balli, le Commedie, e le conversazioni troppo libere, ne somministrano loro il comodo, e tal volta ancora le sforzano ad impegnarvisi. Ma noi non le perdiamo di vista, dicono esse. Quest' è quello, ch' io per appunto dico, ch' avete a cuore il loro onore, ma non le loro anime. Non sapete voi che la fornicazione di spirito è un peccato fra' Cristiani, e che non vi vuole ch' uno sguardo a dar morte all' anima; ch' un desiderio, un pensiero basta per rapir loro, e l' innocenza, e la grazia?

S. Paolo ordinando a Tito di stabilire in ogni Città dell' Isola di Candia de' Sacerdoti, gli ordina di sciegliere quello, che sarà vivuto lontano da' peccati, li figliuoli del quale saranno cattolici, non accusati di dissolutezze, nè di disubbidienze: *filios habens fideles, non in accusatione luxurie, aut non subditos*, e rende la ragione, perchè il Vescovo dev' essere irreprensibile per essere egli il dispensatore di Dio; e sopra ciò S. Girolamo nota, ch' un' uomo non è senza peccato, il quale ha figliuoli contuma-

tumaci, e dissoluti, poichè i peccati de' figliuoli sono imputati a' Padri.

Subito che una Madre ha posto al Mondo un figliuolo, pare ch'abbia fatto il tutto; egli passa dal di lei seno a quello d'una Balia; la quale gl'instilla con il suo latte la sua brutalità, e tutte le sue cattive inclinazioni; dalle mani della Balia passa poi in quelle d'una Governatrice dispettosa, collerica, ostinata, la maggior premura della quale è, che non si veda nella stanza della Madre. Di poi un Precettore ne prende la cura, non si sa se sia vizioso, o buono, viene preso a caso: un parente, un'amico, una persona indifferente lo scieglie; tutt'è buono, purchè tenga celate ai Genitori le picciole licenze di questo fanciullo, del quale voi avete meno cura, che de' vostri cavalli, i quali andate a veder medicare. E pure il Matrimonio non è istituito, e santificato ch'a questo fine, d'allevare i figliuoli nel timor di Dio. E che non farebbono i Genitori per la santificazione de' loro figliuoli, se volessero abbracciarne la fatica?

Il Santo Giobbe, oltre la cura, che prendeva d'allevare i suoi figliuoli nella Virtù, ch'era esente da ogni rimprovero, offeriva ogni giorno un sacrificio per i loro peccati segreti, che potendo aver commessi, non ostante tutte le di lui

lui precauzioni , si credeva colpevole ancora di quelli , de' quali non poteva avere cognizione veruna .

Molti fuggono il Matrimonio per timore di metter al Mondo figliuoli , che non potranno rendere felici per timore di fare de' miserabili ; e la maggior parte non temono di darne in luce per popolare l'Inferno . O qual accieciamento ! Quasi tutti li Genitori o amano poco li loro figliuoli , o troppo , o per meglio dire , li amano male . Confesso , che molti li affidano a persone faggie , e prudenti ; ma questo non basta , per qualsivisa autorità , che si dia a quelle persone destinate all'educazione de' vostri figliuoli . Eliseo mandò Gezi con il suo bastone per dar la vita al figliuolo unico della Sunamite ; nè Gesi , nè il bastone operarono nulla , bisognò ch'Eliseo stesso v'andasse .

Che fate voi nella vostra famiglia , se non v'impiegate nell'allevare i vostri figliuoli ? Quest'è l'unica cosa , che voi avete a fare ; quest'è quello , in cui Iddio vuole esser da voi servito , a questo fine ha egli stabilito il Matrimonio ne' Cristiani , e di questo vi dimanderà conto . Voi avete loro raunati beni ; era questo , che Iddio aspettava da voi ? Vi dirà nel giorno del Giudizio ; rendetemi conto di quest'anima da me consegnatavi . Quale n'è stata la riuscita ?
Quest'

Quest' era vostro terreno, questa era la vigna, che il Signore vi aveva data da coltivare; potete dire ciò ch' egli disse della sua? A' qual Santità li avete incamminati, quali massime avete loro ispirate? Sono faggi? Temono Dio? Sono bene istruiti ne' divini Misteri? Molti non avran che rispondere, poichè nè pur fanno cosa ciò sia; non fanno se sono buoni, o cattivi, se sieno bene, o male istruiti.

Quasi tutt' i Genitori allevano i loro figliuoli nello spirito del Mondo, insensibili ne' loro errori contra la legge di Dio, e non possono dissimular loro un fallo, una leggerezza, o un' incongruità contra le maniere del Mondo: se si vogliono consacrare a Dio, tutto è in iscompiglio; si grida, e minaccia. Padri tutti protervi, Madri senz' amore, crudeli, grida S. Bernardo, Padri, e Madri inumani, ed empj; ma che dico io? Non sono questi Padri, e Madri, ma assassini, micidiali, che fanno della salute de' loro figliuoli la cagione del loro dolore, e della loro morte, l' oggetto della loro consolazione; che godono più tosto farli perire con essi loro, che vederli senza loro regnare. Di tutti i figliuoli di Joram, ed Ocozia non vi fu che Joas, qual fuggì dalla crudeltà d' Atalia, perchè fu nascosto nel Tempio, dove fu allevato tutt' il tem-

il tempo che regnò quest' empia donna, che per regnar sola, fece scannare tutti i Principi, e Principesse del sangue Reale, che si nudrivano nella Casa del loro Padre.

E' da stupirsi, che Padri, e Madri, che fanno cosa sia il Mondo, che hanno imparato per sperienza propria quanto vani, e falsi sieno li piaceri di questa vita, quanto sieno pericolosi; sieno poi così insensati d'incamminarvi i loro figliuoli, poichè la loro età non lor permette di più goderne; ed in vece di stimarsi infelici, per aver così infeliceamente perduto il loro tempo dietro a quelle pazzie, e piagnere tanti peccati, che hanno commessi, spingono gl'altri nello stesso precipizio, ed in tempo che sono più vicini alla morte, al Giudizio, ed a que' tormenti spaventevoli, de' quali sono minacciati. Quale scusa possono addurre per isfuggire quell'ultima sentenza, e qual grazia, e misericordia possono eglino sperare?

RIFLESSIONE IX.

Della Coscienza.

LA Coscienza è la voce di Dio nella maggior parte degli uomini. Questa voce o è disprezzata, o è mal intesa, o è interamente estinta. Ella è di-

disprezzata da quelli, che nulla vogliono fare di ciò che dice, mal intesa da quelli, che le fan dire ciò che vogliono; estinta in quelli che la disprezzano senza riceverne i rimorsi. L'ultimo di questi stati e senza dubbio il peggiore, a cagione della difficoltà d'uscirne, essendo uno stato disperato; ma gli altri conducono a questo, e se non che più facilmente se n' esce che dall' ultimo, si può dire che sieno peggiori: l'ultimo si è il castigo degli altri.

Si disprezza questa voce: ecco il primo passo. Ella ci avvisa del male, che abbiamo fatto, di quello, che abbiamo a fuggire, del bene, che possiamo fare; per una volta ubbidiamo; ma quante volte disprezziam noi questa voce? E pure questa è la voce della Ragione, e la voce dell'uomo, e il nostro proprio giudizio, è quello che noi stimiamo più ragionevole. Ecco la cagione, per cui Iddio non ci condannerà se non sopra quel giudizio stesso, che noi avremo fatto di noi medesimi. Quest'è la voce della Grazia; un tale avviso, e buon consiglio, che voi ricevete nell'intimo del vostro cuore ella è il prezzo del sangue di Gesù Cristo, il germoglio dell'Eternità, e la voce dello Spirito Santo.

Questo disprezzo può obbligar quest' amico a tacere, anzi a cambiare la sua ami-

amicizia in odio, e furore. Quando quest'amico parla, tutto parla, quando tace, tutto tace. L'uomo giace come in un letargo: i sensi interiori non operano più, tutti gli altri non esercitano funzione alcuna. Per riscuotersene è necessario applicare ferro, e fuoco, l'umiliazioni, cadute ignominiose ec. Si affligga questo amico, osservate l'inquietudine, ed amarezza, che resta nel cuore d'un'uomo, che prende alcun diletto contra la sua coscienza, parlo d'un'uomo, la coscienza del quale non è peranche divenuta mutola: l'allegrezza d'un altro, ch'ubbidì alla sua Coscienza, che gli dettava di perdonare, di restituir l'altrui, di fare un opera buona, un'elemosina, una Confession generale, dopo esser vivuto, non dico in peccato, ma rilassatamente, e nella tepidezza; che s'è lusingato per qualche tempo in cose, che finalmente conosce essere cattive, che per molt'anni si sarà permesso degli attachi pericolosi, delle vanità non Cristiane, delle vendette, de' risentimenti, delle mormorazioni; che conosce che le Confessioni furono senza contrizione, ch'egli v'andò come si va a dare, o a ricevere una visita, che s'accusò de' suoi peccati poco meno che s'avesse raccontata una favola, che le Comunioni furono senza preparazione, senza

za divozione, senza frutto, che vi s'accostò come per usanza, per rispetto umano, e per forza, come quando s'ha vinto un rispetto umano, o che si sacrificò un'interesse.

Devesi soddisfare la coscienza all'or ch'ella ci parla, per non obbligarla a gridare, ed intorbidar il nostro riposo, o per non costringerla a tacere, e lasciarvi in un sapore mortifero.

In qualsivisa stato che vi troviate ancora nella prosperità; perchè nell'avversità la coscienza è più crudele che mai; bene spesso queste la risvegliano, poichè trovando della opposizione nelle creature si rientra in sè medesimo.

Iussisti Domine, & sic est, ut pœna sibi sit omnis inordinatus animus, dice Sant' Agostino. Quest'è ben giusto, ed è Provvidenza divina, che sieno regolate le cose in questa guisa, poichè come peccando noi trasgrediamo tre forte di leggi, quella della Ragione, la legge Umana, e la Divina, così è di dovere, che noi soffriamo tre forte di pene, e che noi siamo castigati, da noi stessi co'rimorsi della coscienza, dagli uomini con le pene temporali, e da Dio con l'eterne.

Quell'uomo ch'è giunto a persuadersi, che non vi sia Iddio, è appunto un'uomo da Dio in ogni luogo perseguitato, nè lasciato in riposo per un momen-

mento. Ma giugn'egli a crederlo? Gli mantengo di no. Il più che può fare, è di dubitarne. Ma che dubbio crudele? Un uomo, di cui penda in giudizio una lite, per qualunque ragione, e diritto che v'abbia, non può a meno di non istarne con batticuore: che se poi ha contro a sè mille testimonj, se non sia dal suo partito che qualche malvagio Giudice guadagnato, giudicatene voi lo spavento.

Il Peccatore, dice S. Gio: Grisostomo, ha sempre timore, teme tutto, fino la sua ombra; il minimo rumore lo spaventa, e s'immagina, che tutti quelli, che lo circondano, meditino qualche cosa contro a lui. Se si parla in segreto, è de' suoi peccati che discorressi. Il peccatore si scuopre da sè stesso, benchè non sia accusato, trema senza niuna apparenza di pericolo. Sentite in qual guisa lo Spirito Santo descrive questo timore de' Peccatori, e la sicurezza de' Giusti: *fugit peccator nemine persequente*. E perchè mai fuggirseno egli, mentre nessuno lo incalza perseguitandolo? Perchè tiene nella sua propria coscienza un'accusatore, che non gli fa tregua, e che di continuo porta in sè stesso; e come non può fuggir da sè stesso, non può nè pure allontanare questo persecutore, che per tutto gli tiene dietro percotendolo, flagellando-

lo,

lo, e facendogli piaghe incurabili: ma così non succede al Giusto: *Justus confidit ut Leo; finis autem præcepti est charitas in corde puro, & conscientia bona.*

Vi si aggiugne, osserva S. Agostino, *conscientia bona*, ad oggetto della speranza, poichè quello, ch' in sè stesso ha la testimonianza d'una cattiva coscienza, dispera di giugnere a ciò che crede. La speranza di ciascuno è nella sua propria coscienza, e conforme si sente riempito d'amor di Dio.

L' Apóstolo richiede una coscienza netta per istabilire la speranza, poichè quegli solo spera, c' ha la coscienza buona; ma chi vien accusato da una rea coscienza perde la speranza, nè altro gli rimane d'aspettare fuor che la propria dannazione.

I Peccatori temono tutto ciò che loro rammenta l'altra vita, temono la solitudine, sì dolce alli buoni; quando si divertiscono, si rassomigliano a que' miseri, che sono condannati alla morte, i quali cercano di distornarne il pensiero, mangiando, e bevendo in compagnia de' loro amici.

Le infermità dell'anima operano in un Cristiano quel medesimo effetto in riguardo a i diletti della vita, che l'infermità del corpo; un' ammalato non gusta di niente; le più esquisite vivan-
de

de gli riescono insipide, troua amaro il vino più delicato, mentre ch'un'uomo sano mangia saporitamente del pane benchè duro, ed estingue la sete con diletto nell'acqua pura.

Che infelicità non poter dimorare un sol momento con sè stesso? Queste persone hanno la solitudine in orrore: loro abbisognano di continuo nuovi piaceri. Quelli che per ciò li reputano felici sono semplici al pari di coloro, i quali s'avvisano una donna essere senz'alcuna magagna perchè fa di muschio, e d'ambra; e pure questi odori sono bene spesso de' rimedj contra un canchero ad un pulmone marcio, essendo costretta ad usarli per non sentire questa puzza, e per non appestare gli altri: così queste persone che passano di piacere in piacere, lo fanno per accarezzare il Demonio, che le tormenta, ed almeno per divertire le punture delle loro colpe: questi sono profumi per impedire d'essere soffocati dagli altri puzzolenti, che continuamente esalano le sozzure della loro coscienza.

La coscienza a' buoni è un amico, che li diletta, rendendo loro i piaceri più dolci, e sensibili. Sopra tutto ella reca un gran soccorso nell'avversità, ed all'ora è il tempo, che si può dire a sè stesso: *quid mihi est in Cælo, & quæ res quid volui super terram?* Dio pure in tal

tal tempo ci parla con simili voci. Di che t' affliggi? Son' io quel desso, che t' ho colpito, e sai bene che non posso odiarti. Hai perduto il tuo amico, i tuoi beni, i tuoi figliuoli, posso renderti tutto questo, posso esserti in luogo d' ogni cosa. Miramento d' Elcana, che consolava Anna, dicendole, *Anna cur fles, & quare non comedis, & quam ob rem affligitur cor tuum? Nunquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?* 1. Reg. 1.

La Coscienza è un Giudice: gli uni rifiutano d' obbedire a questo Giudice, gli altri lo corrompono, ed altri lo tolgono di vita.

Come la voce fu data all' uomo per esser' interprete de' suoi sentimenti, e desiderj, così ancora è per mezzo della coscienza, ch' Iddio ci fa sapere ciò ch' egli giudica di ciascheduna cosa, e ciò che da noi vuole. Questa voce divina forma diverse parole interiori, per esprimere li diversi dettami, ed ordini, ch' a Dio piace dare alla sua Creatura; in essa consiste il legame della corrispondenza, che Dio vuol' aver con noi, e l' istromento più ordinario, del quale si serve per muovere i nostri cuori, ed aprirci il suo.

Mai si disprezzano impunemente le parole ch' Iddio ci ha dette nell' intimo dell' anima; poichè oltre il torto che
fac-

facciamo a noi medesimi nel rigettare i lumi ed i consigli d'una sapienza sì luminosa, Iddio non lascia mai di farne risentimento, ora insegnandoci con minacce, ora rimproverandoci la nostra ingratitudine, e qualche volta sottraendoci la sua grazia, usando un tal quale silenzio affai più da intimorirci che i suoi rimproveri; castiga alcuni incessantemente inquietandoli con istimoli gravosi, e piccanti; abbandonando altri ad un riposo deplorabile tra i maggiori pericoli: Con questi egli la fa d'amico offeso altamente, e corrucciato, che mai loro lascia godere un podi tregua. Con quelli sembra un' amico, ma raffreddato nell'affetto, e stanco, che li abbandona alla loro mala condotta, e si prende più poco pensiero in ciò che a loro tocca.

Niuna cosa fa meglio vedere il desiderio ardente di Dio per condurre gl' uomini alla sovrana felicità, che la coscienza loro concessa, perchè gli servisse di guida. Nulla di più chiaro per discernere il bene dal male, nulla di più fedele in mostrarcelo, nulla di più pressante per portarci ad abbracciar l'uno, e fuggir l'altro. Ma se questa Coscienza è un effetto del di lui amore, è ancora un'altro del suo zelo per la giustizia, poichè questa stessa coscienza, ch'è così attenta in

K

stac-

staccarci dal male, è ancora in estremo severa nel fare portare a noi le pene meritate. Non abbiamo appena concepito il volere offender Dio, che tantosto ella incomincia a pungerci per non darci più riposo, donde poscia derivano nell'anima quelle inquietudini, que' ribrezzi, quel batticuore, che suole provare uno, che sta in procinto di commettere un peccato, o che di fatto lo commette.

Subito che si commette il peccato, la coscienza, che già lo aveva sconfiato, comincia ad altamente condannarlo, e reclamare contra la malizia dello scelerato in dimandar giustizia della violenza usatale, di vendicarsene da sè medesima; ma è molto peggio, quand'è consumato il peccato, poichè allora, essendo cessato il diletto, la passione rallentata, l'anima rimane in preda al dolore, ed a' rimproveri della Coscienza. La Passione fece inghiottir il veleno senza mirarlo, la voluttà lo mischiò con qualche dolcezza, che lo mascherò al gusto, ma quando una volta egli è penetrato nelle viscere, cagiona orribili sintomi, e convulsioni. O che tormento udire questa voce interiore che grida, che minaccia, che gode di pungere, e di rinnovare ad ogni momento la piaga crudele, ch' il peccato ha pure allora impressa nell'anima.

Una

Una delle più terribili piaghe, con cui Mosè percosse l'Egitto, fu quel gran numero di Rane, di cui l'oriente fu in un atimo. Que' sozzi animali penetravano da per tutto fino al Palazzo di Faraone, fino nel suo letto; sporcavano con la loro infetta schiuma ed i suoi preziosi Mobili, e le vivande istesse della Mensa Reale, nè cessavano d'interrompere il di lui riposo con il loro gracidare strepitoso. Eccovi un'immagine della guerra, che soffre un mal Cristiano da' suoi proprj peccati: si presentano ad esso in ogni tempo, in tutti i luoghi, e sempre in un'aspetto deforme. Non risparmiano nè l'ore de' suoi affari, nè quelle de' suoi piaceri, guastano tutto, avvelenano le sue più esquisite lautezze, confondono le sue incondite grida co' più armoniosi concerti, intorbidano il sonno, e li divertimenti più giocondi. Quindi è, ch' Epicuro, il più perduto uomo, che giammai fosse dietro a i piaceri, ha sempre esclusa la malvagità dalla sua brutale felicità, benchè l'avesse tutta composta di piaceri sensuali e terreni.

Un' Antico disse, che quand'anco li peccati non dovessero mai venire alla cognizione degli uomini, quando li medesimi Dei lor avessero permesso l'impunità, non avrebbe potuto risolversi a commetterne. Il peccato è per se me-

K 2 de si-

desimo un supplizio sì grande per quello, che lo commette, che oltrepassa tutt' i dolori, ch' il corpo può sostenere in questa vita. E perciò i Delinquenti alcune volte sono ricorsi alla Giustizia umana per liberarsi con la morte da' rimproveri della loro Coscienza, proponendo le Ruote, i Patiboli, non ostante tutta l' ignominia sempre indivisa da così fatti supplizj, alle pene secrete, che i loro peccati facevano loro soffrire. Succede quasi in queste cagionate dalla coscienza quello che accade ne' dolori partoriti dal mal di Pietra, o di denti. Niuna cosa mi fa tanto comprendere come sieno penetranti, quanto lo scorgere persone, che si fanno tagliare, che si fanno cavarli Denti per sollevarsene; bisogna ben credere che sia vivo, ed intenso il lor penare, poichè vogliono comperare il guarirne con un sì crudel martirio. Ma cosa devesi pensar de' mali ch' un' infelice sopporta perseguitato dal suo proprio peccato, poichè ricorre alla prigionia, ad una crudele, e vergognosa morte per provarne sollievo? Che allettamenti può dunque aver il peccato, onde si voglia per un momento di gusto esporri ad un timore così mortale, a tali rimproveri, ed a tanta confusione?

Il silenzio della Coscienza è ancora
più

più da temersi, dappoich'abbia lungo tempo o parlato, o sgridato, tuttochè inutilmente. Succede qualche volta, che per un giudizio terribile bensì, ma però giusto, che la Coscienza arriva a tacere per sempre, e ci lascia in un mortifero sopore, cioè a dire, ch'Id-dio ritira la sua Grazia; in questo stato tutto tace, niun'oggetto muove più il peccatore, niun discorso lo fa risentire, niun' accidente è capace di spaventarlo. Nella morte di Gesù Cristo tutta la Natura parlava, tutte le piaghe del figliuol di Dio; queste voci eranuscite dal buon Ladrone, da' Carnefici, dai morti, dalle rupi medesime; il solo cattivo Ladrone nel silenzio della sua coscienza è insensibile a tutto; tutte queste voci erano per lui mutole. Queste sono piante maledette come la Fijaja; il sole, la rugiada, e tutto per esse è vano e perduto.

Può dirsi una specie di dannazione l'essere precipitato in questo stato, il quale non altrimenti precede all'Inferno di quello che il Purgatorio vada innanzi al Paradiso. Un tale stato non può esser eterno, e per lo più l'uscire da esso conduce infallibilmente ad una eternità di pene. In tal guisa, subito che la zizania fu veduta dal Padrone del Campo, la destinò al fuoco; ella non fu però svelta, se non al tempo.

della Messe. Iddio ci potrebbe far morire, e gemere nell' Inferno dopo dispensata l'ultima Grazia, ma si contenta di condannarci; sospende solo l'esecuzione della sua sentenza, ci lascia ancora qualch'anno di vita, forse per pagare con questa ricompensa temporale qualche buona azione, che abbiamo una volta fatta.

S. Agostino dice, ch' Iddio permette a questi stupidi, ed ostinati certe occasioni di cadute, e di scandalo, che li trascinano ogni giorno in nuovi peccati. Mi è ben noto, dice questo Santo, che quando la Volontà è portata al male, è perchè ella stessa lo vuole; ma vi sono certe cagioni, ed occasioni di tal natura, che tirano a sè di così fatta maniera la Volontà, onde poi si viene ad obbligare a commettere quel male, che spontaneamente s'ha eletto. Or Iddio egli è quello, che con una Savissima, e giustissima Provvidenza dispone quelle cagioni, da Dio han l'origine quelle funeste occasioni, non pretend' egli già, ch' elleno lo portino al male, ed in tal guisa non opera cos' alcuna contra la sua Santità, ma non ignora già egli che ve lo condurranno; e in tal modo egli esercita sopra quegli ostinati una spaventosa giustizia. E questo accade bene spesso, ed a molti. Di due Re, Saul abbandonato, di due A-

poste-

postoli peccatori Giuda indurato, di due Ladri, uno istupidito: e pur a sentir parlar costui, il quale ha ormai affatto rintuzzati gli stimoli della Coscienza, si direbbe, ch'egli ha tutte le grazie del Cielo in sua disposizione; egli arditamente differisce fino alla morte tutto ciò, che gli viene suggerito al cuore di fare per provvedere alla propria salute. O morte, vano, ed inutile rifugio de' Reprobi. E fino a quando sarà ch' il Peccatore ti mirerà come un'asilo dallo sdegno del suo Giudice? Tu dico destinata dal medesimo Giudice per farli scoppiare addosso, e cadere sul capo la severità de' suoi Giudizj. Anzi di più la morte stessa, tuttochè spaventosa, e terribile, non lo farà punto riscuotere in quel momento; si scorgerà in esso una brutale sicuranza, che farà raccapricciare tutti quelli, che lo assisteranno: vorrà con tutto il senno, e conoscimento, vedrà, sentirà, parlerà fino all'ultimo sospiro, e non si vedrà da lui mai prononciare una parola, che dia verun'indizio di pentimento; è attorniato da' Religiosi, da' Sacerdoti, da' Parenti Cristiani, e zelanti, in mezzo a Sacramenti, e preghiere della Chiesa, e non ostante tutti questi ajuti, si vede impenitente, e senza vestigio di compunzione. Gli sarà presentato il Crocifisso; egli chiederà s'è d'argento, s'è di gran

K 4 prez.

prezzo . Il Confessore gli parlerà dell' Inferno , egli risponderà con uno scherzo . I suoi figliuoli lo scongiureranno con lagrime d' accomodar la sua coscienza , ed egli per risposta raccomandarà loro di fare le sue vendette ben tosto contra un nemico , che la morte immimente non gli dà tempo di scannare di propria mano . Oh che morte , ch' un Cristiano possa mirarla in faccia , così vicina all' Eternità infelice , ed esserne sì poco commosso !

RIFLESSIONE X.

Della Confessione .

E' UN gran disprezzo di Dio , il sapere d' essere in sua disgrazia , suo inimico mortale , e che nondimeno egli sia disposto a riceverci , e pure non affrettarsi d' andar a chiedergli perdono , e differire li mesi interi . So benissimo , ch' è facile il cader in peccato , l' inclinazione essendo sì grande , la Passione molte volte sì ardente , ma quando , calmata la Passione , uno riflette a sè stesso , perseverare con tutto ciò in tale stato ? Un' uomo ferito non sente la sua ferita nel calor della pugna , ma che dopo si prenda piacere di veder uscire il suo sangue , che possa addormentarsi ,

tarfi, senza recarvi alcun rimedio; questo è quello, che fa stordire!

Non resto tanto meravigliato di quelli, che temono la Confessione per non voler correggersi de' loro peccati, quanto di quelli, che la temono per paura di scoprirli. Per prova manifesta, che questa è una tentazione, perchè si vede questo timore in persone, che sono affatto ignote al Confessore, e che mai devono esser dallo stesso conosciute. Da tal confessione, che altra notizia ricava il Confessore, se non che v'è nella Città una persona, che commette un fallo; voi non vi recate maggior aggravio di quello fareste, se lo diceste ad una Statua. Quanto più il Confessore vi conosce, tanto maggior stima concepisce di voi, tanto maggior rammarico ne prova; più deve stimar la confidenza, ch' in lui avete, aggradire, che l'abbiate scelto tra gli altri per confidargli la cosa del Mondo, che più vi preme di tener secreta. Più grave che sia il peccato, e più che siete dal Confessor conosciuto, maggior merito ancora ne riportate, il Confessore deve più stimarvi s'egli è uomo di senno, e s'ha sentimenti conformi a quelli di Dio, e degli Angioli, che vedono la vostra umiltà con ammirazione, ed allegrezza. Che stravaganza mai sarebbe quella del Confessore, s'egli vi condannas-

K 5

se 4

se in cuor suo quando Iddio v'assolve, e vi colma delle sue grazie. Quando fosse miscredente, e stolido, potrebbe avere sentimenti di tal natura; ma s'egli è prudente, se ha fede, v'ammirerà, loderà Iddio, lagrimerà per allegrezza, e si confonderà tra sé medesimo.

Forse che non avete fatto nulla di sì Eroico nella vostra vita, come la confessione del vostro peccato, e temete che questo non vi screditi nel concetto d'un'uomo, che ha ragione d'umiliarsi, scorgendo una sì gran virtù, che loda effettivamente Iddio, che ammira la forza della sua grazia, che benedice la sua amabile Provvidenza, la quale permette delle cadute ne' suoi eletti per dar loro occasione d'innalzarsi a virtù non ordinarie; che piange per allegrezza, e consolazione mentre che voi arrossite di vergogna. Ma dimenticatevi di tutto questo, se temete Dio, se lo amate: ricavate vantaggio dalla vostra ripugnanza. Il Maestro delle Sentenze dice, che non si parlerà nel Giudizio de' peccati, de' quali si farà fatta penitenza. Veramente S. Paolo dice: *Si nosmetipsos dijudicavimus, non utique judicavimus.*

E' strano, che di tutte le Risoluzioni, che gl'uomini formano, ogn'altra s'offerva meglio, che quella di non offe-

fen-

fender Dio . Un contrassegno di non aver un vero dolore d'averlo offeso , e che non si pente da vero , è il non temer questo pentimento . Non v'è cosa di maggior tormento quanto un pentimento sincero : non v'è uomo così vendicativo , che non si creda ben vendicato , quando ha fatto pentire il suo inimico dell'oltraggio fattogli .

Questo pentimento è non so che di sì affittivo , ch'egli è insopportabile . Bisogna aver gran forza di spirito per sopportarlo , ed ha condotte alcune persone a disperarsi . Si sopporta ogn'altra cosa più facilmente ; quindi è che appresso il nostro Giudice si prende in isconto , e compenso delle pene eterne ; perciò si chiama Attrizione , e Contrizione . Egli non solamente ferisce il cuore ; in oltre lo spezza . E pure con averli tutto 'l giorno la mira a far penitenza , si vede che non si tralascia d'offender Dio . Me ne confesserò . Io lo crederei quando non vi fosse da fare altro che questo , e capirei come uno si esponesse volontieri a tutta la confusione della Confessione , per pigliarsi un piacere : Ma bisogna pentirsene . Così io me ne pentirò . In che maniera ve ne pentirete ? Come avete fatto fin'ora . Voi ve ne pentirete ; questo non è vero : se voi lo credeste davvero non commettereste il peccato . Voi ve ne

K 6 pen-

pentirete; questa è una ragione per non farlo; e s'io volessi distorvi da qualche azione, sono sicuro, che otterrei il mio intento, se potessi persuadervi, ch' un giorno vi pentirete d'averla fatta. Io so bene, che c'inganniamo, ma non sò s' Iddio si lascia così ingannare, e se il nostro errore ci salverà.

Bisogna dimandar a Dio questo pentimento: riflettete se n'avete, o no. Considerate ciò che fate. E dove vai o sventurato malvagio Cristiano, sconosciuto, insensato? E che pretendi tu di fare, se non di provocare Dio a sdegno, d'insultarlo sino nel tribunale della sua grazia, di lordarti con il suo sangue in vece di purificarti, e di naufragare in seno al Porto? Non hai commessi a bastanza peccati, ne ricevute a bastanza grazie; ti pare poco d'esser venuto mille volte a chieder la stessa grazia? Ecco ch'io vi ritorno con tanta freddezza, come se fosse la prima volta. L'Inferno, il Paradiso, la Maestà d'un Dio, tutto questo potrebbe commovere, non un' uomo, ma una rupe, tal qual son io, e pure questo non è per anco bastante. Si può aver sicurezza d'esser in grazia di Dio dopo una Confessione ben fatta? Non se ne debbe moralmente dubitare. Ma come si può saper d'aver fatta una buona Confessione? Dappoichè un Cristiano vivrà lontano dall' occasione, quan-

quando più non ricaderà. *Nunc verè scio quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Judeorum.* Già le catene gli erano cadute dalle mani; aveva passato due corpi di Guardia, e pur credeva sognarsi; ma quando vide la Porta di ferro aprirsi da sè stessa, e ch'era tutto solo nella strada, che conduceva a Gerusalemme, all'ora più non ne dubitò. *Nunc scio verè quia &c.*

Non v'è perdita, che si ripari con le lagrime, se non quella, che ci cagionò il Peccato. Ed in vero nissun'altra merita d'esser pianta: e pure si piangono tutte l'altre, e per questa non s'ha fessò. Da che procede, che quel fanciulletto, c'ha perduto suo Padre, non tralascia di ridere, e giocare? Perchè non conosce la perdita, ch'ha fatta: quando avrà l'uso della ragione non lascerà di piangerla mille volte. Durate fatica a piangere li vostri peccati, ed un'altro appena può consolarsene; da che può procedere cotesto? Per mancanza di conoscenza. E' forse ch'io non sono ben'istruito de i motivi della Contrizione? Voi li sapete tutti, ma non ne avete ben compreso pur uno, e perciò vostra è la colpa. Voi amate ancora il peccato, e non Iddio. Molti Dottori hanno creduto, ch'un'atto di Contrizione fatto in un momento, non fosse sufficiente
per

per iscancellar il peccato : ma è certo , ch'un momento di tempo non è bastante per eccitare la Contrizione in un cuore , se non ne' Santi .

Se tutte le Confessioni fossero buone , non vi farebbono più disordini . Molti s'accusano d'aver troppo giocato . Dipoi si giuocherà meno ? Di non aver digiunato ne' quattro tempi dell'anno , e sono risolti nel loro cuore di fare il medesimo nella Quaresima . Siete voi ben risolti di non essere per l'avvenire tanto interessato , di vincere quell'antipatia , ch'avete con il vostro vicino ? Voi vi siete vendicato ; ne avete veramente un grandolore . Voi dareste nelle disperazioni , se non l'aveste fatto : e se fosse a farlo di bel nuovo , voi tuttavia lo fareste , e per farvi capire , che questo peccato vi piace , ve ne vanterete in ogn' incontro , e se vi fosse data una simil occasione , non lascereste di prender una simil vendetta . Insomma a dire com'ella sia , queste sono mere apparenze , e simulazioni , siccome nella morte de' Grandi , e pure la maggior parte ne gode .

R I.

RIFLESSIONE XI.

Del differire la Penitenza.

VOi differite di pentirvi, e di far penitenza: farete voi d'avanzaggio all'ora della vostra morte di quello fecero le Vergini pazze? Elle non chiedono ajuto, s'affrettano a ben operare, ritornano con le lampade piene, battono, gridano; nulladimeno non vien loro aperto. S'io oggi vi proponessi di fare una rivista, di metter l'ultimo ordine a tutte le cose, come se doveste morire; fare il vostro Testamento, la vostra Confession Generale, ed esaminar tutte le azioni, tutte le Confessioni della vostra vita, riflettere un poco a ciò che possedete, a ciò che dovete altrui: alle vostre detrazioni, e vostri scandali ec. mi rispondereste, che questo non è affare d'un giorno; che per far ciò, bisogna ritirarsi, regolare gli affari, che avete ancor alla mano, acciocchè niuna cosa v'intorbidi lo spirito: se aveste poi una febricciuola, o un leggero male di testa, mi direste, che devesi aspettar a risanare, che sino a tanto che dura lo stato presente, non siete di nulla capace; ed io soggiungo, che in vicinanza di morte vi troverete anche

in

in peggiore disposizione, in molto maggiori difficoltà v' incontrerete, imperocchè queste ogni dì più s' aumentano.

Non è più tempo di far penitenza in tal punto: quest'è un tempo che la Giustizia s' ha riserbato per ricompensare, o per punire. In tal punto s' avvera, che Dio si burla di voi, e delle vostre lagrime, siccome voi vi siete riso delle sue minacce: la sua Provvidenza non deve trattarvi in altro modo. Da ciò procede, ch' un'uomo da bene, morendo vi fa vedere com' un Ritratto del Paradiso, o almeno del Purgatorio, ed il cattivo vi pone sotto l'occhio lo stato dell' Inferno per obbligarvi a ben morire. Ed ha forse Dio fabbricato l' Inferno solo ad oggetto di costringervi a ben morire? anzi egli l' ha fatto per indurci a ben vivere; per trattenerci entro i limiti del proprio dovere, per prevenire i disordini, che le Passioni, e la troppa libertà de' costumi cagionerebbono nel Mondo. Ma a che servirà tutto questo, se posso vivere come se non vi fosse veramente Inferno, e liberarmene ancora in punto di morte con dire: *Peccavi?*

Subito morientur, & in media nocte turbabuntur populi, & pertransibunt: turbabuntur, ecco la loro penitenza, e sa-

e sarà fra questo turbamento , ed in questa confusione in cui morranno . La buona morte è l'ultima Grazia , che non si può mai meritare più di quello , che non si possa meritare la prima . Iddio opera in questo ad imitazione de' Pittori più celebri , i quali pongono sempre ne' loro Quadri i primi , ed ultimi atti , lasciando tutto quello , che s' ha d'aggiungere tra il disegno , ed il finimento del quadro a' buoni Pittori che sotto di loro lavorano : ma come non tralasciano mai di farne l'abbozzo , perchè da questo dipende la bellezza de' lineamenti , e la proporzione delle parti , così si riservano ancora di dargli l'ultima mano . Niuna austerità , niuna virtù , niuna azione , per eroica ch' ella sia , non può giammai impoïre a Dio obbligo di giustizia da concedermi la morte in grazia . Ma che ? Quell' uomo , ch' è vivuto sessant' anni nei rigori della Penitenza , che trema alla vista della morte , quel Santo , che non perdè giammai la sua innocenza , che dopo il Battesimo visse sempre in grazia , non è sicuro di morirne ; e quel giovinetto scandaloso , che da quand' ebbe l' uso della ragione non fu forse mai senza peccato mortale , crede ch' Iddio gli debba conceder un favore sì segnalato ? Ditemi dunque , ve ne priego

go ciò, ch'avete fatto per isperare con sicurezza una grazia così straordinaria? Voi siete suo inimico, vi siete burlato di lui mille volte, siete vivuto in un estremo disprezzo de' suoi comandamenti, e pretendete ch'in ricompensa egli debba farvi la maggiore di tutte le grazie? Se un S. Paolo se la promettesse, sarebbe un temerario; può sperarla, ma deve temerene: e voi scandalosi, impudichi vivete senza inquietezza, come se Iddio vi avesse rivelato che morrete Santi?

Si direbbe, che gli uomini fossero gli arbitri della vita, e della grazia, e che siano sicuri di morire del genere di morte, che vada loro più a genio, e tenere in pugno, per dir così, quella grazia, ch'è lor necessaria. Or vedete sopra di che sta fondata questa loro sicurezza. Quegli che, come Sovrano, ha in pieno arbitrio queste due cose, è loro inimico mortale; qual apparenza vi può essere che la conceda loro, se anzi più tosto s'è protestato, che gliela negherà; laonde è indubitato, che non la concederà loro: Si fondano sopra un Dio hanno irritato, sopra un Dio, che s'è dichiarato in contrario. Io non mi stupisco, ch'il favorito d'un Principe commetta degli errori con isperanza d'impunità, e che si prometta dal suo Padrone

drone la grazia, che gli farà necessaria: ma un ribelle, un traditore, un'odiato a morte non può già assicurarsene tanto.

Niuna cosa mi persuade, che quelli, i quali differiscono la loro penitenza alla morte, siano in errore, quanto l'esperienza cotidiana, che i vecchi non si convertono. Egli è ben vero, che i più gravi eccessi si commettono dalli 20. fino li 30. anni, ma bisogna ancora persuadersi che le Conversioni sincere, è più maravigliose si fanno in questo intervallo di tempo; passata che sia una tale età, se ne veggono pur poche. Chiamo Conversione il cambiamento che si fa da una vita o vana, o sensuale, o dissoluta, in una umile, mortificata, e regolata.

Nella Gioventù i vizj sono nella bocca, negli occhi, nel senso, che si ribella, e che non si reprime, nel sangue che bolle; ma ne' vecchi questi medesimi vizj sono negl'ossi; peccano con la memoria del passato, colli desiderj inutili, ma non per tanto rei, e colpevoli del presente. La Vecchiaja toglie le forze necessarie allo spirito, ed al corpo; ella non spera più, se non per caso abituale, ed in vece d'extinguere i vizj, e gli abiti contratti, ne aggiunge de' nuovi. Essa inoltre diventa fastidiosa, interessata, sospettosa,
fissa,

fissa, e pertinace nelle proprie opinioni. Quando non si conservassero nella Vecchiaja li vizj della Gioventù, s'avrebbe un gran che fare in combattere quelli che vi si trovano. Debbon si prevenire con le battaglie della gioventù le debolezze dell'ultima Età, e non aspettare di liberarsi degli abiti contratti nel fiore degli anni.

Quando ben si facesse nella Vecchiaja quello che non si farà, questo non sarebbe virtù, imperocchè che sorte di vigore, che specie di vittoria può riputarsi quella di trionfare d'un inimico già vinto, disfatto, e morto? Essere temperante, quando non avete più gusto; casto, quando il sangue è agghiacciato nelle vene, ed allor che si viene a noja, ed a schifo a tutti, farebbe appunto, come se un'ammalato, ch' ha perduto il gusto, pretendesse guadagnar merito per la sua astinenza, o pure come uno pieno fino alla gola di cibi, e di vino, perchè più non mangia, nè beve. Costoro si vogliono dar a Dio in una età, nella quale noi non riceveremmo un'uomo al nostro servizio, e nella quale bene spesso ci liberiamo da quelli, che ci avranno serviti tutta la loro vita. Questa gente, che differisce la loro penitenza alla Vecchiaja, può paragonarsi a que' debitori, ch'avendo il denaro con-

contante, lo dissipano, e mandano in lungo con gran sciocchezza i loro creditori, aspettando un tempo; in cui non averranno con che pagare. E' egli da credere, che s'indurranno que' creditori ad aspettare fino a quel tempo?

E' una gran stravaganza il differire la Penitenza, non avendosi sicurezza, se s'avrà il comodo di farla; sarebbono inutili le forti premure di Dio, se nulla premesse effettivamente; perchè avvertirci di vegliare, se non v'ha nulla da temere? Non dice: ponete in ordine i vostri conti, ma rendete conto; non dice preparatevi, ma siate preparati. Non v'è altro modo di prepararsi se non con una continua penitenza. Ella è il Polo, ed unico mezzo per riparar il peccato. Volete voi riforgere dalle cadute? Fate penitenza. Volete voi non più cadere? Fate penitenza. Ella deve distruggere il peccato commesso con il dolore, e la soddisfazione di maniera, che egli più non vi sia abitualmente. Distruggetelo con l'allontanamento dalle cadute di modo, che non vi sia più attualmente. Se non vi fosse altro che dire i suoi falli, e confessarsi, l'affare sarebbe ben tosto terminato, specialmente ora che non si contentano di confessar i peccati, ma li pubblicano, e se ne gloriano. Il Penitente è un'uomo degna-

gnato contra sè stesso : da ciò giudicate, se vi sono molti Penitenti.

La Giustizia di Dio è meglio soddisfatta, o per meglio dire, si soddisfa meglio la Divina Giustizia con picciole pene, che con gran supplizj, con una breve penitenza, che con un'eterno pentimento; con un dolore frammischiato d'allegrezza, che con un dolor tutto puro, com'è quel dell' Inferno. La ragione è, che la Penitenza essendo volontaria, per conseguenza il cuore, e l'arbitrio piegano sotto la giustizia di Dio, dove che nell' Inferno la volontà vi farà sempre ribelle; la penitenza distrugge il peccato, ch'è il grand' inimico di Dio, ma nell' Inferno sussiste: l'eterno pentimento non estingue lo sdegno di Dio, ma la Penitenza lo cambia in amore.

Il solo peccato merita le nostre lagrime: le lagrime scancellano il peccato, ed il peccato raddolcisce le lagrime. Le lagrime versate sopra il peccato lo scancellano, e divengono dolci. Elle sono inutili, ed amare allorchè si spargono per ogn'altra cagione. *Cinerem tanquam panem manducabam, & potum meum meum cum fletu miscebam.* Io trovo il medesimo sapore nella Penitenza, che si trova nelle più saporite vivande.

Noi siamo dopo il peccato, come quel-

quelli, che hanno il temperamento guasto, ed i principj alterati, i quali non vivono che con l'uso de' medicamenti. Non si può sanar l'origine del male, ed è affai che se n'impediscono gli effetti con continuati rimedj, e con una esattezza di vivere non interrota; ma se si cessa per un sol momento di usar que' rimedj, se abbandonano le regole de' medici si morrà d'una morte repentina a cagione dell'uscita degli umori da' proprj limiti.

RIFLESSIONE XII.

Della frequente Comunione.

SE prima della venuta del Salvador del Mondo, in que' secoli di ferro, e di rigore, allorchè il Signore si faceva chiamare il Dio delle vendette, il Dio forte, il Dio degli Eserciti; allorchè non parlava, se non che colla voce de' tuoni, esiggeva un culto così riverente, e puniva con tanta severità i più piccioli falli, ch' erano commessi contra il suo rispetto, se, dico, in quel tempo s'avesse preveduto con un poco più di chiarezza ciò che noi abbiam veduto dipoi; se gl'Israeliti avessero ben inteso il senso di tante figure del Sacrificio di Melchisedech, della Manna, del pane di Gedeone, di quello
d'E-

d'Elia, de' pani della Proposizione, e degl' altri; se lor fosse stato detto, che quel Dio così terribile s'abbasserebbe fino a' nostri Altari: che il suo amore lo porterebbe a donarsi interamente a noi, a farsi nostro cibo, nostro pane cotidiano, che scenderebbe fra le mani de' Sacerdoti, che si lascerebbe maneggiare, portare, racchiudere, esporre alla vista, ed a gl' oltraggi, e finalmente mangiare, ed esser rinchiuso in noi stessi tante volte che ci piacesse, l'averebbon' eglino potuto credere? E pure v'è ancora qualche cosa per loro assai più incredibile. Avrebbon' eglino potuto credere, ch'un Dio abbassandosi in questa maniera, donandosi con tanta prodigalità, si dovesse rifiutar di ricevere? Ch'una così esquisita vivanda non potesse evitare il nostro appetito, che dovessimo nausearla come avvenne alla Manna? Che ci dovesse sforzare con comandi a mangiarne, ed anche sotto pena di morte? E pure questo è accaduto: vi sono Cristiani, ed in gran numero, c'hanno una somma pena di cibarsi di questo pane.

Questo preteso rispetto, ch'adducono per iscupe quelli che s'allontanano dalla Comunione, mi fa rammentare della finta modestia di S. Pietro, che lo rendeva ripugnante a lasciarsi lavare i piedi da Cristo, per la quale si farebbe

be irremediabilmente perduto , e che fu così aspramente condannata , se non avesse mutato sentimento , *nisi laverò tibi pedes , non habebis partem mecum in eternum* . A misura ch' uno s' impegna con il Mondo , truova più di fatica a comunicarsi di modo , che non s' ha da predicar a' viziosi d' allontanarsi dalla Comunione : lo fanno a bastanza da loro stessi ; nè si vede che quelle anime corrotte , ed immerse nella dissolutezza sieno affamate di questa celeste vivanda .

Tutti li Santi Padri convengono , ch' il miglior segno , che si possa avere della fermezza d' una pratica di divozione , sia l' emendazione de' nostri costumi , e la perseveranza nel bene . Voi mi dite che v' è dell' illusione nel comunicarsi così frequentemente , per esempio , ogni otto giorni , che sarebbe meglio farlo più rare volte . Ma a chi predicate voi questa nuova dottrina ? A me che non sono uscito da una vita disordinata , che per questa strada , dopo aver inutilmente tentate tutte l' altre ? Per fino che non frequentai che di rado l' Eucaristia , fui immerso in abiti cattivi , in imperfezioni , che mi sembravano insuperabili ; ho fradicate queste invecchiate consuetudini moltiplicando le mie Comunioni ; e voi volete , ch' io mi persuada ch' è il Demonio , che mi spinge a

L

que-

questa pratica . Ogni volta c'ho tralasciato questo costume , mi sono sentito più debole ; ma conosco alcuni che sono ricaduti lo stesso giorno ne' loro primi sregolamenti ; io quando vi son ritornato , ho sentito riaccendersi il fervore nel mio cuore . So per isperienza propria , e per quella di un milion di persone , che tutti li cattivi Cristiani accomodandosi al vostro consiglio , anzi senz'aspettarlo , s'allontanano di lor buon grado dall' uso de' Sacramenti . E so ancora , che mai Cristiano zelante non s'è rilassato , che non abbia incominciato dall' abbandono de' medesimi Sacramenti ; toltine quelli , ch'avvicinandosi con cattiva fede , e per rispetti umani , come per una spezie di necessità , amaron meglio commettere sacrilegj , che lasciar la loro rilassatezza ; e voi volete ch' io supponga d' ingannarmi ? Quando io vedessi , che comunicandomi ogni otto giorni , in vece di riformare i miei costumi , non lasciassi di sentire la medesima debolezza , la stessa inclinazione al male , la medesima indifferenza per il peccato mortale , allora crederò non di dovermene astenere , ma d'apportarvi migliori disposizioni ; ed allora crederò , o almeno avrò occasione di temere , che le mie Confessioni sieno mancanti o di sincerità , o di dolore , o di risoluzione d'emendarmi . Voi , se siete
catti

cattivo, emendatevi per potervi comunicare spesso; siete imperfetto, per mendarvi comunicatevi soventemente.

E' accaduto nell'uso del Santissimo Sacramento ciò che succede nell'amicizia; ella si conserva con la vista, e con la conversazione frequente: tosto viene in obblivione una persona, che senza dolore fu abbandonata. La lontananza fa le più violenti passioni; ma se avviene, ch'io mi abusi della Comunione, che non ne cavi verun profitto, che non mi emendi, non degg'io dunque lasciarla? No, ma regolar la vostra vita, ed abbandonare i vizj, che v'impediscono di profittare. Il male non viene perchè vi comunicate frequentemente, ma perchè vi comunicate male; onde il consiglio, che dovete prendere allora, non è d'astenervi dalla Comunione, ma da' vizj, che ve ne impediscono il frutto.

Ogni alimento vi riesce inutile perchè lo pigliate fuor di regola, o mal condito. Qual consiglio prenderete voi in quest'occasione? O di non mangiare affatto, o di regolare i vostri pasti, e far meglio condire i vostri cibi. Un rimedio utile ad ogni uno è inutile a me per mancanza di alcune precauzioni, che fin'ora ho neglette. Su via continuate di prendere il rimedio, ma usatelo con i necessarj riguardi. Offer-

L 2 vate

vate una persona che mangia bene, e ch'ogni giorno prende un nutrimento esquisito, nulladimeno perchè si mette a tavola immediatamente dopo un' applicazione troppo intensa, e lunga, nella quale ha tutto il pensiero, così anche mangiando va ripassando con lo stesso applicatamente le cose lette, o meditate innanzi il pranzo; e che non ha sì tosto mangiato, che rientra nel suo studio, e ricomincia la sua applicazione con una attuazione straordinaria di mente. Li spiriti, che devono servire alla digestione, essendo chiamati altrove per le funzioni intellettuali, lasciano lo stomaco destituito del soccorso bisognevole, onde succede, che il cibo si corrompe, ed il corpo si riempie di cattivi umori, li quali alterano il suo temperamento, e gli cagionano mille dolori. In tal caso si chiamino pure tutti i più periti Medici, si consultino tutte le Accademie, troverassi mai nè pur un solo, che ordini a quell' ammalato di non prender più cibo? Diranno tutti d'accordo, che sia meno dedito allo studio; che lo tronchi un poco prima del pranzo; che ti scordi di tutti i libri mentre mangia; che prima di riaprirli, dia comodo alla natura di fare le sue funzioni, e di digerire ciò che prese. Ma già cento volte gli è stato dato inutilmente un tal consiglio.

glio. Questo è il peggio per lui che non se ne serve, e gode di rovinarsi irremdiabilmente. Se mille volte si fossimo consultati sopra di questo, non si deve da noi attendere altra risposta. Ma se non mangiasse, almeno il cibo non se gli corromperebbe nello stomaco: è vero, ma morrebbe di debolezza. Lo studio non impedirebbe la digestione, ma consumerebbe ben tosto il rimanente delle sue forze, e lo vedreste cadere in ventiquattr'ore in un mortal languore; non morrebbe d'indigestione, ma di fame: s'impedirebbe quel cumulo di cattivi umori che l'opprimono, ma secchereste l'umido radicale, che lo tiene in vita. In una parola, farebbe una pazzia il levargli ciò che lo mantiene in vita, per liberarlo da ciò che lo rende infermo. Deve mangiare, ma con le precauzioni necessarie. Ritornate mille volte da' Medici; non vi diranno mai altra cosa; quell'ammalato non cambia condotta, che volete voi ch'io gli faccia? S'egli è imprudente, indiscreto, ostinato, la Medicina non ha rimedio contra simiglianti mali; quando abbia risoluto d'ammazzarsi, può mangiare, o non mangiare, egli morrà tanto d'una maniera, quanto in un'altra, ed ancora più presto con non mangiar nulla. Eccevi una Parabola; spiegatela a quel-

L 3 li

li, che ritornano sempre alle loro prime imperfezioni, che non vanno alla Santa Messa con la divozione, che si deve: non v'ha nulla di più ragionevole, e regolato.

Un'uomo, che si comunica a Pasqua, essendo attualmente in peccato mortale, ed abituato in un vizio considerabile, pecca senza dubbio, ma evvi un comandamento della Chiesa, che l'obbliga a comunicarsi; vi è però anche il precetto divino, che gli proibisce di comunicarsi in cattivo stato. Ma se non si comunica, pecca egli? Pecca senza dubbio, e gravissimamente: ma farebbe un Sacrilegio se lo facesse, non peccerebbe se s'astenesse dalla Comunione per timore di far un Sacrilegio: il punto è, che non se n'astiene, che per non esser obbligato di rinanziare al suo cattivo costume, qual è un motivo diabolico. Se egli non teme che il Sacrilegio, perchè non lascia di farlo uscendo dal peccato? Iddio ci proibisce di comunicarci in peccato mortale in qualsiasi tempo; ma la Chiesa vi ordina di lasciar a Pasqua il vostro peccato per poter comunicarvi; e questo sotto pena d'un nuovo peccato mortale. Per dichiararvi questo punto, e farvelo intendere, eccovi due Cristiani, uno de' quali è in un'abito d'adulterio, o di bestemmia, l'altro in istato di grazia. Il primo non vuole co-

mu-

municarsi, perchè vuole continuar i suoi adulterj , e le sue bestemmie ; l'altro non vuol nè più , nè meno comunicarsi per negligenza , per infingardagine , e per una certa viltà , che lo rende affiderato , e stupido per una tal qual fretta di cibarsi prima d'uscirsene di Casa . Qual de' due pecca più gravemente non comunicandosi il giorno di Pasqua ? Si può aver dubbio che non sia il primo ? E' che il peccato , che commette , non avanzi in malizia quello dell'altro tanto , quanto l'adulterio , e la bestemmia sorpassano una leggiera intemperanza di bocca ? Tutti due peccano mortalmente nel disubbidire alla Chiesa , ma dico , che la disubbidienza del bestemmiare è senza comparazione più colpevole : nella stessa maniera che un Gentil' uomo , il quale ricusasse di andar all' Armata per aver campo di corrompere la sposa del suo Sovrano , si renderebbe più colpevole , che quello , che ricusasse di prender l'armi per tripudiare co' suoi amici ? V'è doppio peccato nel bestemmiatore ; il primo di disubbidienza alla Chiesa , il secondo d'attacco alla bestemmia , ed all'impudicizia , ma attacco formale , e così forte , che ; abbenchè conosca l'obbligo d'uscirne , che la Chiesa lo solleciti ; l'avverta , lo stimoli , lo minacci di scomunicarlo , non adempie il suo obbli-

L 4 go,

go, vuol più tosto disubbidirle, scandalizarla, esporfi ad esser reciso dal numero de' suoi figliuoli, privarsi della felicità di ricevere il suo Dio nel proprio petto, e di partecipare de' tesori infiniti, de' quali lo colmerebbe in questa visita, che di lasciare i suoi fregolamenti, e diventare amico di Dio.

Questo rimprovero è ancora più forte contro a me, che contro a voi, poichè io non ricevo solo frequentemente, ma ogni giorno questo adorabile corpo del mio Salvatore. Come un Sacerdote che fa scendere ogni giorno Gesù Cristo sopra li nostri altari, che lo tocca, che lo distribuisce al popolo, che comunica se stesso tutti li giorni; un sostituto del Sommo Sacerdote Gesù, il Mediatore stabilito fra 'l Cielo, e la Terra, dopo dieci, venti, trent'anni di Sacerdozio, dopo otto, o dieci mille Comunioni, esser ancora attaccato al Mondo con qualche legame, esser ancora men puro degl' Angeli, nè esser più infiammato de' Serafini, non esser per anche Santificato, e quasi deificato? Un Sacerdote che si nutre ogni giorno del pane degl' Angeli; inzuppa ogni giorno la sua lingua nel Sangue di Gesù Cristo, servirsi di quella medesima lingua per detrazioni, per facezie, e farla servir

vir d'istromento allo sdegno , ed alla vendetta ; nodrir nel suo cuore passioni di odio , d'orgoglio , d'avarizia , avere degl' attacchi peccaminosi , esser uomo , e qualche volta peggior delle bestie ; esser un Demonio visibile , ed incarnato ? O Dio , o Angeli , o Potenza , o Carattere , o obbrobrio , o vergogna della Chiesa , o scandalo del Cristianesimo !

RIFLESSIONE XIII.

Della Santa Messa.

IL Sacerdote non è altro che il Ministro della Chiesa , cioè a dire , di tutti quelli , che assistono alla Messa . La Vittima , che sacrifica non le appartiene se non in quanto ch'è parte della Chiesa ; Gesù Cristo l'ha lasciata alla Chiesa , questa l'offerisce , e per conseguenza tutti quelli , ch'ascoltano la Messa . Ed ecco perchè udire la Messa , è fare professione del Cristianesimo è la medesima cosa , siccome il sacrificare a gl'Idoli , e trovarsi nel Tempio de' falsi Dei nel tempo del Sacrificio sarebbe un professare l'Idolatria . Ma se un Cristiano in questo stesso tempo vi fosse entrato mentre que' poveri ciechi si prostravano col volto a terra

L 5 con

con un silenzio prodigioso, e che vi fosse andato a fare ciò che sì sovente vediamo nelle nostre Chiese, parlare, ridere, starsene in piedi, o a sedere, queste azioni farebbero passate per profanazioni manifeste, e per un' evidente dispregio delle loro false deità.

Iddio è più onorato con una sola Messa, che non potrebbe essere per qualsivisa altra azione e degl' Angeli, e degl' uomini, per ferventi, ed Eroiche che potessero essere; ma chi va alla Messa con disegno di dar a Dio un' onor tanto eccellente? Chi pensa con piacere alla gloria, ch' egli riceve da quel Sacrificio? Chi si rallegra d' aver in suo potere il modo di onorarlo secondo il di lui merito, e grandezza? Chi ringrazia Gesù Cristo, che avendo aboliti tutti gl' altri Sacrifizj, ci abbia lasciata un' Ostia, che Iddio non può non aggradire; un' Ostia proporzionata ai Beneficj, che da lui abbiamo ricevuti, ed a quelli, che gli possiamo chiedere; un' Ostia capace di cancellar tutti i peccati degl' uomini? Sì mio Dio, quando faccio orazione, digiuno, faccio elemosina, opero con diffidenza; può essere, dico fra me stesso, ch' io disonoro Dio maggiormente per le mie cattive intenzioni, per le circostanze della mia azione, e che non l' onoro con la medesima. Questa Peniten-

nitenza in vece di scancellare quei peccati, ha forse ella medesima bisogno di penitenza. Quest' elemosina, che faccio per testimonio della mia gratitudine, è forse un' offesa, che rendo per mille benefizj. Ma quando dico la Messa, o che l' ascolto, quand' offerisco l' adorabile sacrificio in qualità di Ministro, o di membro della Chiesa; allora sì o mio Dio, che ripieno di confidenza, e coraggio ardisco di sfidare tutto il Cielo a fare qualche cosa che più vi piaccia, ed è allora che senza essere spaventato dal numero, e dall' enormità de' miei peccati, ardisco chiedervene perdono, non dubitando punto, che non siate per concedermelo nella maniera la più perfetta, che io potessi desiderare. Per vasti che sieno li miei desiderj, per empie che sieno le mie speranze, non ho difficoltà a chiedervi tutto ciò ch' è capace di riempirle. Vi chiedo delle grazie, e grazie grandi, ed ogni sorte di grazie per me, per li miei Benefattori, per tutti li miei amici, per i miei più mortali nemici; ed in vece di arrossire della mia dimanda, in vece di sconfidar d' ottenere tante cose in uno stesso tempo, trovo che chiedo poco in comparazione di quello, che v' offerisco. Credo di far torto a quell' Ostia vivente chiedendo meno di quello vale; nulla temo

tanto , che di non aspettare con ferma , e costante sicurezza tutto ciò che dimando , e qualche cosa ancora di maggiore se fosse possibile , di tutto quello , che posso chiedere . Ah piacesse a Dio , che conoscessimo il valore del tesoro , che abbiamo in mano . Felice , e mille volte felice il Cristianesimo se sapesse approfittarsi del suo vantaggio . Qual sorgente d' ogni bene non trovereste voi in questo adorabile Sacrificio , quanto di grazia , di favore , e ricchezze temporali , e spirituali per il corpo , e per l' anima , per la vita , e per l' Eternità ? Ma bisogna confessar il vero , nè pur pensiamo a servirsi de' nostri beni , non degniamo porre la mano nel tesoro , che Gesù Cristo ha dato in nostro potere . E veramente quale stima facciam noi della Messa ? Con quali intenzioni andiamo ad udirla ? Che facciam noi mentre si celebra : V' intervenite per usanza , per rispetti umani : piaccia a Dio che ciò non segua con motivi più difettosi . Voi vi ci trattenete con mille vani pensieri , vi fermate a considerarli adocchi della Chiesa , o pure le persone , che vi assistono ; voi parlate , se ne siete invitato , quando nò , si sbadiglia , s' entra in noja , non si fa in che occuparsi . Che dunque ? Non avete voi ricevuto mai alcun favore da Dio ? L' avete

vete voi ringraziato, come si deve con sentimento, e tenerezza? Guardatevi che per mancanza di riconoscenza non scemiare li Benefizj di Dio verso di voi, e che non li perdiate. Cosa strana, che noi siamo circondati, carichi, colmati di favori del nostro buon Dio, che dal primo istante della nostra vita, fino al giorno d'oggi ci abbia amati, conservati, portati nelle sue mani, e che noi non l'abbiamo mai ringraziato come si deve!

Per occuparvi mentre state alla Messa, scorrete col pensiero questi Benefizj, tanti pericoli rimossi, tanti peccati dissimulati; una sì amabile Provvidenza, e con tanta costanza esercitata con voi per procurarvi il Battesimo, un'educazione Cristiana, un'impiego sicuro, onesto, comodo, avvantaggioso per allontanar li oggetti, le occasioni, i pericoli, ne' quali avreste perduta la grazia, l'innocenza, la vita, le facoltà, l'onore; una sì dolce, e continuata premura di tirarvi a sè, di gaudagnare il vostro cuore, e farvi santo, e cent'altre cose, che non saprei dire. Il numero delle grazie, che ricevete in un solgiorno, dovrebbe esser bastante ad occuparvi per tutto il tempo della Messa. Tutto questo non merita egli che se ne abbia memoria? Dopo aver considerati questi beni,

dite

dite arditamente al Padre Eterno : Signore ecco ciò che ho ricevuto da voi, ma eccovi quest' Ostia , questo divin Corpo, questo prezioso Sangue, questo adorabile Sacrificio , questo è quello ch'io vi rendo per tanti Benefizj ; nè dubito punto che non sieno molto ben pagati con un così magnifico dono , Ma che posso rendervi o mio adorabile Signore, a voi che mi avete dato con che poter riconoscere sì liberalmente li Benefizj di vostro Padre , e poter soddisfare per tutt' i miei peccati ?

Voi non sapete cosa fare alla Messa ? Non avete mai offeso Iddio ? Non l'offendete voi a tutte l' ore del giorno ? Scorrete col pensiero, durante la Messa, tutti li falli commessi dalla Messa del precedente giorno, ec. chiedetegliene perdono . Ma non avete voi bisogno di nulla ? Vi lamentate tutto il giorno de' vostri parenti , amici , figliuoli, e delle vostre Mogli ; chiedete a Dio che renda quel nemico più ragionevole, quella figliuola più modesta , quel marito meno stravagante , quella moglie men fastidiosa . Per ottenere tutte queste grazie, offeritegli Gesù Cristo in Sacrificio. Avete de' figliuoli indisciplinati, discoli, dissoluti, vi fanno struggere di dolore , non hanno nè pietà verso Iddio, nè rispet-

to

to per la loro Madre, nè ubbidienza per voi; vi danno ogni giorno mille disgusti, vi fanno passar la vita in lagrime, ed in cordoglio. Può essere che la colpa sia vostra per aver avuto troppo di compiacenza per loro; per non avere da principio vegliato sopra la loro condotta; per avere interamente negletta la loro educazione, e per averli chiesti a Dio contropia premura. Ma che si può fare? Il mal è fatto, bisogna rimediarvi. Dimandate a Dio ch' egli riformi la vostr' opera, che ripari quello che voi guastaste, che muti il cuore a quel figliuolo; ed acciocchè non possa negarvi una tal grazia, offeritegli la Vittima incruenta, immolata sopra l' Altare: egli non potrà non esaudirvi. Siete collerico, impaziente, furioso, non potete levarvi mille cattivi abiti, che vi tiranneggiano: conoscete molto bene, che se morite in essi, vi dannerete; chiedete a Dio che ve ne liberi.

Li vostri peccati, le vostre ricadute, le vostre debolezze vi travagliano; bramareste di correggervene, di superare quella ripugnanza, quella tepidezza, di rompere quel picciolo fomento, ch' è l' unica cosa, che vi attacca alla terra. Sarà un' anno, ne faranno dieci, che combattete contra un' immaginazione, contra un' atomo, con-

tra

tra un non so che, che v'impedisce d'essere tutto di Dio, e di godere di quella pace, che accompagna un cuore affatto libero, interamente puro. Ah mio Dio! Sono Eretici, o pure Barbari questi, che così mi discorrono? Come dunque un Cristiano può desiderar qualche cosa in vano? Avete voi chiesto a Dio queste cose? Quante Messe avete a Dio offerte per ottenerle? Mi fareste voi credere, che un Dio offerto per prezzo di queste grazie non sia sufficiente per ottenerle: Dio, mi direte, ve le ha negate; a voi può essere; ma le avete dimandate per Gesù Cristo, gli avete offerto per prezzo di queste grazie il sangue d'un Dio, la vita d'un Dio, la Vittima ch'avete fra le mani; ascoltate ogni giorno la Messa per ottenerle?

Senza il Sacrificio della Messa, dice un Dottore, il Mondo già farebbe abissato mille volte: egli è quello, che trattiene il braccio di Dio sdegnato per tanti delitti. Ed ecco perchè il Demonio procura di levarcelo col mezzo degl'Eretici, imperocchè conosce, che tutti periremmo senza quest'argine, che s'opponne alla vendetta di Dio; e così il Profeta Daniele predisse che l'Anticristo l'abolirà alla fine de'tempi: *Et robur datum est contra iuge Sacrificium propter pec-*

peccata. S. Ippolito Martire riferito da S. Girolamo, descrivendo ciò che accaderà in quegli ultimi tempi, dice, che le Chiese saranno in un'estremo duolo, poichè non si farà in esse più Sacrificio: non avrà più parte alcuna nè il Corpo, nè il Sangue di Gesù Cristo; la Messa sarà abolita, ed allora il Mondo finirà, e farà giudicato. Ma per fino che quest'innocente Agnello sarà sacrificato sopra li nostri Altari, non potrà mai accader questo.

E' molto strano che il Signore non possa empire la sua Casa, che con usar violenza, e forzandoci in certo modo ad entrarvi, poichè vi è stato in fatti bisogno di comandamenti espressi per obbligare i Fedeli d'andar alle Chiese per ascoltarvi la Messa, come se li frutti che noi caviamo da questo divino Sacrificio, non fossero sufficienti per ispingervi. Ma non sono conosciuti questi ineffabili frutti; questa ignoranza è una delle cose, che noi abbiamo più ragione di deplorare nel Cristianesimo. Grand' infelicità, che abbiamo in mezzo di noi un tesoro immenso, ed ineshausto, e che per difetto di conoscerlo viviamo nella miseria; che noi abbiamo a nostra disposizione una medicina per tutte le spezie di mali; un'albero di vita, che può comunicarci non solo la sanità,
ma

ma l'immortalità medesima, e che ciò non ostante noi siamo oppressi dall' infermità; che viviamo con una vita languente, che moriamo ogni giorno della più funesta di tutte le morti! La Messa è questa medicina universale, quest' albero di vita, questo ricco tesoro; è di ciascun di noi; non istà che a noi il prenderlo, ed arricchirsi nella maniera la più felice del Mondo; ed in questo mentre m'accorgo, e me ne accorgo con un sommo dispiacere, che si disprezza questo tesoro, che non degnasi approfittarsene. Rassembra ch' il gran numero delle Messe, che si celebrano ogni giorno in tutti i luoghi nella Chiesa sia la cagione che qualcheduno faccia poco conto di questo Mistero, e che quindi avvenga, che la divina liberalità, che dovrebbe aumentare la nostra corrispondenza, faccia un' effetto tutto contrario, e ci lasci cadere nell' ingratitude. Non v' ha cosa più povera dell' uomo; nulla ha di suo, ed invece di poter soddisfare a quanto deve, è mancante d' ogni cosa necessaria, ed è forzato di contraere ogni giorno de' nuovi debiti per poter sussistere. Noi dobbiamo molto, e non abbiamo nulla: siamo debitori alla divina grandezza d' un' omaggio, ed onore, ch' in qualche maniera corrisponda a quell'

quell' infinita Grandezza, alla sua bontà di tutto quello abbiamo, di ciò che siamo, ed alla sua giustizia della soddisfazione de' nostri peccati, che sono d' un numero quasi infinito, e che contengono una malizia infinita. Oltre di ciò siamo in un' estremo bisogno d' ogni sorte di beni; abbiamo bisogno di soccorso non ordinario per vivere comodamente, per vivere con tranquillità, per vivere Cristianamente, e finalmente per morire santamente, e per passar da questa ad una miglior vita. Dove si piglierà di che pagar tanti debiti, e di che provvedere a tanti bisogni? La Messa ci provvede abbondantemente di quanto ci abbisogna per poter pagar tutti questi debiti, e rimediare a tutti li bisogni.

Quando Gesù Cristo morì, soddisfece per tutti li nostri peccati, ma questa soddisfazione non ebbe allora il suo effetto, poichè ancora non eravamo al Mondo. Ella ci viene applicata ogni giorno per mezzo della rinnovazione che si fa della sua morte all' Altare. Quando siete alla Messa si fa per voi quello che si fece sopra il Calvario per quelli ch' erano presenti, se voi volete approfittarvene.

Al Calvario se vi si fosse trovato, vi sarebbe stato rifiutato il perdono? All' Altare si opera lo stesso, quanto all'

all' effetto , ma vi si va con quest' intenzione , vi si va come un reo , come un' infermo , in istato di penitente , come Gesù vi comparisce . Nel tempo della morte di Cristo non vi furono se non pochi , che sene approfittassero . Così avviene altresì nel tempo della Messa . Se noi ci andassimo con questo spirito , questa ci sarebbe di maggior valore , che ogni altra penitenza ; purgheressimo tutti li nostri peccati , e non posso credere vi fosse per noi Purgatorio . Ma oh Dio ! Io gmo tutto l' opposto , cioè ch' ella non ci sia occasione di un lungo , e rigoroso Purgatorio a cagione della nostra tepidezza , e dell' indiozione , con cui vi siamo presenti . Qual infelicità , che non ci basta di perdere i nostri beni , ma vogliamo ancora convertirci in veleno li rimedi più salutari !

Dobbiamo ringraziar Iddio di tutti li beni da lui ricevuti . Questi Beni sono infiniti ; se abbiamo cuore , un poco d' umanità , l' ingratitude ci dev' essere odiosissima . Ma oltre l' infamia , che va unita a questo vizio , ella ci è sommamente perniciofa in ciò che riguarda Iddio ; ella dissecca tutte le sorgenti delle divine grazie , e questa è la ragione , per cui vedendo Cristo , che non avevamo nulla , in virtù di cui potessimo testimoniar a Dio
la

la nostra gratitudine, s'è egli medesimo donato a noi, e si dona a noi ogni giorno, affinchè ricevendo ogni giorno nuovi benefizj, possiamo ogni giorno ringraziare degnamente Iddio. E questo rendimento di grazia non è un vano complimento, è una riconoscenza effettiva, maggiore che se gli daste tutti gl' Imperi del Mondo; ma chi fa questa considerazione?

Gesù Cristo nella Messa si pone nelle nostre mani come una moneta d'infinito valore, per comperare da Dio tutto quello che potiamo bramare da lui, per quanto prezioso possa essere il bene, che noi dimandiamo. Gesù Cristo si fa nel Sacrificio della Messa, non solamente nostro Intercessore appresso il suo Padre, per chiedergli per li suoi meriti tutto quello che ci è necessario, tutto ciò che desideriamo; ma offerisce il suo Sangue, e la sua vita, come in pagamento di quello che addimandiamo. Che potete voi desiderar di sì grande, che non sia inferiore a ciò che presentate per riceverlo? Da che viene adunque, che ciascuno si lamenta, chi delle sue temporali miserie, chi de' suoi spirituali difetti? Da che procede, che le Passioni ci tiranneggiano; che li cattivi abiti ci tengono come incatenati; ch'uno è molestato da pensieri impuri,

l'al.

l'altro da tentazioni contra la Fede; che lo sdegno, e l'impazienza ogni giorno di nuovo ne fa cader qualcheduno in trasporti dolorosi, de' quali se ne pente dopo un momento; ch' il cordoglio ne opprime degl' altri, e li porta fino alla disperazione? Da che viene, che quella moglie non può raddolcire suo marito, nè levarlo dalla dissolutezza; ch' ella non può aver pace, desiderandola? Che quel padre vede con dispiacere i suoi figliuoli prendere una cattiva strada? Si vorrebbe emendare, e riformar gl' altri, e pure non si fa nulla di tutto questo? Rassebrami veder un' avaro povero d' ogni cosa, abbenchè l'oro, e l'argento non gli manchi. Avete voi chiesto questo nella Messa? Quante volte l'avete voi ascoltata con tal intenzione? Mi persuaderete voi, che Iddio per così gran prezzo v'abbia ricusata sì picciola cosa; ch' egli abbia fatto così poco conto del sangue, della vita del suo figliuolo, che non l'abbia stimata di tanto valore, come quella grazia, quella virtù, quel bene temporale, o spirituale, che bramate o per voi, o per qualche altro? Nò, non lo credo mai, e sono sicuro, che voi medesimo non lo credete. Perchè dunque non vi curate d'assistere alla Messa, e di rappresentare a Dio in quel prezioso tempo di

salu-

salute, e di grazia; lasciate, dico, di rappresentare allora a Dio le vostre miserie, e di chiedergli le grazie, che bramate?

RIFLESSIONE XIV.

Dell' Irriverenza nelle Chiese.

PER santificare qualsivoglia luogo, basta ch'egli sia destinato per onorare Iddio: da quell'istante ch'egli fu consacrato solennemente per quest'uso, diviene venerabile a gl'Angeli, terribile a' Demonj, e sarebbe giusto che la Maestà di Dio, della quale è ripieno da quell'istante, lo rendesse ancora formidabile a tutti gl'uomini.

Tutto quello, che la nascita del figliuol di Dio comunica di santità alla stalla di Betelemme, tutto quello, ch' il suo sangue ne comunicò al Calvario, il suo corpo morto al sepolcro, tutto ciò si trova nelle Chiese de' Cristiani, e se allor che vi entro, allorchè mi avvicino a gl' Altari non mi sento penetrato da quel sacro orrore, che si sperimenta nell'accoltarsi a più santi Luoghi, se non provo quei medesimi sentimenti, che fanno stillare sì dolci lagrime dagl'occhi di quelli, che hanno la sorte di veder la culla, dove Gesù nacque, se non esco in

quei trasporti d' amore , e d' allegrezza , che hanno fatto spirare qualcheduno , adorando il Monte , dove lo stesso Dio fu crocifisso , o in bacciando le vestigie , che lasciò impresse ascendendo al Cielo ; questo non è che per mancanza di fede , o d' attenzione .

Nelle nostre Chiese , dentro quel Tabernacolo riposa il Corpo del Salvatore ; non istette che soli nove mesi nel ventre di Maria , che quaranta giorni nella Stalla , che tre ore sopra la Croce , e soli tre giorni nel Sepolcro ; ed è continuamente ne' nostri Tempj : e di qui è , che non sono mai vuoti d' Angeli , d' Arcangeli , e di Serafini , i quali non cessano d' adorarlo ; l' adorano con rispetto , ed umiliazione tale , che ci confonderebbe sommamente se potessimo vederli .

Le nostre Chiese , se così si può parlare , sono come una parte del Paradiso ; il Creatore vi è adorato , il Salvatore risuscitato ; vi dimora in corpo , ed anima : tutti li spiriti celesti vi fanno il loro soggiorno , e vi godono della medesima felicità , che si possiede sopra il Firmamento . Questo è il luogo adorabile , che si eleggono li nostri dissoluti per far mostra della loro immodestia , del loro orgoglio , e per far campeggiare la lor vanità , ed insolenza . Se avessimo un poco di Fe-

de ,

de, nota S. Gio: Grisostomo, ardiref-
fimo noi comparirvi dopo aver in segre-
to commessi quei peccati, che andia-
mo a commettere in faccia del Cielo,
e della terra?

Orribil cosa farebbe il vedere un Cri-
stiano ridere sopra il Calvario, e bur-
lare in quello stesso luogo, in cui il Si-
gnore fu Crocifisso. Ma quanto più or-
rendo spettacolo sarebbe stato, se fosse
seguito allorchè attualmente Cristo mo-
riva! Che cosa andate a fare in Chie-
sa, o tristo Cattolico? Andate voi per
onorar Iddio, e per confessar umilmen-
te, che non siete che un vile Schiavo,
che un poco di polve, che siete un nul-
la alla sua presenza? Si direbbe tutto
all'opposto, osservando l'attenzione che
avete avuta d'adornarvi; si direbbe,
mirando l'aria, con la quale entrate
in quel Luogo, che voi siete la divi-
nità del Tempio, che pretendete levar
a Dio i suoi adoratori, e guadagnarvi
il loro culto come procurate d'esiggere
i loro sguardi. Vi andate voi per rico-
noscere la vostra indigenza, per diman-
dargli qualche grazia? Se voi aveste
un credito da riscuotere da un debitore,
lo fareste voi con più di fasto? non lo
fareste con maggior applicazione di men-
te? Se poi v'andate per ottenere il per-
dono de' vostri peccati, dov'è quella
positura umile, e rispettosa, dove sono

M

que-

quegl' abiti lugubri, e logori, dove que' singhiozzi, quelle lagrime, quelle preghiere, con le quali un Reo ha per costume di comparire innanzi il suo Giudice? Forse vi presentate quì con disegno di testificarli qualche gratitudine per tanti favori che avete ricevuto? Ah perfido, e di qual altra maniera vi comportereste voi, se disegnavate di vendicarvi d'un oltraggio, e d'infultare il vostro Padrone? O mio Dio voi siete pur buono, e la vostra pazienza è pur ammirabile!

S. Giustino Martire dice, che li Pagani del suo tempo osservavano un'ostinato silenzio ne' loro Tempi, che si ponevano un velo sopra il volto per ovviare d'essere divertiti da alcun oggetto nell'attenzione che avevano nelle loro Orazioni. Questi Infedeli ci faranno un giorno il nostro Processo, s'alzeranno contro a noi in Giudizio, per dimandar giustizia della nostra scarfa divozione. Come Signore, dirann'egli, ci dannate perchè abbiamo avuta la disgrazia di non conoscervi? E vi farà misericordia per questi empj, che vi disonorarono conoscendovi? E' vero che calpestarono gl'Idoli, ma portarono più rispetto a voi medesimo? Se ci vien ascritto a sì gran peccato l'aver reso onore a falsi Dei, è egli un peccato meno enorme l'aver disprezzato il ve-

il vero Dio? Noi abbiám dato alle Creature un culto, che non era loro dovuto, ma quanto li vostri Cristiani sono più colpevoli d'avervi negato quel rispetto, che vi era dovuto per tanti titoli? Se noi non abbiám adorato, che de' fantasmi di Divinità, almeno siamo stati veri adoratori, e non si può negare, che non abbiám faticate santamente le nostre profane Cerimonie. Questi avevano Misteri più Sagrosanti, gli hanno profanati; chi di noi merita più severo giudizio? Noi, che abbiám temuto Dei impotenti, o quelli, che si son burlati della vostra Onnipotenza? Noi che abbiám riverita la presenza di ciechi Padroni, o quelli che hanno avuto ardire di peccar innanzi a' vostri occhi? Noi in fine che siamo stati religiosi fino alla superstizione, o quelli, che furono empj fino al Sacrilegio? Vi farà cosa più giusta di tali rimproveri? Che potremo rispondere noi a questa comparazione? Che potrà rispondere Gesù Cristo? Nulla affatto, ma li soddisferà castigandovi.

A cagione delle nostre immodestie diamo motivo di pensare che non crediamo; quest'è un testimonio che facciamo contra la verità della nostra Fede; non manca da noi, che non si creda, che la nostra Fede sia una favola, se-

condo il sentimento di S. Cipriano: *Blasphemiam ingerit Religioni, quam colit, qui, quod profitetur, non ante omnes impleverit, ne Christianitas videatur fallacia.*

Voi andate alla Chiesa, e credete, che questo sia sufficiente per comparire Cattolico: Li primi Cristiani qualche volta entrarono ne' Tempi de' falsi Dei per ridersi delle loro empie Cerimonie, per rompere, e roversciare le loro Statue; si pensò mai di dire perciò, che fossero Idolatri? Voi andate alla Chiesa, è vero, ma se andaste nelle Meschite de' Turchi, e che commetteste le medesime irriverenze, vi esporeste ad esservi lapidato dagl' Infedeli. Gl' Eretici andarono nel secolo passato nelle Chiese, ma per saccheggiarle, profanarle, e per chiuderne l'entrata ai Cattolici. Ecco quasi lo stesso, che vi fanno li Cattolici immodesti; vi vanno per discreditare le più Sante Cerimonie, per autorizzare con le loro azioni tutto quello, che Calvino insegnò a' suoi seguaci; in una parola, vi vanno per desolare con tanto maggior malizia, quanto è meno di ragione di aspettare un simil oltraggio da un Cattolico. Li Sacrilégi degl' Eretici non potevano al più che impedire l'esercizio della nostra Religione, laddove gl' altri s'affaticano per estinguerla nel cuore.

Qual disgrazia, amabile Gesù, se quando li Cristiani vanno nelle vostre Chiese per nodrirsi di quella Carne, ch' inspira la purità, e la modestia; per bere di quel vino, che genera Vergini, vi trovino degl' oggetti, che risvegliano le Passioni, che accendano ne' loro cuori fiamme impudiche? Dove dunque avranno da qui innanzi a ritirarsi li vostri Eletti? Avrann' eglino a trovar in ogni luogo quel Mondo, che fuggono? Saranno forzati per evitarlo, di star lontani dalle nostre Chiese, come sono stati obbligati di rinunziare a Teatri, e ad esiliarsi dalle Raunanze? Le Chiese, dice S. Gio: Damasceno, sono come tanti Porti, ch' Iddio ha edificati nelle Città: *Tamquam portus in mari, sic Ecclesias in Urbibus fixit Deus*. In oggi non v'è più sicurezza nè pure in questi porti, ed in vano vi si cerca la calma dopo l'agitazione, che cagionano le noje, ed affanni del Mondo. A che serve che l'entrata nelle Chiese sia ferrata al Demonio, secondo S. Cipriano, s'egli vi manda de' tentatori più pericolosi di lui medesimo?

Le nostre immodestie nelle Chiese si espongono ai rimproveri, che Tertulliano faceva a Pagani; voi ci castigatete d'un peccato, del quale voi siete colpevoli: noi sprezziamo li vostri Dei,

M 3 e non

e non li disprezzate voi medesimi? Non fate voi maggior onore alle Statue de'gl' Imperadori, che a quelle di Giove? Se li vostri Dei veggono li peccati che si commettono ne' vostri Tempj, se veggono, che vi si mettono gl' ordini, e si prendono le misure per fare gl' Adulterj, che si sono progettati, chi pensate, che dia minor occasione di scandalo, voi, o noi altri? In tal guisa i Religionari potrebbero rimproverarci, che noi abbiamo il torto accusandoli d' Irreligiosità: potrebbero dirci, che il Cristianesimo non è che una astuzia. In fatti, dicon' essi; voi credete, che Gesù Cristo è Dio, ed uomo insieme, ch'è Re della Gloria, ch'egli è vostro Padrone, vostro Giudice, e voi lo trattate tanto indegnamente? Se voi in effetto credeste, ch'egli fosse ne' vostri Tabernacoli, voi che così bene intendete le regole del dovere, e dell' onesta Civiltà; voi, che siete li riservati, non dico ne' Palazzi, e stanze de' Grandi, ma nelle Case stesse de' vostri amici; se credeste, dico, ciò che ci dite, ardireste voi perder in tal maniera il rispetto al vostro Dio? Noi non abbiamo che disprezzo per i vostri Sacramenti, e non siete voi, che c' insegnate a dispreggiarli? Non siete voi ingiusti, trattandoci da Eretici, se non abbiamo fede della presenza reale di Gesù

Gesù Cristo nell'Eucaristia, qual è quasi il solo punto, che ci divide? Ma non siete voi molto Empj, se lo credete? E non dovete confessarci francamente, che questa real presenza è un sogno affatto stravagante; e quando ce lo confesserete, non ci direte nulla di più di quello ci ha già palesato la vostra condotta? Che direste voi, che vi gloriare di tali disordini, se un Ugonotto vi facesse questi rimproveri, e vi provasse così ciò ch'egli crede meglio di voi, e ch'è più Cattolico che non siete voi; che gli rispondereste?

Gli Eretici sono simili a' Giudei, che non volevano riconoscere Gesù Cristo; i Cristiani irriverenti sono come i soldati, che lo riconoscevano schiaffeggiandolo, e sputandogli nel volto. Ve ne sono che non vanno alla Chiesa, che per esser veduti: testimonj ne sono quelle sollecitudini di vestirsi, ed adonarsi per andar alla Chiesa; quest'è lo stesso, come se Santa Maria Maddalena avesse di nuovo pigliati li suoi abbigliamenti per andar alla Crocifissione; e come ardite voi di comparire ne' vostri più brillanti vestiti nelle nostre Chiese, nelle quali riceveste il battesimo, dove vi siete rivestito di Gesù Cristo, dove avete fatto voto di aborrire tutte le vanità del Mondo? Ma in vece di vergognarsi di comparire in questo

M 4 stato

stato la maggior parte delle donne Cristiane, si vergognerebbero di comparirvi in altra maniera; non andrebbero alle nostre Chiese, se non fossero adornate: elle non s'adornano che per questo fine, di maniera che non vi comparirebbero, quando non avessero avuto il comodo d'esserfi abbigliate.

An saltatura ad Ecclesiam pergis? An in Ecclesia lascivie oblectamenta queris?

Che pretendete voi o licenziosa con quell'attillatura, e spettoramento? Non è affai che ciò vi si tolleri al Ballo, ed alle Commedie? Come? L'Altar medesimo non potrà esser un'Afido contro gl'Omicidii, che voi commettete co' vostri sguardi, e con le vostre scandalose vanità? Qual disavventura, mio divino Signore, se dopo essersi noi sottratti da' lacci del Demonio, li nostri fratelli Cristiani ce ne tendono di più pericolosi con il loro lusso, e la loro poca modestia? Se noi riceviamo il veleno pe' gl'occhi nello stesso luogo dove noi veniamo a cercare l'antidoto. S. Paolo proibisce per questo riflesso alle donne di farfi vedere senza velo nelle Chiese, a cagione degl'Angeli, cioè dell'anime caste, e pure, che con esse orano: *Ideo debet mulier velamen habere supra caput suum propter Angelos*, cioè, dice S. Ambrogio, S. Anselmo, S. Tommaso, *propter Episcopos, & Sacerdotes*; e per que-

questo aggiung' egli, che li loro capelli fanno una parte della loro gloria, poichè la natura glieli diede, perchè servissero loro di velo. Ma qual abuso se ne fa a' giorni nostri? Che devesi giudicare d'una persona, ch'ardisca galanteare nella Chiesa? Che farà ella di nascosto, e quando non avrà per testimonj delle sue azioni, che li complici de' suoi peccati?

RIFLESSIONE XV.

Dello Scandalo

Iddio non perdona un latrocinio di due scudi, se non sono restituiti, ancorchè non faccia alcun conto nè di due, nè di cento milla scudi. Voi avete levata la riputazione al vostro fratello, non vi sarà perdonato un tal fallo, finchè non gli abbiate restituito un bene sì fragile. Che sarà l'aver rapita l'innocenza, la Castità, la Grazia al vostro fratello; d'aver fatta perdere a Gesù Cristo con il vostro scandalo quell'anima, della quale egli ne fa tanta stima?

Iddio vi dimanderà conto dell'anima del vostro Prossimo, se non lo avrete istruito, se non lo avrete nodrito, se non lo avrete soccorso, se non l'avrete corretto; che sarà quando lo ab-

M 5 bia-

biato sedotto, quando per vostra cagione si farà dannato? Un libro profano prestato, una Pittura lasciva esposta, un discorso impuro, empio, satirico, una donna poco modesta scandalizza il suo prossimo; con qual maniera si può riparar questo male? Il vostro fratello perisce, si dannà, chi ne renderà conto a Dio?

Il Ricco Epulone, un dannato supplica, che si dia avviso a' suoi fratelli della sua dannazione, procura di salvarli, e noi cerchiamo di perderli. Una parola, una favola, uno sguardo, un gesto, quel silenzio, è come una scintilla, che s'è attaccata all'anima del vostro Prossimo, e che v'accende in lui un'incendio, che non potrete mai estinguere: così il magnifico Tempio di Gerusalemme, l'opera di tanti Re, il maggiore, il più ricco, il più superbo edificio, che la pietà degli uomini abbia mai eretto alla Maestà divina, così, dico, quest'augusto Santuario si abbrugiò, e fu consumato: un miserabile soldato, che, nell'assalto dato da Tito a Gerusalemme, salì sopra la Torre, che si chiama Antonia, gettò una torcia accesa in quel Tempio, il fuoco vi si attaccò subito con tanta tenacità, che fu impossibile estinguerlo. Li Giudei non vi risparmiarono nulla per salvarlo, l'Imperatore vi fece

fece lavorar tutto l' Esercito in vano, si vuotarono tutti li ruscelli, e le fontane per opporsi alle fiamme, che unitone, che un fascio di paglia aveva accese; e pure non si potè fermare l' incendio; tutto il Tempio fu ridotto in cenere. Ed ecco un' immagine de' mali, che cagiona in un' anima lo scandalo. Quell' anima ornata dalla Grazia, de' doni dello Spirito Santo, scielta da Dio per essere suo Tempio, non così tosto ha ricevuto pe' gl' occhi, per l' orecchie questa favilla d' impurità, che s' accendono nel suo cuore fiamme, che non si ponno estinguere; nè da Sacramenti, nè da Prediche, nè da buoni esempj, nè dagl' avvizi degl' amici potremo essere ricondotti sù la buona strada.

Gesù Cristo non ha maggior nimico dello Scandaloso; egli fabbrica contro a lui Piazze di sicurezza per metter a coperto il fiore delle sue Truppe, e quei suoi servi, che gli sono più cari. Queste Piazze sono le Case Religiose, alle quali lo scandalo non può avvicinarsi.

Li Peccatori ordinarj sono figliuoli disubbidienti, che mancano al lor dovere, ma lo scandaloso, ch' induce gl' altri al peccato, ovvero li distorna dal bene con li suoi discorsi, e con le sue azioni, è l' inimico maggiore di Gesù Cristo.

Si può giudicar dell' odio che Cristo porta ai scandalosi dal desiderio, ch' egli ha di salvar l'anime, quello, che fa per questo fine, l'allegrezza, che gli cagiona la conversione d'un Peccatore. Si può ancora concepirlo dall'odio d'un Padre tenero, ed appassionato contra uno straniero, che gli ha sviato il suo figliuolo, che ha corrotto li di lui costumi, che con li suoi perniciosi consigli ha distrutto tutto quello, che la sua assidua attenzione, ed esatta educazione aveva potuto istillargli d'onore, e di virtù; che lo istigò a ribellarsi contro al Padre, che obbligò quel Padre a punirlo con rigore, a diseredarlo, e rinunziar all'esser di Padre.

RIFLESSIONE XVI.

Della Vanagloria.

ANcorchè nulla vi sia di sì dispreggevole nel Mondo, quanto la Vanagloria, bisogna con tuttociò confessare, ch'ella non è un' inimico da dispreggiarsi. Cento volte è stato detto, ch'è un Bene più fragile del vetro, ma questo non impedisce, che le Virtù più sode non si rompano, come se urtassero in un durissimo scoglio. Ella è pur troppo somigliante al vento, a cui

cui fu sovente paragonata, imperchè quantunque sia la più fragile, e leggiera cosa, che immaginare si possa, non lascia però di scuotere li più alti edifizj, e di fradicare li più alti Cedri. Si può dire, che fra tutti li Vizj, non ve ne sia alcuno, che abbia attraversato a più anime il cammino della divozione; alcuno, che dalla più alta perfezione ne abbia riabissate tante nella tepidezza, ed anche sviate affatto. Gl' altri vizj non combattono che con una sola virtù, questo le assale tutte; e ciò ch'egli ha di più particolare si è, ch' in vece d' indebolirsi a misura, ch'esse divengono più forti, egli in qualche forma si fortifica con esse, non essendo gl' uomini mai più esposti alla Vanagloria, che quando sono in possesso del vero merito.

La necessità d' ubbidire può esser in molte maniere addolcita o dall' uso, che fa della sua autorità quello, che comanda, o dall' vantaggio, che quello, che ubbidisce trova nell' ubbidienza. Si penerà a trovare un potere più assoluto di quello, che ha un Padre sopra i figliuoli; tutta volta un Padre usa della sua autorità con tanto amore, che per poco d' abilità, che quelli abbiano, appena sentono il giogo che portano. Quel medesimo Padre esercita un' impero ben più rigoroso sopra

pra de' suoi Domestici, e nulladimeno vi si sottomettono volentieri, in riguardo al salario, del quale con essi si è convenuto; ma devesi confessare, che la dipendenza è una cosa molto pesante allorchè quello, che può comandare, esigge de' servizj molto penosi, e quello, che deve ubbidire, non può sperar ricompensa alcuna de' suoi servizj. Questa è o Cristiano l' infelice condizione de' Schiavi; a questa si riducono da loro stessi tutti coloro, che si lasciano occupare dall' affetto alla Vanagloria. Si soggettano ad un Padrone avaro, e brutale, ch' esigge molto da essi, e non dà loro nulla.

Il Mondo è una truppa di fanciulli, che appena fanno distinguere il bene dal male: è una confusa adunanza di persone di varie qualità, e di genj diversi, la maggior parte delle quali non ha nè scienza, nè virtù, nè condotta, nè giudizio; l' uno è cieco per il suo orgoglio, l' altro per la sua avarizia: l' ambizione ha stravolto lo spirito a quello, la sensualità ha cangiato quell' altro in una bestia; appena si trova in alcuno di essi qualche ombra di vera ragione; sono tutti tanti insensati, che suppongono esser saggi, e ciascuno de' quali si crede capace di regolare gl' altri, abbenchè non sappia governare sè stesso.

La

La Vanagloria è un mostro di più teste, delle quali ciascheduna ha la sua figura differente, ed il suo movimento particolare; ma tutte nella loro figura sono bizzarre, e tutte si muovono al minimo vento. E' un tiranno dato ad ogni sorte di vizio, empio, collerico, ingiusto, invidioso, senza pietà; che molto ama sè stesso, nè ama altri, che sè medesimo. Qual acciecamiento d'affanni corsi per avere l'approvazione di questi fanciulli, e di tali insensati? Qual vergogna per un Cristiano di collocare tutta la sua gloria nel ricever lodi da questo cieco, inconstante, e vizioso Giudice, che Gesù Cristo ha così solennemente condannato, e che ha data sentenza tanto ingiusta contro a Cristo? A' che proposito mai, per conseguir gloria, voler contentare un sì gran numero di persone, delle quali appena se ne trovano due dello stesso sentimento, ed una sola, ch'abbia sentimenti ragionevoli? Quando voi non pensaste a piacere, che ad un solo uomo, non lasciereste però di farmi una gran compassione, poichè questo disegno v' esporrebbe a mille cure, fatiche, e torture di corpo, e di spirito. Si devono secondare le opinioni, e le inclinazioni di quest'uomo; bisogna uniformarsi al di lui genio, soffrir le sue noje, sopportar le sue debolezze, dissimular i di lui trasporti, re-

go-

golarfi sopra la sua condotta, per disordinata che possa essere; sacrificare il proprio comodo, le Fortune, la propria libertà, e qualche volta la vita medesima.

Mio Dio v'è qualch' uomo sopra la terra, che possa meritar questo da un' altr' uomo? Ve n'è un solo, che possa pagarfi con un sì gran Sacrificio? No Signore, non v'è, che voi solo, che ne sia degno; non v'è che voi, che possa degnamente ricompensarcene.

Una donna, che s'è incapricciata d' essere aggradita, non passa ella tutta la sua vita in una continua soggezione? Che non fa, che non soffre per conservar non so qual bellezza, ch' ella suppone necessaria per il suo disegno? Vi sono delle precauzioni da prendersi in ogni tempo, ed in tutte le stagioni; ella non lascia di prenderle per dolorose, che riescano, ancorchè contrarie a' suoi piaceri, ed all' altre sue inclinazioni. Se si deve vestire, quest' è un grand' affare; che dico grand' affare, sono quattro, o cinque ore di supplizio, e di tortura, poichè qual tormento non si dà a quel corpo, a quella testa, a que' capelli, prima che tutto sia a grado della Vanità? Non mai spende più male il suo tempo, che quando si trova in qualche compagnia, dove tutti si divertiscono. Ella non pensa, che

che a farsi osservare , ora con le sue parole , ed ora con le sue azioni : conviene dar nell'umore ed a quella persona gioviale , che con troppo grandi serietà potrebbe disgustare , ed a quella severa, che si scandalizzerebbe della troppa allegria . Bisogna dimostrare della virtù ne' sentimenti , della dolcezza nel naturale , della delicatezza nello spirito , e sopra tutto , molta naturalezza , ed un gran allontanamento da ogni affettazione . Il di lei corpo è a guisa d'una macchina , dovendosi studiare ogni mezzo per muoverla a genio di tutti li Spettatori ; vi sono de' riguardi da usarsi circa la voce , ve ne sono per la bocca , pe' gl'occhi , per le braccia , e cent'altri minuti riflessi , ch'io ignoro , e che voglio eternamente ignorare . Ma sia come si voglia , eccola dunque molto bene occupata , e non bisogna maravigliarsene , se tante cure le tolgono tutta la libertà , ed ogni senso di piacere . Io vorrei , che vedeste in quale stato sia il suo cuore nel ritorno da qualche raunanza , per la quale ella s'era preparata per il corso d'un giorno , e nella quale s'era riempita delle più belle speranze del Mondo . Le cose non sono riuscite come si sperava ; non si ballò conforme l'ordinario , non si trovò d'umor di parlare , non fu felice nelle risposte , ma s'imbrogliò in

un

un discorso : si persuadeva di ricevere maggior onore , più finezze da qualche persona , ma un'altra si guadagnò tutti li sguardi , ed i plausi . Quest' è un' afflizione , ed un' amarezza , che si porta a Casa , della quale ordinariamente li Domestici se n' accorgono più che non si vorrebbe . Un semplice sguardo , uno de' capelli della Sacra Sposa , cioè a dire , un buon pensiero , un buon desiderio è sufficiente per guadagnarle il cuor di Dio , per attrarre l' ammirazione , e gli applausi di tutto il Paradiso . *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui , in uno oculorum tuorum* . Ma per farsi amare , o considerare dal Mondo , vi vogliono bene altre cure , altre fatiche .

Gl' Ipocriti sono miserabili , e nondimeno indegni d' ogni compassione . Senza dubbio sono infelicissimi , perchè sentono tutte le spine della Croce , senza potere sperar di gustarne li frutti , mentre rinunziano alla Santità dopo avere speso tutto quello , che ne distorna gl' altri , poichè se ne vanno all' Inferno per la strada angusta , per la medesima via del Paradiso . Ma per quanto miserabili possano essere , sono però indegni di pietà , imperocchè abbracciano tutto ciò , che v' è di più difficile nella Virtù , senza abbracciar la medesima Virtù ; sembra che abbiano in odio solamente ciò che in essa v' ha di più am-

ma-

mabile, e che pretendano di liberarsi da tutti i pretesti, che gli altri possono ritrovare nelle difficoltà, dalle quali ella è circondata.

Molto più si fa per la Vanagloria, che per la salute dell'anima; nè so se la maggior parte di quelli stessi, i quali vivono Cristianamente, non giudicassero la sua impossibile affatto, se fosse necessario assoggettarsi a tutto quello, che comanda la Vanità. Non parlo quì de' Scribi, e Farisei; ogn'un sa, che questi falsi devoti si consumavano in penitenze, e che davano a' poveri la Decima di tutte le loro Entrate.

Voi pretendete ch'il Mondo vi stimi, ma non sapete, che le persone saggie non ammirano cosa alcuna, e che gl'ignoranti nè men lodano le cose, che sono veramente degne d'ammirazione, perchè sorpassano il loro intendimento, e però non le comprendono. Di più, quello, che vi rassembra più ammirabile in varj, non apparisce che molto mediocre a tutti quelli, che vi conoscono. Vi sono pochi, che non si persuadano d'aver tanto spirito, tanta virtù, ad essere tanto accetto quanto siete voi, ma eglino s'ingannano. Tutto all'opposto, essi dicono, che siete voi, che vi lusingate. Io mi rimetto, sia come si voglia, sono molto lontani da ammirarvi. Mi direte, che avete ragione d' es-

d'esser contento del frutto delle vostre fatiche , poichè ne siete realmente lodato, e vi sono dati tutti li contrassegni d'un'extraordinaria stima . Ma mio Dio! Perchè prendete voi piacere d'ingannare in tal guisa voi medesimo ? Fate un poco più di riflessione a ciò , che succede in questa vita , e troverete , che questi gran contrassegni di stima li riceverete da pochissimi , e che questa non dinota così gran stima , come ve lo siete immaginato; troverete , che quelle lodi straordinarie sono quelle medesime , che cento volte avete udite , e che voi date ogni giorno a persone , delle quali fate poca considerazione . Chi è colui , che in oggi non sia lodato ? o sia per guadagnarsi reciproche lodi , o pure per insinuarli negl' animi , che vengono giudicati quasi tutti inclinati all' adulazione . Avete mai inteso a lodare molte persone in faccia loro , delle quali non si sieno dette cento cose disavvantaggiose , quando si ha avuto la libertà di dire ciò che veniva in mente ? Non son' io il più pazzo di tutti gl' uomini , se io credo di esser quel solo , che sia lodato con buona fede , e che io non sia biasimato dietro le spalle ; in favor del quale si dica sinceramente ciò ch'ad altri si dice solo per burla , o al più per adempiere un debito di civiltà , ch' il costume ha reso necessario ?

Vo-

Volete voi sapere ciò che potete aspettar da quelli, a' quali voi cercate di piacere? Osservate ciò che gl' altri hanno guadagnato presso di voi; non siete già voi solo famelico di Vanagloria: quasi tutto il Mondo corre dietro a questo fantasma. Confessatemi, che se fin' ora non avete ottenuto da quelli che vi circondano, se non tanta stima, quanta voi a loro avete contribuita, questa non meritava la fatica di pigliarvene tanta cura, quanta ve ne siete presa. Or sappiate dunque, che al più questo è lo stesso, e ch'è assai se voi siete di tanto peso nel cuore degl' altri, di quanto essi sono nel vostro.

Noi ci persuadiamo di dar pruove d'un merito molto singolare in ogn' incontro, ma credetemi che ciò deriva, perchè stimiamo molto ciò che facciamo. Vi sono mille persone affatto mediocri in tutto, che si figurano di non far cosa, che non sia segnalata, ed eccellente, e di distinguerfi dal comune degl' uomini, fino con un minimo moto del loro corpo. Di più; credete voi, che venga badato a tutto ciò, che fate per farvi considerare? Non sapete, che ogn' uno non pensa, che a sè, e non s' occupa, che di sè medesimo; che taluno, che voi stimate spettatore del vostro merito, dal suo

canto fa un personaggio di Commedia, e crede, che voi abbiate della considerazione per lui? Qual occasione di rifate non diamo noi al Demonio? Molto spesso accade, ch' in una raunanza niuno badi a quello, che gl'altri fanno, ancorchè ciascuno in particolare si creda di far rivolgere a sé tutti i sguardi, e che su questo riflesso non vi sia persona, che non procuri di far bene il suo personaggio, e che non faccia molti gesti ridicoli, per guadagnarsi l'osservazione di questi pretesi ammiratori. Che se alla fine s'accorgono delle vostre azioni, correte rischio che ancora non s'accorgano del motivo, che vi fa operare in tal guisa. Egli è difficile di piacere; non si sta sempre in buona guardia: la Passione fa mille scappate segrete, con le quali si scuopre nostro mal grado allora che meno lo pensiamo. Or voi ben sapete il disprezzo, che s'ha per tutti quelli, che vogliono essere lodati, e che non hanno altra mira, che questa. E' cosa strana, ma però vera, che per non dispiacere al Mondo, si deve nascondere il disegno, che s'ha di piacer gli. Egli non fa stima se non di quelli, che nulla fanno in riguardo suo; avete bell'affaticarvi per lui; se s'accorge che per esso vi affaticate, crede aver già pagato tutto ciò, di cui

po.

potesse andarvi debitore per il servizio prestatogli.

Dormierunt somnum suum viri divitiarum, & nihil invenerunt in manibus suis. Ed ecco cosa ben funesta, che persone sì sagge, sì regolate, è tanto circospette, che avranno sfuggiti fino i sospetti, che con ogni apparenza dovrebbero esser cariche di spirituali ricchezze, *virii divitiarum*, che queste persone, dico, si trovino alla morte con le mani vuote di buone opere, senza un azione santa, senza un' intenzion retta, e pura, avendo tutto rubato, o corrotto l'amor della gloria. Maggior farà la loro confusione nel giorno del Giudizio, allor ch' Iddio discuoprirà la loro sfacciataggine, e pazzia a tutto l'Universo; allor che li veri Santi prendendo il suo luogo alla destra del Salvatore, quell'uomo, che farà vissuto in sì gran considerazione di giustizia, e d'integrità, si vedrà fra la truppa de' ladroni; e quella Dama delicata in tutto ciò che riguarda l'Onestà, si troverà frammischiata con le donne prostitute. Come Signore, voi non chiamate quelle persone vissute con tant'onore, e probità, la condotta delle quali fu sempre irreprensibile, che non diedero mai occasione alla minima mormorazione, che furono proposte come l'idea di quelli, che nel

Mon-

Mondo si chiamavano persone dabbene? *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* Questa gente, dirà Gesù Cristo, ha già ricevuta la sua ricompensa nell'altra vita; non cercò altro che l'onore, ed una certa riputazione, in cui collocò la sua beatitudine. Or ficcome io non ho avuta parte alcuna nelle sue fatiche, così tal gente non deve pretendere d'aver luogo nel mio Regno, *receperunt mercedem suam.*

Il Demonio procura di corrompere con la Vanagloria le buone opere, che non potè impedire; come Faraone non potendo rendere sterili li Giudei, faceva soffocare i loro figliuoli nella nascita, o almeno subito nati. La cattiva intenzione è somigliante a quelle Levatrici, che soffocavano i parti nel tempo medesimo, che li raccoglievano dal ventre delle loro Madri, e la Vanagloria è come que' satelliti, i quali tosto che gli avevano scoperti, annegavano que' bambini, ch'erano stati sottratti dalle mani delle Levatrici Egiziane. Ed ecco perchè devonfi nascondere, come fece la Madre di Mosè, *que concepit, & peperit filium, & videns eum lugentem, abscondit eum.*

Le nostre vittorie sono armi, delle quali il Demonio si serve per vincerci, prendendo da ciò occasione d'instillarci dell'orgoglio. Molto si affatica,

tica, nulla si guadagna, tutto si perde, e si diviene schiavo del Mondo: uno schiavo s'affatica senza riposo, e tutto il frutto della sua fatica è del suo Padrone. Si corre dietro il fumo, che mai non si può afferrare, si rinuncia a' tesori, che si tenevano fra le mani: si entra in sollecitudine di piacer agl' uomini, ed a Dio, e non si piace a quelli, e si dà dispiacere a questo; si può dire, che fra tutti i deboli non v'ha veruno, che tanto abbia impedito ed uomini, e donne di santificarsi. Si perde inutilmente la vita perchè non si pensa ad altro, che a piacere al Mondo; si passa la metà del giorno in adornarsi, e vestirsi; si fa per il Mondo tutto ciò che i Santi fecero per Iddio, senza le dolcezze, ch'essi ebbero; anzi con delle noje, e grand' inquietudini, essendo il Mondo composto di molte teste bizzarre, contrarie, inquiete, gravose, e fastidiose. Si fa ancora servir Iddio al Mondo, allorchè si pubblicano le sue grazie, e che s'impiegano per acquistar una gloria vana. Nell'operar male si giunge a gloriarsi di una cosa, di cui, dopo averla fatta, se ne ha vergogna. All'opposto s'ha rossore di far il bene, e dallo stesso se ne cava vanità dopo averlo fatto.

E' strana cosa, che Iddio rimunerì

con tanta esattezza, e liberalità tutto ciò che non si fa che in riguardo suo, e che così poco si fatichi per non piacer, che a lui solo. Il Mondo per il contrario lascia di remunerare tosto che s'accorge, che si fatica per lui, e che ciascheduno studia di soddisfarlo, e di averlo come Giudice di quanto bene si fa. Il giogo del Signore sarebbe insopportabile, se richiedesse da noi quanto si fa per il Mondo. Si superano, e si rendono deboli tutti gl'altri nimici con la pratica delle Virtù, e per questo stesso capo la Vanagloria si rende forte.

Ma come? Non mi basterà d'aver Iddio, e tutto il Cielo per testimonio delle mie azioni? Non sarò contento, se con la Santissima Trinità, oltre Gesù, e Maria, e tutti gl'Angeli, e li Santi, non entri ancora una truppa di miserabili ciechi, ed ignoranti nel Teatro, innanzi al quale io voglio operare?

Che l'Universo mi biasimi, diceva un Antico, purchè Catone mi lodi; non proverò fatica in consolarmi del Giudizio del rimanente del Mondo, quando per me farà Catone.

Il Mondo è ripieno di tal gente. Osservate cosa gl'altri hanno guadagnato con voi, quanto li stimate? Avete voi nè pur pensato a loro? Avete fatto riflessione alle loro azioni, alle

alle loro parole? Ogn'uno è Attore in questa Commedia, e se qualcheduno getta gl'occhi sopra il suo compagno, ciò fa, per censurarlo, per invidiarlo, per dirne male. Quell'uomo, del quale voi cercate la stima nello stesso tempo pensa a guadagnare la vostra; si divien cieco per il bene, senz'accorgersene; ogn'uno s'immagina, che ciascun pensi a lui, di lui parli, sia in bene, o in male, e niuno vi pensa. Figuratevi, che pochi vi sono, che non si stimino per lo meno tanto, quanto voi stimiate voi medesimi, e che per conseguenza sono molto lontani dall'ammirarvi.

Devesi edificar il Prossimo; ne sono ancor io d'accordo: ma oltre di che si deve far ciò per un zelo molto puro della gloria di Dio, bisogna nascondergli tutto quello, che non si è obbligato di fare in presenza sua, imitando Gesù Cristo, il quale si distaccò dalla Terra alla presenza de' suoi discepoli, ma subito si occultò con una nuvola, per rubbar loro la vista del suo Trionfo.

RIFLESSIONE XVII.

Dell' Umiltà.

NOi ci sottomettiamo a Dio, ed a gl' uomini per amore di Dio, e la ragion di tal sommissione è il pensiero vero, e sincero d'esser inferiore a gl'altri. Il conoscer Dio, il Prossimo, e noi stessi, ed il confronto, che facciamo fra noi, e gl'altri nelle cose di differenti spezie, come delle loro Virtù, e de' nostri Vizj, ci mantiene nell' Umiltà, e queste medesime cose vi ci portano, se non la possediamo. Di più essa c'insegna a disprezzare le cose caduche, e ad amare l' eterne: in quella guisa che una persona, che aspira ad una Corona, non apprezza in modo alcuno gl'altri onori, che sono a quella inferiori, e non solamente li disprezza, ma ne arrossisce, se le vengono esibiti.

Com'è possibile aver orgoglio in sè stesso, preferirsi agl'altri, o disprezzar alcuno, ignorando qual sia la divina Predestinazione? Come mai questo solo pensiero non diffonde una profonda venerazione per i nostri fratelli? Li vostri pensieri sono forse molto contrarj a quelli di Dio. Il raccordarsi di quello, che siamo stati, e di quello, che

che possiamo divenire, serve molto ad umiliarci.

Se vi stimate d'essere qualche cosa, nulla siete, e vi trovate ingannato; poichè la vera Santità è sempre accompagnata dall'Umiltà. S. Pietro aveva in quel punto fatto un miracolo, quando disse, *Exi a me, quia homo peccator sum.*

La Divozione senza l'umiltà è peggior disposizione in riguardo alla Grazia, che il Vizio, imperocchè la Grazia facilmente inclina un'uomo cattivo ad esser umile; ed il Demonio facilmente inclina un'uomo vano ad esser cattivo: testimonj ne sono li Giudei, ed i Gentili.

Li Divoti convertiti devono tenersi in grandi sentimenti d'umiltà, poichè in altra maniera sono molto soggetti a lasciarsi sorprender dall'orgoglio; ficcome quando si perde l'uso d'un senso, gl'altri si fortificano, nel medesimo modo quando s'ècce d'un vizio, qualche altro prende nuove forze, e però considerando questo il divoto Gerson dice, ch'egli non vuole consolazione, che gli rubbi la compunzione, nè Ratti, che gli rapiscano l'Umiltà. Quando uno è Santo, è altresì molto umile.

La vera Grazia opera come la natura; tutte le parti operano egualmen-

te, e l'una a proporzione dell'altra.

Le persone veramente da bene pensano poco a gl'altri, e non hanno altra occupazione, che delle loro imperfezioni. Gl'altri all'opposto s'attaccano alla pratica delle Virtù, non perchè essa li sacrifichi, ma perchè li distingue. E' vero, che volendo vivere conforme le massime del Vangelo, non si può impedir di distinguerfi dagl'altri a cagione della corruzione del Mondo, ma non devesi farlo a questo fine. Bisogna desiderar, ch'ogn'uno facesse il suo dovere: ed un contraffegno, che nella Divozione si va cercando sè stesso è, che s'ha poca cura delle cose essenziali, e s'è attaccato a certe minute osservanze.

Il peccato dà gran soggetto d'umiliarsi. Sono caduto in peccato, e vi son caduto volontariamente, con avvertenza, e con malizia, e pochissima parte ho avuto nella mia Conversione; fu Dio, ch'incominciò, che mi svegliò, che mi sollecitò, mi portò, ed in tal qual forma mi violentò. Il Demonio una sol volta peccò, e divenne sì orribile, che se Dio gli permettesse di lasciarsi veder da noi con tutta la sua deformità, perderessimo in quello stesso punto e il fiato, e la vita. Che rimproveri non fa a Dio Lucifero con tutti i dannati, e gl'altri Demonj per
il no-

il nostro modo di vivere , perchè non siamo dannati , com'essi , essendone la maggior parte più , o ugualmente meritevoli ? Un'uomo che sia stato in procinto d'esser impiccato , e che non è stato liberato dal laccio , che per mera clemenza del Principe , ha grand'occasione d'umiliarsi .

Adamo avendo peccato si asconde , e non ardisce comparire ; Cain si rubba a gl'occhi di suo Padre ; il suo peccato l'umilia , perchè in que'primi giorni non s'aveva ancora familiarità con il peccato . Un uomo , che sapesse d'esser da ogn'uno con giustizia abborrito , non potrebbe aver che bassi sentimenti di sè stesso , e l'orgoglio in un tal'uomo farebbe pazzia , e non vanità . Noi siamo già persuasi , ch'il peccato ci rende abominevoli a Dio , il quale è così giusto , illuminato , e buono ; oh quanto quest'odio divino deve umiliare un peccatore ! Imperocchè quantunque Dio sia stato odiato , ed oltraggiato dagl'uomini , non può egli odiare se non il male ; Dio odia i Demonj ; ed in questi , e ne' dannati altro non v'è d'orribile che quel solo , che si trova in un'anima , che sia in peccato . Io sono tanto a Dio odioso , quanto tutti li Demonj , quanto tutti li dannati ; e potrò non umiliarmi ?

Quando Iddio vi rivelasse oggi , che

fiete il maggior Santo del Mondo, do-
veste esser umile, come farebbe una
povera Villana, ch' il Re avesse fatta
vestir da Reina, la quale non ardirebbe
di farsi in guisa vedere. Anche quan-
do vi avesse rivelato la vostra perse-
veranza nel bene, fino all' ultimo mo-
mento della vostra vita, voi doveste
esser più umile, e confuso per aver ri-
cevuto tanti beni senza meriti, non po-
tendo riconoscerli in modo alcuno. Se
dopo questo sono superbo, sono già
perduto, poichè Dio non avrà di me
pietà.

Il Vizio in qualche forma è una di-
sposizione all' Umiltà.

Niuna cosa è tanto contraria alla Fe-
de, quanto l' orgoglio, e per questo Ido-
dio disse: *abscondisti haec a sapientibus,*
& prudentibus, & revelasti ea par-
vulis. Da ciò deriva, che per testi-
monianza di Gesù Cristo, gl' Idolatri,
le Città di Tiro, e Sidone, quelle di
Sodoma, e Gomorra erano poco ca-
paci del Vangelo a cagione del loro
orgoglio.

RIFLESSIONE XVIII.

Delle Avversità

LA Scrittura, dice, che li tre fan-
ciulli non furono nè tocchi, nè
tor-

tormentati in modo alcuno dal fuoco; *Et non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit eos.* Quest'è un gran miracolo, ma li Giusti nell'avversità ce ne fanno veder un maggiore: *Tetigit eos ignis, nec contristavit eos.*

V'è tanta differenza fra un'uomo, che opera per Iddio, ed un'altro che patisce; e la gloria, ch'a Dio rendono è così differente, come quella, ch'egli dal Sole riceve quando va dall'Occidente all'Oriente, com'è differente da quella, che riceve dal medesimo Pianeta quando s'arresta alla metà del suo corso.

Non v'è altra strada nè per Salvar il Peccatore, nè per Santificar il giusto. Devesi sanar questo cattivo Cristiano dall'amor del Mondo, quel Cristiano codardo, ed imperfetto dall'amor di sè stesso; per metter quel primo nella strada della salute, e quest'altro nel cammino della perfezione, l'Avversità sola può operar queste due meraviglie. Voi rendete tutte l'altre strade inutili o per il continuo affetto al piacere, o pure per l'applicazione a gl'affari. Iddio non parla dove sono molti adunati a ricrearsi; e se parlasse, non s'intenderebbe. Gli affari non lasciano il comodo di rifletter alla salute; s'è come ubbriaco della vanità, e de' felici avvenimenti. Quella donna è pienamen-

N 5 te

te persuasa della sua bellezza; parlatele d'ogn'altra cosa, non sarete ascoltato: Per salvarla bisogna che la sfiguri. Oltre di che è cosa certa, che ogn'un di noi ha il suo debole, qual c'impedisce d'andar a Dio daddovero; se trattiamo qualche cosa del Sacrificio, quest'è un nulla, dice Santa Teresa, ma questo nulla è un'ostacolo a cose ben rilevanti: potreste da voi stesso sanarvi, ma non ne avreste il coraggio, e forse non sapete ove sia il male. Bisogna, ch' il Chirurgo, quando meno lo pensiate, piantì la Lancetta ben dentro nella carne viva, e trapassi l'ulcera nascosta nel fondo delle viscere; senza di che voi vivereste in continui languori.

Non è egli vero, che dopo che siete di Dio, non vi siete mai potuto risolvere a lasciar quel giuoco, quell'amizìa, che non è peccaminosa, ma che tien diviso il vostro cuore? Pur troppo v'accorgete, almeno in parte, di quel danno, che vi arreca quell'amore alla Vanagloria, ed alla lode; ma il solo pensar a sanarvi vi spaventa, poichè quest'è così vicino al cuore, che non si può, senza un'operazion violenta, e dolorosa, portarvi il necessario rimedio. Il Confessore vede il male, ma vi lusinga, perchè vede, che v'affliggerebbe, facendovelo conoscere, e che non v'indurrebbe a seguire sopra di ciò i suoi

i suoi configli. Bisogna dunque, ch'Id-
dio permetta un' infermità, una confu-
sione, una morte. Per fino che quel fi-
gliuolo vivrà, occuperà una parte de'
vostri pensieri, e de' vostri affetti: Id-
dio li vuole tutti interi, deve morire.

Quel Ricco è circondato da tentazio-
ni, da Adulatori, da onori, da cari-
che, da piaceri; non v'è che l'Av-
versità, che possa risvegliarlo. Iddio
poteva bene aprirci un'altra strada al
Paradiso, egli è vero, ma se non lo
ha fatto, pensate voi, che ciò sia se-
guito senza ragione, ovvero che non ne
abbia avuta altra, che il piacer di ve-
dervi infelice, e tribolato? Giudicò,
che fosse vostro vantaggio: prevede,
che lo ringraziereste eternamente d'a-
ver avuto una tal condotta con voi,
che però lo amareste molto più. E se
quest'è; perchè una cosa, della quale
dovete benedirlo, della quale dovete
rallegrarvi per sempre, vi getta nell'af-
flizione, e vi fa mormorar contra la
sua divina Provvidenza?

Quest'è una gran Misericordia di Dio,
quando, in vece di punir l'anima, che
peccò, flagella il corpo, le piaghe del
quale possono esser utili; in quella gui-
sa che anche la Giustizia umana cam-
bia la pena corporale in pecuniaria.

L'Infermità umilia, fa sentire la de-
bolezza umana, e la grandezza di Dio,

N 6

che

che non può esser soggetto a verun male, ch'egli è eterno; ella ci fa conoscere quello, che per noi stessi siamo, per il bisogno che s'ha di persone molto inferiori; ella ci pone in una certa maniera sotto tutti quelli, ch'hanno più sanità di noi, e da ciò viene, ch' in questo stato bene spesso s'ha invidia alla fortuna d'un povero Villano, il quale gode una perfetta sanità in mezzo alle fatiche, nelle quali la sua condizione, e povertà lo impegnano. Non s'è più sì fiero, ed insolente, s'impara la compassione, la riconoscenza, ec. l'infermità richiama la memoria de' peccati, e ne fa conoscer la malizia dalla severità della pena.

Mi maraviglio, che si duri tanta fatica a persuadersi, che si possa esser felice nell'Avversità, poichè si sono vedute tante persone infelici nella maggior prosperità. Se vi sono dei mali invisibili, è egli impossibile, che vi sieno delle dolcezze secrete?

Quando Iddio ci manda delle Croci, lo fa per lo stesso motivo di carità, per la quale volle, ch' il suo unico Figliuolo fosse crocifisso per noi. Noi siamo i membri di Cristo; da che ne siegue, dice S. Agostino, che siccome tutto quello, ch'egli patì nel giorno della sua Passione, e morte, noi lo abbiamo patito nella di lui persona, così presentemente tutto

tutto quello, che noi soffriamo, Gesù Cristo medesimo lo soffre in persona nostra.

Gesù Cristo è il testimonio, il compagno, e l'autore delle nostre sofferenze: egli vede il male, che sopportate, egli sopporta il male, che patite, e fa il male, che tollerate. Se fossimo abbastanza illuminati per poter vedere li nostri veri vantaggi, gli chiederessimo le avvertità. Egli ben sa il mal, che soffrono li dannati, ma non lo sopporta con essi.

Non è già uno de' vostri amici, che vi fa soffrire, no, ma quest'è alla presenza di vostro Padre, che non lo permetterebbe, quando non vi fosse utile, ed avvantaggioso il soffrire. Iddio impedendolo, si renderebbe utile a voi, ed al vostro nimico; la dove permettendolo, non potrebbe avere un fine degno di lui, essendo questo disavvantaggioso ad ambidue. Quel Padre, che vede aprire il Cranio al suo figliuolo, patisce più che lo stesso figliuolo, di modo che devesi credere, che se ciò non gli fosse di molto utile, egli non lo avrebbe permesso.

La felicità di Salomone, abbenchè venuta da Dio, ebbe più di forza per pervertirlo, che la sua Sapienza per trattenerlo nel suo dovere. Avendo Tobia perduta la vista per un' accidente

noto

noto a tutto il Mondo, li di lui Parenti, ed amici si burlavano di esso, come d'un'uomo, il quale aveva perdute le sue limosine, e l'altre sue buone opere, ma egli rispondeva; *nolite ita loqui, quoniam filii Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.*

L'Autore del Testamento de' Patriarchi dice di Gioseffo, che lodò Dio nel luogo delle tenebre, cioè nella prigione. Gioseffo non si credè mai più infelice, che quando si vide venduto. Quali preghiere non fec'egli per ammollire i suoi fratelli? Quali doni non offerì egli a Dio, per ottenere che mutasse li loro cuori? Non dubito punto, che non chiedesse questo con ogni maniera più sommessa, ma se lo avesse ottenuto, questa per lui sarebbe stata una gran sventura. Lo stesso fece, quando fu posto in Carcere. Mio Dio, noi non facciamo punto caso d'umiliarci! *Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim Salutare meum:* e non si fieremo noi mai interamente di voi?

Ma, dite, voi, io non divengo punto migliore nelle avversità: Se quest'è, vi compiango, non credendo vi sia un maggior contrassegno di riprovazione. Voi siete disperato eh? Se questo è vero, avete pochi compagni. Iddio, che

che ha permesso questa disgrazia, avrebbe potuto impedirlo, e s'ella non vi fosse utile, pensate voi, che non lo avrebbe fatto, potendolo facilmente? Egli, che per impedire, che nell'altra vita fosse infelice, ha formontati tanti ostacoli, ed egli medesimo ha tanto patito?

La parola di Dio ci salva, ma ella poco giova ad un'uomo che sia nella prosperità; egli non l'ascolta, ma subito che si trova nell'avversità, tutto gli è di profitto, procura di consolarsi, e non v'è ch'Iddio, in cui consolarsi. Ella allontana gli adulatori, i licenziosi; ella si avvicina, ed apre l'entrata alla gente da bene.

L'Avversità è necessaria ancora a buoni per preservarli dalla corruzione, com' il sale, che consuma, e conserva. E' un segno, ch'Iddio vi ama, che vuol esser amato da voi; egli è geloso; vede che quel figliuolo occupa il vostro cuore, e però ve lo toglie.

RIFLESSIONE XIX.

Della Prosperità de' Cattivi.

Perchè mai Iddio affligge i buoni, e permette che li cattivi sieno nella prosperità?

Per farvi rammentare, che v'è un'altra

altra vita . Non fu in mezzo all' afflizioni che disse Giob: *Credo videre bona Domini in terra viventium?* Ciò, ch' inganna la maggior parte, ciò che li scandalessa è, che pensano, che sieno felici, perchè sono cattivi, ed è tutt' il contrario; perchè si è felice, per questo si è cattivo.

Iddio è l' autore di questa disposizione, o non lo è: se non lo è, perchè accusate voi la sua Provvidenza? Se n' è l' Autore, questo forse non basta per farvi conoscere, ch' ella è giustissima? Iddio è ben ingiusto, dite voi, dando prosperità ai cattivi; ma io discorro d' un' altra maniera: bisogna dico, che la Prosperità sia un gran male, poich' è la parte de' cattivi.

Qual peggior cosa può dar Iddio a cattivi della prosperità? Quest' è dar dell' alimento al fuoco, che li consumi, dell' armi a de' frenetici.

Iddio in quanto sovrano amministratore del Mondo ha per fine il bene, e la felicità de' suoi fedeli sudditi; ed essendo un Sapientissimo, e Potentissimo Monarca, deve infallibilmente procurargliela. Se dunque non lo fa in questa vita, o non v' è Dio, o v' è un' altra vita.

Quando il figliuolo di Dio era nella gloria del Taborre, volle, ch' Elia, e Mosè gli discorressero dell' ignominie del-

della sua Passione, e morte, non perchè temesse, che quel momento di gloria gli potesse pregiudicare, ma per nostra istruzione. Li felici del Mondo non ne usano di questa maniera; vogliono degli adulatori, che loro non discorrano se non quello, che può nodrire le loro vanità.

La Prosperità è sovente una ricompensa in quelli, che in qualche modo sono buoni, ma nello stesso tempo ella è un castigo della loro negligenza, una pena, perchè non sono affatto buoni.

Credete voi, che quel peccatore sia felice, perch'è ricco? *Multa flagella peccatoris*. Acabbo era Re, Amano favorito di Re, e tutti due però erano infelici. Salomone fu prevertito dalla prosperità, ancorchè da Dio data, ed abbenchè fosse tanto pieno di sapienza.

Iddio dava a gl' antichi Padri de' Beni temporali, perchè il Cielo era loro ferrato. Così quelli, che nella nuova Legge ne ricevono, hanno occasione di temere, che ciò non sia per la medesima ragione.

Li Principi alle volte danno delle ricompense a' Cortigiani per allontanarli da loro, molte volte delle ricompense pericolose, e nelle quali devono perire.

Felici saranno quelli, che in questa vita

vita non saranno stati ricompensati; allorchè Iddio esaminerà nel suo Giudizio le azioni degl' uomini, come Asfuerò; quando Iddio vi dirà: *recepisti bona in vita tua*; direte voi, che non è abbastanza per pagar il poco che fate? Se Dio riserbasse a premiare li cattivi nell' altra vita, bisognerebbe che li collocasse in Cielo, non essendovi, che ricompense eterne dopo la morte. E per questo dicesi, ch' è un contrassegno di riprovazione, e non ne trovodi più forte, perchè in qualche maniera è così vero, com' Iddio è veramente giusto.

Iddio non punisce tutti li cattivi in questo Mondo, acciocchè non lasciate o d'aspettare la Risurrezione, o di temere il Giudizio, come se tutto fosse in questa vita già stato giudicato. Iddio ne pure lasciò in questa vita tutti li peccati impuniti, acciocchè non dubitate della sua Provvidenza. Così qualche volta punisce, e qualche volta non punisce. Quando in questa vita punisce, egli fa vedere (quest' è un giudizio anticipato) egli fa veder, dico, che quelli, che non saranno stati puniti, lo saranno nell' altra vita; e quando non punisce, egli esercita la vostra fede, volendo, ch'aspettiate un secondo Giudizio, senza comparazione più spaventoso, che quelli del Mondo.

R I

RIFLESSIONE XX.

Della Fede.

Ogni infedeltà non è solamente nell' intelletto , ve n' è ancora nella volontà . La ragione , per la quale non si crede , è perchè non si vuole . Per credere , dicono li Teologi , v'abbisogna un movimento pio della volontà , ch' inclini l' intelletto ; egli è vero che devesi credere per amore , ma non è nulla meno vero , che devesi amare per ben credere . *Charitas omnia credit* . Tutti li Cattolici credono , ma molti non credono all' istesso modo . La ragione di questa diversità non è , che l' intelletto sia poco , o troppo perspicace , nè la grande ignoranza di alcune donne , nè la scienza di alcuni dottori più sapienti . Non era prevenzione di spirito , nè consuetudine in S. Paolo , nè in Sant' Agostino ; non era disperazione , nè necessità in S. Enrico , nè in Costantino ; non era timidità , nè debolezza in S. Luigi , nè in Carlo Magno .

Non è l' intelletto , che cagioni l' incredulità negl' uomini , non essendosi mai veduto uomo sensato dubitar della Religione , se non era corrotto ne' suoi costumi .

Da

Da che procede , che di tutti gl' Eretici non se ne converte di vero cuore alcuno , che non si sia preparato a tal grazia con un' innocente , e ben regolata vita ? E che non s'è veduto mai Cattolico Apostata , che altresì non sia stato cattivo Cristiano ? Da che procede , che la Chiesa non è mai abbandonata , che dai figliuoli che la difonorano , e ch' ella medesima avrebbe dovuto recidere dal suo mistico corpo ? E che per il contrario , dal partito de' nostri nimici non si riduca al nostro alcun nuovo convertito , che non sia prima stato la gloria del suo , e che non sia vivuto , come se per lo avanti fosse stato fedele ?

La Fede suppone due abiti ; o più tosto di due abiti è composta : uno nell' intelletto , e l' altro nella volontà . Bisogna , che l' intelletto conosca , e che la volontà ami le verità della Fede per crederle . Ma come le conosceremo noi , se trascuriamo d' istruircene ? Come le amaremo , conservando le *Passioni* , che le combattono ?

Non avete voi quella Fede , che li Santi hanno avuta ? Non ve la diede Iddio ; ma glie l' avete voi per lungo tempo addimandata ? Quali limosine , quai voti , quali orazioni avete fatte voi per ottenerla ? A' qual Santo vi siete indirizzato ? Non v'è altrich' Iddio ,
che

che possa darvela; bisognà dunque con istanza chiederglela, sollecitarlo, importunarlo; *Domine ut videam*. Non avete quella viva fede, que' lumi soprannaturali, che scuoprono allo spirito li più impenetrabili Misterj, rendendo all'anime dolce tutto ciò, che rassembra alla natura amaro? Non me ne meraviglio punto; e da dove avreste potuto cavar que' lumi? Negl'appartamenti più secreti delle donne, ne' trattamenti più empj, e licenziosi, che oggidì si fanno nel Mondo? Da quei libri avvelenati, che nodriscono le vostre Passioni, ed attofficano i vostri cuori?

Da che procede, che quel Cristiano, che debolmente crede, e che tuttavia fa professione d'una così stretta moralità, sottilizza sopra tutte le Glose della Scrittura, per imporre al suo Prossimo un'indispensabile obbligo di non cavar utile alcuno dal suo dinaro, e poi nè pur riflette all'obbligo così naturale, e visibile, ch'egli ha d'impiegare le sue Rendite per ornar gl'Altari, e vestir li Poveri, che sono Tempj vivi dello Spirito Santo? Iddio disse nel Vangelo, che dovevasi aver compassione de' Poveri, ch'egli era sovvenuto nella persona de' medesimi. Quella Dama, ch'è di suo naturale sì liberale, e ch'ha il cuor tenero, e com-

passio.

passionevole , senza fatica crede , ch' il figliuol di Dio si presenta a lei nella persona de' Poveri ; Ma essendo altresì stato detto , ch' il tempo è breve , che devesi ben impiegarlo , che ci farà dimandato conto d' ogni momento ; da che procede , ch' ella non dà orecchio a questa verità , ech' ella giuoca dalla mattina fino alla sera ? E perchè essa ama il giuoco , e che quella verità cede a questa inclinazione . Per quell' avaro non v' è opinione abbastanza severa contra la profusione , ed il lusso ; ma ne pur per lo stesso si trova nella Scrittura Testo assai espresso , nè sentenza , nè Santi Padri abbastanza eloquenti in favore della Limosina . Predicate a quel giovine la venerazione al corpo di Gesù Cristo , sarà maravigliosa l' impressione , che farete sopra il di lui spirito : Si spaventerà al solo nome di Sacrilegio , passerà gl' anni interi senza avvicinarsi a Sacramenti , declamerà contra le frequenti Comunioni , e sopra questo punto ne dirà più , che i più austeri seguaci della stessa Morale Cristiana . Ma da che viene , che quell' istesso uomo , al quale la Fede comunica una cognizione così penetrante , una riverenza così profonda , ed ancora un zelo sì ardente , non ha alcuna fede per queste sì terribili parole : *neque adul-*
teri ,

teri, neque molles &c. intrabunt in regnum Cælorum? Da che procede, ch'egli manca di rispetto per il suo corpo, ch'è il corpo di Gesù Cristo medesimo, secondo S. Paolo, e ch'egli ardisce di prender le membra del Salvatore, e prostituirle a femmine lascive? Da che deriva, che quel severo Dottore è tanto indulgente verso coloro, che sono colpevoli di questo peccato, fino a scusarne li loro maggiori disordini, fino a supporre in essi una necessità indispensabile di peccare? Da che viene, dico, che vi sono delle verità, ch'entrano ne' nostri cuori senza fatica, e dell'altre, che non vi trovano l'accesso? E', perchè quelle non trovano in noi Passioni, che loro sieno contrarie, e che l'altre oppugnano le nostre cattive inclinazioni, e pessimi abiti. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Vedranno Iddio in questa vita; vedranno la verità di ogni cosa.

V'è un'errore fra' Cristiani, ed è questo, che la Fede sia talmente un dono di Dio, che non sia punto in loro potere d'acquistarla, o fortificarla, fino a confessar facilmente d'averne poca: e pretendono ancora di scusarsi sopra questo difetto di Fede, e' di cognizione di tutti gl'altri disordini della vita loro; quindi è che per quanto

lor

lor venga rimproverata la loro poca Fede, non ne sono più mossi, che se lor venisse detto, che non hanno il dono di far miracoli. Ammirano questa virtù ne' Santi, come una grazia puramente gratuita; si persuadono, ch' in vano si fa sforzo per aumentare la Fede; che devesi nell'ozio aspettare ch'Iddio loro conceda questa grazia; che inutilmente si travaglierebbe per credere, e che non v'è alcun mezzo di venirne a capo. Sento bene, ch' in me la Fede è debole, ma per quanto m'affatichi d'averne una più viva, sento ancora, che questo non è in poter mio. Bramerei avere l'illustrazioni di quei Santi, che si sono staccati senza veruna fatica da tutto ciò, che non è Dio; ma che servemi il desiderarlo, se Iddio non ha risoluto di concedermelo? Bisogna che si disinganniamo, e penetriamo da che proceda che non crediamo, cioè che la colpa è nostra. Diciam pure ciò che ci pare: non crediamo perchè non vogliamo credere.

La volontà cattiva, e corotta, quanto è dal suo canto, e l'è possibile, distrugge Dio, cioè, fa che non sia oggetto dell'anima, e della credenza umana. Qual è la ragione, ch'un Dio umile, un Dio tenero, e misericordioso, un Dio amoroso fino a farsi uomo,

vi

vi sembri una Chimera, la dove un Dio vile, e vendicativo, un Dio ingannatore, ed adultero, un Dio impudico fino a cangiarsi in bestia per soddisfare una passion brutale, trovi un' infinito numero d' adoratori nel Paganesimo? E' ciò forse, perchè sia cosa più verisimile? La ragione, che quei Pagani amavano la vendetta, e l' adulterio; e voi avete in orrore l' umiliazione.

La Fede era libera nelle Prigioni de' primi Cristiani; ed ella è schiava, ed incatenata dopo ch' essi sono liberi. In voi v' è della Fede, avete bel fare dell' Ateista, e dell' incredulo. E' vero ch' ella v' è schiava; ma i sforzi, ch' ella fa per liberarsi; li spaventi, che di quando in quando vi dà la vostra coscienza, quei dubbj, che ad ogni momento proponete sopra il soggetto della comune credenza, fanno vedere, che siete molto lontano da quella calma, e tranquillità, ch' ha per costume di produrre una intera, e perfetta persuasione. Direbbesi ch' andate cercando la soluzione de' vostri dubbj, abbenchè veramente voi non cerciate, ch' a confermarvi nel vostro errore con l' approvazione delle persone di giudizio, le quali credete conformarsi a' vostri sentimenti. Voi cercate ciò, che bramate di non ritrovare.

O Da

Da che viene, che nell' ora della morte si crede? Quest' è, perchè s' ha perduto fino la speranza delle cose tutte del Mondo: quest' è, perchè è squarciato il velo; perchè le Passioni sono estinte. Si veggono allora de' disperati, ma pochi Ateisti.

Da che viene quest' estrema negligenza delle cose della mia salute? E' perchè non ben credo, che sia immortale l' anima mia? Non è questo: siete persuasissimo, ch' il vostro corpo è mortale, e però non lasciate di prenderne una grandissima cura, e d' abbellirlo di tutto ciò, che l' Arte, e la Natura hanno di più esquisito, e brillante. Quest' è perchè non amate, che il fango, e le brutture. E' cosa strana, che non ostante la cotidiana esperienza, si pena sommamente in persuader a gl' uomini, che devono morire; se ne veggono d' ottant' anni, che si persuadono esser molto lungi dal sepolchro; li Medici han pronunziata la sentenza di morte, e si sono licenziati. Il Confessore grida all' orecchio dell' infermo, ch' è tempo di pensar alla partenza; ed egli ancora non può persuadersi ch' abbia a morire; perchè non può risolverse, e bramerebbe, ch' il suo corpo fosse immortale; all' opposto non si può creder l' anima immortale, perchè si bramerebbe ch' ella con il corpo morisse.

Quan-

Quando la Volontà è preoccupata , in vano si cerca d' illuminar l' intelletto . Li Giudei ne sono una gran pruova : le Parabole , che rendono sensibili i più alti Misteri , per essi erano impenetrabili veli , che nè rubbavano loro la vista . Non avevan' eglino veduti miracoli ? Non confessavano essi medesimi , che Gesù Cristo ne faceva in gran numero ? *Quia hic homo multa signa facit* , e con tutto ciò concludono , che bisogna subito farlo morire .

Li Giudei vollero informarsi del Cieco nato ; chiamarono li Parenti , restarono convinti , non tralasciarono cosa alcuna per sedurlo : qual frutto ? Credettero eglino ? Lo maledissero , l' oltraggiarono , lo scomunicarono . Una Passione in un cuore , che dalla rilassatezza , e dall' insingardagine è già reso molle , è come un fuoco , che s' attacca ad una materia umida ; ella eccita un denso fumo , che accieca la Ragione , e l' impedisce di vedere le cose soprannaturali . La Passione ci rende ciechi , eziandio a riguardo degl' oggetti sensibili , e ci dovremo stupire , s' ella ci rubba la cognizione de' Spirituali , e divini ? Ciò , che mette orrore a' cattivi , alletta i buoni : ciò , che dà pena a' licenziosi , consola la gente dabbene . Non posson' abbastanza ammirare quello , che gl' altri non possono credere ;

O a l'Eu-

l'Eucaristia, l'Incarnazione, la morte d'un Dio, ch' esercita la fede de' cattivi Cristiani, non fa ch' infiammar d'avvantaggio l'amore de' più regolati, e ferventi. Se parlate dell'annichilamento d'un Dio nella sua Incarnazione, bisogna acciecarsi, diranno costoro, per creder un'abbassamento sì prodigioso: E questi altri, bisogna esser più insensibili d'una rupe, per non esser tocchi da un'amore così perfetto, ed eccedente; come potiam noi creder tutti questi miracoli, dicono i licenziosi, sentendo parlare del Sacramento? E li buoni dicono: oh ch' il vostro amore è artificioso, o grande Iddio, inventivo, tenero, e degno di tutto il nostro amore! Li soli semplici, ed idioti possono credere questo miracolo, dice un'ignorante, che vive regolatamente, allora che sente le maraviglie, ch' Iddio ha operate in favor del suo popolo, e che opera ancora giornalmente per glorificar i suoi Santi. O com' Iddio è ammirabile ne' suoi Eletti, dice quell'altro pieno di lumi acquistatisi per l'assoggettamento delle sue Passioni, e per il regolamento della sua vita: *vere non est alius Deus, nisi tu Deus noster, &c.*

Il vostro Credo vi annoja, e pure convertiva i popoli dell'India, e del Giappone. Tutto questo non è egli incre-

incredibile, dite voi? E que' Pagani dicevano: questo non è egli affatto amabile, ed insieme molto ragionevole? Non è questi il migliore, ed il più potente di tutti li Dei?

Tertulliano ha detto, che l'anima era naturalmente Cristiana, per fare intendere, che se noi non crediamo, quest'è un'effetto della corruttela. Da che può avvenir questo? Non farebbe forse o per la semplicità, o per l'ignoranza, o per la prevenzione di quelli, che credono? Potrebbeasi figurarselo, quando S. Paolo, San Dionisio, S. Agostino non si trovassero dello stesso sentimento di semplici, e degl' Idioti.

Di tutti questi stati il più infelice è quello d'un Cristiano, che poco crede; farebbe molto meglio non creder nulla, poich'egli tollera più ne' suoi piaceri, che non patisce un vero Fedele nelle sue più atroci pene; quel poco lume, che gli remove, è sufficiente a perderlo, ma non a salvarlo. La Fede è una luce importuna, e come un falso raggio, che le toglie il riposo, che si gusta nelle tenebre, senza dargli l'allegrezza, ch'arrecca il giorno; simile ad un infermo, al quale rimane tanta forza da poter sentir il dolore del suo male, ma troppo poca per superarlo. Egli

O 3 è or-

è ormai inutile di far conoscere a Cristiani, che sono poco stabili nella Fede loro: abbastanza lo conoscono, lo sentono essi medesimi, lo confessano senza arrossirsene; anzi pretendono scusare con quel difetto, che giudicano involontario, tutti li fregolamenti della loro vita; se ne lagnano, bramerebbero d'esser illuminati, perchè sono persuasi, che la luce, che lor scoprirebbe la verità de' Misteri, faciliterebbe loro l'osservanza de' Comandamenti, e che tanto facile lor sarebbe l'osservare l'Evangelio, quanto difficile lor riesce il crederlo.

Il dono d'intelligenza, che dissipa i dubbj, e le tenebre dello spirito, che fa, che si creda con allegrezza, e che si sottometta la mente senza fatica alle Verità le più oscure. Questa qualità ammirabile, che ci fa penetrar i più profondi Misteri, che ci fa vedere ciò che v'è di più ascoso nella divina Condotta, che ci scuopre la ragione delle cose, che sono le più elevate sopra della ragione, e che le rassembrano ancora le più contrarie; in una parola, questo sì prezioso dono, che calma l'inquietudini del nostro spirito, e che fortifica la nostra Fede in maniera tale, che li miracoli ci sono inutili, e che non s'è meno persuaso di quello, che si crede, che di quel-

quello, che si vede. Questa intelligenza, dico, sì grande ne' nostri cuori con la Grazia Santificante, e siccom' ella nasce, e muore con la medesima, così ancora regola li suoi accrescimenti sopra il suo aumento. Or siccome egli è in poter nostro d'augmentare in noi la Grazia, così ancora lo è di fortificare, e stabilire la Fede col mezzo delle buone opere.

Ben presto abbandonerei quei diletti, se avessi la Fede; ed io vi dico, che avreste ben presto la Fede, se aveste abbandonati li diletti. Accade ogni giorno, che s'impiegano contra gl'infedeli de' rimedj molto inutili, poichè s'applicano dove non v'è male; il male si è nella volontà, e non nell'intelletto: si crede esser errore, ed è passione, e quindi è che si consuma il tempo in lunghi discorsi.

Di due uccelli, che Noè fece uscire dall'Arca, ch'era la figura della Chiesa, la colomba, non trovando luogo, ove fermarsi, ritornò nell'Arca. Il Corvo avrebbe fatto lo stesso, se non fosse stata quella brutal avidità, che lo spinse ad attaccarsi ad un Cadavere, che galeggiava sopra l'acqua per cibarsene. Può darsi, ch'un'anima casta erri qualche volta ne' dubbj, che la fiacchezza del suo spirito, o la malignità del Demonio le susci-

ta, ma com' ella non ha Passioni, che sostengano la sua debolezza, ritorna sempre in sè stessa, mentre ch' un'anima nera, e profondata nel Vizio è trattenuta dalle sozze delizie, che le presentano le Creature. Gli Eresiarchi conoscevano questa verità, e però hanno sempre incominciato dal sedurre la volontà, non dubitando, ch' ella non precipitasse l' intelletto negl' errori i più ridicoli, ed opposti al comun sentimento.

La Fede fu data per supplimento alla Ragione, e per innalzarci sopra la Ragione; quindi è ch' essa più tosto ajuta la ragione, che non è ajutata.

RIFLESSIONE XXI.

Dell' Ateismo.

Iddio non ha mai fatto miracoli per provare la Divinità, poichè tutte le Creature la predicano. Non vi sono altri, che quelli, a' quali sarebbe desiderabile che non vi fosse Iddio, che dicono, che non v' è: la loro immaginazione ripiena di stravaganze li fa errare; non possono trattenerli di dar dogmi, e di far tutti li loro sforzi per tirar gl' altri ne' loro sentimenti, poichè vorrebbero ciò, che non possono fare, cioè convincere sè medesimi del loro

loro errore; se ne fossero ben persuasi, lascierebbero vivere ogn' uno a suo modo, e direbbero ciò, che lor fosse più utile; discorrerebbero tutti come giudicassero più a proposito per il loro interesse, e per la dolcezza della loro vita. Se non v'è Iddio, ciascheduno è regola a sè stesso.

Epicuro, capo di tutti gl' Ateisti, dice una parola, con la quale fa conoscere, ch' egli non condannava, se non li falsi Dei: *Non Deos Vulgi, negare profanum, sed Vulgi opiniones Diis applicare, profanum*. I più saggi sono stati i più Religiosi. Cicerone dopo aver confessato francamente, che quantità d' altri popoli sorpassavano li Romani in altre cose, aggiunge, *se pietate, ac Religione, atque hac una sapientia, quod Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique prospeximus, omnes gentes, Nationesque superavimus*.

Noi siamo totalmente circondati di lumi, onde non occorre andar cercando di ravvisare, e conoscer Dio; egli si trova all' intorno, e dentro di noi, e sana le infermità, che ci acciecano, che ci rendono insensibili. Li Medici attribuiscono tutto alla natura: li Politici tutto alla prudenza umana; gl' Astrologi tutto alle stelle: La gente fregolata tutto al Caso. I saggi fuggono le prevenzioni, e cercando con buona

O s fede

fede la cagione di tutto ciò, che quì giù passa, trovano, che si deve attribuirlo ad una Sovrana Sapienza. Non è forse cosa molto strana, che quelli, che oppugnano la Religione, non vengano, se non con dubbj, favolette, e freddi scherzi ad attaccare nel nostro spirito una verità stabilita da tante convincentissime prove? Voi ci opponete li sogni di Democrito, e d' Epicuro; li riflessi di non so chi, che raundò certi esempj oscuri, i quali hanno a crederli sopra la loro fede, e che nulla provano, quand' anche fossero veri. Ed io oppongo loro il sentimento universale di tutti i secoli, e di tutte le Nazioni: oppongo loro le dimostrazioni de' Teologi, a' quali non possono rispondere, che scoprendo la loro ignoranza: la voce di tutta la natura, tutti li Dottori, tutte le Accademie dell' Universo, ec. Oh Dio, Sovrano, Padrone del Cielo, e della Terra, mano potente, che avete spiegati, e distesi all' intorno questi vasti Padiglioni, che ci circondano, e che li avete seminati di stelle; che avete formato il Sole, e l' Aurora, e che avete accomodata questa macchina con tant' arte, che ne avete così bene regolati li movimenti, che dopo sei mill'anni non vi si è fin ora potuto notare ne pur un' errore! Braccio potentissimo, che sostenete questa

sta pesante Mole in mezzo all'aria ,
che l'avete resa feconda con il succes-
sivo corso, tanto giusto , e necessario
delle stagioni; che avete scavati gl'A-
bissi dell'Oceano, e che li avete riem-
piti d'acque, e che fate vivere un nu-
mero innumerabile di Pesci di tante
spezie differenti in quello stesso Ele-
mento, ch'affoga tutti gl'altri anima-
li. Grand'artefice, che di nulla for-
maste quell'uomo, l'ammirabile strut-
tura del quale si trova atta a tante a-
zioni, e moti diversi; che gli avete da-
ta un'anima, e potenze abili a mille
funzioni, ciascheduna delle quali è ca-
pace di frenare, e confondere li spiri-
ti più illuminati, e penetranti; che a-
vete compartite le ricchezze a Paesi
diversi; le frutta a varie terre; le in-
dustrie a diversi Popoli; le arti, ed i
talenti a molte persone con tanta sa-
pienza, che gli uni approfittano de'Be-
ni degl'altri, ajutandosi, e servendosi
tutti scambievolmente, di modo che
nulla manca nè a' grandi, nè a' picco-
li, e che tutto l'Universo si mantiene
in un'egualità, ed armonia ammirabi-
le, mal grado la contrarietà degl'Ele-
menti, l'antipatia delle Nazioni, e
l'applicazione unica, che ciaschedun
ha a' suoi proprj interessi; è egli possi-
bile, che si trovino uomini, che ri-
cerchino se vi siete? Io vi trovo ne'

più piccoli fiori, negl' Innessi li più vili; vi trovo nella mia memoria, nella mia immaginazione. E vi farann' uomini, che dimandino prove della vostra esistenza, che non credano, che voi governate il Mondo? Quanta ragione ho io di credere, che tal sorte di gente è cieca, che la sua presunzione le ha levato l'uso del senso comune, che la vostra Maestà, la quale hanno voluto mirar in faccia, gli ha oppressi, conforme alla vostra parola.

Vi son degl' uomini, che veramente nell' interno sono persuasi in contrario: ma qualche volta per esercitar il loro bell' ingegno, e per aver il piacere d'imbarazzar un' ignorante, e voltargli il cervello, dandogli un' idea di una dottrina stravagante, e straordinaria, tengono alle donne, che vogliono sedurre, de' discorsi, che le imbarazzano; imperocchè elleno non hanno bastante lume per discuooprire la debolezza, e falsità de' loro discorsi; e così accade, che alcuni, che in niun modo dubitano della Divinità, sono veri Ateisti. Le persuasioni degl' Atei sono così deboli, che subito, che l' applicazione gli sfaccia dagl' oggetti delle loro Passioni, la maggior parte non aspetta, che ne men se ne parli, per restare disingannata.

La Luce, che ci fa veder ogni cosa, ci fa ancora credere l' Autore d'o-

gni

gni cosa. Nasciamo con inclinazioni, e Passioni, con discernimento, e lume; e come vi son degl'oggetti, che noi troviamo naturalmente, ve ne son ancora di quelli, che conosciamo senza istruzione, e senza studio: Iddio, l'immortalità dell'anima, il premio delle buone azioni. Queste sono quelle verità, che non hanno bisogno d'esser imparate. Ma se quest'è, midiranno, non vi è dunque alcun infedele; non ve ne farebbe, se per esser fedele bastasse il conoscere, ma devesi ancora amare.

Tutto il giorno si convincon gl'Eretici, ma non perciò si convertono. Nulla v'è di sì facile, che di far lor vedere la verità, ma in vece di rallegrarsi, quando l'han ritrovata, ne sono disperati, s'adirano, prorompono in ingiurie. *Quæsvit Cælo lucem, ingemuitque repertam.* Quando s'incontrano in persone capaci, tosto sono allo stretto del passo, e delle loro risposte.

Se vi fosse una sol cosa nella mia Religione, ch'offendesse visibilmente la ragione, la terrei per erronea: ve ne son cento nell'altre sette, ma ve ne sono, che lusingano la concupiscenza.

Quello, che pecca, dice S. Bernardo, vorrebbe che non vi fosse Iddio, o almeno che non potesse gastigar li peccati, e come facilmente si resta per-

suaso

suaso di quello, che si desidera appassionatamente, se ne trovano molti, i quali non credono, che vi sia Dio, o almeno che vogliono mostrare di crederlo.

Vi compiango, quando mi dite di non aver per anco ritrovato Iddio; ma non posso trattenerne i moti della mia collera, quando sento che ne pur lo cercate; vi rassembra egli dunque così poca cosa? Erode non sì tosto seppe ch'egli era nato, che lo temette, lo fece cercare per ogni parte, e non omettè cos'alcuna per perderlo; fece morire li bambini, ec. ma Cristo si sottrasse da tutte queste insidie. Li peccatori fanno il medesimo, procurano a forza di peccati d'estinguere quell'interior sentimento dell'esistenza di Dio, ma in vano.

In che perdete voi il tempo o Predicatori? Non è qui, ove consiste il male; avete bel parlare, e moltiplicare le vostre dimostrazioni per provar un Dio; non ottenete nulla sopra quei spiriti. Io già so, che eglino stessi dicono, che non credono: ch'è proprio de' spiriti deboli il cadere ne' lacci, che lor son tesi, per farli schiavi d'una Fede egualmente incomoda, e chimerica: che quanto a loro, han di già scosso il giogo, e che vivono senza ritegno, e senza sollecitudine. Ma finalmente cercan' essi
di

di persuadercelo? Sarebbe necessario, che non fosser' uomini per esser in tal disposizione. Il conoscimento d'un Dio c'è così naturale, come l'appetir il bene, e l'odiar ciò che crediamo esserci nocevole: se non credessero, e se la loro Fede di continuo non attraversasse li loro maggiori piaceri; se avessero estinto ogni sentimento, non s'udirebbero continuamente disputare dell'esistenza di Dio, e dell'immortalità della lor'anima: propor dubbj, de' quali cento volte hanno avuto lo scioglimento: fremere al pensiero della morte: cader in ispaventose malinconie subito che sono in solitudine. Ogni cosa lor parla della Divinità, e della Provvidenza, e se son sordi a tante voci, che continuamente lor predicano sopra questo particolare, è in vano il pretendere che sieno sensibili alla vostra. Bisogna liberarsi da quella Passione: per fino che le farete soggetti, avrete bastante lume per la vostra dannazione, ma non giammai abbastanza per dissipare li vostri dubbj, e scaldar la vostra inquietudine. Preme troppo, che non vi sia giustizia nell'altra vita, per ben persuadersi che ve ne sia: volete voi giudicar senza timor d'ingannarvi in un punto, che v'è di tanta conseguenza? Abbandonate ogn'intéresse: *Domine us videam Tu es lux vera, quæ*

illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. Egli è vero mio Dio, noi abbiamo lume bastevole per camminar sicuri, e al chiaro; ma voi vedete, ch' il peccato o ha estinto questo lume, o pure ci ha acciecati.

Da che vien dunque, che v'è della gente, che non crede nè pur in Dio, ch'ha ardire di trattar come sempliciotti, e troppo creduli quelli, che in questo contraddicono a i lor sentimenti? Rispondo, che questi sono spiriti deboli, e vani, i quali hanno assai d'orgoglio per non piegarfi all'autorità della Chiesa, e che per altro non hanno nè bastante dottrina per saper le ragioni, sopra le quali è stabilita la nostra Fede, nè bastevole perspicacità per comprenderle. Per pruova di questa loro fiacchezza; quando mai avviene, che questi spiriti deboli, che fanno i dottori fra gl'ignoranti, e fra le donne, abbiano resa una ragione sola de' loro dubbj, essi, che dimandan ragione di tutte le cose? Onde procede, che questi spiriti tanto arditi, in vece di poter convincere gl'altri, non possono persuader a sè stessi, che sono in continue inquietudini, che non possono perfettamente assicurarsi contra il timore d'un Dio, che ogni Creatura lor predica? Perchè quel zelo imprudente, e quella passione d'indurre gl'altri ne
 loro

loro sentimenti, se non fosse per persuadersi, che le loro opinioni sieno plausibili, e che non offendono la ragione, quantunque sien piene di maggiori spinosità? Perchè mai v'affannate tanto o meschino, se non v'è altra vita, che questa, se le nostre Anime muojono con i corpi, se non v'è Dio, a cui abbiate a render conto de' vostri sentimenti, e delle vostre azioni? E se voi ne siete ben persuasi, cosa importa che questo sia creduto, o no dagli altri uomini? Perchè non lasciate vivere ogn'uno nella sua opinione? Che pretende questo gran zelo, se non di metter la confusione, ed il disordine nella Vita Civile, se non di perder voi stessi e nell'onore, e nella Riputazione, ed anche esporvi a perder la vita?

Ma da che viene, che a dispetto di tutti volete farlo sapere all' Universo? Che voi non ne parlate, che come un'uomo inquieto, che cerca di chiarirsi, o più tosto di confermarci nel suo errore, ch'è disperato di non poter vincersi, e soffocare questa voce della Natura, quest'istinto-secreto, che gl'intuona continuamente, che v'è un Dio? Voi non credete, perchè il conoscimento, che avete della verità, è una conoscenza forzata, ed involontaria; bramereste, che non vi fosse
Iddio,

Iddio, perchè la sua Legge vi dispiace, e vi compiaccete di una vita biasimevole, e disordinata,

RIFLESSIONE XXII.

Dell' abbandono di Dio.

UN contrassegno d'essere in tale stato è il non arrossirsi più del Vizio. Un'altro indizio di ciò si è, quando si è arrivato a biasimar fino la Virtù, e di renderla vergognosa a quelli, che la praticano. Fa di mestiere porre nello stesso ordine quelli, ch'osservano in loro stessi, senza spaventarsi, il cambiamento di costumi, ch'han fatto, e ch'anzi si burlano di loro medesimi nel riflettere alla lor divozione, e santità passata.

La vergogna, ed il timor di Dio sono due cose molto differenti, e pure quasi sempre sono nell'anima in egual grado. La vergogna è la più forte delle Passioni; dal che procede, che quando una Passione ha vinto, non vi è più rimedio contro ad essa nell'anima.

Quelli, che molto presumono de' loro lumi, sono quelli, che vengono acciecati, e questi son quelli, che pretendono giudicar ogni cosa col solo lume del loro spirito. E' di gran compassione il vedere con qual temerità questi bei cervelli

velli decidono ogni cosa, e spacciano i loro sentimenti come Oracoli, senza ragione, e contra ogni ragione, con un' audacia, che opprime gl' ignoranti, ma che muove a compassione quelli, che fanno qualche cosa.

Ogni cosa serve ad acciecar li ciechi; I miracoli, e buoni esempj, come tutto serve a' Predestinati, fino li peccati degl' altri, ed anche i lor proprj. Queste persone si persuadono, che non vi sia alcuno nel Mondo più saggio di esse; anzi credono d' esser più saggie di tutto il Mondo insieme; e per questo avviene, che senza considerazione dicono cento stravaganze, delle quali non saprebbero mai darne una prova. Si lamentano, che s' ha a credere senza che sieno addotte ragioni: ma in questo la ragion vuole, che più tosto esse si lamentino di sè medesime, poichè da sè stesse si han chiuso ogni adito al ravvedimento, cioè la docilità, la diffidenza di sè stesse, la verecondia.

Vi sono degl' indurati di tre spezie. Gl' uni, che fanno il male con una perfetta avvertenza; altri, che fuggono d' aver questa conoscenza, affine di far il male, e quelli poi, che non hanno nè cognizione alcuna, nè alcun movimento, come Pilato, e Faraone, e tutti quelli, che perseguitano li buoni per
rispet-

rispetti umani, o per qualsivisa altra ragione: lo fanno, ne son convinti, ma non vogliono venire all'esecuzione. Si direbbe, che Iddio gl'abbia indurati: *Et factum est sicut locutus est Dominus, et non audierunt, sic clamabunt, et non exaudiam.*

Cosa mai vuol dire un cuor duro? Questo è quello, che non è nè infranto dalla Compunzione, nè ammolito dalla Pietà, nè mosso dalle Orazioni: che non si rende alle minacce, che s'indura sempre più co' gastighi. Un cuor duro è quello, ch'è ingrato a i Benefizj di Dio, disubbidiente a' suoi consigli; che il pensiero de' Giudizj divini fa entrare in disperazione; che la considerazione della sovrana bontà rende più negligente: sfrontato nelle laidezze, timido ne' perigli, poco onorato negl'affari del Mondo, negligente in quelli di Dio; scordandosi del passato, dispreggiando il presente, e senza premura di provvedere all'avvenire.

RIFLESSIONE XXIII.

Dell' Impurità.

VI sono de' dissoluti, che cercano persuader a sè stessi, ed a gli altri, che non sia un gran peccato quello dell'

dell'Impurità. Da che vien dunque, che con tant'attenzione ogn'uno lo nasconde, e se ne vergogna? Che tutte le Leggi lo condannano? Perchè s'ha tanta fatica d'accusarsene, che non si dice quasi mai tutto ciò ch'abbisognerebbe per l'integrità della Confessione? Da che procedono quei rimorsi di coscienza? Da che deriva ch'Iddio l'ha punito sì severamente? Il Diluvio, Sodoma, li figliuoli di Giuda, David, non sono forse pruove bastevoli? Da che viene, che tutti gl'altri gastighi, l'acciecamiento, la durezza di cuore, la perdita della Fede, l'Ateismo, la sottrazione d'ogni Grazia così spesso siegue a simili falli?

Pœnitet me fecisse hominem, non lo disse Iddio dopo il peccato di Adamo, nè di Caino.

Abramo non ardì di chieder la grazia del perdono per i Sodomiti, abbenchè avesse sommo desiderio, che lor fosse perdonato, come si vede dal Cap. 18. della Genesi: e pur Mosè lo dimandò, e l'ottenne per gl'Idolatri.

S. Bonaventura dà cinque segni per conoscere l'amor carnale, e distinguerlo dallo spirituale. 1. Li lunghi discorsi, se sono inutili, poichè di rado li lunghi possono esser utili. 2. Attestati di quest'amore con occhiate, gesti, moti, e allettamenti. 3. Inquietezze

nell' assenza, 4. gelosie, 5. compiacenze per i vizj.

E' forse da maravigliarsi, se si trova poca Fede in mezzo a tanta corruzione? Mi maraviglierei del contrario. Iddio non versa i suoi doni sopra l'immondezze. *Non permanebit Spiritus meus &c.*

Aristotele chiama la Passione, che porta all' impurità, una specie di mal caduco. Li Santi Padri la chiamano il peccato per Antonomasia. S. Agostino dice, che questa Passione è uno de' più gran scogli, che la disubbidienza di Adamo ci abbia arrecati.

La Passione, alla quale più siamo inclinati, e contra la quale avremmo bisogno del maggior soccorso; quella, alla quale siamo spinti in mille modi. Tutti i Teatri, tutti i Poemi, tutte le canzoni, tutti gl' usi introdotti contro a questo vizio, ne' tempi presenti fervono per fomentarlo. Le donne, alle quali Iddio non ispirò tanta natural verecondia, se non per difenderle, e renderle quasi venerabili a gl' uomini, ec. Il canto, che non fu fatto, che per le sole orecchie, si riferisce a questa Passione. Gl' Antichi erano più casti ne' loro libri, e ne' loro versi.

Questa Passione rubba all' uomo il riposo, l' onore, la virtù, ed il giudizio.

dizio. Una prova, che toglie il buon uso della ragione, e ch'ella lo spinge a commetter eccessi, è disordini incredibili. Testimoni ne sono David, Sansone, Salomone, Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra, ec. E' cosa ardua, il corregere questa Passione.

Per isfuggirla, bisogna fuggir la conversazione con persone di differente sesso, ed aver buona guardia contra i pretesti. Si dice, che questo è vivacità, virtù, trattenimento, ma tutto ciò in un'uomo, se pur siete uomo, non farebbe lo stesso effetto.

RIFLESSIONE XXIV.

Dell' Inferno.

L'Eternità è come un globo, il quale essendo posto sopra lo stomaco d'un' infelice, gli fa sentir tutto il suo peso, abbenchè non lo tocchi, che con un punto: egli è oppresso sotto il punto dell' Eternità, sente il peso di tutta l' Eternità. La beata Eternità *est interminabilis vite tota, & perfecta possessio*. L' infelice Eternità è in conseguenza uno stato, nel quale concorrono tutte le differenze del tempo, e s'uniscono in un punto per far un' anima infelice.

Oh qual dolore per un' anima dannata,

nata, allorchè da quell' abisso dell' Eternità, dopo aver arso le centinaja di migliaja, e di milioni d'anni, essa volterà gl'occhi sopra quella piccola porzione di tempo, ch' ha gran fatica di trovare in quest' infinito numero di secoli, che dopo la sua morte saranno passati. La vita non sembra che un momento, ancorchè mirata assai da vicino, a noi che ne godiamo ancora, pare, che tutto il passato non sia che un momento; e quando siamo all' ora della morte, per lunga che sia stata la vita, appena si può persuadersi, che vi sia stato qualche intervallo fra' l' giorno della nostra nascita, e quello, al quale siamo finalmente arrivati. Ricerchiamo questa vita già passata come un sogno, del quale appena ne resta qualche orma nella nostra memoria. Che sarà allorchè saranno passati milioni d'anni dopo la nostra morte? Che li vostri figliuoli, e figliuole de' vostri figliuoli saranno di già sepolti? Che la vostra generazione sarà estinta; ch' il tempo avrà rovinati gl' Edifizj da voi innalzati; distrutte le Città, che vi diedero la culla; roversciati li stati, ne' quali sarete vissuto; che la fine de' secoli avrà seppellito tutto l' Universo nelle sue proprie ceneri; che le porte del Cielo, come quelle dell' Inferno, saranno state chiuse per

per non esser mai più riaperte, e che dopo quel tempo saranno passati di già cento milioni, cento mille milioni d'anni, che pensate che vi rasmembrà questa vita? Giudicherete voi allora, ch'ella meriti, che si perda l'Eternità, per goderne, assieme con li piaceri, ed onori, che l'accompagnano?

Come dunque per godere, durante questo momento di vita, di qualche frate piacere, e per passar a qualche onore in quest' atomo di tempo, del quale appena mi rimane l'Idea, che quasi inutilmente cerco nel mezzo di questa spaventevole durazione, che l'ha o preceduta, o seguita, mi sono sommerso in queste tenebre, in queste fiamme eterne? Cosa sono dunque divenuti quei fantasmi di gloria, di grandezza, di riputazione, d'immortalità, ch'allora tanto m'occupavano, mi stancavano, e mi facevano scordar dell'Eternità. Cosa sono divenute quelle persone, ch'amai, quell'altre, delle quali tanto temevo li giudizj, li discorsi, e la potenza? Oh Dio qual acciecamento, qual pazzia: Oh Dio, se mi fossi approfittato di quel momento; se avessi fatto quello che potevo fare, e quello che presentemente m'è impossibile, e che eternamente me lo farà. In quel momento, fu l'unico,

P di cui

di cui potei disporre, e che non ritornerà mai più; in quel momento, che passai nel giuoco, nel ballo, in ridere, in dormire, in non far nulla, in quello ebbi tutta la mia fortuna in mano, fui il padrone, l'arbitro della mia felicità, ebbi le chiavi del Paradiso in poter mio, ho avuto per lo spazio di trenta, o quarant'anni la libertà di scieglier nel Paradiso, e nell'Eternità beata la sedia la più ricca, ed elevata, mi è stato offerto di pormi o fra gl'Apostoli, o fra le Vergini, ed ho rifiutato di farlo, e non mi son degnato di pensare nè men alle offerte fattemi. Mio Dio, ero io Cristiano, ero ragionevole, ero uomo? Chi mi aveva stravolto lo spirito? Io ammaliato di questa maniera? Ah momento, prezioso momento, breve momento, non verai dunque più, ed è forza, che per me tu sia eternamente perduto? Egli è di già perduto per milioni di Cristiani: oimè, ch'una parte di già n'è perduta anco per voi: guardatevi di non perdere ancora il rimanente. Se voi non vi pensate presto, e come si deve, voi li perderete tutti interamente.

Ci vien discorso de' fuochi, e delle fiamme dell'Inferno; elle sono orribili, e spaventose, ma a mio parere, quest'è poco in comparazione di quel pentimento, di quella riflessione al tempo

po passato, ed all'abuso fattone. La nostra mente sarà impiegata per tutta l'Eternità a rappresentarci vivamente la vanità degl'oggetti, che ci hanno distorti da Dio; la felicità, che v'era di salvarsi ec. Così facile era il confessarsi di quel peccato; ebbi cent'anni di salute dopo la mia caduta, e perchè aspettar l'ora della morte? E perchè il giorno di dimani? Ov'era il mio spirito? Io che facevo dell'attento, che passava per un'uomo di giudizio sì perfetto, e di buon consiglio per gl'altri; non v'era bisogno di far di più di ciò che quello, e quell'altro hanno ben fatto? Questo parmi una cosa così orribile, che se tutti gl'altri supplizj dell'Inferno potessero essere separati da questo, e che Iddio mi lasciasse sciogliere o di esser sepolto in quest'abisso spaventevole di mali, o d'esser solamente afflitto con questo pentimento, non rimarrei per un sol momento perplesso a sciogliere il cumulo di tutti quei tormenti, per liberarmi da questo; ma giammai l'uno non sarà separato da gl'altri; eternamente penerete, e piangerete il tempo, e li mezzi così facili, ch'avete avuti, e che avete disprezzati di salvarvi.

Ah mio Dio, buon Signore, mio amabilissimo Redentore: Non mi condannate, ve ne supplico, per il vostro

P 2 pre-

preziosissimo Sangue, per quell' amor sì tenero, e sì ardente, che m' avete continuamente mostrato. Ma facciamo noi stessi quello, che bisogna per salvarci; salviamoci, quando tutto il rimanente avesse a perire. Se si pensasse a questo s' impazzirebbe, ma di quella pazzia, che tale non è, se non a gl' occhi del Mondo insensato, e che davanti a Dio è l' alta, e somma saviezza. Sapete voi cosa mi farebbe impazzire? Se m' ostinassi a volerlo comprendere. Questo è un voler accordare assieme la vita d' un peccatore, e la di lui credenza dell' Inferno; essendo lo stesso, come se voi credeste esservi Inferno, un' eternità di pene, e viveste nel pericolo continuo di cadervi dentro lo stesso; che voi sappiate esservi pene sì orribili, che voi medesimo confessate, che a considerarle con un poco d' attenzione si diverrebbe pazzo; e che con tutto questo, voi non diveniate faggio. Impazzireste, dite voi, se pensaste a questa Eternità. Dunque concepite, ch' è qualche cosa di spaventoso; ma ditemi: il non pensarvi fa egli, che non lo sia? O che per voi non abbia ad essere? Se a pensarvi solamente fa un sì grand' effetto, che farà sofferendola? Quest' è una cosa tanto spaventosa, voi dite, che non potete pensarvi: e non temete di cadervi?

vi? Ed ecco quello, che non comprendo, nè mai comprenderò. Non avete coraggio di pensare alla morte; non me ne maraviglio: de' più risoluti, e Santi di voi non vi pensavano mai senza tremare. Voi v' inorridite pensando all' Eternità, e andate a precipitarvi in essa. Mio Dio, abbiate di noi pietà, lasciatevi muover a compassione della nostra cecità. Noi non sappiamo ciò che facciamo; noi siamo poveri insensati.

Raffiguratevi il dolore, e la confusione d' un' uomo colto in un delitto, che la Giustizia umana fa porre in un' oscura Carcere fra una truppa di Canaglia, e di Malfattori, aspettando che il suo Processo sia giudicato. Io paragono questo dolore con quello d' un Cristiano, che si troverà nell' Inferno, in compagnia di tutti i più scellerati vivuti sopra la terra. Nella prigione rimane qualche speranza d' uscirne o con la fuga, o per li maneggi, e credito de' amici, o per le sollicitazioni, e con li dinari de' Parenti. Vi si riceve qualche conforto dalle visite de' suoi più congiunti, e dalla cura, che prendono di provvedere a' vostri bisogni. Ma nell' Inferno, chi potrà, e nè pur vorrebbe potendolo, consolarvi, e mettersi a rischio di spiacere a Dio con la compassione, ch' avesse, delle vostre miserie?

P 3

Gl' em.

Gl'empj, offendendo Iddio con la loro disubbidienza, la Legge con li loro eccessi, mi rassembrano mangiare con la bocca del corpo le vivande esquisite, che lor sono apprestate, ma con la bocca dell'anima mangiano l'iniquità; e ciò, che nel Mondo mangiarono, digeriscano nell'Inferno, in mezzo a' tormenti eterni; o pure, per meglio dire, i suoi piaceri, de' quali gustarono, sono come que' cibi, che restano nello stomaco senza che si possa digerirli, che li aggravano, e fanno lor pagare con infiniti tormenti il momento di dolcezza, che lor cagionarono passando per il palato.

S. Bernardo parlando dello stato de' dannati, dice; egli è certissimo, l'anima esser immortale, e ch'ella non vivrà per un solo istante senza la sua memoria, per non cessar un momento d'esser quella, che è; di maniera che fino che l'anima sussisterà, durerà altresì la memoria. Ma oh Dio in quale stato? Tutta imbrattata di peccati, orribile per le sue colpe, gonfia di vanità, schifosa per il disprezzo, e per la negligenza. Le cose precedute sono di già passate, nè più sono, ciò che fu fatto non può non esser fatto, di modo che se bene il fare fu nel tempo, l'essere stato fatto sarà eternamente, ciò che il tempo ha fatto passare, non pas-

passerà con il tempo, e per conseguenza egli è d'un'inevitabile necessità, che siate eternamente tormentato da quello, ch'eternamente vi rammemorate d'aver mal fatto.

S'egli è vero, ch'effetiva, e realmente si soffrono tutti i mali, che si temono di soffrire, che dovressi dire di quelli, che s'è sicuro di soffrire, come li dannati lo sono, di soffrire eternamente. Piaceri, vani piaceri, chi m'avrebbe detto, che vi ricercavo con tanto ardore, che vi gustavo con tanto trasporto, che la vostra memoria mi dovesse essere un giorno sì amara?

E' cosa strana, che Iddio sia stato forzato di far un'Inferno per impedire gl'uomini d'offenderlo, dopo gl'obblighi, che gli abbiamo. Bisogna che ci credesse molto deboli, o molto ingrati: ma assai strano è, che nè pur questo lo ponga a coperto da' nostri attentati. Iddio fece l'Inferno per zelo della nostra salute; ma da che viene o mio Dio, che non ce ne abbiate dato più conoscimento, o più timore? Perchè avete preparate così orribili pene al Peccatore, o perchè gliele avete voi nascoste? Egli si sarebbe sommerso in ogni sorte di colpa, se non aveste arrestata la sua licenza con quest'argine; egli è vero, ma avrebbe sfuggito fino le più piccole colpe, se avesse veduto

li tormenti , co' quali lo punite . Ma noi abbiam torto di lamentarci ; egli non mancò d'instruircene , ma noi non riflettiamo punto alle sue Istruzioni , nè ci degniamo richiamarle alla nostra memoria , nè facciamo il minimo sforzo per ben penetrarle .

Il fuoco , che circonda il corpo da ogni parte , nel quale li Dannati saranno sommersi , li abbruggierà senza consumarli , di maniera che la pelle d'ogn'uno gli servirà come di Caldaja , nella quale bolliranno la carne , il grasso , il fangue , e le midolle nelle ossa , dando Dio , ed aggiungendo alla virtù dolorifica , per dir così , quello , che leverà alla virtù consumativa , comunicandole la forza d'insinuarsi ; attuarfi , entrare , e penetrare . Ciò v'inorridisce : inorridisco anch'io quando rifletto , che tutto quello , che concepisco , non è ch'un nulla , in comparazione di quello , che veramente è . Quando vi avrò rappresentato al vivo ciò , che soffre il corpo , cosa sarà tutto questo in comparazione di quello , che quel fuoco fa patire all'anima ?

Il nostro fuoco ha mille usi ; è fatto per riscaldare , per illuminare , per abbruggiare , per cuocere , per rallegrare , per purificare : quello dell' Inferno non è fatto , che per tormentare ; è un fuoco particolare ; egli viene chiamato da'

da' santi Padri un fuoco ineffabile, un fuoco maraviglioso, un fuoco, del quale non si può dir nulla: non s'estingue, non s'indebolisce, non rischiarra, ma diffonde tenebre palpabili, liquide, ed ardenti.

Se dopo tanti milioni di secoli che sono passati dal momento, che il Sole gira sopra il nostro capo, le pene de' Dannati cessassero, scuserei gl'errori de' Cristiani, e non mi affaticherei di farvi lasciar il vizio, se la pena non fosse eterna. Per un solo pensiero d'impurità un milion di secoli di fiamme, pazienza, ma un'eternità! Per un latrocinio d'uno scudo un Inferno di cento milioni d'anni, oh Dio qual uguaglianza! Ma finalmente queste pene finirebbero, e la vista di Dio, se potesse conseguirsi dopo tutti questi supplizj, ed il di lui sdegno, in un momento cancellerebbe fino la memoria di quei tormenti; ma la Fede c'insegna, che sono eterni; e si trova gusto in quei piaceri, ed il peccato ci alletta?

RIFLESSIONE XXV.

Delle Ricchezze.

Perch'è egli difficile di salvarsi essendo ricco? Perchè devesi unire

P 5 lo

lo staccamento con il possesso, non aver altro, che disprezzo per quello stesso, che ci rende considerabili. Sono nato d'un Padre ricco, il quale mi lasciò delle Fortune, ne ho bisogno per vivere conforme alla mia condizione, la qual vuole che vada magnificamente vestito; che la mia tavola sia imbandita d'esquisite vivande; ch'io abiti in una Casa addobbata di ricchi Mobili. In questo vi trovo molto infelici, perch'è difficile, che vi Salviate, se la cosa sta così. Per salvarsi, l'umiltà, e la croce sono necessarie.

Le ricchezze producono per ordinario o troppi affari, o troppi comodi: troppo di spine, e troppo di rose; le spine soffocano il seme della Grazia; le rose turbano il capo, e corrompono con la loro mollezza; vivendosi nel medesimo tempo nelle cure, e ne' piaceri, che sono le due cose le più opposte alla salute.

Nel Regno delle dodici Tribù, David salvato, Saul riprovato, Salomone depravato, e forse dannato. In quello di Giuda, di venti Re, ve ne son tredici, la dannazione de' quali è certa, e di due altri, molto probabile; siegue il Regno d'Israele, vi furono dieci nove Re, furono li reprobati, e pure erano Re illuminati, attornati da Profeti, scielti da Dio, e tutti ricchissimi.

II

Il Diavolo tenta li Ricchi, volendosi di loro servire per istabilire il suo Impero, volendo prendere delle strade opposte a Gesù Cristo. Li Sapianti, ed i Principi sono stati li Capi de' Scismi, e dell' Eresie. Il Demonio ha seduti i Dotti, che si sono appoggiati ai Grandi. Tenta li Ricchi, perchè il loro esempio è più pernizioso, poich' è obbligato a servirsi de' mezzi umani, mancandogli i Divini.

Le tentazioni, che il Diavolo eccita ne' poveri, non sono che delle cose necessarie alla vita. Ora queste cose sono limitate assai, ed è facile conseguirle per vie lecite, senza aggiunger l' infallibile sicurezza, che Iddio vi fa intervenire la sua Provvidenza. Ma tenta i Ricchi colla brama delle superflue, le quali non hanno limite; di modo che la tentazione è continua. 2. Queste cose non si possono aspettar da Dio, onde bramandole, s' è costretto di ricercarle per i strade umane, ed illecite. 3. Non riguardandosi Dio come soggetto de' suoi desiderj, si lascia di servirlo, si vive in dimenticanza di esso, e facilmente ancora si disprezza. Acquistando il necessario, si calma il desiderio, che se ne ha; ed acquistandosi il superfluo, s' aumenta, e s' infiamma la cupidigia, che ci sprona a ricercarlo.

P 6 Li

Li Poveri per necessità avvezzi a far anche senza le cose permesse, non durano fatica a cedere alla Divina Grazia, o che li spinga semplicemente all'osservanza de' divini Precetti, o pure alla Santità, e mortificazione di Consiglio, la dove i ricchi, al lusso, ed alla delicatezza assuefatti, non solamente non hanno la facilità di fare senza le cose permesse, ma giudicano ancora impossibili i Precetti; e da ciò viene, ch'è più facile convertire un povero, che un ricco.

L'Avarizia è quel gran desiderio d'aver delle facultà. Ma voi mi direste: questo desiderio non mi fa oprare contro la legge di Dio. Vi rispondo, che vi fa abbandonare il servizio divino, e la cura dell'anima vostra, che sono le due sole cose, ch'avete a fare; è cagione, che trascurate l'educazion de' vostri figliuoli, e v'impegna in mille Errori.

Non vi sono, che troppi Cristiani, che imitino quelli della Tribù di Ruben, di Gad, e della metà di quella di Manasse, che innamorati delle campagne di qua dal Giordano, le chiesero a Mosè per loro parte, e per queste rinonziarono alla Terra promessa, ch'era di là dal Giordano. Ciò, che ci fa preferire la felicità di questa vita all'abitazione della Patria celeste, sono

sono le nostre ricchezze ; interamente s'è occupato nelle cure , e ne' desiderj della terra : questi uomini ricchi vitrovano il loro riposo , e la loro felicità , nè s'affaticano per ritrovare altri Beni , soddisfatti di quelli , che sopra la terra trovano per nodrire l'uomo animal , e carnale .

S. Pietro si esposè a camminar sopra l'acque , subito ch'ebbe rinonciato a tutto ciò che possedeva , ed a que' pochi Beni , che aveva . Il Mare s'apre agl'Israeliti liberi da imbarazzi , e cure , le quali apportano le ricchezze , che avevamo disprezzate per passare nel Deserto , e servir in quello al loro Signore . Li Egizii risoluti di ritornare ai loro Beni , vi periscono .

Li più prudenti fra i ricchi non s'attengono a quello , che veggono farsi dalla maggior parte , e si salvano per il buon' uso delle loro ricchezze . Si può dir loro con verità : anime Sante , sperate nella Misericordia del vostro Dio , che vede quanto Cristianamente usate del più pericoloso laccio , ch'abbia il Demonio per perdere li Cristiani . Voi siete in libertà fra li morti ; voi possedete de' Beni terreni , senza nulla ritener della terra : voi non abitate ne' sepolcri de' morti , ma toccate li morti senza imbarattarvi , perchè siete come di già morti al Mondo , e vivendo nel Cielo , la

vo-

vostra vita è ascola in Gesù Cristo.

S. Gregorio Nazianzeno contra Giuliano ha arditamente asserito questo punto, e l'ha sostenuto a tutti i Gentili. Quanto all'oro, ed alle ricchezze, chi di noi, dic'egli, non possiede in abbondanza? Che se se ne sono trovati alcuni, eglino non le hanno possedute, che per mostrar il disprezzo, che ne facevano, abbandonandole, e distribuendole a' poveri, stimando, che la loro maggior ricchezza fosse la povertà.

RIFLESSIONE XXVI.

*Della Misericordia di Dio
verso i Peccatori.*

Egli è cosa strana, che gl'uomini, e li Cristiani abbiano così mal regolato lo spirito, che il conoscimento della Misericordia di Dio li spinga tant'oltre ad offenderlo, che alcuni credono esser questo un punto, di cui non si debba scrivere, nè parlare, per timore di non trattener nell'impenitenza i Peccatori; e pure è il più glorioso de' suoi attributi. *Miserationes ejus super omnia opera ejus.*

La Misericordia, e la dolcezza della divina condotta comparisce maravigliosamente nel modo, con cui il Padre raddolcisce il suo Primogenito, fratello del

del figliuol prodigo. Si stacca dalla conversazione, esce dalla stanza, ed ascolta i suoi rimproveri, ed in vece di trattarlo bruscamente, si contenta di rendergli ragione della sua condotta, parlando gli dolcemente: *Tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* Osservate, come Dio si portò con Giona, il quale si lagnava, che avesse perdonato a Ninive; lo convinse co' suoi medesimi sentimenti. Ma bisogna avvertire, che da ciò non ritraggano i Peccatori una falsa confidenza per perseverare ne' lor peccati, poichè da quel momento, che s'abusano della sua Misericordia, l'offendono, anzi l'irritano contra sè stessi, e da quel momento se la cangiano in severa giustizia. La Misericordia non salva quelli, ai quali ell'è un motivo di dannarsi; in che si fa conoscer la Misericordia di Dio? In ispirare al Peccatore il desiderio di convertirsi; poichè quest'è un'effetto della divina Misericordia; ma quest'è altresì un gran contrassegno, ch'Iddio non ha più misericordia per un'uomo, quando egli se ne serve come d'una ragione di non convertirsi.

Spes non confundit. Ma qual è la speranza d'un Peccatore? E' la confidenza d'un uomo, il quale si pente, e spera, ch'Iddio avrà riguardo al suo pentimento. La confidenza d'un'uomo, che

che fa penitenza, perchè spera, è buona: ma la speranza d'un uomo, che pecca, perchè spera; è lo stesso che la disperazione; è una falsa speranza, è una speranza, che fa perdere. Spero, perchè Iddio m'ha promesso, e voi per la medesima ragione dovete disperare, perchè v'assicurò di rispondere: *nescio vos.*

Existimasti inique, quod ero tui similis? Arguam te. Perchè ardite voi di parlare de' Comandamenti, e delle promesse, che non ho fatte, se non a miei servi? Voi lodate la mia Misericordia, e v'appoggiate sopra la confederazione, ch'ho fatta co'gl' uomini, facendomi uomo, come essi. Voi sperate nel sangue, col quale questa alleanza fu confermata, e alla promessa, ch'ho fatta di ricever in grazia tutti quelli, che ricorreranno alla mia clemenza, e frattanto perseverate ne' vostri peccati: *existimasti, quod ero tui similis.* Voi credete dunque, ch'io sia simile a voi, e che autorizzi il peccato coll'impunità, che gli prometto? Non farebbe questo un'invitar gl' uomini a peccare, e stabilirsi nella Dissolutezza? Quale farebbe la Sapienza divina, se mentre minaccia d'un' eternità di pene quelli, che l'offenderanno, dall'altra parte lor promettesse l'impunità, e dimenticanza d'ogni peccato, che potessero commettere?

La

La Misericordia di Dio deve impedirvi dal cader nella disperazione; ma io vi considero per disperato, s' ella vi è un' occasione di cader nell' impenitenza. Se voi non v' ingannate, Iddio avrebbe regolate molto male le cose, ed avrebbe data occasione agl' uomini, che tollerano i vostri sregolamenti con lor pregiudizio, di bestemmia il suo Santo Nome, e di condannare la sua Provvidenza. Non conosco alcuno più disperato, che coloro, che di tal maniera sperano. La Misericordia di Dio ci salverà. Come? Portandoci ad amarlo, ed a chiedergli perdono; ma è sicurissimo, che ci dannerà, quando ci farà sprone ad offenderlo. Ed ecco perchè l' Incarnazione, che è la maggior opra della Misericordia, l' eccesso, per così dire, della clemenza, ne ha perduti molti, che hanno mal intesa la Grazia, che Iddio fece a gl' uomini, morendo per loro: credettero di poter impunemente peccare; e pure Iddio è morto, per impedirci il cadere, e dopo esser caduti, perchè non cadessimo in un maggior peccato, disperando della sua bontà; ma non è morto per comperarci la libertà di peccare; è morto per la salute di molti, che la Misericordia invita alla penitenza; ma è morto ancor per la perdita di molti, cioè di coloro, che si prendono la libertà di far
di

di tutto , appoggiati sopra li suoi Meriti .

La clemenza , che Augusto usò verso Cinna , estinse nel cuore di tutti li Romani quell' avanzo d' odio , che l' amore della libertà vi conservava contra quel Principe , che li aveva resi soggetti . Non cospirarono più contra la di lui vita , e quella facilità di scordarsi dell' ingiurie di tal conseguenza , in vece di render più arditi quelli che avevano formati disegni contro la di lui persona , fece lor cadere l' armi di mano , e mutò in amore tutta l' avversione , che contro ad esso avevano concepita . *Misericordia ejus super omnia opera ejus* . Quest' è quello , che v' è di più grande , di più capace di spingerci alla penitenza , ma se ciò è inutile , siete disperato .

Qual Misericordia ! Io l' offendo , e senz' altra riparazione , che il dolore d' averlo offeso , egli mi perdona ; ricado , ed egli di nuovo mi perdona : l' offendo ogni giorno , ed egli non mi discaccia , la sua pazienza non si stanca per così frequenti ricadute . Se ogni giorno esco dal dritto sentiero , e che ritorni ogni giorno di vero cuore , con allegrezza mi riceve , mi perdona con piacere , si scorda della mia perfidia , mi rende tutti li miei spirituali beni con un' accrescimento di Grazia , e di merito ; non è me-

no

no sollecito a stabilirmi nel primo stato dopo questa infedeltà, di quello che ne fù dopo il primo fallo; tante prove della mia leggerezza non lo trattengono dal perdonarmi, sopra la mia promessa, ancorchè mille volte lo abbia con la mia incostanza tradito; abbenchè prevegga, che forse dimani, anzi oggidì, mi scorderò della sua bontà, e delle mie risoluzioni. O Misericordia veramente infinita! O bontà degna d'un Dio! Miseri quelli, che non confidano in voi in qualsiasi stato, che si sieno essi ridotti per la loro malizia. Infelici quelli, che conoscendo quanto voi siate indicibilmente buono, non faranno subito ricorsi a voi, ma differiranno di gettarsi nelle vostre braccia, ed ameranno meglio d'essere gl'oggetti della vendetta, e dello sdegno divino, che di ricevere il perdono delle loro colpe. Ma sgraziati, e doppiamente disgraziati, anzi in ogni parte miserabili quelli, che il riconoscimento della vostra Misericordia spingerà ad offendervi mio Dio, e che si risolveranno di spiacervi, perchè voi siete buono.

Santa Teresa non ebbe mai altro soggetto delle sue Meditazioni in tutta la sua vita, che le Misericordie di Dio, e per questo si trovano molte delle sue immagini con questo moto: *Misericordias Domini in eternum cantabo.*

O qual

O qual bontà ! Gesù Cristo non si contenta di dar a gl' uomini la podestà di giudicare, e d'assolvere, ma permette, che Pietro lo Nieghi, acciocchè egli altresì sia più indulgente. Iddio ha compassione de' nostri falli, in vece d'esserne irritato. Egli corre dietro al peccatore, in vece di fuggirlo; dissimula per non confonderlo. Quando l' ha condotto al ravvedimento, in vece di castigarlo, fa che il suo peccato gli divenga utile. Rassembra, che nella nostra perdita egli perda, ed acquisti nel nostro ritorno: gli fa maggior bene, che innanzi; donde procede, che, secondo la riflessione di S. Gregorio, li penitenti sono pe' l'ordinario più ferventi, che quei, che non peccarono.

RIFLESSIONE XXVII.

Della Morte.

E' un'inganno il dire, che la morte sempre sia simile alla vita; ella è anzi al contrario sempre differente dalla vita; che è crudele, quando succede ad una vita piena di delizie; che è dolce, allorchè sopravviene ad una vita amara, e priva delle dolcezze, che si possono gustare in questo Mondo.

La Meditazion della morte muta la fortuna dell' uomo, il quale è da essa spo-

spogliato col dispreggio delle ricchezze , a cui è da essa portato . Ella cangia la persona dell' uomo , sfigurandolo , per così dire , con l' amor della Penitenza , che gl' inspira . Ella lo muta ne' suoi sentimenti , che corregge con il vero conoscimento , che gli comunica di tutte le cose . La morte trasforma ogni cosa , e nulla si muta dopo la morte . Le cose , che sembrano più immutabili , la fortuna la più sorda , il corpo il più sano , la bellezza la più fresca , li spiriti più ostinati ne' suoi sentimenti , tutto questo si muta alla morte . Le cose più mutabili , come la nostra volontà , la quale può ad ogni momento prender nuove risoluzioni , e passare dal peccato alla Grazia ; quella di Dio , la quale si lascia piegare da un sospiro , e da una lagrima ; li Beni , e li Mali , che naturalmente sono mutabili , e succedono gl' uni a gl' altri , tutto questo dopo la morte non si muta .

Il pensiero della morte è molto necessario , poich' egli guida a fare quello , che alla morte infallibilmente si vorrebbe aver fatto ; quello , che necessariamente dovrasì fare , e che forse non si potrà allora , o almeno che non si potrà far bene quello che alla morte non si fa , che con fatica , quello , che non si fa , che forzatamente .

Nulla dà più di travaglio alla morte ,

te, ch' il cattivo uso della vita, e per questo si vedono tanti bramare alla morte d' essere stati poveri, d' essere stati Religiosi; e la ragione si è, perchè in quello stato pensano, che avrebbero affaticato per il Cielo, ascrivono allo stato quello, che non dovrebbero imputar, che alla loro negligenza. Ed effettivamente quest' è un' insopportabile pena, vedere d' aver perduto un tempo, che più non ritornerà. Per impedire questa pena, pensate sovente alla morte, passate ogni giorno, come vorreste averlo passato alla morte. Ridicola scusa di quelli, che non vogliono pensar alla morte, perchè questo pensiero è troppo malinconico; quest' è lo stesso, come se non si volesse pensar di difendersi dalla povertà, dall' infirmità, dall' ignominia, che ci sono imminenti, perchè questi mali sono li maggiori mali della vita.

Tutti gl' uomini sono sì persuasi dell' incertezza della morte, che non vorrebbero azardare una sola parte de' loro Beni sopra la speranza d' una lunga vita; tanto credono mal fondata tale speranza. Uno, a cui venga offerta una Carica di conseguenza, ma che non possa farla passare ne' suoi figliuoli, per giovine ch' egli sia, ne fa poco conto; e perchè? Poichè, dice egli, può morire il giorno seguente, e perdere il suo
dina-

dinaro. Se si more dentro l'anno, senz' avere sborsata al Principe certa somma, si perderà una Carica. Nel principio dell'anno si conta il dinaro tassato: ma perchè ciò ogn'anno? La ragione si è, perchè ogn'anno posso morire. Ma perchè nel principio, e non dopo tre mesi? Perchè non sono sicuro di viver quel tempo. Voi però siete sano: è vero, ma quanti accidenti improvvisi vengono ogni giorno? Se il Re leva una certa tassa per tre mesi, tutti gl' Officiali sono in un continuo timore. Questi sono sentimenti, che vi condannano o Peccatori, e sopra quali vi farà fatto il vostro Processo. E che potrete rispondere nello stesso tempo, che il pensiero della Morte vi trattiene di porre a rischio una parte de' vostri Beni, non può trattenervi d'azardare la vostra eterna salute? S'io pago oggi, e che muoja, la mia Carica è perduta; e se non vi confessate oggi, e che moriate, cosa farà dell'anima vostra, e dell'eterna vostra salute?

E' cosa importantissima il ben morire, poichè si tratta di tutto, e per sempre; si tratta de' vostri passati meriti, della vostra anima, e del vostro corpo, poichè la vostra morte regolerà il vostro Giudizio Particolare, ed Universale; si tratta di procurare ogni sorte di bene alla vostr'anima, ed al vostro

cor-

corpo, e di risparmiar loro l'Inferno; se morite malamente, ancorchè siate vissuto bene, tutto è perduto, e questo per sempre.

Egli è difficile di ben morire, poichè non si tratta di morir nel suo letto con piena cognizione dopo essersi confessato, e comunicato, e ricevuto l'Estrema Unzione; tutto questo si può fare in un'ora di tempo; ma non può darsi, che con tutto questo si muoja male? Si tratta di morire in grazia di Dio, amici di Dio; ora non è sì facile ricuperar la Grazia alla morte; bisogna pensarci bene, e quand' anche si ricuperasse allora, è molto facile il perderla, quando non si sopravivesse, che un solo momento: tanto più, che allora il Diavolo fa tutti li suoi sforzi. Quando s'ha a combattere con un valente inimico, sperimentato, accostumato a vincere, s'ha diffidenza delle sue forze, si teme. Se tanto facile fosse il ben morire, tutti li Santi si sarebbero ingannati, poichè si sono, si può dir, martirizzati tutta la lor vita per prepararsi ad una buona morte.

Egli è impossibile di correggere una cattiva morte, quando questa disgrazia è accaduta, poichè non si muore due volte. Così Faraone, quando perseguitava gl'Israeliti, entrò senz'ostacolo
alcu-

alcuno nel mare , per il quale il popolo di Dio aveva fuggito il suo furore . Egli si trovava avanzato in questo cammino , quando la nube , che coperse gl' Israeliti , ad un tratto si squarcia , e con spaventevole strepito lancia mille fulmini , mille quadrella contro quest' empio Re , che troppo tardi riconobbe , ch' era caduto nelle mani di Dio . Volle tornar a rivolger faccia addietro , ma il mare gli ferrò il passo ; non v' è più mezzo di correggere l' error preso nella sua Marchia ; egli vi perì .

Non è gran cosa , che li Cristiani non sieno mossi da' discorsi , che così spesso lor si fanno della morte ; egli è molto più da maravigliarsi , che non sieno mossi dalla vista medesima della morte : veggono ogni giorno un' immagine di quello , che in pochi giorni dovranno essere , sopra il volto de' loro Fratelli agonizzanti ; dormono nel Lenzuolo , in cui devono esser sepolti ; riposano nel letto , dove devono spirare , vanno ogni giorno alla Chiesa , dove hanno da esser portati ; camminano sopra la terra , in cui hanno a marcire , ed essere ridottî in polvere , sentono suonar la medesima Campana , che devedar il segno della lor morte , ed in questo mentre (o durezza , o insensibilità degl' Uomini) non lasciano

Q di

di ridere, di divertirsi: questo è poco; di peccare, d'offender quello stesso Dio, che tiene la loro vita tra le sue mani. Mio Dio voi siete pur sapiente in aver soggetto l'uomo a questa dura, ed inviolabil legge, d'averlo soggetto alla morte, ed a tutte le circostanze, che accompagnano questa spaventevole separazione! Che non faremmo noi, se non fossimo tratti da quest'argine impenetrabile, dove devono romperfi tutti i nostri disegni?

Allorchè una persona si dà a Dio, la vista di cinquanta, o sessant'anni di mortificazione spaventa; ma alla morte questa medesima vista colma d'allegrezza. Quando s'entra nel Mondo, prendendo il possesso d'una carica per un'vantaggioso matrimonio, si conosce, che tutta la vita si passerà negli onori, e piaceri; ma all'ora della morte qual fondamento si ha di sperare il Paradiso, che non è promesso che a'poveri di spirito, ed a quelli che saranno vissuti nel disprezzo, e nelle pene?

Da che viene, che avendo noi sempre la morte sotto i nostri occhi, si poco se ne ricordiamo? E perchè noi ci divertiamo questo pensiero il più che potiamo, ad ogni modo però v'andiamo, e ciascun passo vi ci conduce. Quando andate al ballo, quanti passi fate,

fate, tanto vi approssimate alla morte : giuocate pure, danzate, correte, che nello stesso tempo voi vi avvicinate alla morte . Si sono mai vedute persone, che sieno in viaggio, e non pensino dove vanno ?

Il Peccato ha introdotta la morte ; cioè ella n'è un gastigo : come nelle offese di lesa Maestà non è sufficiente confiscare li Beni, degradare le persone, ma si demoliscono fino gl' Edifizj, allo stesso modo il corpo, che è la nostra terrena abitazione, dev'esser distrutto. Moisè non si contentò di far liquefare il Vitello d'oro, e levargli la figura, sotto la quale egli era stato adorato ; lo fece ridurre in polvere ; e non credè mai aver purgato appieno il peccato del suo popolo prima d'aver ridotto quest' Idolo al suo primo principio . Quest'è il gastigo, che Iddio ha stabilito per il peccato . Non basta che il vostro corpo sia privato di quella bellezza, della quale foste Idolatra ; che l'età vi spogli di quei fragili allettamenti, i quali vi guadagnarono tanti adoratori ; che la vecchiaja consumi quella sanità, della quale vi siete abusato ; bisogna che la morte riduca questo corpo a' minimi Elementi, de' quali fu composto, al fango, alla polvere.

Si biasimerebbe un'uomo, il quale

vedendo il suo amico negl' estremi del suo vivere , volesse parlargli d'un' affare importante. Ah Signore , gli direbbero gl' assistenti , egli non è in istato di sentir discorrere di questo ; e se voi ne faceste istanza , passereste per indiscreto. E pure si rimette a quel tempo il più importante di tutti gl' affari ; s'aspetta a quell' ultimo punto d' ascoltare un Confessore , che ci parli della nostra salute.

Alla morte l' Empio desidera tutto ciò , che gli è assolutamente impossibile , come di aver fatta una vita diversa dalla passata ; di allungare il tempo della morte ; desidera di morire per liberarsi da i dolori , che soffre ; vorrebbe non morire , per isfuggire ciò che lo aspetta. Rappresentatevi un' uomo , la casa del quale s'abbruggi , e che di fuori sia assediato da' suoi nemici.

In quest' estremo l' Empio ama tutto quello , ch' egli odiò , odia tutto quello che amò ; ma sopra tutto odia ed i suoi amici , ed i suoi odj , e tanto maggior dispiacere prova , quanto che egli trova amabile tutto ciò che odiò , facile tutto quello , che parve impossibile e non può concepire , come così piccoli ostacoli lo abbiano arrestato . Un Nastro , un non so che , una vile creatura , che preferì al Creatore . Le sue impurità lo coprono di confusione ,

quan-

quando pensa, che si deve svelare alla presenza di Dio tutta la sua vergogna. Le sue violenze, le sue crudeltà lo lacerano, le sue vendette lo riempiono d' amarezza, le sue ingiustizie lo condannano, le sue empietà, le sue bestemmie, il disprezzo ch' ha fatto di Dio l' opprimono, l' annichilano, lo gettano in un' orribile costernazione.

La morte dell' Empio è terribile per la vista de' passati piaceri, e de' tormenti avvenire. Egli è tormentato per tutto ciò, che gustò di piacere. Vede, ch' il suo Paradiso è passato; e nella disperazione, che sia stato tanto breve, che sia riuscito così poco sensibile: è abbattuto per tutti i tormenti, che vede dovrà patire; gli rincresce la morte, perchè la sua anima attaccata alle ricchezze, ed alla terra, come un' albero vecchio, ch' è abbarbicato con mille radici, che devonfi tagliare; quei legami non posson seguirlo, bisogna dar loro un taglio, e ch' eglino si rimanghino in terra: egli è simile all' agnello d' Abramo involuppato fra le spine, che lo trattengono, che lo pungono, che l' infanguinano, che lo lacerano, allorchè si vuole levarlo di là per sacrificarlo, e poi abbruggiarlo.

Tutto ciò che un' Empio sentì dire di più terribile del Giudizio, dell' ira di Dio, dell' Inferno, dell' Eternità,

Q 3

tutto

tutto questo all'ora della morte si risveglia nella sua mente, e la colpisce d'una terribil maniera, per quanto egli se ne sia riso. E' cosa di stupore, quanto quest'uomo, il quale dubitava, e vacillava, ora è persuaso di quelle verità, che non ha mai voluto ben credere. In fatti se è un sì terribile stato quello d'un'uomo, che vede, che in un punto deve essere o dannato, o salvato, senza saper di sicuro ciò che farà, che si deve credere d'uno, che è sicuro della sua perdizione eterna? Non v'ha rimedio migliore contra l'amarrezza della morte, che la meditazione di questa medesima amaritudine. Il cuore non s'attacca facilmente, quando si fa riflessione alla pena, che alla morte si sperimenta nel lasciar quelle cose, alle quali si era attaccato.

La morte del Giusto è dolce per la vista de' passati mali, e de' Beni avvenire. Devesi compèrar questa morte a qualsisia prezzo; si deve dar tutto per arrivare ad una sì preziosa morte. Tutti li scrupoli, e tutti i timori si cangiano in quel punto in dolcezza, in pace, ed in una certa sicurezza, che Dio assiste.

Ancorchè la morte sia la pena del peccato, non lascia d'involgervi ancora li buoni; ma per essi non è pena, o almeno ell'è tanto addolcita, che

che la bramano, e vi sperimentano una gran gioja. Gesù Cristo con la sua Redenzione ha distrutta la morte dell'anima, e con la morte del corpo, ch'è la seconda pena del peccato, le ha levato quello, che aveva di penoso.

Il nostro corpo, dopo che il peccato vi ha la sua abitazione, ci deve essere come una Casa mal edificata, e le fondamenta della quale sono rovinose: non si cura di punto ristorarla, e si lascia che a poco a poco si distrugga, finche essendo interamente rovinata, si rifabbrichi da' fondamenti, e che così se ne corregga ogni difetto.

L'uomo da bene, secondo S. Gio: Climaco, è quello, che non teme la morte, ed il Santo è quello, che la brama. Una persona di gran santità al fine della sua vita diceva, che niuna cosa poteva recargli contento, se non questa sola parola: la Morte: nondimeno sono, diceva, pronta a vivere fino a tanto, che a Dio piacerà, poichè non essendo più nelle persecuzioni della Chiesa, è d'uopo di presente sacrificarsi alla vita, come i Martiri si sacrificavano alla morte.

RIFLESSIONE XXVIII.

Del Paradiso.

LA felicità de' Santi, considerandola in quella parte, che rispetto a noi è più intelligibile, consiste in questo, che eglino non sono più in quello stato, in cui siam noi. Non conosciamo punto i Beni, che godono, ma sentiamo i mali, dai quali sono esenti; e così per eccitarci a bramare la loro felicità, egli è più vantaggioso rappresentarci le miserie, dalle quali sono liberati, che li Beni, i quali posseggono. Se l'oscuro conoscimento, che abbiamo di quelle ineffabili ricchezze non è bastante a farci sospirar per il Cielo, la speranza d'esser esenti da tanti mali, da' quali siamo oppressi senza dubbio ci farà desiderar il Paradiso. Siccome il modo più sicuro, e più perfetto di conoscer Iddio in questa vita si è di considerar le imperfezioni, dalle quali egli si è esente, così la strada più corta, e la più efficace per farci conoscere il Paradiso si è di considerar le miserie, delle quali egli è privo.

Li Beati vedono ciò che noi crediamo, amano quello, che noi temiamo, posseggono quello, che noi bramiamo.

Un'

Un' Infedele è in uno stato simile a quello d'un' uomo , che si trova in mezzo d'un magnifico ripartimento di giardino , nelle più folte tenebre della notte : egli sente lo strepito delle cadute dell' acque , e delle fontane , l' odore de' fiori , de' quali è ripieno ; può con le mani far qualche giudizio delle statue , degl' Alberi , e compartimenti . Quando la Fede entra in quel cuore è com' una torcia , che s' accende nel mezzo della notte , la quale discuopre qualche cosa di più , ma con questa luce tutti li fiori vi rassembrano d'un medesimo colore . La verdura non alletta , il marmo è senza lustro ; non discernete la metà delle cose , e non le vedete se non in qualche parte : quelle che sono un poco lontane , appena possono esser ravvivate ; la simetria poi , e la proporzion delle parti , che forma tutto il più bello , vi sfugge dall' occhio : Ma allorchè si scuopre il lume della Gloria , tutto ciò , che ci rassembrava come morto , e languente , diviene come se fosse animato ; ogni cosa ride , tutto brilla , tutto dà negli occhi , tutto li rallegra , e sorprende ; si vedono le idee , che si erano formate col favor della Torcia , infinitamente sorpassate .

Li Santi amano ciò che noi temiamo , cioè Dio : il loro amore non è

Q 5 più

più meschiato con quel timore, che ci fa stare in apprensione o di perderlo, o d'averlo perduto; ch'egli non ci punisca eternamente, per averlo abbandonato, o che ci abbandoni per sempre per castigar la nostra viltà nel servirlo. Oh che gran pena! Conoscer Dio, amarlo con tutto il cuore, e non saper se egli ci ami, o ci odj; non provar che nausea per tutto il rimanente, e dubitare se siamo da esso graditi; languire nell'aspettativa di possederlo, ed ignorare, se non sia risoluto di privarci eternamente della sua presenza. Come? Sempre Demoni da combattersi, passioni da domarsi, tentazioni da vincersi? Come? Sempre rischi, sempre pericoli senza un momento di sicurezzza? Da per tutto lacci, e per ogni parte imboscate? Come? posso dannarmi, posso perder l'anima mia, ed il mio Dio tante volte, quante respiro? Non vi vuole più d'un pensiero, d'uno sguardo, per rovinare, per roversciare cinquanta, sessant'anni di fatica, e di merito. Sono diviso contra me stesso, devo difendermi da tutto quello, che m'è più caro; ogni cosa, che mi lusinga, può pervertirmi; tuttociò ch'è conforme alla natura, è nimico della mia virtù: tutti i miei sensi tentano di sorprendere la mia ragione: non sono nè pur padrone

ne della mia volontà ; ella vuole ciò ch' io non voglio , ama quello che odio , brama quello che abborrisco , mi strascina a seguire ciò che fuggo . Oh qual vita , qual supplizio , qual Inferno !

Noi possederemo nel Paradiso ciò che desideriamo . Secondo l' opinione di S. Tommaso , l' uomo desidera Id-
dio naturalmente ; da ciò procede , che il cuore lo chiama sempre sotto il nome di Bene Sovrano . Questo cuore non s' inganna mai , ma resta ingannato dal nostro intelletto , che gli propone piaceri , come se fosser quel bene , per il quale egli sospira ; con tutto ciò egli non s' inganna punto , poichè appena ha abbracciati quei falsi Beni , che mostra con la sua inquietudine ciò non esser quello , ch' egli ricerca , e che male furono interpretati i suoi desiderj ; gli vengono offerte ricchezze , e viene assicurato , che senza dubbio veruno ciò è quel che ricerca . Egli se lo persuade , ed una tal persuasione produce quell' ardore , e quell' ansietà , che dimostra nel procurar di conseguirli ; ma appena n' è egli al possesso , che conosce essere nuovamente stato ingannato , e dimanda gli sia cercata qualch' altra cosa : *inquietum est cor nostrum , donec requiescat in te* . Questo è quel , che mi persuade , ch' egli ricerca Dio veramente , senza saperlo ,

Q 6 per

per un' istinto, che Iddio, creandolo, gli diede. Ma presentandosegli le creature assieme con Dio, e pigliando i nostri sensi le creature per il Creatore, queste gli porgono ciò, che non cerca, per quello, che cerca. *Num quem diligit anima mea, vidistis?* Parmi di vedere il povero Isacco cieco, e debole per la sua grave età: egli chiama il suo Primogenito, e se gli fa avanti il secondogenito: il suo odorato, ed il suo tatto assicurano, ch'è desso quello, che desidera, ed egli lo abbraccia. O' pure parmi vedere Giacobbe, che veramente non ha amore, che per Rachele, e che nondimeno non lascia d'abbracciar Lia, la quale fu posta in luogo di quella, ch'egli bramava.

Gl'uomini, che sentono, che quello, che desiderano è un Bene Sovrano, è Iddio medesimo, hanno fatti tanti Dei di tutto ciò, ch'han riguardato come loro felicità; e non dubitarono, che quello, che li doveva interamente soddisfare non fosse sopra le creature. Così de' Genitori alzarono Altari a loro figliuoli; de' Mariti alle loro mogli, e degl' Amanti alle loro innamorate. Quelli, che han considerato l'oro, come il più grande di tutti i beni, e l'hanno adorato, come il massimo fra tutti i Dei, ec.

Un'oggetto di gioja, e di consolazio-

zione nelle miserie si è il considerare, che nel Paradiso non se ne proverà alcuna. Una infermità vi aggrava; dite fra voi medesimo, verrà un giorno, che il mio corpo farà libero da tutti i mali, che oggidì lo travagliano, ec. Le Stagioni, i nimici, le Passioni, le tentazioni, ec.

Io non so cosa farà il Paradiso, so bene, che ivi si starà immerso nella gioja; che vi si vederà Dio in lui medesimo; che Dio non si manifesta chiaramente, se non in quel luogo di delizie; che tutte quelle cose, con le quali adornò il Cielo, e la terra, che tutto ciò che l'Arte può aggiungere alla Natura per darci piacere, e lusingare i nostri sensi, tutto questo dico, non è, ch' un'ombra, un nulla in paragone del Paradiso. Ma io non so quello, che vi farà; so bene quello, che non vi farà. Non vi farà verun male, nè Morale, nè Fisico; niun peccato, niun vizio, niuna gelosia, niun interesse, niuna inconstanza, e nè meno virtù alcuna, che possa recar pena. In quel luogo non vi farà più la Fede, il timore, la speranza, il dolore, nè la Penitenza.

Voi non potete persuadervi, che si possa esser felice senza i piaceri da voi immaginati, ma ditemi: potete comprendere come si possa esser felice nell' Esercizio d'ogni austerità la più rigorosa,

rosa, allorchè non solamente non si gode d'alcun corporal piacere, ma ch'attualmente si sta nella povertà, oppresso da infirmitadi, disprezzato, digiunando, lacerandosi a colpi di disciplina, e consumandosi in vigilie? E pure tutto questo è vero, ed è sì vero, che vi sono stati de' Santi, che si son fatto un piacere di tutto questo, e non potevano senza di questo vivere. Ma che? La sola cognizione oscura di Dio, ed un poco d'amore può addolcir tutti i dolori, e renderli deliziosi; e la sua chiara visione non potrà renderci felici in un luogo, dal quale saranno sbanditi tutti i mali di questa vita, perchè ivi non si gusteranno certa sorte di piaceri?

Gesù Cristo, che non si è degnato di accettare tutte le grandezze, e delizie del Mondo, ancorchè graziosamente gli fossero state offerte, ha tanto apprezzate quelle del Cielo, che non esitò di soffrire la morte per entrarvi.

La Terra è l'Esilio, o più tosto il luogo di supplizio, nel quale soffrono li Santi. Il Cielo è la loro Patria, e la loro abitazione di delizie: la terra un luogo di prova, che Iddio ha di tal maniera architettato, che gl'uomini non possono attaccarvisi.

S'egli fece l'Inferno così terribile per un solo peccato mortale, non ostante l'umana fragilità; egli, ch'è più libe-

liberale, che rigoroso, cosa non avrà fatto per gl' uomini, che faranno vivuti le centinaja d'anni ne' rigori di penitenze, mal grado tutte le ripugnanze della natura?

Il Paradiso è il luogo, nel quale Iddio ricompensa i suoi servidori; egli dà Beni, che sorpassano tutti quelli di quaggiù. Ivi accarezza, e beneficia li suoi favoriti. Bisogna però disperare di formarne alcun' Idea proporzionata.

La nostra felicità in questa vita si è, che noi pensiamo, che potremo essere ciò, che sono li Santi.

E' facile d'immaginarsi il piacere che v'è in amare con ardore una persona, che conosce il nostro amore, allorchè questa passione non è accompagnata nè da gelosia, nè da timore, come succede ai Santi in Paradiso. Se la speranza del Paradiso ha potuto render felici li medesimi Santi ne' mali della presente vita, cosa farà il possesso stesso del Paradiso senza mescolanza di male alcuno? Non vi farà, come si è detto, miseria veruna di questa vita; niun de' Beni de' più sensibili di questo Mondo; ma nè meno de' spirituali; come la Fede, il timor di Dio, la speranza: l'Amore rimarrà, ma diventerà necessario, e tranquillo.

I Mali della presente vita sono sì gravi, che li medesimi Pagani, che
nul-

nulla alla futura badavano, considerarono la morte come un gran Bene.

Che non si è fatto per conseguire il Cielo? E ciò da quanta varietà di persone totalmente faggie?

Un solo momento di calma non trovafi in questa vita, non si fa, se sia l'afflizione, ovvero la gioja; la povertà, o pure le ricchezze, il piacere, o il dolore, che più ci turbano. Le ricchezze, e la povertà cagionano quasi i medesimi moti di desideri inquieti, e fregolati. La gloria, la confusione ci leva il senno, ci opprime. Il piacere indebolisce le nostre forze, e ci dà in preda a' dolori. Per questa ragione i Pagani hanno considerato la Morte come un gran Bene.

O' Immortalità gloriosa, quando potremo noi possederti? Abbiam noi a piangere, o trionfare, considerando le tue delizie, e grandezze? Abbiam noi a gemere, vedendoci così da te lontani, quant'è la terra dal Cielo, o abbiam più tosto a rallegrarci, vedendoci tanto a te vicini, quanto lo siamo dal termine del nostro Esilio?

Iddio poteva farvici nascere, portarvici in un momento, se tanto intensamente bramava di farcene parte. Lo poteva; ma volle, che noi avessimo ed il piacere, e la gloria d'averla meritata. E' egli possibile, che uomini,
i qua-

i quali soffrono gravissimi travagli, per far acquisto di così piccoli Beni, vadano a rischio di perdere il cumulo di tutti i Beni, se si lascia in lor libertà l'acquistarlo, o il perderlo? Non è egli molto, che vi sia offerto? Vorreste forse essere forzati a riceverlo? Se noi mirassimo bene il Cielo ogni volta che una creatura vi si presenta per tentarci, noi non cederessimo mai; ma in vece di rimirare allo stesso tempo il Mondo, ed il Cielo, poniamo il Mondo fra noi, ed il Cielo, per non vedere, ch' il solo Mondo.

Il Paradiso è il luogo, dove Iddio premia li Santi, dove li tratta da suoi favoriti; v'è una gran differenza fra la condotta d'un Principe, che vuole premiare, ed un Re, che voglia trattarvi da favorito; d'un Re, che vuol far conoscere, ch'egli è giusto, e d'un Re, che vuol far vedere, ch'egli ama. Per merito, appena si perviene dopo molti sudori da una bassa fortuna ad una Mediocre; da un grado ad un'altro un poco più elevato. Ma il favore non cammina così lentamente: è prodigo nel dispensare i Beni; non ha misura nelle sue liberalità; tutto fa in un momento, e senza misura.

R I-

RIFLESSIONE XXIX.

Dell' Amore del Prossimo.

NOn abbiamo minor obbligo di amare i nostri Fratelli, di quello, ch'abbiamo d'amar Iddio stesso; poichè l'amore, con il quale ci amiamo l'un l'altro, non è, ch'uno stesso abito, ed una medesima virtù, ed amore con quell'amore, con cui amiamo Iddio; imperocchè una sola cosa è quella ch'amiamo, sia o ch'amiamo Dio, o che noi amiamo gl'uomini, perchè noi non amiamo che Iddio negl'uomini, e perchè non amiamo gl'uomini, che per Iddio. Questi due amori sono come due parti, che compongono un sol tutto; son due anella d'una medesima catena, due atti prodotti da una stessa virtù, due opere d'una medesima mano, due Servizi resi a Dio, ma che sono inseparabili, l'uno de' quali senza l'altro non può piacergli.

Io osservo una grande illusione in quei falsi devoti, che si persuadono d'essere ripieni d'amor di Dio, ancorchè nodriscano ne' loro cuori avversioni, e gelosie, abbenchè ritengano la roba altrui, o si diletmino di annerire la riputazione de' loro Fratelli. Quando vi fosse una sola persona nel Mondo, che voi

voi non amaste come voi medesimo, in vano vi lusingate d'amar Iddio. All' incontro, qual soggetto di consolazione si trova in questa medesima verità per le persone caritatevoli! Noi vediamo qualche volta delle buone anime, che son' inquiete, perchè dicono, che non senton punto d'amor di Dio; che si trovano fredde nelle loro Orazioni; ch' il loro cuore non ha una sola scintilla di quel fuoco, del quale furono accesi i Santi; in somma temono, e son dubbiose d'essere in grazia di Dio, e s'egli le ami, poichè esse sì pocol' amano. Consolatevi anime Cristiane, voi avete più amore che non pensate; non solamente non odiate alcuno, ma l'amate, e fate del bene, per quanto potete, ad ogn' uno. Voi non sapete cosa sia vendetta, non vi amareggia il Bene de' vostri Fratelli, ma ve ne rallegrate; in una parola amate il vostro Prossimo, dunque non temete di non amare ancora il vostro Dio. Questi due Amori giammai non si disuniscono; egli è impossibile incontrarne uno senza l'altro. *Unum sine alio inveniri, impossibile est.*

Il nostro Prossimo è di Dio; egli è opera sua, suo Bene; egli n'è il Padrone. Egli è quello, che l'ha formato con le sue mani, che l'ha posto nel Mondo come in suo Palaggio, per farlo

Io servire alla sua gloria , ed all' Esecuzione de' suoi eterni disegni . Ecco vi un motivo , che deve spingerci ad onorare , e rispettare tutti gl' uomini , in considerazione del Padrone , al quale hanno l' onore di appartenere . Si venerano fino i minimi Servitori delle persone qualificate , si rispettano le loro armi fin sopra li loro Destrieri , e sopra li loro Muli ; non si tocca nulla di quello , che porta o il loro nome , o la loro Livrea ; ricevendo qualche insulto , ed oltraggio dalla loro gente , si può farne ricorso , ma non s' ardisce da sè medesimo farsi giustizia . E per questo si dice nella Scrittura , che alcuno non ardisca da sè medesimo vendicarsi degl' affronti , o delle ingiustizie , che ha ricevute . Saprà io , dice Dio , punire quelli , che vi hanno offeso ; ma essendo miei tutti gl' uomini , se voi foste tanto ardito di adoperare le mani contro ad alcuno di essi , senza averne da me ricevuto l' ordine , o la permissione , vi rendereste colpevoli d' un' attentato , che non lascierei impunito .

Voi meglio di me sapete come s' estenda l' amore a tutto ciò che riguarda la persona amata , a tutto quello , ch' in qualche maniera le s' appartiene . Non s' amano solamente i suoi amici , s' amano ancora e li loro figliuoli , e li loro Domestici , e s' amano fino li loro
De-

Destrieri, e Cani. Un' uomo veramente amante, non adora semplicemente l' oggetto della sua Passione, ma egli è idolatra di tutto quello, che le appartiene; non può vedere senza intenerirsi nè la sua Casa, nè i suoi Mobili. Se ritrova un guanto, un movichino, non può nascondere li trasporti, che gli cagionano questi oggetti. Se quest' è vero, o mio Dio, o quanto pochi si trovano, che v' amino sinceramente; poichè se noi avessimo qualche sorte d' amor per voi, minor pena avremmo in amare li nostri Fratelli, i quali sono e vostri servi, e vostri figliuoli. Come mai potremmo odiare quelle Creature, che voi cavaste dal nulla, e che sono così utili alla vostra gloria? Non v' è nè fil d' erba, nè sì piccolo insetto sulla terra, che non sia vostro, e che non pubblichi la vostra Sapienza, e la vostra Onnipotenza; ma gl' uomini sono, per così dire, la più bella parte della vostra Eredità, e l' ultimo di loro vi glorifica più, che tutte le Creature sensibili.

Li Ritratti delle persone, che s' amano, ci sono preziosi, ed essi medesimi ci sono amabili, imperocchè s' ottengono a consolarci nell' assenza, e nella perdita stessa de' nostri amici; e vogliamo tenerli sempre innanzi a gl' occhi. Nè ci contentiamo di confer-

var-

varli con ogni cura, li serbiamo entro scatole d'oro, si contornano di pietre preziose, si baciano, s'adorano, e ad essi si dimostrano tutti li contraffegni di tenerezza, e di rispetto, che si dimostrerebbero allo stesso Originale, se si trovasse presente. Quindi è, che Santa Teresa prendeva sì gran piacere guardando le immagini di Nostro Signore, e che diceva, che bramava ritrovarne in ogni luogo, dov'ella girava lo sguardo. Or tutte le Creature sono tante immagini del Creatore, ma l'uomo è la più somigliante, e perfetta, e per questo se noi amassimo tanto Iddio, quanto il Demonio l'odia, avremmo tanto amore per li nostri Fratelli, quanto il Diavolo n'ha avversione; nè dobbiam noi scusarsi sopra le cattive qualità dello spirito, e del corpo del Prossimo; anzi se vogliamo a Dio dar un contraffegno di veramente amarlo, non abbiamo da riguardare, nè li talenti, nè le imperfezioni de' nostri Fratelli, nè meno a loro vizj, e virtù. Mi basta, o mio Dio, per obbligarmi ad amar il mio Prossimo, che in esso io riconosca la vostra immagine, che io vi scuopra un solo de' vostri lineamenti; che questa immagine poi sia d'oro, o d'acciajo, che quei lineamenti sieno impressi sopra un Diamante, o sopra un Mattone, non lascerò di rispettarlo, e d'amarlo, per vostro amore.

Dio

Dio ama il nostro Prossimo, e lo ama della maniera la più tenera, e più forte, che si possa trovare. Dio ama tutto quello, ch'egli ha fatto, come dice il Profeta; di maniera che, siccome l'amore, che noi abbiamo per qualcheduno ci trasforma in certo modo in lui a tal segno, che prendiamo li suoi affari, li suoi sentimenti, le sue inclinazioni, e non viviamo ch'in lui, e per lui, se noi amiamo Iddio, non odieremo che ciò, ch'egli odia, ed ameremo tutto ciò, ch'egli ama. Ma qual è quest'amore, ch'Iddio ha per il nostro Fratello? Non è un'amor debole, e languido, ma tale, che lo ha portato a morire per il vostro Fratello. Come dunque potrete dire, che voi amate Iddio, che voi non vivete ch'in lui, e per lui, che voi non avete che un medesimo cuore con lui, avendopoi nel vostro cuore movimenti tanto contrarj al suo; ed amando sì debolmente, che forse odiereste ciò, ch'egli ama con tanto eccesso?

Dite tutto ciò, che v'aggrada, del vostro Prossimo: fatene un Ritratto tanto disavvantaggioso della sua persona, quanto potrete; impiegate nel dipingerlo li più oscuri colori; dite, ch'egli è vile, ch'è perfido, violento, interessato; che non ha nè spirito, nè condotta, non virtù, non Religione: tale, qual'

qual' egli è , Iddio lo sopporta , Iddio lo benefica , Iddio lo ama , e vi comanda d'amarlo . Ma egli v' ha tradito , vi perseguita , vi spoglia de' Beni di fortuna , vi maltratta , vi odia a morte ; egli della medesima maniera si porta col nostro Dio , ed il nostro Dio non lascia d'amarlo . Direte voi forse , ch' Iddio s' acciechi , che non sia ragionevole nel suo amore , e ch' ami quello , che dovrebbe odiare ? Ah che voi siete troppo delicato , se non potete amare ciò , che Dio ama .

L' Amore , che unisce tutte le cose , non fa ch' uno stesso oggetto del nostro Dio , e del nostro Fratello , il quale è l' oggetto della tenerezza , e dell' amor di Dio ; di maniera che , come non si può amar Dio , che non s' ami ancora tutto quello , ch' è in Dio , tutto quello , che gli è unito , quello , che con lui è una medesima cosa , noi non possiamo amar Dio , se non amiamo nel medesimo tempo ancora il nostro Prossimo .

Se si trova un sol' uomo , che non si ami , siamo infelici ; onde per questo dovete amare ogn' uno , e se lasciate d' amarne un solo , voi non avete carità , poichè il motivo della Carità è universale per tutti gl' uomini , come quello della Fede per tutti gl' Articoli . Ma voi direte ; amo li poveri , amo la mag-

maggior parte de' ricchi, ho della tolleranza per quasi tutti, eccettuatone un solo. Vi farà dunque qualche ragione negl'altri, che non si trova in questo; e questa ragione non è Dio; adunque l'amor vostro non è Carità Cristiana.

Astenetevi di dolervi di questa legge, come che sia troppo dura, poich' ella è fatta in favor vostro. Ella è un effetto della tenerezza, che Iddio ha per voi; egli vuole, che tutti v'aminino, poichè comandandovi d'amarli vostri Fratelli, comanda a tutti li vostri Fratelli d'amarvi. O' qual ingratitudine di violar una legge, ch' Iddio non fece se non in favor nostro! Ma oime, ella è osservata da poca gente! La maggior parte non ama alcuno, non ama se non se stessa, ed i suoi interessi.

Ma quelle persone, che sono d'un Naturale inclinato assai ad amare, quanto hanno il loro amore ristretto ai Parenti, e ad alcuni amici! La vera Carità abbraccia tutto, ella non distingue alcuno. La virtù de' buoni l'è motivo d'allegrezza; li vizj de' cattivi la muovono a compassione, ma non ha avversion per alcuno; ella giudica bene di tutti, e vuole più tosto ingannarsi, che condannar nè pure i cattivi. E quando non vi fosse il comandamento d'amare li suoi nimici, gl'amerebbe,

R

per-

perch' ella trova in loro li medefimi motivi d'amore, che negl' altri.

L'amore, che la maggior parte degl' uomini hanno gl' uni per gl' altri, è un' amore apparente, che null' ha di reale, nulla d' effettivo: è un' amore politico; non s' ha gusto d' aver nemici; si vuole amar tutti, si vuole da ciascheduno esser amato. Non v' ha uomo così miserabile, del quale in qualche incontro non si possa aver bisogno. Tal' uno che per sè stesso non saprebbe nuocervi, vi farà del male con il suo credito, con la sua lingua, e parimente del bene. Di maniera che per questo motivo si viene alle carezze, ai complimenti forzati, alle dissimulazioni; e se si passa a far de' servigi effettivi, questo è un traffico: si dà per ricevere, ed il cuore non ne ha parte alcuna.

Niuna cosa ci mostra meglio le nostre obbligazioni verso il nostro Prossimo, quanto il comandamento d' amarlo come noi medefimi. Questa regola: voi amerete il vostro Prossimo come voi stessi, recide ogni pretesto, ogni dissimulazione; poichè, ditemi, vi prego, evvi nulla di più sincero, nulla di più lontano da ogni artificio, che l' amor proprio? Evvi alcuno al Mondo, che s' ami con maggior fedeltà, quanto sè medesimo? L' amor proprio ci persuade, che siamo molto migliori, che non lo siamo; egli
ci

ci accieca, ci asconde li nostri difetti. Ci rappresenta grandi i più piccoli mali, che soffriamo, ci fa piacevoli con noi stessi, richiede fino delizie, persuadendoci, ch'egli dà alla necessità ciò, che concede alla sensualità, ed all'avarizia. Egli è costante, accompagnandoci fino alla morte. Voi ben lo sapete anime Sante! Questo è il modo, con cui amar dobbiamo il Prossimo nostro, se vogliamo amarlo come noi medesimi, ed adempire la legge.

Dobbiamo amare il nostro Prossimo, secondo l' Evangelio, come Gesù Cristo ci amò; con questo precetto egli ci ha comandato d'amare il Prossimo, non più come noi medesimi, ma più ancora di noi stessi. Ma di qual maniera ci amò Gesù Cristo? Ci amò sodamente, ci amò per la nostra salute, per l'Eternità. Non è già questo un' amor limitato da segni vani di tenerezza, o pure che lo spinga a procurarci de' Beni fragili, e temporali; tutto il suo amore tende a renderci eternamente felici. E che non ha egli fatto per questo? *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* Ed ecco qual dev' essere l'amor nostro per il Prossimo, e fin dove deve arrivare. In questa guisa voi, o Donna, dovete amare il vostro Marito, i vostri figliuoli, i vostri amici, li stessi vostri nemici; e s'e-

R 2 gli

gli è necessario, per questo dare fino l'ultima goccia del vostro sangue, *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*. Con le parole, con l'Orazioni, e sopra ogni cosa con l'esempio. Ma si fa tutto questo? O più tosto il contrario, anzi ogni possibile per far dannar gl'uomini? Nelle compagnie, e conversazioni non si vede se non gente, che spinge gl'altri al precipizio con affettazioni di detti, e di fatti, con espressioni obbliganti, con parole di doppio senso, con abbigliamenti, con premure di comparir ben' all'ordine, e farsi mirare. E non si passa forse anche più oltre, procurando di sviare quelli, che si vogliono dare a Dio, con censurarli, e burlarsene?

RIFLESSIONE XXX.

Del perdonare a' Nemici.

HO sovente con grande ammirazione, e piacere considerata la cura infinita presa da Gesù Cristo di muoverci ad amare li nostri Fratelli. Ecco, dic' egli, in un luogo dell'Evangelio, ecco quello, ch'io vi comando sopra tutte le cose; amatevi l'un l'altro, ed amatevi se è possibile quanto sapete ch'io amai voi. Questo sarà il carattere de' miei figliuoli; da questo intendo, che li miei discepoli si distinguano-

guano dal rimanente del Mondo . *In hoc cognascent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* . In un'altro luogo ci disse, che non vuole, che ragione alcuna nè d'onore, nè d'interesse ci obblighi a cangiare questo amore in odio . Egli non ci tiene più per suoi, e ci mette nel ruolo de' Pagani, e degl' Infedeli, se non amiamo i nostri nimici; se per loro non oriamo, se non li benefichiamo . Finalmente pare, che tutto il Cristianesimo si riduca a questo solo punto . Ecco, ci dice S. Paolo, il compendio di tutti i comandamenti : voi amerete il vostro Prossimo come voi medesimo; quello che ama, ha adempito ogni suo obbligo: l'amore è l'adempimento della Legge: *plenitudo legis est dilectio* .

O mio Dio, quanto dolce rassembrami questo comandamento, quanto umano, che, per così dire, mi par degno della Bontà, e Sapienza di Dio! Quant'è ragionevole, che uomini, i quali hanno una medesima natura, una stessa Religione, un medesimo Padre, uomini, che son' obbligati a vivere sociabilmente, che sono tutti come compagni in un viaggio, che si portano ad uno stesso termine, per la medesima strada, che devon'esser eternamente in Cielo insieme, vedersi, ed amarsi per tutta l'Eternità, quanto è ragionevole, dico,

R 3 che

che incomincino ad amarsi quaggiù, ed a rendersi scambievolmente quegl' uffizj, che ciascuno avrebbe piacere, che gli fosser resi? Signore il vostro zelo per la carità non vi porta egli oltre a tutti i limiti, allorchè ci comandate di lasciar il Culto dovuto al Creatore per riconciliarci co' nostri nimici? E forse che il Culto divino non si deve preferire a tutto il rimanente? L'obbligo che abbiamo d'onorare chi ci formò non è egli più pressante, che quello di riunirci con quelli, che forse non pensano ch'a distruggerci? Permetteteci che adempiamo il nostro debito con voi, dal quale tanto bene abbiam ricevuto, e dopo poi non ricusiamo di fare cortesia a quei medesimi, che ci hanno fatto del male. No: Cristo vuole, che s'incominci da' nemici, e dopo si venga ad offerire il suo Sacrificio. *Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offeres munus tuum.* Dio vuole essere onorato prima d'ogn' altra cosa, come merita d'esserlo sopra tutte le cose, e con tutto ciò ci comanda, che se essendo in procinto di presentargli un Sacrificio, ci ricordiamo di essere in discordia con qualcheduno de' nostri fratelli, ci comanda, dico, di lasciar la Vittima a piè dell' Altare, e di andar cercando il nostro fratello, per esibirgli la nostra amicizia, e per chie-

chiedergli la sua . Queste due volontà non sono in modo alcuno contrarie . Iddio vuole esser onorato prima di ogn' altra cosa , e vuole , che ci riconciliamo prima di tutte le cose col nostro Fratello ; poichè niuna cosa gli rende più d' onore di quello che fa questa riconciliazione . Vuole che si lasci il Sacrificio per andar ad abbracciar un nimico , poichè non gli potiam fare più grato sacrificio , quanto il sacrificargli la nostra vendetta , ed il nostro sdegno .

I nimici del Figliuolo di Dio operano più per la di lui gloria , che li suoi più zelanti discepoli ; han pubblicato le sue Profezie , hanno le loro precauzioni prevenuto ogni dubbio , che s' avesse potuto avere sopra la di lui Risurrezione : Succederebbe lo stesso a i Cristiani , se non rivolgersero contra sè stessi co' loro risentimenti , e sdegni , e vendette i disegni de' loro nimici (diciamo meglio) i disegni della divina Provvidenza . *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum .*

Dopo che noi abbiamo offeso Iddio , Gesù Cristo s' è frapposto fra il suo Padre , e noi , per fermare il suo sdegno . Iddio a di lui contemplazione ci ha perdonato ; il medesimo Gesù Cristo si pone fra noi , e li nostri nemici ; e noi lo calpestiamo , gli passiamo il pet-

to con la spada , per trapassar ancora quello di chi ci offese .

Non è solamente la fatica che noi proviamo operando , che renda meritorie le nostre azioni . Io so , che sono più , e meno preziose a proporzion dell' amor , che ci anima ; di modo che succede per ordinario , che li Santi danno più di gloria a Dio con occupazioni assai dolci , o anche nel pigliarsi qualche innocente piacere , che non fanno i Cristiani ordinarj con penosissimi stenti , e col privarsi de' più legittimi piaceri , poichè quelli operano col motivo di una perfetta carità , e per un maggior desiderio di glorificare il loro Creatore . Questo però non impedisce , che la difficoltà d' un' azione non sia una regola molto sicura per giudicar dell' eccellenza di quella medesima azione ; poichè , come non v' è che l' amore , il qual possa renderci dolci le cose in sommo difficili , così non può esser se non un grand' amore , che ci porti ad intraprenderle ; e come non v' è cosa alcuna più penosa all' uomo , che l' estinguere il desiderio della vendetta , così nulla può dar maggior gloria a Dio .

Ma è questa forse una verità , che abbia necessità di prove ; che devesi perdonare ? Non v' è motivo maggior di temere , che molti non reputino que-

questa vittoria interamente impossibile, che non vi sia da dubitare, ch'ella non rassiembri facile a qualcheduno? Quanti ci dicono tutto il dì, che non è in loro podestà il perdonare, e scordarsi dell'ingiurie ricevute, ch' in vano pretendesi d'obbligarneli, mentre quest'è una cosa sopra le loro forze; che per necessità devono vendicarsene, e che almeno bisogna che s'allontanino, e che fuggano la conversazione de' lor nimici.

Abbiamo una spaventevole inclinazione alla Vendetta: la natura vi ci spinge con tanta velocità, che ben sovente ci toglie la libertà di seguire, anzi di consigliarci con la ragione. Da ciò procede, che in tali incontri gl'uomini si scordano non solo di Dio, ma anche di sè medesimi. Si corre alla vendetta senza timore, senz'armi, senza riguardi; si disprezzano i maggiori pericoli, o più tosto nè pur si veggono. O qual violenza non deve fare a sè medesimo per resistere ad una tal violenza della natura? Tanta fatica si dura nel dissimulare il suo risentimento, quando l'Interesse, o l'Ambizione, o il timore d'un maggior male parrebbe, che lo ricercasse; anzi quando che fosse necessario, per facilitare, o per assicurare la vostra vendetta. Allora sì che bisogna fare de'

R 5 gran-

grandi sforzi , per impedire , che la Passione non comparisca o nelle azioni , o nelle parole . Per qualsisia diligenza , che uno abbia usata per calmare il suo cuore , e per qualsisia spazio di tempo scorso dopo l'ingiuria , la sola vista della persona , che ci offese , ed ancora la sola rimembranza dell'offesa distrugge qualche volta in un punto l'opera del tempo , e della ragione , risvegliando la natura , che credesi estinta: si sente , che tutto il sangue s'accende , nostro mal grado , tutte le vene si gonfiano , il cuore raddoppia le sue battute , gl'occhi s'intorbidano , la faccia cambia colore , tutto il corpo trema , lo spirito stesso si confonde , e non è più padron di sè medesimo . Ed ecco quello , che bene spesso accade dopo più anni di lontananza , e dopo lunghe , e frequenti meditazioni .

Nel tempo poi che si resta oltraggiato , ovvero che la memoria dell'ingiustizia fattaci è ancor recente , non potrebbesi esprimer li moti , che la natura eccita e nell'anima , e nel corpo . Quanto a me , sembra di veder un mare , sopra il quale siano scatenati tutti i venti , e che un'orribile tempesta agita , e sconvoglie in mille guise : or egli s'alza fino al Cielo , poi s'apre fino a gl'abissi ; ora si spinge
ver-

verso il lido con tant' impeto, che direbbersi, che una sol' onda viene a coprirlo tutto, poi si ritira con tanta velocità, che credesi sia per cangiarsi di letto, o pure che si seppellisca nell' Inferno. Non vedete se non montagne d'acqua, che si lanciano fino alle nubi, che cozzano insieme, e si spezzano con uno strepito spaventoso. Fu un gran prodigio allorchè Cristo, trovandosi sopra un mare in tal guisa agitato, ed avendo comandato a' venti, ed a' flutti ch' s'acquetassero, in un sol punto si fece così gran calma, ch' un momento dopo non restò un minimo vestigio d'una sì furiosa tempesta. Ma per mio sentimento la meraviglia è molto maggiore nel tranquillare i moti d'un cuore da un' ingiuria irritato. Un nimico, che ci offende, scompiglia, e commuove tutte le nostre Passioni; eccita lo sdegno con la collera, che contro a noi dimostra l' afflizione col male che ci cagiona, la vergogna, il disprezzo con il disprezzo, che ci fa vedere, che ha per noi. Il timore si frammischia ancora a questi movimenti, considerando i cattivi successi, che potrebbe avere quell' offesa, lasciandola impunita; il desiderio di reprimerla infiamma lo sdegno, l' impotenza di far che non si sia ricevuta fa nascere la disperazione. Un Cristiano, il qual

R 6 per-

perdona per amore di Gesù Cristo ,
deve fermar in un punto, incatenare,
sacrificar a Dio tutte coteste furiose
Passioni; il che non si può fare, se non
con violenze, e sforzi incredibili.

Di più ; si sacrifica l'amor del pia-
cere, rinunciando alla vendetta , che
senza verun dubbio fra' piaceri è il
maggiore , e più saporito , e quello ,
per il quale il godimento lusinga più
dolcemente la natura. Nulla v'è di sì
dolce, quanto il veder umiliati quelli,
che ci odiano, e forzati a pentirsi de-
gl'oltraggi fattici. E questa è la ragio-
ne , per cui quelli , che si vendicano
de' suoi nimici , non si contentano di
far loro molto male , ma vogliono al-
tresi , ch' essi sappiano donde lor deri-
vi quel male , e per qual cagione se lo
sieno guadagnato, per così poter godere
del rammarico, che questa cognizione
deve lor cagionare. E quest'è, dice S.
Agostino , il rimedio alla piaga che
hanno ricevuta , o almeno un Leniti-
vo ammirabile per il dolore , che la
stessa lor cagiona. Di maniera che un'
uomo , il quale non si vendica, poten-
dolo , si priva del maggior piacere del-
la vita, ed è un' infermo, che soppor-
ta per Dio eccessivi dolori , e che ri-
futa tutto ciò , che potrebbe o diffi-
parglieli , o raddolcirlglieli. Tutti con-
fessano , che l'odio , che portiamo a'

no-

nostri nimici è un' effetto naturale dell' amor proprio; imperocchè non potiamo non odiare ciò ch'è contrario a quello, che noi amiamo molto, onde per amar quelli che ci vogliono male, bisogna che cessiamo d' amar noi stessi, bisogna che cangiamo in un vero odio quel così tenero, ed eccessivo amore, che abbiamo a noi stessi. E cosa evidente, che è un essere nimico della propria riputazione l' amar coloro che l' infamano; che si deve aver avversione al proprio corpo, se si vuole amar quelli, che ci privano de' comodi della vita: in una parola, che bisogna odiar la stessa vita, se non si ha da odiare chi vorrebbe rapircela.

Non v'è nel Mondo cosa, che più difficilmente s'abbracci, quanto la morte; ed il più gran punto della costanza, e fermezza Cristiana consiste in sopportarla di buona voglia per amor di Gesù Cristo; e con tutto ciò è più facile morire, che perdonare. Ne rendono testimonianza cento maniere inventate di combattimenti per soddisfare al desiderio della Vendetta, ne' quali s'incontra rischio manifesto di perdere la vita per farla perdere al suo nimico; come fece colui, che per passar il petto al suo nimico, che lo teneva per di dietro abbracciato, trapassò con la sua medesima spada a sè stesso il petto; come

come Saprício , che avendo avuto tanto di forza , e costanza per sopportare orribili tormenti per la Fede di Cristo , trovandosi in punto di ascendere sopra il Palco del supplizio per terminar il suo Martirio , non potè mai risolverfi di perdonar un' ingiuria , ancorchè Niceforo , dal quale l' aveva ricevuta , gli chiedesse con lagrime il perdono , e che non avesse trascurata cosa alcuna per indurvelo . Ed è vero , ch' Iddio , per punire una così gran durezza di cuore , svelse dalle mani di quest' ostinato la Corona , che già in mano teneva . Egli rinunziò al Cristianesimo , e di Martire ch' egli era , divenne Apostata , ed Idolatra ; ma egli è ancor vero , che avrebbe vinta la morte , se avesse potuto vincere il suo risentimento : aveva di già sofferti , e vinti li più duri effetti della crudeltà , ed il colpo della spada , che doveva terminar il suo supplizio non lo spaventava punto , ma maggior coraggio del suo era necessario per perdonare al suo nimico , abbenchè umiliato , e quasi oppresso dal pentimento del suo fallo .

S. Gregorio Nazianzeno , parlando dell' orazione , che S. Steffano fece per quelli , che lo lapidavano , non ha difficoltà di dire , che con quella Orazione egli offeriva a Dio un maggior Sacrificio , che quello , che nel medesimo

tem-

tempo gli faceva della sua vita: *majus aliquid morte offerens Deo, nempe animi moderationem, & inimicorum dilectionem*. E pure questo gran Santo sopportò una crudel morte, e la sopportò con un'ammirabile costanza, poichè non piegò sotto de' sassi, da' quali era oppresso, ma stette ritto fino all'ultimo sospiro, e con tutto ciò S. Gregorio dice, che la sua mansuetudine, e l'amor ch'ebbe per i suoi carnefici fu una pruova del di lui coraggio più illustre, e più Eroica, che quell'invincibile costanza, e che più meritò perdonando loro tanta inumanità, che tollerandola.

Niuna cosa più mi persuade che sia difficile il perdonare, quanto l'esperienza, la quale m'insegna; che quasi non vi sia nulla di più raro. Nostro Signore medesimo ha perdonato in faccia di tutta la Terra, nella forma la più generosa, ed in circostanze le più difficili. I suoi Apostoli, e Discepoli si sono tutti segnalati con l'imitazione d'un sì grand'esempio, e con tutto ciò chi fra di noi adempie, com'è tenuto, quest'obbligo? Io non parlo già què delle persone mondane, che han per gloria la vendetta, e ch'in vece d'ubbidire alla Legge Evangelica, si portano con i loro nimici come se avessero un precetto d'odiarli a morte.

Fra

Fra quegli stessi , che fan professione di virtù , evvi nulla di sì raro che il trovarne che perdonino di vero cuore , che lodino quei , che li biasimano , che orino per quelli , che li perseguitano , che procurino far del bene a quelli , che gl' inquietano , e che lor contrariano in ogni cosa ? Egli è vero , che quando s' è già dichiarato di seguire la Divozione , s' ha riguardo di dichiararsi di voler vendicarsi ; ma bene spesso non si lascia di farlo ; si protesta , che non si vuol male al suo nimico , ma come se dopo una tal protesta tutto fosse permesso , si dice di lui tutto ciò che si fa , e sovente ancora quello che non si fa ; s' esaggera l' ingiustizia , e la violenza del di lui procedere ; s' ha piacere di far osservare i di lui mancamenti ; si risveglia la memoria delle di lui passate azioni : concedo che nulla dicasi , che vero non sia , ed ancora pubblico , cioè a dire , nè calunnia , nè detrazione ; ma certamente la Carità nè resta offesa , ed è questa sempre una spezie di vendetta .

Li Divoti cercano bensì di coprire il loro risentimento con qualche spezioso pretesto o di zelo , o di giustizia ; ma ve ne sono molto pochi , che cerchino di sopprimelo . Li viziosi dichiarati si vendicano apertamente : Li divo-

divoti di professione nascostamente, e senza farlo apparire, e molto spesso senza che essi medesimi se n'accorgano; quelli adoprano l'armi, e la violenza per soddisfarfi; questi lo fanno qualche volta con lo stesso silenzio, e moderazione; e finalmente quelli, che sono li più alieni dal vendicarsi, godono alle volte d'essere vendicati; si ha della compiacenza in vedere, che colui, che voleva nuocerci, è caduto egli medesimo nel laccio, che ci tendeva; s'ha piacere, sapendo che il di lui procedere è condannato dagli uomini da bene, e si gode delle disgrazie, che gli succedono. Io non dico solamente, che questo non sia amare, come ci comanda Gesù Cristo, essendo chiaro, ch'è un'odiare, e voler male; anzi dico, ch'egli è un veramente vendicarsi.

La vendetta non consiste nell'ammazzare, ferire, e sparger sangue; tutte queste cose si possono fare con un motivo di giustizia, e qualcheduno ancora per un motivo d'amore, e di carità; vendicarsi è prender piacere nelle disgrazie del suo nimico, è rallegrarsi, ed aver contento di ciò, che lo affligge; o sia che noi siamo gl'autori del di lui male, o che per altra parte gli succedano. *Vindicari non est aliud, nisi delectari, vel consolari de alieno malo*, secondo S. Agostino. Ora non è egli

egli vero, che pochi sono esenti da questi sentimenti, e ch'è molto difficile il difendersene? Alle volte siamo solleciti di trovar mezzi d'esercitar il nostro fervore, ed invidiamo a' Santi le occasioni, ch'hanno avute di far risplendere la loro virtù; si desiderano le persecuzioni della Chiesa, che furono tanto favorevoli a' primieri Cristiani; ma è poi vero, che vogliate camminare sopra le pedate di quei grandi uomini? *Vade, reconciliari fratri tuo*. Andate, riconciliatevi col vostro fratello, andate a trovare quel nimico, che vi perseguita, che vi maltratta, e senza consultare le regole del Mondo, che vi dispensano dal fare i primi passi, senza ascoltar la natura, che ricerca vendetta, impegnatelo con la vostra mansuetudine, con la facilità vostra nel cedergli ogni cosa, obbligatelo con ogni maniera più amabile a ravvedersi del suo trasporto, e ad amarvi in Gesù Cristo. E se voi non avete nimici, o pure se le cose sono in termini, che la prudenza non vi permetta di procedere in questo modo, imponete a voi medesimo questa legge indispensabile di vivere con quelli, che non vi amano, e che portano invidia alla vostra fortuna, ed al vostro onore; che vi disprezzano; che di voi parlano con poca carità, e con

mi-

minor riserva ; di viver , dico , con questi , come se tutte queste cose vi fossero ignote , e come se voi tredeste tutto il contrario : andate osservando tutte le loro virtù , e buone qualità , per poterne negl' incontri discorrere : cercate occasioni di servirli , e credetevi felice , quando ne avrete ritrovate ; fate violenza al vostro cuore per amarli , per bramar loro del bene , per affliggervi de' loro mali , e per rallegrarvi de' loro vantaggi : fateli partecipi di tutte le vostre Orazioni , chiedete a Dio per essi tutto quello , che ardentemente voi pensate esserloro più utile , e necessario ; rendete a Dio mille grazie di tutti i Beni lor fatti ; ed in somma , che l'amor di Gesù Cristo vi spinga a far per essi tutto ciò , che l'amore naturale , il più sincero , e tenero vi porterebbe a fare per un vostro fratello . Ed eccovi come potrete far acquisto del cuor di Dio , come ben tosto potrete arrivare ad un' Eminente Santità .

Una buon' opera , e una Messa ben' ascoltata , una limosina fatta con pura intenzione , un servizio reso per motivo di carità Cristiana ; ma un servizio reso ad un nimico , una limosina data per lui , una Messa ascoltata con disegno d' impetrargli qualche grazia ; queste sono azioni eroiche , capaci di
tirar

tirar sopra di noi le maggiori benedizioni. Ed un tal motivo, per difficile ch'egli sia, è nulladimeno in mano nostra, ed è proprio per ogni sorte di persone. Tutti non hanno ricchezze per esercitare grandi liberalità co' poveri; l'austerità richiedono sanità, e Dio non l'ha conceduta a tutti; vi si ricerca del tempo per far lunghe Orazioni, e molti sono impegnati in occupazioni, che non lasciano loro questo tempo; ma per perdonare, per amare i suoi nimici, per procurar di beneficarli, di orar per loro, per dirne del bene in ogni occasione, per interessarsi in tutte le cose loro non vi vuole che il cuore. E' vero, che devesi averlo grande; e li pusillanimi non fanno ciò che sia perdonare.

Non v'ha mente alcuna creata, che possa comprendere quanto un peccato mortale irrii Dio. Il gastigo d'Adamo, e di tutta la sua Posterità condannata alla morte per una semplice disubbidienza. Gesù Cristo abbandonato, e lasciato in potere del furore degl' uomini, e de' Demonj, per essersi reso simile al Peccatore, ancorché interamente fosse esente dal peccato: finalmente l'Inferno, nel quale ha precipitati gl' Angioli, ed in cui ha determinato di tormentarli eternamente, come ancora gl' uomini peccatori, tutto questo ci da
a co-

a conoscere quanto il peccato lo irriti contro a chi lo commette.

Non bisogna maravigliarsene, poichè non è egli strano, che una piccolissima creatura, cavata dal nulla, s'alzi contra quello, che la formò? Ch' un' uomo ardisca d' opporsi al suo Dio, che dispreggi quella Maestà infinita, che non tema d' offender l' Onnipotente? Se v' è di che stupirsi, è solo, che Iddio con tanta pazienza sopporti, che giornalmente si pecchi con un' incredibile audacia, e non distrugga con l' uomo l' Universo tutto, che non credè se non per uso dello stesso uomo.

Ma ciò, che anche fa più stupire, si è, che essendo così sdegnato, e con tanta giustizia, si dimentica affatto del suo sdegno nello stesso momento che noi ci scordiamo dell' offese ricevute, o che noi le abbiamo perdonate. *Dimittite, & dimittetur vobis.* Bramate sapere come ammollirete la mia giustizia, dopo che avete offesa la mia Misericordia? Lasciatevi intenerire a favore de' vostri nemici; sacrificatemi il vostro sdegno, che con questo sacrificio voi purgherete le vostre colpe: *Dimittite, & dimittetur vobis.*

R I-

RIFLESSIONE XXXI.

Della Roba altrui.

Qual pazzia è mai quella d'un Cristiano, di voler acquistar a qualsiasi prezzo Beni, che la divina Provvidenza ci ha negati? Quando voi aveste le ricchezze, che bramate, non vi si potrebbe dar miglior consiglio quanto di rinunziarle, per assicurare la vostra eterna salute. Perchè dunque voler acquistarle anche con il peccato? Quando fossero vostre, e non poteste risolvervi a renderle, converrebbe donarle. Se la divina Provvidenza ve ne avesse provisto per le strade ordinarie, e legittime, ella vi avrebbe ancor nello stesso tempo data la grazia necessaria perchè nè faceste un buon uso; ma nello stato, nel quale vi trovate per vostra malizia, la medesima Provvidenza ha occasione d'abbandonarvi alla vostra sola condotta. Credete voi, che se Iddio vi avesse voluto salvare per la strada delle Ricchezze, non vi avrebbe ancora aperti de' passi leciti per acquistarne? Egli vi ha serrati tutti questi passi, perchè ha preveduto, che questa qualità di Beni vi servirebbe di scoglio.

Voi dite, che farete la restituzione
di

di questa roba usurpata: chi ve l'ha detto? Questo non è probabile. Se voi non avete forza di astenervi dall'usurparla, qual apparenza v'è, che voi potrete restituirla! Egli è più facile restare senza quello che non s'ha, che privarsi di quello che s'ha. 2. tutto vi spinge a non rubbare; il timore d'esser sorpreso, d'esser stimato ingiusto; la pena, le sollecitudini, le precauzioni, che devonfi avere; ed il timore medesimo v'impedirà il restituire. 3. se dovete restituire, perchè prendere, specialmente con l'obbligo di restituir il Fondo, ed i frutti?

Considerate le cagioni che avete di rendere la roba altrui, ed i pretesti, de' quali vi servite per ritenerla: mille cagioni avete di restituire, e non avete nè pure un pretesto per disobbligargvene. Se restituisco, dite voi, non posso vivere secondo il mio stato. Se questa ragione è buona, non veggio come non vi sia altresì permesso il rubbare, per vivere conforme il vostro Stato. Riducetevi per necessità a vivere com' un' altro per divozione vivrebbe. Non avrete più Carrozza per farvi veder al Corso; non più vestiti, per comparire al Ballo; non danaro, per poter mantenere il Giuoco; non più modo di continuar il vostro orgoglio, e la vostra vanità; e questo è quello,

lo, ch' Iddio pretende per levarvi dalle occasioni.

Dite, ch' il vostro stato ricerca, che siate in tal guisa vestito: Ma siete voi solo, che lo dite; tutto il Mondo è scandalezato, e mormora del vostro lusso. Altamente si dice, che li vostri vestiti sono intrisi nel sangue degl' Orfani; che v' adornate con lo spoglio delle Vedove, e che fareste meglio a pagar i vostri debiti. Può essere che mi persuadiate quel che più vi piacerà, e che ve lo persuadiate a voi stesso; ma ricordatevi, che non ingannerete il vostro Giudice, nè corromperete Gesù Cristo, il qual è il vostro Giudice. Dice S. Agostino *serm. 35. de Verb. Dom.* egli farà contro a voi giustizia ai Poveri, contro a' quali foste ingiusto, ed i quali innanzi a lui vi accuseranno. Non vi raffigurate un Dio, che si possa corrompere, e non innalzate nel tempio del vostro cuore un tal Idolo. Il vostro Dio non è quale non dovet' essere nè pur voi stesso. Voi dovette esser giusto ne' vostri Giudizj, ed il vostro Dio di voi è migliore, essendo di voi più giusto, poichè è la stessa Giustizia.

Mille volte disse Dio, che tutta la nostra confidenza dev' essere in lui; ch' in vano confidiamo nelle Creature, le quali non posson farci felici; ch' è un' appoggiarsi a canne rotte; e ci diede mil-

mille chiari esempi di questa verità. E pure cosa dice dentro di sè quell' uomo, il quale vuol arricchirsi con l'altrui roba? Non solamente non mi curo, ch' Iddio faccia la mia fortuna, ma farolla io, suo mal grado?

La roba acquistata contra la Legge di Dio è inutile, anzi perniziosa. La Manna guastavasi, quando se ne raccoglieva più del bisogno d'un giorno. La Legge permetteva, che se ne facesse provizione per il Sabato, e per quel giorno si conservava perfettamente. Di più ella ordinava, ch'una porzione se ne conservasse nell' Arca, e quella era incorruttibile. Questa roba vi farà infelici nell'altra Vita, e non vi farà nè pur felici in questa.

RIFLESSIONE XXXII.

Della Limosina.

LA Manna, che s'era offerta a Dio nell' Arca, era incorruttibile; l'altra non si poteva conservare due giorni. Il mezzo di render immortali le vostre Facoltà è il consacrarle a Dio.

Caino fu maledetto, perchè aveva offerto le peggiori sue frutta a Dio; che devono aspettare coloro, che gli niegano gl'avanzi delle loro tavole, de' lor Vestiti, e che non gli dan cosa veruna?

S Voi

Voi non potete negare, che le facultà, ch'impiegate in cose non necessarie, non sieno superflue; e dite, ch' il vostro stato ricerca, che così siate vestiti, ed ogn' uno dice, che questo è sopra il vostro stato. Se non vi fosse una legge, con cui il Signore ci obbliga a far limosina, la sua Provvidenza avrebbe errato, raunando tutte le ricchezze in certe famiglie, e lasciando le altre nell' indigenza. Da voi dunque non manca, che il Nome di Dio non sia bestemmiato, e che la sua Provvidenza non sia censurata. Il Mare non si è punto scemato per l'acque continuamente da lui somministrate ai Fonti, ed ai Fiumi; imperocchè Dio gli rende per vie scoperte ciò, che si era da esso diramato per meati occulti.

Dite, che la Famiglia è numerosa: dunque avete gran necessità dell'assistenza di Dio, e bisogna far limosina, per impegnarlo ad aver cura di tanti figliuoli, e a provvederli. Che direste voi d'un Agricoltore, che avendo aumentata la sua famiglia, diminuisse la semente, facendone risparmio per alimentarla? O pure d'un'uomo, che non volesse più dar a guadagno il suo denaro, perchè ha molte figliuole da collocare? Dovete pensare a' vostri figliuoli, ma non dovete dimenticarvi di voi stessi. Temete, che quelli non abbiano di che man-

mantenerfi dopo la vostra morte, e non temete di non trovar cosa alcuna per voi nell'altra Vita? Quando collocate i vostri figliuoli, date loro una parte delle vostre Facoltà, ma avete però prudenza per ritenervene una porzione da potervi mantenere nella Vecchiaja: riserbatevene dunque anche per comperar il Cielo.

Il far limosina non è già un preferire li Poveri a' vostri figliuoli, ma è un preferir loro Gesù Cristo, che dobbiamo a tutto preferire. Più figliuoli che s' hanno, più limosina devesi fare, poichè sono in maggior numero quelle persone, per i quali si deve invocar l'ajuto divino, per i peccati delle quali è d'uopo far opere soddisfattorie; le coscienze delle quali han bisogno di esser purgate; e le anime delle quali hanno necessità di essere liberate. Fa di mestieri accrescere le spese spirituali, quanto si aumentano le corporali; siccome Giobbe offeriva a Dio ogni giorno tante Ostie, quanti aveva figliuoli. Lasciate a' vostri figliuoli il bel documento di Tobia. Se avete molte Facoltà, date molto a' Poveri; se poche ne avete, non lasciate per questo di farne lor parte, e col vostro esempio insegnate a' vostri figliuoli il far lo stesso; e li farete tutti ricchi. Dovete contar nel numero de' vostri figliuoli Gesù

S 2

Cristiane

Cristo, e dargli la sua parte; la vostra anima ancora deve considerarsi come un figliuolo, e compartire fra lei, e loro la Facoltà. Si dirà forse: non vi maravigliate, se oggidì si fanno poche limosine, perchè siamo in un tempo cattivo: ed io vi rispondo, che non vi maravigliate s' il tempo è cattivo; ch' Iddio renda la sorgente alle Facoltà, ed all'abbondanza. Ciò nasce, perchè si fa poca limosina il giorno d'oggi; avete poche sostanze, perchè poco date per amor di Dio. Se la Vedova di Sarepta si fosse governata con le vostre Massime, farebbe essa con il figlio morta di fame: non le restava se non poca farina, per mantenersi un giorno, ed ella ne fece una focaccia all'uomo di Dio, e da quel punto nulla più le mancò per il mantenimento della sua famiglia, nel mentre che tutto il Paese era affamato.

Quei Religiosi, ch' han tutto abbandonato per l'amor di Dio, e si son volontariamente ridotti a chieder la limosina di porta in porta per acquistar il Cielo, che sono le muraglie della vostra Città, che nel tempo, che voi siete nel sonno profondamente sepolti, interrompono il loro, levandosi a mezza notte nel maggior freddo dell'anno, passando in Orazione quel tempo, che voi dormendo perdetes; che sono come tanti

An-

Angeli tutelari, che vegliano sopra di voi; che tengono lungi da voi l'Avversario Infernale, il quale non cerca che di sorprendervi; non è egli una cosa molto strana, che questi uomini consacrati a Dio, questi Angeli visibili, invece di ritrovar in ogni luogo la venerazione dovuta alla loro virtù, sieno quasi in ogni luogo rigettati, e che lor si rifiuti un tozzo di pane, che non si nega ad un Cane?

Qual maggior ingiustizia si può immaginare, qual più orribile avidità, qual insaziabile avarizia, quanto l'applicare all'uso d'un solo, quello, che fu dato per molti, e fare sua propria abbondanza, e delizia quel, che dev'essere impiegato nel soccorrere i Poveri? Poichè senza verun dubbio non è minor peccato il rifiutare il sostentamento necessario a' Poveri, che il rapir loro quel poco di pane, ch'egli ha per sostentarsi in vita. Non ho più difficoltà in comprendere la sentenza del finale Giudizio; perchè se il non far la limosina è lo stesso che rubbare, giustamente si farà condannato per non l'aver fatta. Mi maravigliavo molto, che Gesù Cristo mandasse all'Inferno per aver negata la limosina, non trovavo meno di rigore in questa Giustizia, che di bontà nel dar il Paradiso per un vaso d'acqua: ma dopo

S 3

che

che ho imparato da' Santi Padri, negar la limosina è lo stesso, che rapire il Pane a' Poveri, intendo senza fatica l'equità di questa Sentenza; non vi giustificate col dirmi: io non offendo alcuno; non tengo la roba altrui: di chi dunque è tutto il superfluo? Voi non tenete la roba dei Ricchi, che ve la farebbero ben tosto rendere, ma di quella de' Poveri ne son coperte le vostre Mense, i vostri Palagi abbelliti: voi la date alli Cani, e Cavalli: Ma e dov'è il precetto? Ne volete voi uno più espresso di questo? Vi dannerete eternamente, se non darete a mangiare alli affamati.

Servo ingrato, non avete voi ricevuti questi Beni per consumarli ne' vostri scialaquamenti, ma per distribuirli, facendo limosina. I Beni, che possedete, non sono vostri; sono Beni de' Poveri, che vi sono stati consegnati, ancorchè li abbiate acquistati con industrie giustissime. S. Gio: Grisostomo nell' Omelia 78. sopra S. Matteo, introduce Cristo a parlare al Ricco in questa guisa. Credete forse, che la Limosina sia solamente una divozione, e non necessità; di consiglio, e non di precetto? In vero desiderarei che così fosse, e mi disporrei a crederlo con voi. Ma resto spaventato da quella espulsione de' capretti alla sinistra, e da' rimproveri, che farà Gesù Cristo, non già d'aver commesse rapine,

pine, Sacrilegj, Adulterj, ed altre colpe simili, ma che non si farà dato sovvenimento a Cristo medesimo nella persona de' Poveri.

Voi volete aspettar alla morte a far delle buone opere; trafficasi mai dopo terminato il Commercio? Restasi coronato, allorchè non si termina la carriera, se non dopo finita la Zuffa? Segnalasi il valore dopo terminata la guerra, e ricevonsi mai lodi, e ricompense di Pietà dopo che la morte non lascia più luogo nè al merito, nè alle buone opere? Bella pietà, in vero, non praticar buone opere, e non far cos'alcuna degna di lode, che coll' inchiostro, e la carta! In vano dunque voi dite: voglio goder di tutta la mia Facoltà fin che vivrò, e morendo adempirò il precetto Evangelico. V' ingannate, v' ingannate. Abramo vi dirà; voi godeste i vostri Beni, ed i vostri piaceri, durante la vostra vita. E non dite voi dentro voi stesso: vorrei ancor vivere, e godere le mie ricchezze? La lode dunque si deve alla Morte, e non a voi; poichè se foste stato immortale, non vi sareste mai ricordato de' Comandamenti di Dio, e de' precetti dell' Evangelio.

Quando Iddio dice: mi è più cara la Misericordia, che il Sacrificio; non fa altro, se non preferire un Sacrificio all'

S 4 al-

altro, essendo certo, che la Misericordia è un Sacrificio, per testimonianza dell' Apostolo, quando dice agl' Ebrei; ricordatevi d' Esercitar la Carità, e di far parte de' vostri Beni agl' altri, perchè con somiglianti Ostie si rende Id-dio favorevole.

Andate Maledetti al fuoco eterno. I Poveri non ebbero parte nelle vostre ricchezze, e voi non ne avrete nel loro Regno. Voi commetteste ingiustizie, violenze, e mill' altri peccati, ne quali vi può esser stata della fragilità; ma perchè non redirmeli con la limosina? Non sapevate, ch' io ero nella persona de' Poveri? Voi ricufaste darmi del pane, ingrati, a me, che vi ho dato tutto il mio Sangue; a me, che vi promettevo il centuplo, ed il Paradiso; andate, che non ne avrete parte.

Facendo limosina, si diventa ministro della divina Provvidenza, si fa lodar Dio, ed amarlo, facendo sè stesso com' una spezie di divinità, la quale fa delle mutazioni nell' anima, e nella fortuna degl' infelici. Si numerano fra' miracoli della divina Provvidenza certe limosine improvvisate, le quali sono state fatte a persone ripiene o di confidenza, o di disperazione, in occasioni, nelle quali meno se le aspettavano, le quali restituirono il giubbilo a delle Famiglie desolate, ed il senno a persone affat-

affatto disperate, ed in procinto di perdersi. Quanti Miracoli somiglianti farebbe una persona caritatevole, di quante meraviglie non diverrebbe ella istrumento, se mandasse or' il pranzo a quel povero ammalato, ed or a quella Famiglia, che sa essere in necessità? ec. O degno Zelo! E quanto fruttuoso sarebbe l'indagare tutti i Poveri vergognosi, visitarli, indurli alla pazienza, alla confidenza in Dio, al diluitimore, mentre che lor si desse una vera prova della di lui bontà, e della cura, che tiene di quelli, che lo servono? Qual consolazione entrare in una Casa com' Angelo di Pace, e lasciarla in giubilo, ed in rendimenti di grazie, dopo averla ritrovata in lagrime, e nell'ultima desolazione! O che trasporto d'allegrezza di quella povera Donna in vedersi inaspettatamente in mano uno, o due Scudi; ella, che non guadagna ch'un soldo, o due al giorno! E' egli possibile, o Ricco avaro, e da Dio maledetto, che vogliate più tosto veder i vostri Scrigni ripieni di Metalli arrugginiti di terra, e di monete antiche mal coniate, che essere il Padre de' Poveri, Dio di pace, Economo del Signore, stromento delle di lui meraviglie, Ministro della sua Provvidenza, Soprintendente de' suoi risparmi, ed avere tutte le benedizioni del Cielo,

S 5 e del-

e della Terra? Quest'è l'unico vantaggio della vostra condizione, poter fare de' felici, poter esser dispensiere del giubilo, ch'è il maggior d'ogni Bene.

Non v'ha chi dubiti, che la Carità verso il Prossimo non sia essenziale al Cristianesimo, e non sia di precetto. L'apice di questa Carità è di dare la stessa vita in di lui sollievo, e per salvarlo; ma il colmo dell' inumanità è il lasciar perire il di lui corpo, ed anima, con negargli un quarto di Scudo: *unicuique Deus mandavit de Proximo suo*. Non vi dolete, o povera gente, della Provvidenza del vostro Iddio. Egli ha stabiliti Provveditori per tutto il Mondo, per sovvenire a' vostri bisogni; egli ha lor comandato sotto pena d' Inferno di soccorrervi, ed essi tradiscono il suo Ministero dissipando la Facoltà, ch'è vostra. Quell'uomo, a cui Dio non diede prole, dev'essere il Padre de' Poveri, e se manca, è un Padre disumano; Iddio gliene dimanderà conto.

Credete voi, che vi sia un Dio, ed una Provvidenza? Credete questa verità di Fede. *Dominus dedit*, e che vi conservò tante ricchezze, ec.? Credete voi che Iddio abbia date tante sostanze a quella Casa, perchè si scialacquino, e s'impieghino in offenderlo, perchè voi viviate nel lusso, e fra le delizie, e che quel Povero maledica, e si disperi nel-

nella Povertà . Se questa fosse stata l'intenzione di quel Padre di tutti gl' uomini , farebb'ella ragionevole ? Egli ha ciò fatto per congiungere scambievolmente gli uomini con la pratica della Carità , per dar modo d'acquistar il Paradiso : v'ha fatto suo Economo , e sua Provvidenza , in altro modo sarebbe difettosa : E s'è così , voi roversciate l'ordine stabilito , ponete in disordine la sua Casa . Temete di voi

RIFLESSIONE XXXIII.

Dell' Ingratitudine .

SI dovrebbe usare applicazione a conoscere le Grazie , che Iddio ci ha fatte . Se si facesse questo , come si deve , troverebbesi tanto amore nella condotta , che Iddio ebbe per noi , che farebbe impossibile non amarlo . Non mi maraviglio , che bene spesso s'abbia più di riconoscenza per il soprintendente , che paga ; che per il Principe , che l'ordina ; perchè senza la buona volontà del soprintendente , quella del Principe non diede quel zelo al Ministro . Ma Dio è l'Autore della buona volontà di quelli , che ci fanno immediatamente del bene .

L'intenzione di Dio , beneficandoci , è di spronarci ad amarlo per gra-

S 6 titu-

titudine, ch'è il maggior di tutti li Beni. La riconoscenza verso chi ci fece del Bene è un moto così naturale, come la vendetta contra chi ci fece del male. Noi non vogliamo riconoscere Iddio per autore, nè del Bene, nè del male che ci succede, perchè se lo riconoscessimo, non amereffimo che Iddio, e non odieressimo gl'uomini.

Iddio ci dimanda, primo, una riconoscenza di cuore; secondo, una effettiva di opere. L'effettiva consiste in dare una parte de' nostri beni ai Poveri. Dio fa come quel Fattore Evangelico, che dà della roba ad alcuni, affinché nelle sue necessità venga da loro assistito. O qual ingratitudine! Avete tutto da Dio, e non volete darli un segno della minima gratitudine. Non manca da voi, che la Profezia di Cristo non s'adempia, rispetto a tanti Santi Religiosi mendicanti, a' quali ha promesso di dar il centuplo, e che hanno seguito il consiglio di non pensare al loro mantenimento. Avete cuore di vederli alle vostre Porte con un'umiltà, che trae gl'occhi di Dio, e degl'Angeli; e li ricevete con una barbara durezza, senza esser mossi da una così Eroica virtù. Qual meraviglia poi, se dopo ciò Dio permette delle Liti, e de' Fallimenti, levandovi delle Facoltà, delle quali gli siete così ingrati?

Dove

Dove sono i contraffegni della vostra riconoscenza? Dove sono i Poveri, che avete vestiti? Dove gl' Altari, che avete arricchiti con le facultà da Dio concedutevi?

Nulla v'è di più giusto quanto la gratitudine con Dio, poich' egli molto fece per noi. Ci beneficò primieramente quando noi eravamo suoi nimici: di tutto il bene, che ci fanno gl' uomini, a lui dobbiamo esser unicamente tenuti. Egli ha lor dati i mezzi, il precetto, e la volontà: e pure gliene siamo ingrati, ce ne dimentichiamo, e ce ne serviamo per offenderlo. Non sono le intercessioni de' Santi che diano la volontà a Dio di farci del Bene, ma son solamente, ed in qualche maniera la cagione dell' esecuzione di questa volontà, o più tosto ne son li mezzi, de' quali egli si serve per eseguirlo. Egli è quello, che dà loro la volontà d' intercedere, e non essi, che gli diano il volere farci del bene.

Tutto il culto di Dio consiste in questo punto, che l'anima non sia ingrata alle di lui grazie, e benefizj. La gratitudine è l'effetto della vera umiltà, la quale consiste nel conoscere che noi non abbiam nulla, e nulla potiam avere da noi medesimi: siamo sempre carichi d'un gran fardello, o di quello de' nostri peccati, o se Dio ce ne scarica

rica, di quello della Grazia, che ci fa con questa misericordia; il qual fardello è veramente più leggiero, ma nondimeno maggior del primo, a cagion della gran corrispondenza, a cui ci obbliga; e così Iddio ci carica, scaricandosi; ci scarica de' nostri peccati, e ci carica di Benefizj. Tenendo Iddio per perduto tutto il bene fatto dagli ingrati, si contenta di aver una volta perduto il donato, ma in avvenire non vuol esporfi a perdere ancora ciò, che donasse a gente, che non ha riconoscenza alcuna de' suoi doni.

Dov'eravate voi, quand'io gettavo i fondamenti della Terra? Come se la Verità dicesse apertamente al Peccatore giustificato: non ti attribuire le virtù da merceute, non t'innalzare con i miei doni contro a me medesimo. Ricordati ove ti trovai allorchè col mezzo del mio timore gettai li primi fondamenti della Virtù nella tua anima; ricordati dello stato, nel quale stavi allorchè ti fortificai col mio amore. Abbi dunque continuamente presente al tuo spirito quello, che da te stesso eri, se non vuoi ch'io distrugga quello, che vi edificai.

Chi è colui, che la Verità non abbia ritrovato ne' Peccati, e Dissolutezze? Ma potiamo ben conservar in avvenire ciò che siamo, se non si di-

men-

menticheremo giammai di quello che fummo. Quando una persona ci ha beneficiati, primieramente nello stesso punto se le dà un contrassegno di gratitudine con parole piene d'affetto. 2. Si cercano poi tutte le occasioni di restituirle il contraccambio, essendo inquieti, finchè siasi fatto. 3. non è gratitudine il pagar un debito; deve si dar qualche cosa del suo, e di cui non si abbia obbligo alcuno, se non della gratitudine.

RIFLESSIONE XXXIV.

Dell' Intemperanza.

SI sentono tutto il giorno lamenti, che gl'uomini impiegano ogni lor pensiero nel cibarsi, che non lavorano se non per questo, e che se lo prescrivono come loro ultimo fine. Queste son persone, il corpo delle quali non serve nulla allo spirito: e la dove gl'uomini di buon senso si lamentano d'aver un corpo, che opprime lo spirito, questi vorrebbero esser senza quest'anima spirituale, che perturba con il suo lume i piaceri bestiali, che questi si procacciano. Gl'uomini ragionevoli mangiano per dar forza al corpo, temendo che la debolezza sua non si comunichi ancor allo spirito; questi mangiano,

fin.

finchè soffocano lo spirito, e rovinano il corpo. Non mangiano, se non per mangiare. Voi non vorreste alimentar una bestia, la quale altro non facesse, se non mangiare. Nodrite un Cavallo per cavalcarlo, un'uccelletto, per il piacere di sentirlo cantare; e non alimentate il corpo per altro, che per dargli il brutal diletto d'empirsi di vino, e carni. Non mangiasi per vivere, poichè niuna cosa è più contraria alla Sanità quanto questi eccessi, questi manicaretti, e questa varietà di vivande. Non v'ha cosa più atta a prolungare la vita, e renderla esente dalle infermità, di una mensa frugale, e regolata.

Vi sono pochi, che non muojano per troppo mangiare. *Debitorum sumus non carni, ut secundum carnem vivamus; si enim secundum carnem vixeritis, moriemini.* Siam noi forse schiavi del nostro corpo, che debbansi sacrificare a quest'infaziabil animale le Facoltà, l'onore, e la stessa Vita? Qual è quell'uomo prudente, o almen in parte ragionevole, che non dovesse molto più desiderare, se fosse possibile, cibarsi, senza sentire quest'importuno, ed ingannevole diletto, come ci serviamo dell'aria che respiriamo. Quest'alimento di vita, che noi riceviamo di continuo per le narici, e per la bocca,

non

non ha nè sapore , nè odore , e pare senza questo non potiamo vivere un sol momento, tanto ci è necessario, la dove per lungo tempo ci asteniamo di bere, e mangiare . Quanto più felici saremmo , se prendessimo in tal modo gl' alimenti terreni , che ci son dati per rimedio della nostra fame , e sete , senza nè gustarne , nè sentirne quest' ingannevole soavità , che ci è d' una così pericolosa tentazione ? Siccome non prendiamo aria per respirare , che quanta ce ne bisogna per non morire , così ancora non prenderessimo che tanto nutrimento , quanto bastasse alla natura , e non mai con eccesso .

Devesi prender l' alimento come i medicamenti ; la necessità deve regolare la nostra inclinazione nel toglierci l' incomodo della fame , e non la concupiscenza , che ci tende lacci nel piacere , il qual siegue come un servidore il Padrone , quel sollievo , che noi cerchiamo nel mangiare , e bere . Così noi facciamo per quel solo piacere ciò , che far dovressimo per la pura necessità ; il che tanto più è pericoloso , quanto che il piacere non ha li medesimi limiti , come la necessità ; poichè d' ordinario il sufficiente alla necessità è poco all' ingordigia . Quindi è , che procuriamo d' ingannarci , persuadendoci che facciamo per la nostra sanità ciò che

che doniamo alla Passione del diletto.

Il Diletto è l'oggetto della Concupiscenza della Natura, e della Grazia. La Concupiscenza lo riguarda come suo fine, la Natura come il suo sostegno, e la Grazia come il suo nimico. La Cupidigia è lo sregolamento della natura, spronandola a cercar il piacere come suo fine, nel quale consiste il vizio dell'Intemperanza. La necessità è la regola della natura, perch'ella le fa prender dal piacere quello, che le abbisogna, per sussistere, tagliando il superfluo; ed in ciò consiste la virtù della Temperanza, e della sobrietà. Ma la Carità è la perfezione della Natura, e ci sprona a toglier ancora, per quanto sia possibile, il piacere, che la necessità rende legittimo. Ed ecco ove tende il travaglio della mortificazione.

Egli è molto strano, che l'uomo in questa parte sia soggetto ad una passione, della quale ne son esenti le bestie; elleno sono furibonde, lascive, ec. ma non si portan mai con eccesso nel mangiare, e bere.

Le vivande più semplici sono le più sane; la Natura non si servì dell'arte del cucinare per le cose necessarie al nostro mantenimento. I cibi, che nascono ne' nostri Paesi, sono da' Medici preferiti alli stranieri. E veramente
non

non v'è alcuna probabilità, che Iddio, il quale ha fatto nascere gl'antidoti vicini ai veleni, che provide gl'animali nel luogo della loro nascita, abbia fatti nascere in questi Climi tanti uomini, che debbano andare nelle più remote parti del Mondo a cercare di che conservare la vita, ch'egli ha lor data.

L'eccesso del mangiare original'impurità, rende lo spirito pesante, soffoca l'intelletto, e consuma le sostanze de' Poveri, poichè questo vizio è nodrito col superfluo; nuoce alle Famiglie, che rovina, ed alla sanità, che distrugge.

Quelli, che più deliziosamente mangiano, son quelli che meno godono del diletto del gusto, e che sono li più esposti alla mortificazione di quel medesimo senso; ed all'opposto quelli, che si cibano di vivande ordinarie, più ne gustano; imperocchè quelli essendosi avvezziati a ciò che si trova di più raro, non possono più trovar rarità in cosa veruna, e si sentono incomodati da ciò, ch'è più comune, se avviene, che si siano ridotti in istato di non poter mangiare più lautamente: la dove gl'altri non provano verun incomodo da un cibo comune, al quale già sono accostumati, e gustano poi in eccesso de' cibi rari, quando ne hanno.

Et-

Ettore Boezio, che scrisse la storia di Scozia, dice, che le febbri maligne, e le Pesti furono incognite in quel Regno, fino che quei Popoli si sono serviti de' cibi del Paese, e che si sono contentati de' più semplici condimenti; ma che le malattie straordinarie furono introdotte dai manicaretti, e cibi stranieri.

RIFLESSIONE XXXV.

Della Sommissione alla Divina Volontà.

LA Santità consiste nel conformare la nostra volontà con quella di Dio. E questa è la ragione, con cui Platone prova, che non possono esservi più Dei, poichè nel Mondo non farebbevi più santità, non potendo la nostra volontà conformarsi con molti differenti voleri.

Da ciò giudicate voi, se vi sieno molti Santi, essendo quasi ognuno attaccato alla sua volontà propria, fino li più devoti. In prova di ciò notate, che quei medesimi, che fanno professione d'esercitar la Pietà, per la maggior parte non ne gustano, se non in quanto fanno in ciò la lor volontà: in fatti rimangono inquieti, se ne li distraete. Molti ignorano ciò che Iddio da lor voglia, e lo vogliono ignorare,

rare, non prendendo per saperlo consiglio nè da Dio, nè dagl'uomini. Altri lo fanno, ma non voglion farlo, pensando di supplire a quel difetto facendo qualche altra cosa buona, che non è contraria alla lor inclinazione. E ciò che fa stupire in tali persone si è, che dimandano tutto il giorno a Dio di far loro conoscere la sua volontà, come se l'ignorassero. Che dunque, pensate voi d'ingannare Iddio, non potendo nè pur ingannar voi stessi? A' che vi serve il dissimulare. Voi fate limosina, ma sapete bene, ch'egli vuole, che lasciate quel gioco, quelle Compagnie.

Pretendete forse di rendervi indipendente dal divino volere? Quest'è impossibile; Iddio stesso non può liberarvene; necessariamente dev'essi essergli assoggettato, la vostra volontà sola può scuoterne il giogo, ma in tal caso il cuore, e lo spirito rimangono oppressi, mentre la sola volontà può senza fatica portarlo.

Un'uomo ben conformato al divino volere è come un' Istromento buono nelle mani di Dio; questo è bastante, ma non sarebbe già sufficiente ad ogn'altro artefice, per eccellente ch'egli si fosse. Or riflettete alla stima, all'impiego, ed anche all'onore, che un perito Artefice fa ad un' eccellente stromento: se ne serve, quando ha da fare qualche

ope-

opera di conseguenza; e di più lo conserva con somma cura, non fidandolo a chi si sia, ma lo tiene in uno stucchio prezioso, abbellendolo quanto può, ec.

La nostra ripugnanza non muta i divini ordini, ma quando potesse farlo, non bisognerebbe desiderarlo. E' vostro vantaggio, che s' eseguisca il divino volere, e non il vostro. Io trovo ogni mia felicità nell' eseguire il divin Beneplacito, e nella sommissione del mio volere al suo. Mai non sarò felice, se non si fa la divina Volontà; e sarò il più infelice de' Viventi, se la mia alla sua non sarà conformata.

Non v'è impero sì giusto, e sì necessario, ma nè pure più avvantaggioso, e dolce, quanto quello della Volontà di Dio. E' di nostro vantaggio ch' ella si faccia; è cosa soave l' assoggettarvisi, poichè la Volontà di Dio non tende ch' a farci eternamente felici; perchè la nostra conformità tali ci rende ancor qui in terra. Le nostre Passioni c' ingannano, facendoci credere ostinatamente, che i nostri vantaggi si trovano nelle cose in sommo perniziose; e quando ancora fossimo liberi da ogni Passione, la nostra ignoranza ci rende incapaci a governarci. Sapete voi quello, che di ciascuna cosa può accadere? Potete prevederel' avvenire? L' esperienza degl' altri ce lo insegna, ed ancora
la

la nostra medesima . Quante volte ci
siam noi ingannati nelle nostre esperien-
ze, e timori? I più prudenti, che co-
noscono gl'inganni, ed artifizj dell' a-
mor proprio, si consigliano con persone
disinteressate sopra quello, che può es-
sere loro avvantaggiofo, o dannoso;
ma a qual più gran guida potete voi
abbandonarvi, che a Dio? Ci abban-
doniamo alla cieca ad un Medico, im-
perocchè questo è il suo Mestiere, e
noi non ce ne intendiamo nulla; an-
corchè egli non sia infallibile nella sua
Arte; e non si risolverà di sottomet-
tersi a Dio, che ordina tutto con ra-
gione, con amore, amandoci come co-
se proprie, come figliuoli, da esso due
volte partoriti, per i quali fece tutte
le Creature; che ci formò per farci fe-
lici; e quest'è il di lui fine, di modo
che egli mancherebbe di sapienza, quan-
do facesse, o permettesse cosa veruna,
che non fosse diretta a tal fine.

Questa conformità al divino volere
ci libera da ogn'altro giogo, poichè
volendo Dio, vuole tutto quel che ci
accade, e volendo noi tutto ciò che Dio
vuole, non ci succede mai, se non quel-
lo, che noi vogliamo. Non posso es-
ser forzato a fare quello che non vo-
glio, imperocchè voglio tutto ciò, che
Dio permette.

E' un contraffegno d'orgoglio intolle-
rabi-

rabile il persuadersi, che nella propria condotta non s'abbia bisogno di prender consiglio da alcuno, e che da se stesso s'ha bastevole prudenza per governarsi, e per eleggere il meglio. Si deve dal bel principio accostumarsi nelle cose minime, fare degl'atti di conformità ogni giorno circa tutto quello, che Iddio può richiedere di più fatica, e pena alla Natura. Aggiungete a tutto questo, che se voi farete la Volontà di lui, egli farà la vostra.

Una Dama virtuosa, interrogata, se ne' diversi pericoli, da essa scorsi viaggiando, avesse sempre sperato, che Dio ne la preserverebbe, rispose di no, ma che aveva bensì sperato, che egli farebbe di lei tutto quello, che fosse di maggior sua gloria; e con questa conformità al divin volere il suo cuore era stato sempre contento, e tranquillo.

La Volontà di Gesù Cristo era più retta, che la nostra, e pure la conformò ciecamente a quella di suo Padre: *non mea voluntas, sed tua fiat.*

RIFLESSIONE XXXVI.

Degli Eletti.

LA cagione del nostro timore non dev'esser il piccol numero degli Eletti, ma i peccati, i quali c'impedi-

discono di esser di quel numero. Voi non sarete condannato, perchè siete stato escluso dalla Salute, ma perchè viveste male; ed in fatti quelli solamente si scandalezzano della Predestinazione, che per iscusare i peccati, che non voglion lasciare, cercano una scusa, per colorire la loro impenitenza.

Vi son pochi predestinati fra' Cristiani, poichè necessariamente la Predestinazione è seguitata dall'eterna salute, ma non da ciò, che fa meritar la salute eterna, è meno necessariamente seguitata. Vi spaventate, quando vi si dice, che di cento mila, uno appena farà salvo; e che v'importa, purchè voi siate quell'uno; e se d'un tal numero tutti fossero dannati, eccettuato ne uno, qual motivo di pianto per voi, se dovesse essere quell'infelice? Ma se molti si salvano, ho maggior speranza d'esser di quelli; v'ingannate; questa sì che sarebbe buona fortuna per i tristi, se per aumentare il numero, dopo essere stati ammessi i buoni, fosse anche ricevuto qualche cattivo, o se per rendere più scarso il numero degl'Eletti, ne fossero esclusi alcuni buoni: ma per piccolo che sia il numero degl'Eletti, i buoni non ne faranno mai esclusi, e per grande che sia questo numero de' Predestinati, i cattivi non vi avranno mai luogo.

T

Se

Se voi siete de' buoni, quando cento mila se ne dannassero, ed un solo si salvasse, farete voi quello; e se siete de' cattivi, se cento mila si salvassero, ed uno si dannasse, quello farete voi.

Questa è cattiva conseguenza; che se Iddio non v' ha predestinato, non vi salverete; o pure se questa conseguenza è buona, quest'altra ancora è tale: Voi non siete buon Cristiano, e non volete divenir tale; dunque voi non siete predestinato; poichè il decreto della Predestinazione include quello della Santificazione. Ma, replicate voi, se sono predestinato, diverrò uomo da bene contra il mio stesso volere. Questa è un' Eresia, poichè con lo stesso Decreto, con cui Iddio ha determinata la vostra Santificazione, ha determinato ancora ch' ella sia volontaria, e che di moto proprio, assistito dal soccorso della Grazia, vi stachiate da' vostri cattivi abiti; e così è tanto impossibile, che diveniate buono, non volendolo, se non applicate volontariamente il vostro spirito, ed il vostro cuore ad esserlo; com' è impossibile che vi salviate, se non siete predestinato. Se sono predestinato, io sarò salvo; quest' è vero; ma non meno lo è, che se siete predestinato, farete penitenza, muterete vita, viverete come Gesù Cristo è vivuto; ma voi non lo fate, nè pensate di farlo; temete dunque della

vostra salute . Non è egli in vero uno strano sregolamento , che molti facciano tutto quello che può dannarli , e così pochi quello , che può salvarli ? Fate ben riflessione : la strada del Cielo è assai battuta . Bisogna , che tutti gl' Eletti vadano per la strada stretta , la qual è il cammino del Paradiso . La Penitenza sola conduce a quella , e la vita austera . Gl' Innocenti , ed i Peccatori non hanno altro sentiero , per cui istradarvisi . Ne' tempi presenti quelli stessi , che son divoti , vogliono avere ogni lor comodo ; non v' è alcuno , ch' ami questa vita dura , ed incomoda ; e benchè si parli d' una stretta Morale , alcuni non la sieguono , nè pur quelli , che più d'ogn' altro ne parlano .

Per assicurar la sua salute , devesi vivere in quello stato , in cui vorrebbe si morire , in quella disposizione , in cui è d' uopo morire , per esser salvo . E quanti ne troverete voi , che sieno per alcuni giorni dell' anno in grazia di Dio ? Egli non è sicuro , anzi molto incerto , che vi sieno immediatamente dopo le loro Confessioni ; le loro così frequenti ricadute mi obbligano a credere , che hanno avuto poco buon proposito , e che non hanno ricevuto punto di Grazia nè col confessarsi , nè col comunicarsi ; si fondano molto sopra ciò , che disegnano di fare alla morte . In quel tem-

T 2 po

po si fa meglio la Confessione: lo voglio credere, ma quanti non si confessano? Oltre di che la vista della morte non aggiunge altro all' ordinarie disposizioni ch' il turbamento, ed un timore solamente naturale. In prova di ciò quand' uno risana, dopo un tale stato egli vive, come per lo innanzi viveva.

Vi maravigliate che di cento mila Cristiani non ne vadano dieci in Paradiso; anzi al contrario mi maraviglio io, e più che lo considero, mi si accresce la maraviglia, che di cento mila se ne salvino soli tre, nel riflettere alle gagliarde propensioni, che abbiamo al male, l' orribile inclinazione, che strascina gl' uomini al precipizio, quest' inclinazione secondata da tanti nimici, che c' invitano, e ci spingono; un Mondo così corrotto; occasioni così funeste, frequenti, e spaventevoli: una sì gran negligenza per la salute. Come dunque è possibile, che di cento mila Cristiani, ve ne siano dieci, che ci salvino? Come può esser che un sì piccolo numero resista ad un sì prodigioso torrente? Così il Salvatore paragonò questo numero de' Predestinati alle olive, che rimangono su gl' Alberi dopo la Raccolta; ed ai grappoli, che li Vendemmiatori lasciano nella Vigna dopo una esatta ricerca. Io dico però, che non ostante tutti li gran motivi di temere, è articolo
di

di Fede, ch'ogni Cristiano può divenir buono, e che tutti li buoni Cristiani si salveranno.

S'ha un bel dire, che v'è tanta gente nel Mondo piena di virtù; che ve ne son tanti de' buoni; devesi crederlo, poichè ogn' uno deve credere il suo Professo miglior di sè; ma in verità il numero è più piccolo, che non si pensa. Tanto amor proprio, tanta Ipocrisia. Ma son' io forse di questi tali? A voi sta l'Esaminar la vostra coscienza, ed a correggervi. Ma Iddio mi può negar la grazia della Perseveranza; sì, se non gliela chiederete, cioè a dire, che quand' egli la concede a chi gliela dimanda, gli fa una Grazia, che non meritava, ma non devesi però dire, che gliela ricusi per questo; ma può farlo, e chi ne dubita? Può ancora annichilarvi. Un buon Padre può diseredare un figliuolo, che non gli perde mai il rispetto, ma è sicurissimo, che non lo farà giammai.

Bisogna temere, e sempre temere, ma con un timore prodotto dalla prudenza, non con quello, che conduce al rilassamento, ed alla disperazione. Egli è difficile tener lo spirito degl' uomini in una giusta moderazione. Or non temono punto, ed or temono troppo; or temono fuor di ragione, ed arrivano a questo segno di stravaganza, di temere che la lor disgrazia venga da Dio, il qual' è la

forgente d'ogni Bene, che brama la loro salvezza. Tutto ciò, che fece, non può ancora persuaderli, che nulla tanto desidera, quanto di salvarli. Ed è pur un'articolo di Fedè, che Iddio ci vuol tutti salvi, e che tutti potiamo salvarci, volendolo. Noi vediamo la porta del Paradiso, e se non la vedessimo, Iddio sarebbe irragionevole, comandoci d'entrarvi. Conosciamo di più benissimo ciò, che per entrarvi devesi fare; da chi dunque deriva, che non v'entriamo: da Dio, o da noi?

RIFLESSIONE XXXVII.

De' Grandi.

QUanto alle comodità della Vita, i Grandi non sono punto differenti dalle persone di condizione mediocre, ma l'esserne assuefatti, lor rende insensibile ciò, che v'è di più. La maggior parte nell'ozio languisce, abbenchè dovesse esserle più dilettevole l'operare. Quest'assuefazione rende loro molesta la cessazion de' piaceri, i quali non posson'esser continui, anzi può essere, che questa lor dia de'momenti proporzionati alla Grazia; e che presenti loro il comodo di fare delle riflessioni sopra la vanità de' piaceri passati, de' quali nulla lor rimane.

La

La condizione de' Grandi si pone più in istato di concepire del disprezzo per la vita, poichè mirandosi sopra tutti, e nell' apice della felicità umana, non possono attribuire quel vacuo, che ne' loro cuori sentono, se non all' incapacità, che tutte le Creature hanno d' empirlo.

Per ordinario han molto coraggio, e così sono più atti alla vita Santa, e perfetta, che ricerca un' anima Eroica. Egli è vero, ch' in tal qual senso han più di libertà; ma è anche vero, che si regolano con molto maggior riserva. Gl' affari, le necessità soggettano i medesimi Re a mille penosissimi riguardi: quelli poi, che sono soggetti ai Sovrani, a misura degl' impieghi più immediati, sono obbligati ad assidue assistenze, e compiacenze, che lor non lasciano molta libertà. D' avvantaggio il pensiero del loro onore assai li tormenta: nulla possono fare in segreto; la lor propria grandezza li discuopre ad ogn' uno, hanno troppe persone all' intorno per celare al Mondo la cognizione delle loro azioni.

Hanno maggior obbligo di far il Bene, perchè da Dio hanno ricevuto molto più degl' altri, ancorchè abbiano la medesima natura, e che come essi siano usciti dal nulla; hanno anche per ordinario miglior educazione, più lume, ed ha il lor esempio molto più di potere.

Si trovano in gran pericolo a cagione

T 4 dell'

dell' Adulazione . Non s' ardisce di dir loro la verità ; gli stessi Predicatori sono tenuti ad aver grandi cautele alla loro presenza , e per la riverenza , che Dio vuole , che s' abbia alle loro persone , e perchè come le loro azioni son' esaminatae , e cognite ad ogn' uno , per poco che si notino i loro difetti , ciascheduno s' accorge , che di loro si parla , di maniera che ne avrebbero confusione , e però questo sarebbe un cattivo mezzo per convertirli .

Con ragione si teme di dir a' Grandi li lor difetti , poich' è sicuro , che dicendoli s' arrischia di perdere la lor grazia ; sono poco accostumati alle riprensioni , e si corre pericolo di apportar loro maggior male , disgustandoli , e risvegliando il lor' orgoglio con quelle cose , che li disgustano , che di far loro del bene .

Non v' è alcuna persona , della quale più di loro se ne parli con libertà , e tanto ; ed ardirò dire , con tanta ingiustizia , potendosi affermare , che non abbiano partigiani , che per quel tempo , che restano da essi beneficati ; facendosi ancora nella stessa congiuntura , in cui beneficano , tanti nimici , quanti pretendenti restano da quel Benefizio esclusi ; e bene spesso perdono anco quei medesimi , che ricevono le loro grazie , quando non ne aspettino di nuove ; poichè non obbligandoli più il loro interesse , lasciano di far quello , che non facevano se non per pu-
ro

ro interesse . A' Grandi s' attribuisce a delitto ciò che ad ogn' altro si perderebbe .

Io non ho mai potuto giudicar ne' Grandi per gl'altrui ragguagli , avendo trovati tanto non solamente disuguali i sentimenti , ma interamente opposti l'un' all' altro in quello che riguarda le loro azioni . Non v'è alcuno , che sia giudicato con tanto rigore , nè con maggior ingiustizia ; ogn'uno procura di piacer ad essi , ed essi appena possono piacer ad un solo , per qualsivoglia cosa che facciano . Se si familiarizzano , vengono tacciati di non saper mantenere il suo Posto : se hanno del portamento grave , e serio , vengono biasimati come Superbi . Non li veggo lodati ne' loro Stati , se non da quelli , che hanno mano negl'affari , o che sono al lor servizio , e che si persuadono di guadagnarli stima per la virtù del suo Padrone , e che vi sarebbe in tal qual maniera del disonore per loro , se servissero un vizioso , e fra li stranieri a cagione de' loro Sudditi , poichè han per costume di rinfacciar loro i vizj del loro Principe , come se i Sudditi stessi ne fossero colpevoli .

L'Adulazione assedia i Grandi di tal sorte , che i più di loro muojono con tutt' i loro difetti naturali , e co' vizi contratti per l'uso , per il cattivo esempio , e per l'inclinazione , che abbiamo al male . Da ciò ne siegue , che non ostante che ve ne

T 5 sie-

fieno ch'abbiano delle grandi qualità, po-
 chi ve ne sono, che non abbiano ancora
 delle grandi debolezze, e de' difetti da
 compassionarsi; e per saper questo, non
 abbiamo a far altro, che scorrere quello,
 che dopo la loro morte viene scritto di
 essi. Dico, che ve ne sono pochi, poi-
 ché qualche volta se ne trovano alcuni,
 ch'essendo nella lor gioventù esercitati
 dalla divina Provvidenza, si sono disin-
 gannati nell'Avversità, la quale suole al-
 lontanar da medesimi la maggior parte
 degl' Adulatori, che li corrompono; o
 pure, che da' lor più teneri anni essendo
 stati allevati in una gran pietà, imparar-
 on ad esaminarsi da loro stessi dinanzi a
 Dio, ed a correggerli, cercando nel loro
 cuore i difetti delle loro azioni, ed ad op-
 porre il Giudizio di Dio a quello della lo-
 ro coscienza, ed al Giudizio, o più to-
 sto discorsi adulatorii de' loro Cortigiani.
 Quindi è, che tutt'i Grandi non devono
 fare stima veruna di tutte le lodi, che lor
 vengono date, ma continuamente esami-
 nar sè medesimi sopra gl'esempj de' Santi,
 sopra i libri, ch'insegnano a ben vivere;
 e bisogna, che sieno a sè stessi correttori,
 e che vadano nella propria persona cer-
 cando ciò, che gl'altri vi scorgono, e
 quello, che vien loro celato, che si con-
 frontino co' più piccoli, e che riflettano,
 che quello, che trovano degno di biasi-
 mo nell'altrui condotta, è molto più in
 essi

essi biasimevole, e che altresì è realmente più biasimato.

Solamente finchè son giovani si ha cuore di palesar loro la verità, ed alle volte la loro sventura vuole, che cadano in mano di gente interessata, che fa progetti per il tempo avvenire sopra l'affetto, che si credono meritare con una cieca compiacenza.

Niuna cosa s'oppona a' Grandi, ed ancorchè la Virtù sia ardita, e che non tema il loro potere, ch'ardisca dichiararsi contro al Vizio; ch'ella non resti da' tormenti spaventata, e che sia sempre pronta a gridare con la bocca di S. Gio: *non licet, non licet*; con tutto ciò la prudenza la rende sovente mutola nello stesso modo che il timore ferra la bocca a' viziosi. Si corre rischio d'accrescere il fuoco nel volerlo estinguere, e piacesse a Dio che noi avessimo meno esempj di tal verità; piacesse a Dio, che i mali cagionati dal rigore praticato coi Principi, per trarli da' loro sregolamenti, si fossero solamente fermati nelle loro persone, e nel loro secolo!

I soli Grandi possono fare, che Dio sia come Re onorato nel Mondo, e devono farlo, poichè essendo di lui Ministri, se fanno altrimenti, commettono lo stesso delitto, come quei Governatori di Provincie, ch'essendo mandati per far osservare gl'ordini del Re, s'impadroniscono

T 6 del

del cuore de' sudditi, o per via d'artificio, o di forza, e così esercitano una spezie di tirannide, facendosi temere dai medesimi loro Sovrani, e burlandosi de'gl' ordini da essi lor dati, ec.

Li ministri, e Familiari de' Grandi, che gl' inducono al male, faranno severamente puniti, come quelli, che gettarono nella fornace li tre fanciulli, ed i Caldei, che instigarono Nabucdonosor a questa crudeltà. Lo stesso accade a quelli, che forzarono Baldassare ad esporre Daniele a' Leoni. I Familiari a forza di sommissioni, e di compiacenza si rendono arbitri del cuore de' Grandi, li quali, senza accorgersene, divengono schiavi de'lor Servidori; di maniera che quelli che son scellerati, e pieni d'intresse, fan commettere delitti a' loro Padroni, facendosi in tal guisa pagare que'gl' errori, ch' essi stessi commettono per ubbidirli.

RIFLESSIONE XXXVIII.

Dello stato Religioso.

NOn viene ben ideato lo stato Religioso, quando ci si parla delle dolcezze; e de' vantaggi, che in esso si trovano, e si dipinge la Religione come un Paradiso terrestre. Io penso per lo contrario, che ogni vantaggio dello stato

to Religioso consista in patire. Quanto a me, lo considero come il Purgatorio, luogo, nel quale molto si soffre, e molto più si spera. Ciò, che si soffre, purga, ed in questo è posto il fondamento della speranza, onde si brama di esservi; imperocchè questo è un luogo di sicurezzza, dove non è più nulla da temersi nè per questa, nè per l'altra vita. La vita delle persone del Mondo è un continuo timore. Temono le stagioni, le infermità, i ladri, i nimici, le sventure, la morte; temono tutto questo per loro stessi, e per gl'altri. Un vero Religioso è fuori del pericolo di tutti questi mali; il più spaventevole de' quali, ch'è la morte, ed esso non riesce più tale; perciò anticamente quando moriva qualche Religioso, non s'aveva ardir di dir, che fosse morto, poichè non si muore due volte, e per questa ragione i Religiosi muojono senza travaglio, e con giubbilo, imperocchè tali dolori non si sperimentan due volte. E non è questo veramente esser morto, vivere senza corpo? Non è già la presenza dell'anima, che fa vivere, ma l'unione, ch'ella ha con il corpo, e l'uso, che fa del medesimo corpo.

Ora comprendo di qual maniera potremo esser felici in Cielo, ancorchè non godremo di Bene alcuno di quelli, che gl'uomini quaggiù posseggono, poichè

T 7 stan-

stando in questa vita trovo persone affatto spogliate di questi medesimi Beni, anzi immerse in tutte le maggiori austerità, che può ispirare la più coraggiosa Penitenza, i quali nulladimeno godono d'una perfetta felicità.

Quei Religiosi, che in vece di mutar la risoluzione di abbandonare il Mondo, a cagion delle difficoltà, che s'incontrano nella vita Religiosa, fanno scielta degl' Ordini più austeri, devon' esser molto perfetti dal punto stesso del loro ingresso, poichè non solamente fuggono le delizie della vita, ma cercano la Croce. Gl'altri, per la maggior parte, s'inducono a rinunziare il secolo per l'odio concepito al peccato; e questo per l'amor del patire. Quelli rinonziano a' piaceri, e questi trovano il lor piacere ne' rigori della Penitenza.

L'ordinario è d'esser buono co' buoni; cattivo co' cattivi: vi vuole una virtù affatto straordinaria per esser buono in mezzo a' cattivi; ma per esser cattivo in mezzo a' buoni è un essere manifestamente abbandonato da Dio, e bisogna esser un Demonio, ec.

L'età disinganna quasi tutti gl'uomini della vanità del Mondo, ma questo troppo tardi, e dopo che si sono invecchiati nel di lui servizio, e che han preso degl'impegni, che non possono rompere. Quelli, che disingannano se stessi

stessi per via della ragione, sono molto più prudenti, e felici.

Maggior merito v'è nell'abbandonar le sue speranze, che quanto si possiede; poichè il possesso sempre rassembra piccolo, ed incapace di contentarci, ma ciò che si spera, apparisce grande, e bastevole a soddisfare tutte le nostre brame.

Donar ciò che possiamo sperare è un dar in tal qual maniera a Dio ciò che da lui non s'ha ricevuto, e non vi sono che questi, che propriamente facciano un dono a Dio. Quest'è dar a Dio tutto quello, che il Mondo promette; cosa, che è infinitamente maggiore di ciò, ch'egli dona. Il sacrificio che fece Abra- mo è stato molto più lodato dell'ubbidienza del figliuolo.

I figliuoli, che abbandonano il Padre per darsi a Dio, sono quelli, che molto più degl'altri lo amano. Vi si richiede un Dio, che sia in luogo del Padre loro. Converrebbe lasciarlo, per collocarsi in matrimonio, *ut adhereat uxori*, o per andar alla guerra: questi tali non possono risolversi d'abbandonarlo, che per Id- dio. Quella Donzella non può restar sempre colla Madre, bisogna che parta di casa. Non v'ha alcuno, che sia atto a consolarla in questo duro allontanamento: Dio solamente può farlo.

Mi meraviglio, che li Genitori, ch'han provato i pericoli, e la vanità del

T § Mon-

Mondo, impediscano i lor figliuoli d'uscirne. S. Paolino, scrivendo a Sulpizio Severo suo amico, il quale lo aveva lodato assai in una delle sue lettere, perchè aveva rinonziato a tutte le cose, dice: non mi dite, che nell' abbandonar ogni cosa di questo Mondo consista la perfezione, perchè quest' è il principio, e non il fine della Carriera. Un' Atleta non è vittorioso per essersi spogliato de' suoi abbigliamenti, è solamente in istato di meglio combattere; e non ha fatto altro che disimbarazzarsi da ciò, che gl' era d' impedimento per acquistar la Vittoria. Quello, che deve passare a nuoto un rapido fiume, si spoglia, ma per questo non è all' altra riva: bisogna, che si getti nell' acqua, che muova le braccia, e gambe, che si spinga, che si lanci, che perda il fiato, che consumi tutte le sue forze, per romper l' onde, e fender l' impeto dell' acque agitate da' venti.

Pruovo dolore in vederne alcuni imparar l' orgoglio nella Scuola dell' umiltà, e divenire più insopportabili sotto l' ali, e discipline d' un Maestro umile di cuore; ed essere più impazienti nel Chiosstro, che non lo farebbero nel secolo: e quello, che anche è uno sconcerto più stravagante, molti, che in casa loro non farebbero stati che oggetti di dispregio, non possono tollerare di essere dispregiati

giati nella Casa di Dio, e quelli, che non avevano grado alcuno, dove si cercan gl' onori, si fanno Religiosi con mira d'essere trattati onorevolmente nel luogo, dove vengono dispregiati.

Allorchè Eliseo fu da Elia chiamato per andar a vivere nella solitudine, egli lavorava la terra; e volle prima di partirsi ammazzare i suoi Buoi, ed avendo abbruggiato il suo carro per farli cuocere, li distribuì al Popolo.

Quello che fa esser Religiosa una persona sono li Voti; ma quel che la fa buona Religiosa è l'amor delle cose, ch'ella con i Voti promise. Nel punto ch'averete fatto Voto di Povertà, Castità, ed Ubbidienza Religiosa, voi farete un Religioso, ma non farete buon Religioso, se non quando amerete teneramente queste stesse virtù, perchè questo amor solo può farvele esercitare con molta perfezione, e costanza. Uno, ch'ami li suoi Voti, fa suo tesoro la Povertà, sue delizie la Castità, e sua gloria l'Ubbidienza. Il voto di Povertà l'obbliga a contentarsi di poco, ma l'amor di questa virtù l'impegna di non esser contento, se non è di tutto interamente spogliato. Il Voto di Castità l'obbliga ad astenersi dai piaceri, che lo disordinano; l'amore di questa virtù lo sprona ad abbracciar tutte le austerità, che la conservano: finalmen-

T 9 te il

te il voto d'ubbidienza l'obbliga ad eseguire tutto ciò, che il Superiore ordina; e l'amore dell'ubbidienza a non volere se non quello, ch'egli vuole; e in questo consiste l'esser perfetto Religioso.

Quando s'ama la Povertà, per conservarla, e per aumentarla si fa ciò che fanno gl' Avari per conservare, ed accrescere le loro facoltà. Quando s'ama la Castità, si fa quello che nel Mondo fa una Donna, che idolatri la sua bellezza; o qual cura, quai riguardi, quali torture non usa ella? Si fa altresì ciò che fa una femmina delicata in ordine alla riputazione. Quando s'ama l'Ubbidienza, si opera come quelli, che amano di comandare; la loro Passione li acceca, e li spinge sovente ad esigere cose ingiuste, perchè non esaminano nulla, e non si consigliano se non con la loro volontà, che pretendono abbia da esser la sola regola che hanno a consultare nell'uso della loro autorità.

Non basta però osservare il Voto: bisogna di più effettuar ciò costantemente; tutto quello che si fa con fatica, d'ordinario non dura lungo tempo; non v'è altro che l'amore, il quale renda facili le cose più difficili, ed impegni nella costanza.

Per qualsivoglia impegno, che abbia un servidore, se non ama la sua servitù, egli

egli non farà giammai buon servidore. Le catene fanno i schiavi; ma l'amor delle lor catene fa, che sieno buoni schiavi.

Il desiderio di spogliarci ci conduce alla perfetta felicità, ma non già vi ci condurrebbe il desiderio d' avere: e la ragione è, che per quanti beni abbiate ammassati, ve ne rimangono sempre più da acquistarsi; ma ben presto s' abbandona tutto ciò, che si possiede, quando s' ha risoluto di disfarvene.

Il buon Religioso previene i cattivi pensieri, fuggendo tutto ciò, che li può far nascere; ed il perfetto forzandosi di prevenirli coll' armarsi de' santi pensieri nell' orazione, e mortificandosi: l' uno ricusando i dilette viziosi, l' altro anche gl' innocenti, dilettrandosi nella mortificazione.

Gran cose si promettono con i Voti di Povertà, e Castità, ma tutto con quello dell' Ubbidienza. Non si sa a che, nè con chi si prende l' impegno; forse il Superiore sarà imprudente, e fastidioso, che per me avrà dell' avversione, e forse anche dell' odio. Non importa, perchè quand' anche si dovesse ubbidire ad una persona amica, sarebbe un terribile impegno, potendo ella cambiarsi. Strana cosa è il Matrimonio, perchè s' impegna la libertà, e si sottomette ai capriccj d' un' uomo; con tutto ciò si prende cogni-

gnizione di quest' uomo, s' esaminano le di lui azioni, si ama, ed il cuore vi si affeziona; ma come tutti gl' altri è soggetto a cangiar sentimenti.

Una persona, nella quale più non vive il Mondo; non è attaccata ne pure alle cose necessarie; ella non ha a male, che sieno imprestate, che vengano levate, e guaste, considerandole come Beni comuni, o più tosto come Beni, che ad essa non appartengono in modo alcuno. Quindi è, che non v' ha nulla di chiuso, di ascoso, e che non sia esposto ad ogn' uno.

S. Gregorio Nazianzeno dice nella sua Apologia: i miei avversarj mi rimproverano la mia povertà, ma non veggono, che in questa ripongo le mie ricchezze. Non so qual' effetto negl' altri produca, ma a me ella dà coraggio, e mi fa in qualche maniera glorioso, e quasi arrogante.

La perfezione della Castità consiste in non ricever maggior impressione dagl' oggetti animati, che dagl' inanimati. Non bisogna fermarsi per fino che non si arrivi a questo segno. Convieni aver sempre cent' occhi aperti, per isfuggire ciò, che in minima parte può nuocerci.

RIFLESSIONE XXXIX.

Di S. Giovanni, l'amico di Gesù Cristo.

SI può dir d'esser amico d'uno, quando da esso si è amato, e si ama; e si può dir d'esser amato, quando si ha parte in tutti li suoi Beni; si può dire di amarlo, quando s'ha parte in tutti li di lui mali. Volete voi saper, s'egli v'ama? Giudicatelo dalla parte che vi dà ne' suoi Beni. Volete voi far conoscere, che l'amate? Se ne giudicherà dalla parte, che prenderete nelle sue sventure.

L'Amicizia, dice Isidoro, non è altra cosa, ch'un Eco di volontà, e d'amore, con cui l'un l'altro si rispondono.

Sopra quelle parole: *Mulier, ecce filius tuus*, alcuni Autori asseriscono, che S. Giovanni è veramente, e realmente figliuolo di Maria, e che questa filiazione non è meno reale, e non congiunge meno S. Giovanni alla Vergine, che se avesse il suo principio in una vera generazione. Dicono, che fosse fatto figliuolo di Maria per le parole di Gesù Cristo, quasi della maniera che fu creato il Mondo dal nulla in virtù della divina Parola; ed adducono ancora la comparazione delle parole Sacramentali, e dicono, che siccome il pane divenne il corpo del Salvatore tosto che furono proferite quelle paro-

parole: *quest'è il mio Corpo*: nella stessa maniera Maria divenne Madre di Giovanni in un modo speciale, nel punto che Gesù disse: *Fili, ecce mater tua*; e se v'è troppo di sottigliezza in quello, che ho detto, non si può però negare, che quelle parole non sieno state in Gesù Cristo l'effetto d'una tenera amicizia, e non abbiano prodotto in Maria un'ardentissimo, e molto sincero affetto verso Giovanni; di maniera che ella non amò giammai più altra Creatura dopo il suo figliuolo unico, quanto S. Giovanni; poichè quest'era un comandamento, e con questo dimostrava a Gesù la sua amicizia; e la Santa Vergine, il cuore della quale seguiva tutti li movimenti del cuor di Gesù, non poteva mancare di conformarsi a tale inclinazione. Ma per poter giudicar dall'effetto, che quelle parole ebbero, non si deve far altro, che penetrarne il senso. Rappresentatevi dunque l'amabilissimo fra tutti gl'uomini nel punto del suo morire, e di lasciar la più perfetta di tutte le Madri nella più mortal afflizione, che giammai Madre veruna abbia provata. In questa sì funesta congiuntura, quest'Unigenito, rivoltosi alla sua cara Madre, le disse: *Mia Madre è di necessità, che finalmente io vi lasci; questo è un'ordine, di cui non posso più oltre differirne l'esecuzione; non mi avanza più che un momento di vita,*

vita; voi già mi perdette mia cara Madre; ma eccovi il migliore de' miei amici, nel qual vivrò ancora dopo la mia morte. Se voi mi amate, l'amerete come mi avete amato; e quest'è l'unica cosa, che morendo vi chiedo: *Mulier ecce filius tuus*: quest'è un' altro me stesso; desidero, che gli siate in luogo di Madre. Ricordatevi o figliuol mio, eccovi la vostra Madre, vi dò l'un' all' altro come un pegno dell'amore, che ho per tutti due. Madre mia non saprei meglio testificarvi il mio amore, che lasciandovi il mio buon'amico. Mio figliuolo io vi lascio la mia diletta Madre per ultimo pegno della mia amicizia; siatevi l'un l'altro tali, quali a me siete stati, e come io fui a voi. A qual reciproco amore non impegnò questa raccomandazione quelle due Creature? Qual tenerezza per un figliuolo, che aveva ricevuto dalla mano di Gesù Cristo? Quale stima per una virtù, ch'aveva meritato tutta la stima del suo figliuolo? Qual considerazione per S. Giovanni, qual confidenza, e familiarità? Dicendo, *ecce filius tuus*, non solamente Gesù donò S. Giovanni a sua Madre, ma in una tal qual forma donò sè stesso a S. Giovanni, cioè a dire, voi mi troverete in Giovanni, perchè a lui lascio il mio cuore, il mio spirito, le mie virtù.

Nulla v'è di più dolce, ma insieme
an-

ancora di più raro, quanto una vera amicizia. Il titolo di Favorito non è tanto onorevole a Giovanni, quanto quello d'amico. In uno stesso tempo la ragione, e l'inclinazione fanno la scelta dell'Amico. L'inclinazione, e qualche volta la passione, dico la passione cieca fanno il Favorito.

Abbiamo troppo amor proprio per avere molta amicizia. Le persone del Mondo fanno un traffico dell'Amicizia, ponendola fra li Beni utili, e la mettono nel medesimo ordine de' loro poderi, e denari.

Noi in Cristo ritroviamo tutti i tesori della scienza di Dio, e tutta la Beatitudine dello stesso Dio, noi vi troviamo la stessa Divinità: e questi son li Beni, che vi troviamo. Di più ancora, la Povertà, l'Umiliazione, ed il dolore, che l'accompagnarono fino alla morte, e questi sono i mali. Gesù Cristo fece parte de' primi a S. Giovanni, e S. Giovanni si prese parte ne' secondi. Per la Beatitudine, che godè sopra il Taborre, nell'Isola di Patmos, lo rendè impassibile nella Caldera, ed immortale, per quel che si dice, nel Paradiso terrestre; ma io lo considero ancor più felice nel seno di Gesù Cristo.

Un uomo, che non tema Dio, non può mai esser buon'amico; e però conviene

viene scegliere un uomo , il quale , se lascia d' esservi amico , sia dalla Cristiana Carità impedito d' esservi nimico . Se siete buono , voi diverrete cattivo con un' amico scellerato ; e se già siete traviato , un' uomo da bene v' impedirà d' esserlo d' vantaggio ; ed in ogni caso , quando temiate di farvi migliore , egli non ve ne forzerà . Abbiate un' amico , che vi consoli Cristianamente , che vi ajuti a calmare le vostre Passioni , che vi faccia approfittare delle vostre disgrazie , dalla compagnia del quale voi diveniate sempre più prudente . Quelle Amicizie , che la Dissolutezza , o il Peccato ha unite , non son giammai durevoli , essendo soggette a mille rotture , abbagli ridicoli , e que-rele sanguinose . Pochi gustano le dolcezze dell' Amicizia , poichè s' attaccano ad amici , che non ne sono capaci , preoccupati dalle Passioni ; ripieni di varj desiderj , e che sono attaccati a' lor sensi , ed interessi , che non cercano altro , che la gloria , ed onore , pronti a sacrificar tutto per il minimo interesse o di vanità , o d' avarizia . Ma dove si troveranno persone , che abbiano tutte queste qualità ? Gesù voi siete il solo , e vero Amico ; voi partecipate in tutti li miei mali , ve ne caricate , sapete il segreto di mutarmeli in Beni ; voi con bontà m' ascolta-

te ,

te, allorchè vi narro le mie afflizioni, nè mai tralasciate d'addolcirle. Vi trovo sempre, ed in ogni luogo, non vi allontanate giammai; e se devo cambiar soggiorno, vi trovo ove mi porto. Voi non vi annojate mai d'ascoltarmi, non vi stancate di beneficarmi; son sicuro d'esser amato; non avete bisogno delle mie facoltà, o non impoverite, comunicandomi li vostri beni. Per miserabile ch'io sia, un' più nobile, un più bello spirito, ed ancor un più santo, non mi toglierà la vostra amicizia; e la morte, che ci svelle da tutti gl'altri nostri amici, mi ha da riunire a voi. Tutte le sventure dell' Età, o della Fortuna non possono da me staccarvi; per lo contrario mai non goderò di voi più pienamente, e non mi sarete giammai più vicino, che quando tutte le cose mi saranno maggiormente contrarie. Voi sopportate i miei difetti con una maravigliosa pazienza; le stesse mie infedeltà, le mie ingratitudini non vi feriscono mai a tal segno, che non siate sempre pronto a ritornar se lo voglio.

Dice S. Girolamo: *amicus diu quaeritur, vix invenitur, difficile servatur*; quest'ultimo senso non è vero, se non perchè non s'ha de' buoni amici, poichè quegli amici delicati, che restano disgustati per ogni minima cosa; che

ricer-

ricercano attenzioni continue, ed una circospezione incomoda, per qualsivisa buona qualità, che possano per altra parte avere, sono persone, che troppo amano se stesse, e che non hanno punto della vera amicizia. Ma Gesù Cristo trovasi facilmente, e per tutto, ed è facile a conservarselo.

RIFLESSIONE XL.

Dello stabilimento della nostra Religione

NUlla prova così bene la Divinità, quanto gl'effetti prodotti da cagioni, che non hanno in loro stesse la virtù di produrli, o che anzi hanno una virtù interamente opposta. Una rupe dà dell'acqua, una verga cangia i fiumi in sangue, il fuoco rinfresca; in questa maniera Gesù Cristo provò la sua Divinità nello stabilire la sua Legge. Riscaldar senza fuoco, è un miracolo, ma riscaldare col ghiaccio, quest'è un maggior miracolo. Servirsi dell'ignoranza per confonder li Sapianti; di Verità difficili, ed incomprendibili, per distruggere errori plausibili, radicati, e contrarij alla Natura. La morte, per farsi riconoscere per un Dio; lo spogliamento, i supplizj, la Verginità per moltiplicare i suoi Discepoli; l'obbligare uomini, che si credevano Dei a fot-

to-

tometterfi volontariamente ad un' uomo, a confessarsi loro schiavi, sue Creature; l'obbligar le più orgogliose Nazioni della Terra, le più avverse ad esser dominate, a ricever la legge da un sol' uomo; le persone più illuminate del Mondo a cambiare tutte le lor opinioni, e seguire una nuova Dottrina, e confessare, che fin' allora tutti s'erano ingannati, ch'erano stati ciechi, ed ignoranti, ed i lor Dei Demonj, ed i loro Sapienti stolti, e li lor Padri dannati. Quando per condurre a fine quest'impresa si fossero impiegate l'Armi, la Politica, e l'Eloquenza, farebbe ancora un prodigio di valore, un miracolo di prudenza, ed un'effetto di Eloquenza tutta divina; ma il miracolo de' miracoli è d'aver ciò fatto con mezzi, che secondo le regole ordinarie erano ostacoli a tal disegno.

I cattivi Cristiani vacillano nella Fede, ne però la riniegano, ma pretendono di scusarsi coll'addurre, che non hanno ragioni per credere; e da ciò procede, che comunemente ciascun ha in bocca questo discorso, se avessi veduto un miracolo, sarei un Santo. *Gens perversa, & adultera signum querit*. I cattivi cercan de' miracoli, e ciò, ch' in questo v'è di più ammirabile è, che quantunque ne abbiano veduti molti, che tutto giorno se ne facciano sotto i lor occhi, che

che se ne trovino, per così dire, da per tutto circondati, non lasciano tuttavia di cercare, come i Scribi, e Farisei, che ne avrebbero voluto vedere nel Cielo, dopo averne veduti sopra la Terra. Ma nè li morti risuscitati, mentre viveva il Salvatore, nè l' Ecclissi del Sole succeduto nella di lui morte, gl' indussero a credere. La lor invidia divenne più forte, il lor odio più avvelenato, e l' una, e l' altro passò in furore, nè pertanto la lor infedeltà restò sanata; e così sarebbe rispetto a quelli, che vivono male, e che aspettano de' miracoli per credere. *Necque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Trovano sempre nuovi pretesti per combattere, e screditar i miracoli, fino a dire, che li Demonj sono cacciati in nome dello stesso Demonio: bisogna far loro vedere uno, che sia al coperto da tutti li colpi della calunnia; e quest' è lo stabilimento della nostra Religione; e questo lor riesce inutile: se bene di essi non ispero molto, almeno servirà a confermarci nella nostra Fede, ed a condurci a vivere conforme a quello che crediamo, e che noi serviamo quel Dio, cui siam tenuti di servire, ed in quel modo, che siamo obbligati di farlo.

Ogni straordinaria operazione, che è superiore alle forze naturali, è un miracolo. Or abbenchè tutto egualmente possibile sia a Dio, nulladimeno rispetto a noi

noi, vi son de' miracoli più, o meno ammirabili. Li meno ammirabili allor succedono, quando si fa semplicemente una cosa, che supera le forze della Natura, qualunque poi siasi il mezzo umano, che vi s'impieghi; come farebbe a dire, di sanar un Cieco nato, risuscitar un morto, potendosi far il miracolo o impiegando-
 vi de' mezzi umani, ancorchè infinitamente sproporzionati, come quando Elia restituì la vita al figliuol della Vedova, riscaldando il di lui corpo morto con il suo contatto, e con mezzi umani. I più ammirabili sono, quando si fanno cose, con le quali questi mezzi hanno una gran sproporzione, come di faziar cinque mila persone con cinque pani; e quest'è una gran meraviglia, quando non vi s'impiega mezzo alcuno umano; come quando Cristo sanava i Ciechi, risuscitava i Morti con la sua parola, o semplicemente toccandoli. Ma il più ammirabile di tutti è, quando si fa una cosa con de' mezzi, che parlando naturalmente, dovrebbero produrre effetti totalmente opposti, e che nel corso ordinario delle cose, sono più tosto ostacoli, che mezzi; come nell'antica Legge allorchè Iddio rinfrescò i tre Israeliti nella Fornace con le medesime fiamme, che dovevano divorarli.

Gesù Cristo si servì di S. Paolo, qual era prode, e sapiente, ma dall'altra parte

te aveva un'altra apparente opposizione a questo disegno, poich'era persecutore ir-reconciliabile de' Cristiani, e di più gli fu necessario di rinunziare alla Scienza, ed a tutti i lumi dell'umana sapienza, ch'egli aveva acquistata, e non impiegare se non la semplicità, e follia della Croce, e dimenticarsi della sua prodezza, per non combattere che per la pazienza.

Quante misure prese Maometto? Vedesi chiaramente, ch'altro fine non aveva, ch'il farsi Capo di Setta, e per questo s'unì con tutte l'altre Sette, per trovar meno di resistenza nelle menti degl'uomini. Cristo non prende misura alcuna; egli non si contentò di dire, ch'era Dio, come gl'altri, ma disse ch'era l'unico Dio; che Giove non era Dio, ma un Dannato, un Demonio. Maometto fece una legge, che lusinga i sensi, per tirare a sè gl'uomini, che tanto piegano a soddisfare. Cristo li combatte, li Sacrifica, vuole che si abbandoni quanto si possiede, che si rinunzi a tutti i dilette, all'Onore, alla Vita stessa, che si ponga la gloria nell'Infamia, che si stimi felicità il morire fra' tormenti; ed ogn'uno corre a gettar a' piedi degl'Apostoli i suoi Beni; si balza nel fuoco; i fanciulli fuggono da lor genitori per andar al Martirio, le Madri gli esortano, ve li spingono, e fino ve li portano fra le lor braccia. *Ignem veni mittere in terram.* Quest'è un fuoco, ch'

ch'abbruggia, penetra, e si porta da un lato del Mondo all'altro. Da per tutto si grida: al fuoco, al fuoco: e tutto ciò, che si fa per estinguerlo, più l'accende. Tutte le difficoltà, che fanno ostacolo a gl'Infedeli, tutte le contraddizioni, ch' incontrano ne' Dogmi della Fede, tutto quello, che vi trovano di apparentemente contrario, tutto ciò, che lor riesce nuovo, raro, ed opposto al senso comune, ed alla ragione inconcepibile, ed impossibile; tutti li lor argomenti, e pretese dimostrazioni: tutte queste cose, in vece di farmi vacillare, mi rendono più fermo, e costante nella mia Religione. Proverei maggior fatica a sottometermi, se incontrassi difficoltà minori, o in minor quantità di queste da risolvere. Ogni nuovo dubbio è per me una nuova ragione di credere a mal grado tutte queste difficoltà. La nuova Religione non lasciò di stabilirsi, e di esser da tutto il Mondo ricevuta.

Un Reo posto alla Tortura non può far dimeno di non confessare i suoi delitti; gli stessi innocenti ne confessano di quelli, che non hanno commesso, ancorchè quella confessione abbia a costar loro la vita; ed io veggio undeci Milioni di Testimonj, ch'alcuna Tortura, che mille morti non hanno potuto obbligare a rinunziare al loro buon Padrone. Li tormentavano per ispaventar gl'altri, ed appunto-

punto allorchè erano veduti a sofferrir quei tormenti , si bramava d'abbracciare la loro Fede ; nè era già alla vista de' Morti risuscitati che si faceffero tali gran Conversioni , ma nel vedere le barbare crudeltà , che contra i Cristiani si esercitavano . Vi sono però alcuni generosi , che di tutto questo si ridono . Quali , di grazia , son questi spiriti generosi ? Sono uomini ignoranti , dissoluti , guasti da ogni forte di Vizj , pieni di vanità , che non saprebbero render una ragione de' lor sentimenti , che per aver udito parlare un Capo sventato sopra materie di Religione , è lor caduto in pensiero di farsi Ateisti , senza saper che si tratta ; uomini poi , che al punto della Morte fanno di tutto per morire da buoni Cristiani ; ed ecco quelli , che chiamate Spiriti generosi : se tal gente credesse , la Religione mi diverrebbe sospetta .

Non v'è più Fede fra noi , e pare , che la delicatezza , e le delizie , che così sovente rovinarono gl'Imperi , e fecero passar la Fortuna da una parte del Mondo all'altra , facciano lo stesso , rispetto alla Religione . Direbbesi , che la Fede ci abbandoni per passar nel Canadà , e negli altri Paesi forastieri , nel medesimo modo , ch' abbandonò la Grecia , dov' ella fiorì tanto , per portarsi in Occidente . La Fortuna , dice Salustio , passa dal buono al migliore : *a minori bono ad optimum ;*

mum; non è da maravigliarsi, se la Grazia faccia lo stesso.

La Santità, alla quale ci porta la nostra Religione, è una prova invincibile della Verità. Lo spirito della Menzogna non può esser l'autore d'una Setta, ancorchè falsa, che c' impegni alla Virtù. Potrebbe bensì aiutarci ad acquistar delle vere cognizioni che ci portassero al Vizio, come assistè li Pagani nella ricerca di molti secreti della Natura, la cognizione de' quali gonfiava il lor orgoglio. Il suo fine non è nè di gettarci nell' errore, nè di scuoprirci la verità, ma di servirsi dell' uno, e dell' altra, secondo che lo crederà più a proposito per impegnarci nel Vizio. Pretende di renderci nimici di Dio; il che non si fa, se non seducendo la Volontà. Porfirio nel suo libro contra i Cristiani, confessa, che tutte le operazioni degli Dei cessarono subito che nacque il Cristianesimo, il quale non può stabilirsi, che con la forza della ragione, o con l'armi, o coi Miracoli. La nostra Religione proponendo delle Verità incomprendibili all' intelletto umano, non s'è stabilita con la ragione, nè con l'armi; ella dunque non è fondata che sopra la testimonianza infallibile de' Miracoli. Il senso naturale resiste ancora ad una prova così convincente; il suo orgoglio lo fa arrossire di vedersi in questa guisa condotto, e sforzato a credere delle

Ve-

Verità, quali non può comprendere; e l'uomo ha pena, tanto è superbo, di lasciarsi persuadere dalla Parola del suo Dio, in quello che non può comprendere per via di ragioni. Ancorchè sia un'artificio de' dissoluti il dire, ch'in materia di Fede non devesi chieder ragione; non s'ingannano, se voglion dire delle ragioni, che ci scuoprano il fondo de' nostri Misteri, e che ci sviluppino la qualità, e modo della loro esistenza, e come sono stati eseguiti; con tutto ciò questa è una malizia dal canto loro, se parlasi delle ragioni, che provano la loro realtà.

I Miracoli, rispetto alla nostra Religione, sono così evidenti, che non solamente quei, che per i Miracoli sono stati convertiti, sono per la Religione; ma hanno altresì dato il sangue per essa quei medesimi, che li avevano operati, i quali non avrebbero voluto dar la lor vita per la difesa d'una Religione, che avessero creduta falsa, e fondati solamente sopra argomenti, de'quali avessero conosciuta la falsità.

Quando comparirò dinanzi a Dio, non solamente gli dirò con quel Santo: *Domine, si decepti sumus, a te decepti sumus*: Signore, se mi son ingannato, ciò non è seguito, se non perchè pensavo di piacervi; ho osservato tutti quelli, che facevano professione di adorarvi; e di tante differenti spezie di Culto, che vi rendeva-

devano, ho scielto quello, che mi è sembrato il più ragionevole, ed il più Santo. Se mi son ingannato in questa scelta, almeno ciò non fu per le mie Passioni; poichè questa Religione è la sola, che le annihilila, e che le distrugge fino ne' moti interni. Per qual altro motivo posso io esservi stato spinto, che per quello di piacervi? Per l'amore de' Beni; ella li disprezza, e consiglia a spogliarsene, e proibisce assolutamente d'avervi alcun attacco: per l'amor ai diletta? Ella li vieta, e dà limiti molto angusti a quelli, che permette. Sarebbe mai possibile, che fossi condannato da un Dio così giusto, sì buono, e sì tenero, per aver abbracciata una Religione, che m'ordina di Sacrificarmi interamente a lui; il mio Intelletto con la credenza delle cose più incredibili, la mia volontà con l'amore de' miei più mortali nemici, il mio corpo con la penitenza, le mie Facoltà con la limosina, la mia riputazione con la confessione de' miei più vergognosi peccati? ec.

Fine delle Cristiane Riflessioni.

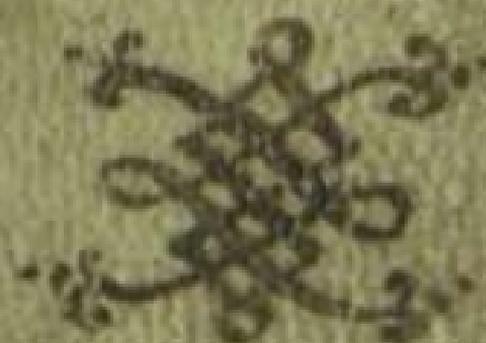
Provincia Italiana della
Fondo librario antico
Gallarate
Compagnia di Gesù

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

B²

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Colombi
Ritir. Spiegle
Rifles. Crist.



277.